



XII LEGISLATURA

**PROGRAMMA DI
GOVERNO**

**IL NOSTRO
PROGETTO
PER L'UMBRIA**

Presidente
Stefania Proietti



Regione Umbria

INDICE

Introduzione - Presidente della Giunta regionale Stefania Proietti	1
Presidenza della Giunta	
<i>Presidente Stefania Proietti</i>	
Politiche per la salute - Tutela e promozione della salute - Programmazione e organizzazione sanitaria	3
Promozione e attuazione dei diritti delle persone con disabilità	22
Programmi di ricostruzione e sviluppo delle aree colpite da sisma e calamità naturali	26
Protezione civile	29
Grandi manifestazioni e festival, Giubileo, Centenari	30
Programmazione fondi europei, bilancio, patrimonio, personale, cultura, agenda digitale	
<i>Vicepresidente e Assessore Tommaso Bori</i>	
Programmazione europea e politica di coesione, fondi strutturali, coordinamento e attuazione Agenda Urbana	32
Beni e attività culturali, Associazionismo culturale, Politiche dello spettacolo	36
Infrastrutture tecnologiche e digitale, Innovazione e Agenda Digitale	41
Semplificazione amministrativa, Riforme della pubblica amministrazione, istituzionali ed endoregionali	44
Sviluppo economico, politiche del lavoro, mobilità e trasporti, infrastrutture	
<i>Assessore Francesco De Rebotti</i>	
Sviluppo economico	48
Politiche attive del lavoro	58
Infrastrutture	63
Mobilità e trasporti	68
Sicurezza in edilizia e nei lavori pubblici	71
Energia, ambiente, adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, politiche del paesaggio e programmazione urbanistica	
<i>Assessore Thomas De Luca</i>	
Tutela e valorizzazione ambientale, Piano regionale dei rifiuti	74
Prevenzione e protezione dall'inquinamento, energia	80
La transizione energetica dell'Umbria: nuovo piano energetico regionale	82

Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici	84
Ciclo idrico integrato	85
Governo del territorio, pianificazione e paesaggio	86

PNRR, politiche agricole e agroalimentari, montagna e aree interne, parchi e laghi, turismo e sport

Assessora Simona Meloni

PNRR	88
Complemento di Sviluppo Rurale (CSR) per l'Umbria 2023-2027	90
Politiche agricole e agroalimentari, caccia e pesca	91
Promozione sistemi naturalistici, aree protette, parchi e ecosistemi lacustri Trasimeno e Piediluco	96
Promozione e sviluppo delle aree interne	99
Turismo	101
Sport, impiantistica sportiva ed associazionismo sportivo	105

Istruzione e formazione, welfare, politiche abitative, politiche giovanili, partecipazione, pace e cooperazione internazionale

Assessore Fabio Barcaioli

Istruzione e formazione	106
Welfare	111
Cooperazione, associazionismo e volontariato sociale	121
Infanzia e anziani	124
Politiche giovanili	125
Edilizia residenziale pubblica-privata, disagio abitativo e housing sociale	131
Pace e Cooperazione, Partecipazione	137

INTRODUZIONE

PRESIDENTE DELLA GIUNTA REGIONALE STEFANIA PROIETTI

Per l'Umbria

L'Umbria è una Regione ricca di storia, identità, talenti e valori. La sua forza, oltre che storia e bellezza, sono 92 comuni e comunità, perché da noi in Umbria la differenza e la diversità sono sempre state ricchezza.

In questo tempo che ci è dato di vivere, nella recrudescenza di tante, troppe guerre e nel drammatico evolversi dei cambiamenti climatici, in Umbria siamo all'alba del Giubileo e dell'Ottavo Centenario Francescano, e sentiamo forte la responsabilità per quanto abbiamo ereditato dai nostri padri, in termini non solo di beni storici e paesaggistici ma anche di valori, la pace, la fraternità, la volontà di cooperare e collaborare, di intraprendere e di innovare.

Al contempo sentiamo l'urgenza di non tradire la fiducia delle nuove generazioni a cui vogliamo invece affidare la cura e l'amore per l'Umbria invitandoli a costruire con noi il futuro della nostra terra. Per questo, con l'Alleanza in Cammino per l'Umbria, abbiamo deciso di candidarci a guidare la nostra Regione: abbiamo sentito forte la responsabilità di unire, in un cammino politico comune, movimenti civici e partiti che hanno lo stesso obiettivo, dare tutte e tutti insieme nuova speranza e fiducia alla nostra Umbria.

E l'Umbria ci ha dato fiducia! Una fiducia piena di entusiasmo, di volontà di cambiamento, di amore per la nostra terra!

Il nostro progetto politico mette al centro le persone prima di tutto e per primi i più fragili: salute, dignità, formazione, diritti, piena partecipazione alla vita civile della nostra terra. Metteremo al centro dell'azione politica la cura del creato, la protezione del paesaggio e lo sviluppo sostenibile, soprattutto nella gestione corretta dei rifiuti, nella difesa del territorio, nella qualità dell'acqua e dell'aria. Investiremo risorse ed energie nelle infrastrutture materiali e digitali, sostenibili innovative e necessarie, e ci occuperemo delle imprese di ogni settore e di ogni tipo, perché lo sviluppo genera lavoro e il lavoro è l'unico modo per frenare lo spopolamento della nostra Regione. Vogliamo essere la regione dell'accoglienza e del turismo, dei cammini e dei Parchi. Vogliamo dare alle famiglie e a tutti i cittadini umbri servizi e scuole, asili nido e servizi sanitari di prossimità, formazione e lavoro giusto sicuro e dignitoso, puntando su innovazione e ricerca.

Vogliamo una Regione centrale nel suo ruolo per la Pace e la Cooperazione, perché siamo la terra di San Francesco e Aldo Capitini. Vogliamo una Regione pioniera nelle scelte per i più fragili, per il lavoro e per il territorio perché siamo la terra di San Benedetto e San Valentino. Il nostro progetto politico di futuro per l'Umbria è il frutto di una partecipazione ampia, plurale, civica e partitica che ha visto un'ampia partecipazione dei cittadini sui territori, con i forum partecipativi e l'ascolto in tutti i comuni che abbiamo raggiunto.

Questo documento rappresenta una sintesi delle nostre linee programmatiche per l'Umbria di oggi e di domani, è la nostra visione, quella a cui gli Umbri hanno dato fiducia con il proprio voto il 17 e 18 novembre 2024, questo documento è la linea guida di un progetto per l'Umbria che ha



l'ambizione di invertire il declino economico, sociale e politico in cui negli ultimi anni è scivolata la nostra Regione.

Come ha affermato il Capo dello Stato Sergio Mattarella, "l'universalità delle cure e la parità dei diritti sono principi irrinunciabili per garantire i quali è necessario rimuovere e superare le condizioni di divario territoriale": Un divario che già oggi colpisce duramente una piccola realtà come l'Umbria e che non potrà che aggravarsi con l'applicazione della cosiddetta autonomia differenziata, che contrasteremo con ogni energia per riportare l'Umbria al centro della politica e dell'attenzione nazionale e internazionale.

La nostra Umbria, pur piccola, è centrale non solo come cuore d'Italia ma nella storia ed in particolare in questo tempo.

Tutto questo può essere realizzato con la partecipazione, con tutte e tutti voi, concittadine e concittadini Umbri, in particolare con i più giovani e con i più fragili, protagonisti della nostra azione politica.

Insieme abbiamo ripreso in mano il destino della nostra terra. Insieme ci siamo messi in cammino, con determinazione, competenze, audacia, passione e coraggio.

E di avere coraggio, siamo certi, non ci si pente mai!

Perugia, li 16 Gennaio 2025

Stefania Proietti
Presidente della Giunta regionale

**Presidenza della Giunta regionale
Presidente Stefania Proietti**

**Politiche per la salute
Tutela e promozione della salute
Programmazione e organizzazione sanitaria**

Nella sua costituzione l'OMS nel 1948 si poneva come obiettivo quello del raggiungimento da parte di tutte le popolazioni, del più alto livello possibile di salute definita come "uno stato completo di benessere, fisico, mentale e sociale, e non solo in un'assenza di malattia o infermità". "la salute è considerata una risorsa per la vita quotidiana, non solo come obiettivo di vita. Un concetto positivo che insiste sulle risorse sociali e personali, oltre che sulle capacità fisiche; è un bene essenziale per lo sviluppo sociale, economico e personale, ed è aspetto fondamentale della qualità della vita..." (OMS, 2012).

Condividendo queste due importanti citazioni dell'Organizzazione Mondiale della Sanità pensiamo che solo con un approccio sistemico delle politiche regionali si riuscirà a garantire questo importante obiettivo e, nella consapevolezza della sua complessità, sosteniamo con convinzione che la "Salute", oltre ad essere un valore tutelato dalla Costituzione, sia per l'Umbria anche la strada per garantire lo sviluppo della Regione nel suo complesso.

Un buon governo per la salute promuove l'azione congiunta del settore sanitario e di altri settori, degli attori pubblici, privati, delle associazioni e dei cittadini; richiede un insieme sinergico che favorisca la collaborazione trasversale tra il governo regionale e la società, in tutte le sue articolazioni, con l'impegno di assumere nuovi ruoli nell'elaborazione delle politiche per crescita secondo l'approccio one -Health ovvero "una sola salute".

"Una sola salute" perché è innegabile l'interdipendenza tra le persone e il loro ambiente di vita naturale e sociale dove è necessario investire nelle istituzioni per riportare il governo dei temi ambientali per la prevenzione e tutela della salute collettiva. Come evidente, la politica volta alla tutela della salute non può restare confinata all'interno della programmazione delle Aziende Sanitarie, ma prevede l'integrazione di molteplici ambiti di studio quali aria, acqua, suolo e rifiuti, azioni per uno sviluppo sostenibile, prevedendo analisi e valutazioni multidimensionali al fine di definire i determinanti di salute e le azioni per la riduzione dei rischi.

Per fare questo è necessario **attivare la collaborazione interdisciplinare e intersettoriale per la salute umana, ambientale e animale** coinvolgendo le comunità locali, le imprese e i cittadini per una prospettiva di sviluppo sostenibile e dove le comunità diventano un luogo favorevole alla salute con politiche di intervento specifiche per ogni contesto di vita.

La pandemia ha infatti messo in risalto l'importanza di identificare la **"casa come primo luogo di cura"** ma per raggiungere questo obiettivo è necessario investire sull'assistenza territoriale attraverso la definizione di un modello strutturale che raccolga in un unico spazio virtuale tutta

l'offerta extraospedaliera, integrata con il servizio sociale, in grado di rispondere alla domanda di assistenza di persone e famiglie con bisogni semplici e complessi.

Garantire la risposta appropriata della rete territoriale significa essere in grado di **personalizzare il percorso di presa in carico dalla fase acuta alla gestione socioassistenziale a domicilio** integrando finalmente le attività ospedaliere e territoriali e predisponendo una pronta risposta alla dimissione con una programmazione delle attività domiciliari già in fase di accettazione ospedaliera.

La **rete ospedaliera** deve essere **dedicata ai processi di alta complessità** diagnostica e terapeutica dove qualità, ricerca ed innovazione devono essere i principali punti di sviluppo mentre deve essere compito della **rete di prossimità fare da filtro e orientamento**, procedendo con il reclutamento del paziente al percorso più idoneo, inviandolo ai centri di eccellenza in maniera tempestiva e appropriata quando se ne presenta la necessità, gestendo in altre parole in modo proattivo il cittadino cronico/fragile e con disabilità al fine di ridurre il più possibile il ricorso alla struttura ospedaliera ed investendo, con le compagini sociali, nell'incremento della qualità di vita a domicilio.

L'organizzazione in rete e il "patto di cura" tra professionisti e cittadini

Lo sviluppo non coerente dell'offerta dei servizi ha spesso depauperato i territori di prestazioni di primo livello che sono invece essenziali per la popolazione sempre più anziana e fragile. L'assistenza sociosanitaria e le articolazioni delle prestazioni specialistiche di primo livello, programmate in modo convergente con la rete dei trasporti pubblici, devono essere ridisegnati in relazione alla stratificazione della popolazione e alle caratteristiche del territorio.

La programmazione del PSR intende avvicinare il più possibile l'assistenza sanitaria ai luoghi dove le persone vivono e lavorano, evitando la frammentazione degli interventi, garantendo continuità assistenziale, qualità e sicurezza degli interventi, evitando le duplicazioni delle prestazioni, la sovrapposizione di interventi o peggio ancora il disorientamento e abbandono delle persone che cercano di accedere alle cure. Riteniamo che un approccio sistemico sarà la ricetta che consentirà di incidere positivamente sulla **gestione delle liste d'attesa e sulla riduzione della mobilità passiva** (che nel 2023 ha raggiunto il peggior valore a livello Nazionale, +24%, con un danno importante per il bilancio regionale).

Sviluppare una **"organizzazione in rete"** che crea un coordinamento tecnico-scientifico nell'attuazione di percorsi diagnostico-terapeutici ed assistenziali, ma che andando anche oltre i livelli gerarchici formali, disegna un'**architettura organizzativa** che si muove in modo sinergico per la costruzione del **Patto di Cura con la persona**. Una rete di relazioni tra professionisti che garantisce un appropriato e tempestivo invio nei centri di cura ad elevata complessità tramite canali predefiniti con modalità di accesso facilitanti o che facciano da ponte tra ospedale e territorio accompagnando il paziente con fragilità individuale o sociale nelle fasi di transizione da un setting all'altro al fine di evitare ricoveri non appropriati o facilitare il rientro a domicilio in un contesto di sicurezza e tranquillità.

In questa logica il modello organizzativo del sistema sanitario regionale, coerentemente con il PNRR, mira a realizzare la messa in rete delle Centrali Operative Territoriali, Case della Comunità, Ospedali di Comunità, le strutture ospedaliere superando la frammentazione dei percorsi di cura

sanitari, sociosanitari e socioassistenziali. La continuità assistenziale tra i diversi Setting rappresenta il filo conduttore di questo sistema, nell'ambito del quale l'appropriatezza e la personalizzazione tracciano anche il bilanciamento per il corretto utilizzo delle risorse.

Le strutture ospedaliere, le strutture residenziali, pubbliche e private, accreditate devono rispondere a questo fabbisogno e, in questo contesto il **privato accreditato deve essere complementare alle attività del pubblico e non competitivo**. Fondamentale quindi sarà definire con chiarezza sia il fabbisogno che la funzione che ogni struttura, pubblica e privata avrà nel rispondere allo stesso e lo sviluppo dei sistemi di digitalizzazione per la loro messa "in rete"

Innovazione e sanità digitale per la sicurezza delle cure e la gestione in prossimità dalla persona

L'innovazione tecnologica rappresenta un'opportunità per migliorare il sistema sanitario della Regione ma, per sfruttare appieno questa opportunità, è necessario procedere in parallelo con un'analogia innovazione organizzativa. La grande opportunità dei finanziamenti del PNRR, e non solo, deve essere colta per attuare un sistema virtuoso superando l'attuale struttura ancora frammentata e disomogenea.

Gli investimenti dovranno rispondere alla necessità di avere livelli di Cybersecurity aderenti al livello di rischio di questi ultimi anni; la diffusione del fascicolo sanitario elettronico (FSE), l'utilizzo di una Cartella Clinica regionale, l'integrazione tra tutti i sistemi regionali, ospedalieri e territoriali, compresi i servizi di **Telemedicina**, questi ed altri strumenti dovranno essere messi in campo con l'obiettivo di sviluppare una **Sanità Digitale** con investimenti mirati sia all'aggiornamento tecnologico delle apparecchiature (particolarmente necessario nella nostra Regione) che delle **applicazioni di tecnologie digitali a supporto dell'innovazione del sistema sanitario**.

Rendere più efficace l'erogazione dei servizi, snellire la comunicazione tra strutture sanitarie e cittadini, semplificare i sistemi di orientamento, prenotazione e governance dei processi sono solo alcuni obiettivi della Sanità Digitale, anche attraverso il supporto dell'**Intelligenza Artificiale** con la creazione di un centro regionale in collaborazione con l'**Università di Perugia** per l'applicazione dei sistemi in tutto il territorio regionale; tali innovazioni devono essere anche una opportunità per tutti gli operatori del nostro servizio sanitario per migliorare la cura del paziente, attraverso informazioni aggiornate, ottenibili quando e dove necessario; con la trasmissione sicura di informazioni in forma di testi, suoni, immagini o altre forme necessarie per la diagnosi, il trattamento e il successivo controllo dei pazienti e per la prevenzione.

Ogni singola persona, quale risorsa per la comunità, deve essere sensibilizzata alla **prevenzione** con l'adozione di comportamenti consapevoli che preservino la propria salute e quella della collettività. A questo proposito si intende rafforzare la cultura della prevenzione attraverso la diffusione di un'informazione corretta e fondata su base scientifica, promuovendo iniziative che favoriscano un'adesione consapevole al calendario vaccinale e ai programmi di screening. Allo scopo di eradicare le malattie prevedibili, ci si propone di consolidare il ruolo dei professionisti sanitari nell'educazione alla promozione ed alla informazione attuando anche specifiche azioni di contrasto alla controinformazione.

Nell'**economia regionale** il sistema sanitario ha un ruolo fondamentale e costituisce una importante voce di investimento sia dal punto di vista economico che organizzativo. I professionisti impegnati direttamente nelle diverse strutture del servizio sanitario si affiancano

a molte altre migliaia di professionisti impiegati nelle strutture private accreditate e nelle diverse unità di offerta del servizio sociosanitario, sia di carattere residenziale che domiciliare. Con riferimento alle risorse umane, la spesa sostenuta nel SSR, deve essere rivalutata nell'ottica di un investimento capace di generare occupazione qualificata e un significativo progresso in termini di sviluppo, sia a livello ospedaliero che territoriale, generando effetti positivi sul territorio e favorendone la crescita. Gli investimenti in capitale umano devono essere orientati a valorizzare le professionalità presenti e a mantenere elevato il livello qualitativo offerto, non limitandosi semplicemente alla valutazione della produttività.

L'evoluzione dei dati demografici e epidemiologici determinerà nei prossimi anni una crescita della domanda di cura e di assistenza. Il settore sanitario, inoltre, si caratterizzerà ancor più quale settore innovativo anche in termini di investimenti e ricerca tecnologica. La domanda di **qualificati operatori sanitari** tenderà pertanto ad aumentare e richiederà di mantenere una rete formativa diffusa, anche attraverso la collaborazione con l'Università, capace di adattarsi sia in termini quantitativi che qualitativi all'evoluzione del sistema.

La scelta delle nostre politiche di porre al centro questo obiettivo è fondata infatti sull'idea che il coinvolgimento attivo dell'intera comunità per cogliere le nuove opportunità di miglioramento del benessere delle generazioni presenti e future attraverso sia la strada per uno sviluppo coerente ed integrato delle diverse politiche per favorire la creazione di condizioni sociali, economiche ed ambientali che incidano positivamente sullo stato di salute di ogni individuo e quindi della collettività.

Gli obiettivi che guidano le azioni del Piano

In sintesi, e macro-obiettivi che guidano le azioni di questo governo regionale sono basati sul passaggio da una medicina prestazionale, basata sui volumi indipendente dagli esiti, ad una logica centrata sui risultati in termini di ritorno di salute per la "persona" dove l'integrazione interaziendale e il rapporto con il sociale diventano elementi fondamentali.

Tutto questo richiede un passaggio culturale importante dove l'approccio multidisciplinare e multiprofessionale sono finalizzati al conseguimento del più alto valore possibile degli esiti di salute.

La sfida di questo Governo Regionale è quindi quella di "Fare Sistema" per costruire il "Sistema Salute"; la politica sanitaria nei prossimi anni, in termini di opportunità e vincoli, andrà quindi ad incidere sulle **8 direttrici** per lo sviluppo del sistema integrato della salute:

1. **Sviluppo dell'approccio "One-Health"** attraverso il rafforzamento del sistema di prevenzione a garanzia del benessere del cittadino, con particolare riguardo alla popolazione a rischio e promozione di corretti stili di vita e il potenziamento del sistema di sorveglianza epidemiologica e della prevenzione e contrasto alle emergenze sanitarie, programmazione degli interventi per il benessere animale e a tutela della sicurezza degli alimenti.
2. **Riorganizzazione della rete ospedaliera e del territorio** attraverso il potenziamento dell'offerta clinico-assistenziale e socioassistenziale, secondo le priorità sancite in sede di programmazione regionale attraverso l'innovazione, la differenziazione dell'offerta e attivando livelli di specializzazione crescente e ampliando la gamma delle tipologie di servizio, nel rispetto dei principi di razionalizzazione ed efficientemente dei servizi.
3. **Sviluppo della rete di cooperazione tra Ospedali-Territorio e Territorio-Territorio** per la creazione di Reti Cliniche Interaziendali Funzionali per gestire in modo integrato i Percorsi

Diagnostici Terapeutici e Assistenziali (PDTA) secondo i principi di sicurezza delle cure, complessità prestazioni e gestione in prossimità della persona.

4. Promozione **dell'efficientamento** delle strutture organizzative della rete dell'offerta ospedaliera e territoriale e sviluppo con il privato accreditato in una logica di supporto e non di competizione, di programmazione e non di emergenza.
5. Azioni per la **riduzione delle disuguaglianze** nell'erogazione delle prestazioni sanitarie e dei Livelli Essenziali di Assistenza (LEA), anche attraverso il miglioramento all'accessibilità ai servizi, ai **tempi di attesa** e appropriatezza delle prescrizioni e azioni per la **comunicazione, la partecipazione, la condivisione** anche mediante la partecipazione delle associazioni del terzo settore e dei pazienti ai percorsi.
6. Potenziamento della **sanità digitale**: sviluppo delle politiche per **"l'Ospedale sicuro"** e il **"dato sicuro"** attraverso gli investimenti in Cybersecurity e implementazione e **diffusione del Fascicolo sanitario elettronico**, sviluppo ed interoperabilità dei sistemi digitali, la diffusione e lo sviluppo dei sistemi di e-Health e telemedicina.
7. Nel **rapporto con l'Università degli Studi di Perugia** creazione di una collaborazione di valore per la didattica e per la realizzazione di progetti di ricerca nell'area medica e delle professioni sanitarie, sia sul versante biomedico che su quello della organizzazione dei servizi sanitari, volti a sviluppare procedure diagnostiche e terapeutiche innovative e a favorire il rapido trasferimento applicativo delle acquisizioni sperimentali.
8. Sostegno a **politiche per la valorizzazione dei professionisti sanitari**, anche dando adeguato riconoscimento alle prestazioni svolte e compensando maggiormente le funzioni per le quali si registrano carenze, tra cui i servizi di pronto soccorso.

A seguire per ciascuna delle 8 direttrici vengono sinteticamente dettagliati (in modo non esaustivo) alcuni aspetti di maggiore rilevanza.

1. Il sistema integrato nella promozione della prevenzione e della sanità territoriale secondo l'approccio One Health

La tutela della salute si fonda sulla promozione della salute e sulla prevenzione, nonché sull'applicazione dell'**approccio One Health**, basato sul riconoscimento che la salute umana, animale e dell'ecosistema sono indissolubilmente legate. Solo il sistema sanitario pubblico – fondato su valori di universalità, uguaglianza ed equità – può assicurare una politica e una programmazione per la **promozione della salute e la prevenzione**.

La Regione promuoverà **progetti educativi a partire dalle scuole** di ogni ordine e grado, che abbiano come tema l'educazione alimentare e la riduzione degli sprechi alimentari come salvaguardia della salute fisica e mentale individuale e della collettività.

Al pari della riduzione dei fattori di rischio a livello individuale, avranno piena centralità nella prevenzione primaria la **riduzione dei fattori di rischio ambientali**, in primo luogo, il miglioramento della qualità dell'aria e la sicurezza alimentare con la garanzia dell'accesso a un cibo sano.

Particolare importanza verrà data alla riorganizzazione delle **reti oncologiche a valenza regionale, con l'attivazione** dei Tumor Board e del Molecular Tumor Board e verrà garantita la piena operatività del **registro tumori**, perché prevenzione, diagnosi precoce e cura migliorano le possibilità di guarigione; la lotta contro il cancro passa anche dai numeri ed investire sul registro tumori, con tecnologie e risorse umane adeguate, significa poter programmare, investire sull'innovazione, sulla ricerca e sul potenziamento dei servizi. Tra gli studi, in particolare verrà ridefinito e rifinanziato lo **studio epidemiologico-eziologico "Neoconca"**, già inserito nell'ambito dell'attuazione dell'accordo di programma siglato nel 2018 tra Regione Umbria e Ministero dell'Ambiente

Saranno promosse attività e campagne di sensibilizzazione e di **educazione alla salute** e a una sana alimentazione, a partire dalla scuola dell'obbligo, per creare una rete di supporto a persone e famiglie con la partecipazione delle strutture sociosanitarie territoriali e del terzo settore, che sono state un'eccellenza nella nostra Regione ma hanno visto nel tempo azzerarsi i fondi disponibili.

La **prevenzione di malattie cardiovascolari, metaboliche e degenerative in ambito ortopedico**, va di pari passo con la promozione di uno stile di vita sano, dalla nutrizione allo sport, che genera beneficio non solo per la persona stessa, ma anche per l'intera collettività e per le spese sanitarie a lungo termine.

La **prevenzione di malattie neurodegenerative** ma soprattutto la loro progressione, l'impatto sociale e sulla qualità di vita di pazienti e familiari rientra anch'essa nella promozione di uno stile di vita sano e attivo. **Nelle aree ad elevato rischio ambientale**, la presenza di eccessi di patologie con evidenza di correlazione con l'esposizione agli inquinanti, come alcune malattie oncologiche, vedrà la promozione di **attività di prevenzione secondaria** nelle fasce di popolazione a rischio e di interventi di riduzione degli inquinanti stessi promuovendo dove possibile anche processi di riconversione produttiva.

Politiche relative anche alla tutela della **salute e della sicurezza negli ambienti di lavoro** attraverso il controllo del rispetto delle norme e la promozione della salute con il sostegno ai soggetti attivi

nella prevenzione. Il numero crescente sia degli infortuni sul lavoro (+4,1%) che delle malattie professionali (+12%) rispetto al 2022 fanno ottenere alla Regione Umbria un triste primato. È necessario che tutti i livelli di governo agiscano insieme per contrastare infortuni sul lavoro e malattie professionali, per promuovere processi culturali atti ad aumentare la responsabilizzazione delle persone e delle comunità di vita e di lavoro. Nell'azione di contrasto a infortuni sul lavoro e malattie professionali, nella programmazione regionale, devono essere perfezionati i sistemi di conoscenza dei rischi e dei danni da lavoro, rafforzato il coordinamento tra istituzioni e partenariato economico sociale e tecnico scientifico e migliorata l'efficacia delle attività di controllo e dell'attuazione da parte dei destinatari delle norme.

2. Riorganizzazione del territorio e riqualificazione del sistema socio-sanitario territoriale

L'epidemia Covid ha mostrato come la salute individuale viene garantita anche attraverso pratiche di prevenzione collettiva fondate sull'**approccio globale alla salute**, che lega strettamente la salute comunitaria con quella individuale e quella dell'ecosistema, e come siano essenziali le strutture territoriali, capaci di intervenire nei luoghi in cui i cittadini abitano. Tuttavia, siamo ancora largamente sprovvisti di tali **servizi socio-sanitari territoriali** (case di comunità, centrali operative territoriali, ospedali di comunità, distretti e consultori e centri di salute mentale), in quanto luoghi di riferimento, unitari e integrati, per la presa in carico dei bisogni di assistenza sanitaria, socio-sanitaria e sociale per tutte le fasce di popolazione.

In Umbria sarà riorganizzata la rete dei servizi territoriali, cioè quell'insieme di servizi in grado di **prendersi cura delle persone** dalle fasce più giovani della popolazione (servizi vaccinali, consultori familiari, servizio psicologico, servizi di salute mentale), fino a quelle con problemi di salute cronici o quelle con bisogni di assistenza dovuti all'invecchiamento.

Anche alla luce della relazione del Garante regionale dei detenuti in Umbria saranno potenziati i servizi di **accesso alle cure per la popolazione carceraria** dall'accesso ai medicinali fino al rafforzamento della presenza degli operatori dei servizi psichiatrici per garantire un innalzamento delle condizioni di salute della popolazione carceraria. Particolare attenzione sarà data alla progettazione e alla realizzazione di una REMS (residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza) tuttora mancante nella Regione e da tempo richiesta dalle varie Istituzioni.

La sanità territoriale vedrà la sua piena realizzazione attraverso il **rafforzamento del ruolo del Distretto** che rappresenta il vero centro di valutazione del fabbisogno di salute sul territorio, di programmazione e di coordinamento operativo dei servizi territoriali in prossimità anche nell'integrazione socio-sanitaria e nella costruzione positiva tra enti, associazioni, comunità e zone sociali, essenziale ai fini della prevenzione e del funzionamento del sistema delle cure primarie.

Le nuove strutture previste dalla riforma della sanità territoriale definita dal D.M. 77/2022 – **case di comunità, centrali operative territoriali, ospedali di comunità**, etc. – devono avere una regia forte che solo il Distretto può assicurare, svolgendo una direzione che garantisca il rispetto dei **Livelli essenziali di assistenza** (Lea), l'integrazione tra professionisti ed Enti presenti nel territorio di riferimento. Quello che si intende realizzare è quindi un reale cambiamento, rivedendo, nel

senso del D.M. 77/2022 e del PNRR, funzioni e compiti del Distretto, e creando un **coordinamento dei distretti**.

Le **case di comunità e i consultori, nell'ambito dei distretti, sono il fulcro della medicina di prossimità** e rappresentano il luogo dove il cittadino può facilmente entrare in contatto con i servizi sanitari territoriali permettendo la **presa in carico integrata delle persone**, con bisogni di salute cronici e complessi, che debbono trovare risposte alle necessità diagnostiche e/o terapeutiche. La casa di comunità diventa quindi un vero e proprio nuovo **modello organizzativo di integrazione fra servizi** e presa in carico del paziente cronico.

Un'attenzione particolare sarà rivolta al problema dei **consultori**: il D.M. 77/2022 ne prevede uno ogni 20mila abitanti. Il consultorio è un luogo dove le donne, i giovani, le coppie possano trovare risposte a tutti i bisogni relativi alla sfera sessuale e riproduttiva, qualunque età abbiano e di qualunque nazionalità siano. L'accoglienza e la presa in carico deve unirsi all'accessibilità e alla inclusività grazie alla presenza di operatori di diverse professioni: ostetriche, ginecologi, psicologi, etc. Va garantita la presenza nei consultori di tutte le figure professionali, mediche e assistenziali necessarie che consentano alle donne di effettuare scelte ponderate.

Il potenziamento della medicina territoriale prevede anche l'implementazione delle **cure domiciliari**, fondamentali per le persone con disabilità ad alta richiesta di supporti, i pazienti anziani che vivono in aree interne o disagiate, i pazienti allettati o con qualsiasi altra problematica che impedisca il trasporto in strutture specifiche. In questo ha un ruolo fondamentale **l'infermiere di territorio**, figura che sarà valorizzata con corsi di formazione e attribuzione di specificità professionale. Con il PNRR sono finanziati, anche per l'Umbria, interventi per incrementare il numero delle persone servite da assistenza domiciliare integrata (fino al 10 per cento della popolazione over65), così come interventi per lo sviluppo delle tecnologie di telemedicina supporto fondamentale, insieme alle UCA (Unità di Continuità Assistenziale) per **un'assistenza domiciliare efficiente**.

Con il PNRR – e altri finanziamenti come, ad esempio, fondi per la ricostruzione post sisma 2016 – sono stati finanziati anche per l'Umbria una serie di interventi per lo sviluppo delle strutture e dei servizi territoriali in attuazione del DM 77/2022 per la ristrutturazione dei servizi sanitari territoriali. In particolare sono previste **21 Case di Comunità** (4 già esistenti, dichiarate "aperte" e non "operative", le altre da realizzare con interventi di varia entità), **13 Ospedali di Comunità** (7 nuovi e gli altri attraverso e gli altri come "riconversione" di Rsa già presenti all'interno di altri presidi sanitari), **9 Centrali operative territoriali**, una centrale (hub) e 4 periferiche (spoke) doppie (una primaria e una di riserva), per cui sarà effettuata una verifica puntuale dello stato dell'arte e dare conto con la massima trasparenza delle situazioni in essere e delle reali previsioni di **completamento degli interventi** al fine di razionalizzare e riorganizzare la rete dei servizi territoriali.

Particolare attenzione sarà posta per evitare il rischio di implementare nuove strutture coerenti con il modello definito dal D.M. 77/2022 che però non siano funzionali e funzionanti.

Definiremo anche, attraverso gli accordi integrativi regionali, le modalità adeguate e possibili (stante il quadro giuridico e normativo posto dal rapporto di convenzionamento) per assicurare

nuovi arruolamenti (specie nelle aree marginali, interne e montane) e la presenza presso le strutture territoriali dei medici di famiglia e dei pediatri.

L'attuale criticità della medicina territoriale ha ripercussioni gravi sulla gestione domiciliare del **malato cronico**, del malato dimesso da una struttura ospedaliera e sulla presa in carico dei pazienti con conseguenze sulla loro stessa salute nel momento in cui non vengano adeguatamente curati.

In questo quadro di funzioni della sanità territoriale avranno una particolare attenzione il potenziamento delle **cure palliative domiciliari e residenziali**.

Una particolare attenzione andrà alla salute mentale perché “non c'è salute senza salute mentale”.

La diffusione del disagio, in particolar modo giovanile, è un problema ormai riconosciuto anche dall'Oms. Rispetto all'epoca pre-pandemica sono notevolmente aumentati i casi di **problematiche psicologiche e psichiatriche in tutte le fasce di età**. Allo stato attuale in Umbria oltre 7mila persone hanno chiesto il bonus psicologo, molti hanno acceduto ai centri di salute mentale. **L'Umbria è tra le prime regioni per uso di psicofarmaci** e si è assistito ad un incremento di utilizzo degli stessi nei giovani (15-19) e ad un maggior numero di accessi e ricoveri in reparti psichiatrici tra i minorenni.

La Regione, con appositi strumenti normativi, deve tenere conto dell'importanza delle **determinanti sociali della malattia mentale** e della sua centralità nelle politiche di promozione della salute e di **prevenzione primaria** e di possibilità di effettuare una **diagnosi precoce**.

Nella precedente legislatura l'Assemblea legislativa regionale ha promosso la legge per lo psicologo di base, misura temporanea, che, sulla base dei risultati ottenuti nella fase sperimentale, potrà essere resa strutturale.

Dovranno essere previsti più interventi strutturali e culturali per rispondere adeguatamente alle nuove esigenze della popolazione. Per questo realizzeremo uno specifico **“Piano di azioni per la salute mentale”**, che sarà la guida programmatica per le nostre azioni in questa materia: sia sulla persona, sia sul gruppo familiare, sia sugli strumenti di reintegrazione culturale sociale e lavorativa delle persone emarginate a causa della loro sofferenza restituendo centralità ai **servizi di salute mentale territoriale**

Occorre **investire nella rete territoriale** facendo attenzione a tutte le figure coinvolte nel percorso come **psichiatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, assistenti sociali e nutrizionisti**. È infatti necessario che sia valorizzato il lavoro dell'**équipe territoriale**, fulcro dell'intero sistema della salute mentale e luogo in cui si integrano tra di loro i diversi approcci alla cura, da quello farmacologico alla terapia delle relazioni a quello di integrazione socioculturale.

A tal fine saranno attivati gruppi di lavoro misti tra servizi di salute mentale e servizi sociali delle Asl e dei comuni per evidenziare bisogni ed emergenze e superare gli aspetti fortemente burocratizzati dell'attuale collaborazione, attuando una piena integrazione sociosanitaria.

Saranno da progettare e mettere in pratica interventi di educazione alla salute, d'informazione e sensibilizzazione per ridurre e bloccare la grande diffusione dell'uso **delle sostanze di abuso**,

dell'alcool e del tabacco tra i giovani e le conseguenze antisociali della diffusione di questi comportamenti al pari dei **disturbi del comportamento alimentare (Dca)** che affliggono nella maggior parte dei casi adolescenti e giovani fino a 25 anni, in particolare di sesso femminile.

Gran parte del budget per la salute mentale è impiegato per la gestione della cronicità all'interno di contesti residenziali mentre non ci sono risorse per reali **progetti di autonomia dei pazienti**. Occorrerà incrementare le risorse per attività e iniziative legate all'inclusione sociale e all'inserimento lavorativo.

L'impegno della sanità regionale deve consentire di intervenire sulle diverse dimensioni della patologia, su quelle psicologiche e ambientali come su quelle prettamente sanitarie (*One Health*). Lavoreremo sulla prevenzione, creando primi punti di incontro, formazione e orientamento aperti agli operatori e a tutti i cittadini con psicologi e educatori, promuovendo costanti campagne di informazione e di sensibilizzazione.

Per attuare in concreto questi principi sarà necessario:

- Potenziare, oltre che le risorse dedicate e la loro formazione, anche i tavoli interdisciplinari con enti locali e terzo settore per attivare i **"progetti di salute"** ovvero i percorsi personalizzati di cura attraverso un approccio multidisciplinare e di co-progettazione dove strumenti quali il **"Budget di salute"** diventano elementi importanti per la programmazione e gestione delle risorse sociosanitarie per la persona.
- Portare a compimento il percorso della **legge sull'autismo nell'ambito del progetto di vita individuale** per cui l'Umbria con la Provincia di Perugia (auspicabile e già richiesto al governo che lo diventi anche la Provincia di Terni) è chiamata alla sperimentazione;
- Costruire modelli di **intervento basati sul "fare assieme"**, sulla partecipazione di pazienti e famiglie;
- Dare spazio e riconoscere un ruolo organizzativo al **terzo settore e al volontariato**, consentendo loro di proporre e portare avanti iniziative, anche in co-programmazione e co-progettazione;
- Prendere in considerazione la **salute delle famiglie** il cui ruolo va riportato al centro della società (dal microcosmo della famiglia al macrocosmo sociale).

3. Sviluppo della rete di cooperazione tra ospedali e territorio

Il **governo clinico**, la personalizzazione dei percorsi di presa in carico della persona avverrà attraverso lo sviluppo di reti clinico-assistenziali e socio assistenziali. Con questo modello organizzativo ci poniamo l'obiettivo di fornire una risposta appropriata dal punto di vista clinico e organizzativo ai bisogni di salute, garantendo la proporzionalità degli interventi, la continuità assistenziale, l'integrazione fra i diversi setting assistenziali coinvolti e un utilizzo razionale ed efficiente delle risorse disponibili.

Ogni azienda sanitaria, inclusa in una delle reti, dovrà essere dotata formalmente di percorsi clinico-assistenziali sviluppati secondo quanto previsto a livello regionale e personalizzato in relazione alle proprie competenze.

Nelle reti i team aziendali avranno la responsabilità di mantenere la **continuità delle attività cliniche e dei percorsi per specifiche patologie anche in continuità assistenziali sul territorio** e per questa ragione, le unità multidisciplinari dovranno essere formalizzate a livello aziendale e coordinate a livello regionale al fine di integrare le competenze e le buone pratiche ed assumere il ruolo di interfaccia con gli altri setting assistenziali.

Ogni team avrà il compito di sviluppare periodicamente i processi di Audit e Feedback, preparare il piano di miglioramento e definire i percorsi formativi specifici.

Le **strategie** per la definizione di una Rete prevederanno:

- individuazione e valutazione dei bisogni di salute ai quali dare risposta;
- Identificazione dei modelli organizzativi per una risposta sicura e a garanzia della continuità assistenziale;
- identificazione dei nodi della Rete sulla base di standard predefiniti;
- il coinvolgimento dei professionisti e dei cittadini.

Per la corretta implementazione del modello a Rete è fondamentale una profonda integrazione fra l'assistenza ospedaliera e quella territoriale, inclusa l'area degli interventi di prevenzione primaria, secondaria e terziaria, soprattutto in considerazione del continuo aumento di incidenza e prevalenza delle patologie cronico-degenerative.

I **principi** di base del modello a rete saranno:

- Appropriatelyzza, equità ed accessibilità dell'offerta;
- Innovazione e aggiornamento dei percorsi;
- Identificazione dei nodi della rete;
- uniformità dei processi e dei percorsi clinico-assistenziali e socio assistenziali ;
- adattabilità ai piani di emergenza,
- interscambio di conoscenze professionali e la creazione di opportunità formative anche attraverso solidità delle connessioni di rete e governo delle relazioni di interfaccia;
- condivisione di conoscenze fra professionisti e i diversi portatori d'interesse;
- Sviluppo di sistemi digitali e dei sistemi di e-Health.

La **governance** delle reti cliniche verrà organizzata su due livelli a livello regionale con funzioni di programmazione e controllo e a livello aziendale e interaziendale con le funzioni di sviluppo e applicazione degli aspetti organizzativi e gestionali, ovvero, le aziende coinvolte nelle reti devono contestualizzare la parte della rete in un apposito Piano Diagnostico Terapeutico Assistenziali (PDTA)

Per migliorare la programmazione e la qualità delle cure verranno elaborati dei **Piani di Rete** specifici per la patologia (o gruppo di patologie) con l'identificazione:

- degli interventi organizzativi e informativi,
- delle strutture idonee per il trattamento (in via esclusiva o prevalente) in relazione ai volumi, esiti e criteri di sicurezza delle cure;
- delle condizioni patologiche per le quali sia documentata la correlazione tra volume di attività, qualità degli esiti e della sicurezza delle cure;
- delle tecnologie digitali e di soluzioni integrate fisiche e digitali;

- i bisogni formativi della Rete su cui supportare le Aziende nella progettazione delle opportune iniziative di formazione.

4. Programmazione dell'efficientamento delle strutture ospedaliere

Ridefinizione dell'assetto dei presidi ospedalieri e istituzionale

Allo stato attuale i presidi ospedalieri hanno peculiarità e livelli differenti in conformità al D.M. 70/2015 con sette ospedali di base (Narni, Amelia, Norcia, Umbertide, Castiglione del Lago, Assisi, Media Valle del Tevere Pantalla), cinque ospedali Dea di primo livello, ovvero spoke (Città di Castello, Gubbio-Gualdo Tadino, Foligno, Spoleto ed Orvieto) e due ospedali Dea di secondo livello, ovvero hub (Perugia e di Terni). Negli ultimi anni gli ospedali di base come Assisi, Media Valle Tevere, Umbertide, Castiglione del Lago, Norcia, ma anche quello di Spoleto, che pure è ospedale Dea di primo livello, hanno progressivamente visto ridurre le loro attività nell'ottica della sola riduzione dei costi.

La rete ospedaliera umbra sarà riorganizzata qualificandone le funzioni al suo interno.

Gli ospedali hub di Perugia e di Terni saranno valorizzati e differenziati con alte specializzazioni caratterizzanti e assicurare le relative prestazioni con i migliori professionisti e con elevati volumi (garanzia di esiti positivi, aumento della qualità e della sicurezza e conseguente ottimizzazione delle risorse).

Il Governo regionale opererà nella programmazione della rete ospedaliera con una visione organica e strategica di riordino stabile dell'assetto delle strutture sanitarie. Sarà infatti realizzata una rete tra ospedale (hub, spoke e punto di primo intervento) – medicina generale - strutture socio sanitarie territoriali e che comprenda sia i servizi di emergenza, sia i reparti che le prestazioni specialistiche ambulatoriali e urgenti.

Un quadro programmatico che vede interessati anche gli **assetti istituzionali** della sanità umbra rispetto a cui ogni ipotesi di riassetto sarà declinata privilegiando le forme di integrazione orizzontale tra ospedale e territorio.

A complemento di questo programma sarà approfondita e **valutata la realizzazione di una struttura di integrazione tra le quattro aziende sanitarie regionali** (Umbria1, Umbria2, Ospedaliera di Perugia e Ospedaliera di Terni) al fine di coordinare le attività non specificamente connesse alla missione sanitaria, per ottimizzare i processi per rendere complessivamente più efficiente l'utilizzo delle risorse, ridefinendo in questa logica anche ruolo e funzioni della società controllata *in house* "PuntoZero".

In riferimento alle strutture ospedaliere, va ripresa a livello regionale la programmazione e dovranno essere attivati i canali di finanziamento per un piano di edilizia ospedaliera, con l'obiettivo di realizzare presidi modernamente concepiti, sicuri, smart e sostenibili, ben ambientati e collegati e soprattutto della dimensione necessaria per essere in equilibrio economico e organizzativo. Per la **distribuzione dei punti nascita**, oltre agli standard del DM 70/2015, verranno considerate le peculiarità di alcune aree interne e del cratere sismico. Sarà

riorganizzata l'attività di alcuni pronto soccorso anche attraverso la definizione di protocolli di gestione interaziendale per cui una volta che il paziente è stabilizzato in un centro hub possa poi tornare all'ospedale spoke di provenienza. Ogni pronto soccorso o punto di primo intervento vedrà individuato un pronto soccorso hub di riferimento sia per le ore notturne sia per quelle diurne e in base alle necessità diagnostiche o terapeutiche.

Negli **ospedali periferici** inoltre saranno riorganizzati i servizi, individuando peculiarità, criticità, carenze, con la prospettiva di incentivare la gestione di malati a bassa intensità di cura e lungo degenti, incrementare l'attività chirurgica programmata o ultra-specialistica in modo da creare centri specializzati e sgravare le chirurgie per acuti degli ospedali hub.

Verranno determinati i reali fabbisogni dei posti letto per disciplina anche in base ai dati di attività e alla mobilità passiva nonché compatibilmente con i vincoli definiti dai decreti ministeriali in modo da che l'offerta pubblica e privata lavorino in modo complementare e non competitivo. Abbiamo infatti la massima considerazione per tutti i soggetti che operano nella sanità, in particolare quelli accreditati e convenzionati che erogano prestazioni per conto del servizio sanitario regionale e che si devono integrare con le strutture pubbliche costruendo una rete di offerta di servizi alla popolazione complementari e non competitivi rispetto servizio pubblico in una condivisione positiva delle politiche regionali.

Il percorso per la definizione della nuova rete ospedaliera verrà programmata attraverso il coinvolgimento e confronto ripetuto con le Aziende, le Strutture Sanitarie della Rete e gli Enti Locali.

La metodologia adottata sarà quindi quella di stimare il fabbisogno di PL nelle discipline di base e di più diretto impatto rispetto ai ricoveri da PS, esplorando all'interno dei singoli presidi ospedalieri la reale disponibilità dei letti e il loro utilizzo, tenendo anche conto dell'appropriatezza e volume dei ricoveri, l'accresciuta domanda assistenziale e al contempo, la necessità di ammodernare le strutture innalzando il livello qualitativo nella presa in carico dei pazienti in modo uniforme sul territorio regionale, una quota parte di posti letto di area medica, di acuzie e post-acuzie, richiedono la ristrutturazione delle opere edili ed impiantistiche, e l'adeguamento delle attrezzature, nel rispetto della separazione dei percorsi, sia in regime ordinario, sia in regime di trattamento infettivologico al fine di garantire l'assistenza con le diverse metodiche non invasive di somministrazione di ossigeno e le dotazioni tecnologiche necessarie per il monitoraggio dei parametri vitali e respiratori.

La nuova rete ospedaliera dovrà essere delineata anche nel rispetto del D.L. 34 del 2020, volto ad incrementare l'attività di ricovero in Terapia Intensiva e in aree di assistenza ad alta intensità di cure. Il modello assistenziale di riferimento dovrà sempre più essere teso a realizzare l'"ospedale flessibile", in grado di adattarsi velocemente alle necessità contingenti ed organizzato per aree funzionali, con una forte integrazione tra moduli omogenei che potranno strutturare il loro operato per differenti livelli di intensità di cura.

Il percorso di programmazione coinvolgerà, in parallelo, le altre Direzioni Regionali al fine di avere una visione integrata con riferimento sia alle ore lavorate dai professionisti sia agli impegni di finanziari e l'analisi di sostenibilità.

Tale confronto avrà la funzione definire in modo puntuale:

- ruolo nelle Reti Assistenziali: rilevazione del ruolo delle singole strutture ospedaliere nelle reti di emergenza, tempo-dipendenti, oncologica e specialistiche;
- il fabbisogno ed il corretto utilizzo dei posti letto dotazione;
- la verifica degli standard DM 70/2015: la presenza delle discipline previste per ciascun DEA e PS.;
- stato delle liste di attesa per interventi chirurgici attraverso ricognizione regionale per ogni azienda e su Punto Zero;
- la programmazione del piano degli investimenti per l'aggiornamento tecnologico;
- il sistema di monitoraggio degli indicatori LEA e degli esiti quali strumenti per gli incontri tra le ASL, le Aziende Ospedaliere e Universitarie, la Direzione Salute e Welfare, per un confronto sui risultati assistenziali, sui fabbisogni assistenziali e di personale, sullo stato strutturale degli Ospedali, sulle prospettive dei Nuovi Ospedali, sulla implementazione nei diversi settori o discipline.

Un approfondimento specifico verrà dedicato alle attese in Pronto Soccorso, al recupero della mobilità passiva, alla potenzialità delle sale operatorie in funzione della lista di attesa per gli interventi chirurgici ed alla capacità dell'assistenza di prossimità e in post-acuzie.

Alle Aziende Sanitarie Locali verrà dato il mandato di sviluppare con le Strutture Accreditate, in virtù del loro ruolo di committenza, una revisione della Rete nel proprio territorio alla luce della documentazione fornita e analizzata nel corso degli incontri e sulla base dei fabbisogni territoriali. Il completamento del percorso di programmazione vedrà la disponibilità delle discipline nei diversi livelli assistenziali e dei posti letto.

Gli elementi fondanti del processo di riconfigurazione dell'offerta ospedaliera si baseranno su alcuni capisaldi sinotticamente di seguito riportati:

- Potenziamento del sistema emergenza/urgenza basato su livelli di complessità crescente, con relazioni costruite sul modello Hub and Spoke e dimensionato secondo i bacini di popolazione, le caratteristiche del territorio e la viabilità;
- Specializzazione delle vocazioni delle strutture, con spiccata concentrazione della casistica per omogeneità e grading di complessità attraverso l'implementazione del modello Hub and Spoke;
- Implementazione della dotazione di posti letto per riabilitazione e post-acuti al fine di favorire il percorso di domiciliarizzazione del paziente.
- Spiccata integrazione tra i centri di riferimento per attività ad elevata complessità.
- Consolidamento di modelli di presa in carico multidisciplinare garantendo uniformità di standard e percorsi, attraverso l'attivazione di gruppi di coordinamento regionali;
- Forte integrazione gestionale-organizzativa tra Aziende del SSR, anche attraverso il potenziamento delle reti interaziendali funzionali, al fine di condividere capacità di attrazione, risorse umane e tecnologiche e garantire i volumi necessari alla sicurezza, specializzazione e all'eccellenza.

5. Riduzione delle liste d'attesa e riduzione delle disuguaglianze attraverso il miglioramento dell'accessibilità

Le disuguaglianze sociali rappresentano una delle criticità più rilevanti in sanità pubblica, le evidenze hanno dimostrato come le disuguaglianze sociali incidono sulla salute della popolazione. Numerosi studi hanno confermato che i determinanti sociali incidono sul “Capitale Biologico”, che si viene a costituire fin dalle primissime fasi della gravidanza migliorando o peggiorando le traiettorie di salute, tali effetti possono determinarsi anche in presenza di disuguaglianze sociali in salute.

La riduzione delle principali disuguaglianze sociali e geografiche rappresenta una priorità trasversale a tutti gli obiettivi, che richiede di avvalersi dei dati scientifici, dei metodi e degli strumenti disponibili e validati, per garantire l'equità nelle azioni di pianificazione e realizzazione dei servizi assistenziali.

Non esistono soluzioni semplici e risolutive, ma è possibile definire organizzare percorsi e processi per rispondere adeguatamente e tempestivamente a eventuali gap organizzativi generatori di diseguaglianze.

La politica principale è quella di pianificare e adottare strumenti e procedure attraverso le quali sia possibile evidenziare e misurare eventuali diseguaglianze nelle cause di malattia o di accesso ai servizi sanitari per un determinato gruppo di popolazione, per poi adottare azioni correttive, concordate e inserite in specifici piani e attività affinché ci sia una facilitazione all'accesso e alle cure per le cosiddette minoranze svantaggiate.

Verrà focalizzato l'attenzione sui seguenti temi e linee progettuali attraverso l'elaborazione delle linee guida per i **Piani Aziendali per l'Equità (PAE) nella salute e nei percorsi assistenziali**.

Priorità e finalità del PAE sarà quella di declinare un'offerta di azioni rivolte alla salute, riconoscendo i bisogni prevalenti in relazione agli elementi di diseguaglianza, favorendo l'empowerment degli individui e della comunità ed implementando interventi di prevenzione e promozione di stili di vita sani.

Il piano prevederà le seguenti attività:

- costituzione del Coordinamento e della Reti Aziendali PAE;
- identificazione degli interventi evidence-based di contrasto delle disuguaglianze;
- sostegno al cambiamento nell'allocazione di risorse e nell'offerta di servizi;
- definizione degli obiettivi di equità con i portatori di interesse coinvolti a livello aziendale/locale per:
 - l'accesso in ospedale dei pazienti affetti da patologia psichiatrica,
 - il sistema di accoglienza, orientamento dei pazienti,
 - i percorsi di Pronto Soccorso e l'introduzione di nuovi strumenti atti a ridurre il sovraffollamento e le criticità di gestione,

- le attività di valutazione ed individuazione precoce dei bisogni sociosanitari specifici post-acuti per ogni singolo paziente ricoverato, con evidenza di eventuali criticità in termini di accesso alle cure e/o di comportamenti discriminatori,
- il percorso del paziente chirurgico in elezione, favorendo la presa in carico, l'identificazione degli step di cura appropriati rispetto a singole o plurime patologie, la standardizzazione dei percorsi clinici, in rispetto dei principi dell'equità di accesso alle prestazioni, dell'efficienza, dell'efficacia, della correttezza e della trasparenza,
- il percorso del paziente oncologico e l'istituzione del "Tumor Board" per una gestione personalizzata, garantendo in modo equo l'accesso ai percorsi diagnostici e di cura aderenti alle più recenti evidenze scientifiche

Nell'ambito del PAE sarà focalizzata l'attenzione sulle liste di attesa, rispetto alle quali la Regione anzitutto si propone di fornire informazioni trasparenti alla cittadinanza e agli utenti.

Il **governo delle liste d'attesa** sarà effettuato attraverso:

- istituzione del **Tavolo Misto Permanente per l'osservatorio sulle liste d'attesa** quale istituto di partecipazione civica e luogo istituzionale di confronto con l'Università, le associazioni dei cittadini e dei pazienti e con il mondo del volontariato, acquisendo una risorsa privilegiata per lo sviluppo di politiche sociosanitarie orientate dal punto di vista civico e per l'individuazione di priorità di intervento, anche in termini di equità e di rispetto delle diversità, ascoltando tutte le rappresentanze degli utenti.
- Governo delle liste di attesa anche mediante la costruzione di reti integrate per le prestazioni specialistiche ambulatoriali e gli interventi chirurgici programmati.
- Sviluppo dei protocolli di funzionamento della Centrali Operative Aziendali (COA) per collegare l'ospedale al territorio in rete integrata nella quale sono coinvolte le cure primarie e le strutture intermedie previste nel DM 77/2022 in modo da garantire che l'ospedale, organizzato per intensità di cura, sia aderente al processo di personalizzazione e gestione delle cure nella continuità assistenziale e in prossimità
- Percorsi facilitati per i pazienti con disabilità,
- Analisi specifica delle liste d'attesa per residenze protette e/o servite accreditate, con ausilio di assistenza domiciliare integrata per la riduzione delle liste d'attesa
- Sviluppo di sistemi per gli utenti per l'orientamento e la facilitazione dell'accesso ai servizi digitali
- Ottimizzazione e razionalizzazione dei sistemi di prenotazione ridefinendo in questa logica anche ruolo e funzioni della società controllata in house "PuntoZero"

Ove possibile si interverrà con incremento del personale (assunzioni e stabilizzazioni) e il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle diverse strutture eroganti;

Si perseguirà la riduzione delle inefficienze attraverso una programmazione attenta e azioni mirate per ridurre gli interventi sanitari inefficaci, inappropriati o dal basso valore e aumentare l'appropriatezza delle cure e l'integrazione tra diversi setting e servizi, lavorando sui percorsi di presa in carico.

L'identificazione dei bisogni dei pazienti e delle persone svantaggiate includerà l'analisi delle forme di violenza, intesa non solo come violenza fisica, ma come mancato rispetto della dignità della persona, e consentirà la progettazione di azioni, misure organizzative e strumenti volti a facilitare i percorsi e a garantirne l'equità di erogazione che interesseranno i seguenti percorsi:

- percorso chirurgico in elezione,
- percorso oncologico,
- percorso in emergenza-urgenza,
- transizione delle cure verso setting assistenziali adeguati ai bisogni dei pazienti presi in carico,
- percorsi ambulatoriali,
- esperienze di telemedicina.

Le **farmacie**, anche in ragione della loro capillare diffusione che offre prossimità agli assistiti, sono presidi sanitari territoriali di base che saranno rafforzate rispetto ai processi di integrazione nella sanità territoriale secondo il modello della "**farmacia dei servizi**", a complemento e supporto del sistema sanitario regionale nel quadro della programmazione complessiva che questo deve svolgere.

6. La digitalizzazione del servizio sanitario e l'attivazione dei sistemi di sicurezza del dato

Il servizio sanitario regionale sarà coinvolto dal processo generale della **transizione digitale** che investe tutti i campi della società e dell'economia.

Rispetto ai progetti finanziati dal PNRR per la sanità regionale e nello specifico lo sviluppo di **sistemi di telemedicina**, elemento centrale per lo sviluppo dell'assistenza domiciliare ed il **rinnovo del parco tecnologico degli ospedali** Dea di primo e secondo livello, con riferimento sia alle attrezzature medico-diagnostiche vere e proprie, sia alle piattaforme informatiche per la gestione dei processi e delle procedure tecnico-amministrative sarà realizzata una attenta e completa ricognizione del reale stato dell'arte e poi mettere in atto tutte le azioni necessarie per scongiurare un eventuale mancato rispetto degli impegni e il conseguente rischio di definanziamento dei progetti.

7. Integrazione tra ospedale e università e rapporti con le istituzioni locali

La sinergia tra Ospedale e Università permette di coniugare la pratica clinica con la ricerca scientifica, generando un circolo virtuoso che beneficia sia i pazienti che la comunità accademica in relazione a:

- **Avanzamento della ricerca:** l'accesso diretto alle cartelle cliniche consente agli studiosi di condurre ricerche innovative, testare nuove terapie e sviluppare nuove conoscenze mediche.
- **Miglioramento della qualità assistenziale:** la presenza di medici e infermieri in formazione all'interno degli ospedali garantisce un aggiornamento costante delle pratiche cliniche.
- **Formazione di eccellenza:** gli studenti di medicina e le specializzazioni sanitarie hanno l'opportunità di apprendere direttamente sul campo, affiancando i professionisti esperti.
- **Innovazione tecnologica:** l'università può introdurre nuove tecnologie e attrezzature all'interno dell'ospedale, favorendo lo sviluppo di nuove procedure diagnostiche e terapeutiche.
- **Maggiore attrattività:** gli ospedali universitari diventano centri di riferimento per pazienti complessi, attirando talenti sia a livello nazionale che internazionale.
- **Coordinamento tra le due istituzioni:** è fondamentale stabilire un sistema di governance condivisa ed equilibrata nel rispetto dei reciproci ruoli.
- Impegno da parte della Regione a costruire **rete formativa regionale** che permette la circolazione dei medici in formazione (valorizzandoli e non sfruttandoli come forza lavoro) sull'intero territorio.

In merito al rapporto chiave tra Università e Regione saranno assicurati una effettiva **integrazione tra le finalità formative e di ricerca con quelle assistenziali** e un **apporto dell'Università all'elaborazione del nuovo Piano sanitario regionale**

In questo contesto la **collaborazione con le altre Regioni** e soprattutto con le autorità amministrative dei comuni sarà cruciale.

Saranno rafforzate le funzioni partecipative delle comunità locali, sia istituzionali che professionali che civiche, anche attraverso l'operatività **della conferenza dei sindaci** delle aziende Usl attivando un coordinamento tra i comuni per svolgere un'azione sinergica finalizzata a contribuire ai processi decisionali in merito all'organizzazione e al funzionamento del sistema sanitario regionale in una logica di cooperazione con la regione e le aziende sanitarie e ospedaliere.

8. Centralità dei professionisti ed operatori della sanità

La fondazione Gimbe con il Rapporto annuale sul sistema sanitario nazionale continua a mantenere alta l'attenzione sulle problematiche che minano il diritto alla salute: l'inadeguato finanziamento pubblico, con una spesa sanitaria pari al sei per cento del Pil, valore inferiore alla media Ocse; le disuguaglianze regionali con la conseguente mobilità sanitaria; il progressivo

depauperamento delle risorse umane a causa del blocco delle assunzioni: 35mila medici e 50mila infermieri in meno rispetto al fabbisogno.

L'obiettivo strategico è una nuova stagione della sanità umbra che torni ad essere attrattiva e sempre più qualificata e ciò in ultima istanza è funzione delle modalità di programmazione e di organizzazione ma dalla **presenza dei professionisti** ed operatori qualificati e valorizzati nei loro ruoli a partire dalle condizioni strutturali e organizzative dell'operatività quotidiana

Il primo segnale di inversione di questa tendenza, rispetto all'impoverimento di questi anni, per qualificare e ripristinare i servizi e ridurre le liste di attesa, sarà l'assunzione di nuovo personale **in base ad una analisi sistemica delle carenze nelle strutture.**

Le persone sono al centro dei servizi pubblici e da sempre la qualità dei risultati dipende in larga misura dalle qualità professionali e personali del personale sanitario e non solo che spesso sopperiscono, con il loro impegno e il loro lavoro qualificato, anche a carenze strutturali e a difficoltà operative.

Oggi siamo di fronte a tre grandi sfide:

1. rendere attrattive le aziende sanitarie per i talenti migliori. La qualità del personale rappresenta la variabile fondamentale per determinare gli effetti delle politiche pubbliche e le amministrazioni devono recuperare una capacità competitiva sul mercato del lavoro per attrarre i giovani migliori. Si tratta di valorizzare il rapporto con le università, di migliorare le logiche di reclutamento e selezione, di favorire più adeguate condizioni di lavoro, di mostrare all'opinione pubblica la rilevanza, la varietà e le opportunità che le amministrazioni pubbliche possono offrire.
2. La seconda sfida riguarda la capacità di sviluppare un maggiore senso di appartenenza e motivazione tra le persone che operano nei servizi pubblici. Troppo spesso è possibile osservare personale demotivato che lamenta di non essere stato coinvolto nei profondi processi di riforma che magari ha conosciuto solamente dalla lettura dei quotidiani, ma che nella sostanza ha solamente subito. È necessario avviare percorsi di ascolto e coinvolgimento dei lavoratori, valorizzare le esperienze riconoscendo ai migliori una differenziazione di condizioni e una visibilità esterna dei risultati ottenuti, investire sull'immagine dei funzionari e del lavoro pubblico.
3. La terza sfida a cui sono poste di fronte è quella dell'adeguamento delle capacità e delle competenze degli operatori. I lavori nelle amministrazioni pubbliche richiedono spesso saperi e capacità professionali di alto profilo e per questo occorre investire nella formazione del personale e in percorsi di apprendimento capaci di sviluppare nuove competenze, capaci di andare oltre ai tradizionali saperi e conoscenze, per entrare anche nello sviluppo delle qualità personali.

La complessità del Sistema Salute vedrà come primo passo la costruzione e presentazione del nuovo Piano Sanitario Regionale; un percorso condiviso con tutti i portatori di interesse sia nella sua definizione che, soprattutto nella sua attuazione. Un percorso già iniziato campagna elettorale che si concretizzerà ogni giorno con i cittadini nell'interesse comune.

Promozione e attuazione dei diritti delle persone con disabilità

Per una corretta programmazione delle politiche sociali è necessaria la collaborazione stretta con l'Osservatorio regionale sulla condizione delle e persone con disabilità. Per promuovere l'inclusione e l'integrazione sociale dei minori con disabilità, si propone di agire lungo tre direttive: scuola, sport e realtà associative del territorio.

Condizione per realizzare l'inserimento è l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali con le mappature delle inadempienze a livello degli edifici con servizi pubblici o aperti al pubblico e la individuazione di un cronoprogramma per la realizzazione degli interventi necessari al completo abbattimento; oltre a rendere accessibili i mezzi pubblici su gomma e treno della rete regionale.

Disabilità e diritto all'autodeterminazione

E' necessario lavorare per il pieno riconoscimento della dignità della persona con disabilità e perché il diritto all'autodeterminazione di giovani e adulti con disabilità possa concretizzarsi in progetti di vita realizzabili, attraverso la collaborazione con le istituzioni degli interessati, delle loro famiglie, delle associazioni di volontariato e del Terzo Settore, applicando il principio del "nulla su di noi senza di noi" che riguarda la partecipazione attiva delle persone con disabilità e delle loro organizzazioni.

Nell'ambito della disabilità, va posta al centro la persona, sostenendola a raggiungere la massima autonomia possibile attraverso l'utilizzo di tutte le risorse, non solo finanziarie. Parimenti è centrale il suo inserimento sociale da sviluppare nei rispettivi contesti di vita garantendo socialità, rispetto, non discriminazione, perseverando nell'azione di abbattimento delle barriere fisiche e culturali.

Vanno potenziati e ridefiniti servizi, interventi, l'integrazione tra sociale e sanitario a partire dai servizi territoriali, le reti sociali per assicurare il diritto all'autodeterminazione delle persone con disabilità, a una vita indipendentemente, all'autorappresentazione e alla partecipazione attiva nella realtà sociale e culturale.

Intendiamo pertanto:

- mantenere e predisporre servizi, strumenti, interventi, reti per assicurare alle persone con disabilità di sviluppare le proprie potenzialità nelle diverse età, avere un percorso scolastico, conservare nel tempo le competenze via via ri-acquisite, di inserirsi nel lavoro e nella vita sociale. Ciò si rende necessario in particolare alla fine del percorso scolastico (18-19 anni), quando chi ha disabilità rischia di rinchiudersi in casa e in totale dipendenza dai familiari.
- assicurare il progetto individuale, già contemplato dalla L.R. 11/2015 come dalla L. 328/200, rimasto in molti casi disatteso in questi anni, quale strumento da rianimare ed applicare;

E' necessario dare al progetto di vita per le persone con disabilità centralità e continuità in tutto l'arco di esistenza attraverso servizi socializzanti, ri-abilitativi, sociali e socio-sanitari professionali attraverso il pubblico e la cooperazione sociale, integrati con l'associazionismo di auto-tutela e

per patologie, modulando domiciliarità, centri diurni, laboratori, attività lavorative, residenzialità durante e “dopo di noi” per i più anziani, riconoscendo protagonismo e autodeterminazione alla persona con disabilità, insieme al sostegno e al sollievo ai caregiver.

- rafforzare l'integrazione per l'attuazione dei progetti di vita dall'infanzia all'adolescenza in presenza di disabilità, tra scuola, servizi sociali e servizi sociosanitari e l'inserimento lavorativo;
- rafforzare l'integrazione tra servizi sociali, sociosanitari, centri per l'impiego, Regione, enti locali, imprese e sindacati per l'inserimento lavorativo delle persone con disabilità;
- invertire la politica dei bonus liquidatori, che riversano tutto il carico sulle famiglie, e investire le risorse per potenziare e rilanciare i servizi pubblici sociali sanitari e l'integrazione sociosanitaria a supporto della realizzazione dei progetti di vita con più operatori e personale professionale pubblico e del privato sociale. L'autodeterminazione della persona con disabilità e la cura dei caregiver non passano per la libertà di spendere soldi pubblici dove si vuole ma nel cercare insieme a loro, come il D.Lgs. 62/29024 permette, le risposte migliori a realizzare il progetto di vita. Sostenere i caregiver con attività di ascolto, auto e mutuo aiuto, e servizi di sollievo o di sostituzione con figure di operatori e operatrici sociosanitari adeguati.

Il recente D.L. 62/2024 sulla *“Definizione della condizione di disabilità, della valutazione di base, di accomodamento ragionevole, della valutazione multidimensionale per l'elaborazione e attuazione del progetto di vita individuale personalizzato e partecipato”* che ridefinisce il paradigma assumendo la “condizione di disabilità” come “una duratura compromissione fisica, mentale, intellettiva, del neurosviluppo o sensoriale che, in interazione con barriere di diversa natura, può ostacolare la piena ed effettiva partecipazione nei diversi contesti di vita su base di uguaglianza con gli altri”, acquisisce le classificazioni Onu, Icf e l'Id, incentrando interventi, servizi e sostegni sul “progetto di vita” da assicurare, inteso come “progetto individuale, personalizzato e partecipato della persona con disabilità che, partendo dai suoi desideri e dalle sue aspettative e preferenze, è diretto ad individuare, in una visione esistenziale unitaria, i sostegni, formali e informali, per consentire alla persona stessa di migliorare la qualità della propria vita, di sviluppare tutte le sue potenzialità, di poter scegliere i contesti di vita e partecipare in condizioni di pari opportunità rispetto agli altri”, facendo perno sulla valutazione multidimensionale, sull'unificazione e modulazione della certificazione, ricorrendo al budget di progetto inteso come “insieme delle risorse umane, professionali, tecnologiche, strumentali ed economiche, pubbliche e private, attivabili anche in seno alla comunità territoriale e al sistema dei supporti informali, da destinare al Progetto di vita” offre nuovi strumenti e risorse che la Regione Umbria deve cogliere a pieno.

Si deve pertanto dare da subito attuazione ai compiti che il Decreto assegna alle Regione ovvero:

- svolgimento delle funzioni di coordinamento per l'integrazione delle programmazioni sociali e sanitarie nazionali e regionali attraverso la co-programmazione annuale, nell'ambito dei propri modelli organizzativi, con gli enti del terzo settore gli strumenti correttivi di integrazione degli interventi sociali e sanitari.
- attivazione di analoga modalità presso gli ambiti territoriali sociali
- predisposizione di un piano, e relativa attività di monitoraggio, con le risorse ripartite, per la formazione integrata dei soggetti coinvolti nella valutazione di base, multidimensionale e nell'elaborazione del progetto di vita;

- sperimentazione a partire dal 1° gennaio 2025.

L'integrazione sociosanitaria è la chiave del possibile ben-essere delle persone con disabilità curandone il percorso formativo e l'accompagnamento al lavoro, potenziando i servizi appositi, alla ricerca di una loro piena cittadinanza, nella possibile indipendenza. Deve prendersi cura sollevando i familiari "durante" e non solo nel "dopo di noi", investendo sull'assistenza domiciliare.

La rete dei servizi in questo caso si fonda sullo sviluppo dell'assistenza domiciliare, dei centri diurni e di residenzialità periodica, di riabilitazione, di inserimento sociale e lavorativo.

La risposta alla condizione di parziale o totale non autosufficienza acquisite per traumi o malattie o invecchiamento passa per la stessa via, con le caratteristiche e le peculiarità che la cura di patologie invalidanti e l'età pongono. Le risposte a tali condizioni per assicurare i diritti e una vita dignitosa passano per la riscoperta dell'integrazione, dei servizi territoriali sociosanitari pubblici, dei servizi sociali e di comunità, della interazione tra servizi, cooperazione sociale e volontariato.

A questi principi è ispirato il recente D.Lgs. 62/2024 che assegna alle Regioni compiti a cui si deve dare da subito attuazione ovvero:

- svolgimento delle funzioni di coordinamento per l'integrazione con gli enti del terzo settore delle programmazioni sociali e sanitarie nazionali e regionali attraverso la co-programmazione annuale, nell'ambito dei propri modelli organizzativi, degli strumenti di integrazione degli interventi sociali e sanitari, all'interno degli ambiti territoriali sociali;
- predisposizione di un piano, e relativa attività di monitoraggio, con le risorse ripartite, per la formazione integrata dei soggetti coinvolti nella valutazione di base, multidimensionale e nell'elaborazione del progetto di vita delle persone con disabilità;
- attivazione della sperimentazione a partire dal 1° gennaio 2025.

La permanenza nel proprio domicilio delle persone disabili non autosufficienti richiede interventi articolati su più aspetti, dal supporto ai caregiver al potenziamento dei servizi diurni, a progetti di integrazione sociosanitaria con il coinvolgimento di personale professionale pubblico e privato sociale.

Per l'inserimento sociale delle persone con disabilità è necessario intervenire sull'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali in particolare attraverso:

- interventi per rendere accessibili i mezzi pubblici su gomma e treno della rete regionale alle persone con disabilità motoria e sensoriale;
- la definizione di un cronoprogramma per la realizzazione degli interventi necessari all'abbattimento delle barriere architettoniche negli edifici pubblici o aperti al pubblico.

Intendiamo pertanto:

- invertire la politica dei bonus liquidatori, che riversano tutto il carico sulle famiglie, e investire le risorse per potenziare e rilanciare i servizi pubblici sociali sanitari e l'integrazione sociosanitaria a supporto della realizzazione dei progetti di vita con più operatori e personale professionale pubblico e del privato sociale. L'autodeterminazione della persona con disabilità e la cura dei caregiver non passano per la libertà di spendere soldi pubblici dove si vuole ma nel cercare insieme a loro, come il D.Lgs. 62/29024 permette, le risposte migliori a realizzare il progetto di vita;
- sostenere i caregiver con attività di ascolto, auto e mutuo aiuto, e servizi di sollievo o di

sostituzione con figure di operatori e operatrici sociosanitari adeguati inviati sotto alla supervisione dei servizi;

- rafforzare l'integrazione per l'attuazione dei progetti di vita dall'infanzia all'adolescenza in presenza di disabilità, tra scuola, servizi sociali e servizi sociosanitari e l'inserimento lavorativo;

Per quanto riguarda i minori con disabilità, oltre che sulla scuola si deve agire nel campo dello sport e delle realtà associative del territorio, promuovendo la diffusione dello sport paralimpico, delle *special Olympics* e di esperienze di attività sportiva integrata e occasioni di formazione e progetti riguardanti attività adeguate, condotte da associazioni presenti nel territorio. Oltre l'obbligo scolastico è necessario favorire l'avviamento e l'inserimento lavorativo dei giovani con disabilità consolidando gli interventi specifici con il reperimento di fondi non solo regionali ma anche nazionali ed europei. Bisogna anche diffondere la cultura dell'affido di bambini disabili per garantire una piena attuazione dei diritti delle persone svantaggiate come crescere in un ambiente familiare. È necessario anche favorire l'autonomia oltre il contesto familiare, coordinando gli interventi volti all'attuazione della L. 112/2016 ("Dopo di noi").

La programmazione regionale, in linea con i principi della Convenzione ONU, in forza della delega in capo alla Presidente della Giunta, potenzierà l'esistente sistema di servizi e di rete sociale volto alla presa in carico della persona in un'ottica di globalità. La realizzazione di efficaci progetti d'intervento comporta azioni di informazione, orientamento, valutazione, raccordo con le risorse del territorio, progettazione condivisa e accompagnamento della persona e della famiglia per tutto il tempo necessario a raggiungere un sufficiente livello di autonomia e di inclusione sociale. Nell'ottica della piena attuazione del progetto di vita individuale, oltre ai nuovi strumenti delineati delle linee programmatiche e con la coprogettazione con le zone sociali, i comuni e le associazioni del terzo settore, si manterranno e potenzieranno gli strumenti già esistenti nel sistema regionale:

- Tavolo di coordinamento in materia di disabilità
- Garante regionale dei diritti delle persone con disabilità
- Osservatorio regionale sulla condizione delle persone con disabilità
- Servizio "dopo di noi"
- SAL - Servizi di accompagnamento al lavoro
- Vita indipendente

Programmi di ricostruzione e sviluppo delle aree colpite da sisma e calamità naturali

Per quanto riguarda la ricostruzione post sisma 2016, l'obiettivo prioritario della nuova amministrazione regionale, è quello di completare entro il 2025 i cantieri degli ospedali di Norcia e Cascia restituendo alla Valnerina la possibilità di curare i propri cittadini direttamente sul territorio; analoga attenzione verrà rivolta al cantiere della Casa di riposo Fusconi Lombrici in modo da riportare gli anziani, oggi trasferiti in altre strutture, nelle loro terre di origine. Sempre nel 2025 è prevista la riapertura della Basilica di San Benedetto, simbolo di rinascita culturale e fantastico attrattore turistico culturale.

Per quanto riguarda i piccoli borghi, si andrà verso una ricostruzione integrata pubblico-privato, la realizzazione dei sottoservizi e infrastrutture pubbliche dovrà avvenire coniugando alla ricostruzione privata; facendo quindi in modo che più compendi immobiliari privati possano partire anche in forma consortile ed aggregata per ottimizzare i cantieri e renderli più appetibili per le aziende edili a cui spetta il delicato compito di porre in essere la ricostruzione.

Nel concreto ad oggi i cantieri avviati sono 3439 di cui 2036 già conclusi, perlopiù afferenti alla ricostruzione leggera; le istanze presentate sono 5116 di cui 3024 per danni lievi e 2092 per danni gravi; considerato che sono già state evase 3492 concessioni per un importo di somme liquidate ad oggi pari ad un miliardo e 176 milioni di euro, per completare la ricostruzione sono attese in ingresso all'USR circa 1600 pratiche che purtroppo tardano ad essere presentate per carenza di tecnici e imprese che fino a ieri erano tutte concentrate nei cantieri del Super Bonus. Per dare quindi nuovo impulso alla "ricostruzione pesante" occorrerà concentrare gli sforzi dell'amministrazione nella semplificazione delle procedure, nel potenziamento degli organici degli enti locali e nell'adozione di elenchi di imprese opportunamente qualificate.

Ulteriore impegno verrà rivolto, non solo nella ricostruzione delle abitazioni ma anche alla ripresa economica e sociale della Valnerina cercando di potenziare ulteriormente i progetti di next Appennino con particolare riferimento ai contributi per l'installazione di impianti di energia rinnovabili. Un esempio importante è quello del consorzio BIM che vede la maggior parte dei comuni della Valnerina uniti per la realizzazione di impianti fotovoltaici in grado di fornire energia a comunità energetiche locali, scuole e asili, ponendo quindi attenzione anche all'aspetto ecologico e di sostenibilità degli interventi.

Sarà impegno della Presidente, in qualità di vice commissario alla ricostruzione, convocare con cadenza quadrimestrale i sindaci del cratere per seguire insieme a loro, passo dopo passo, le fasi di ricostruzione ed individuare congiuntamente le migliori misure per accelerare le pratiche.

Particolare attenzione nella ricostruzione di questi territori sarà posta nei confronti dell'accessibilità a queste aree mediante il completamento della SS685 "Tre Valli Umbre" facendo in modo di ottenere dal Governo i fondi necessari per la realizzazione della galleria di Acquasparta che collegherebbe la Valnerina direttamente con la E45 e quindi con Roma e il porto di Civitavecchia.

Una attenzione particolare va rivolta alla ricostruzione del sisma che ha colpito l'alta Umbria il 9-3-2023; per i cui interventi di ricostruzione il Governo Centrale ha concesso al Commissario solo una piccola parte di finanziamenti utili a coprire le prime progettazioni; sarà quindi cura della

Regione e dell'USR Umbria, dare la massima priorità all'istruttoria dei progetti nelle more dell'arrivo di ulteriori risorse necessarie a dare avvio ai cantieri, da qui l'impegno della Regione di incalzare il Governo affinché provveda.

Il "masterplan" della Valnerina.

Vanno accelerati i tempi dei cantieri, con una riorganizzazione dell'ufficio speciale per la ricostruzione. Si punterà alla ri-abitazione di immobili recuperati, sostenendo cittadini e imprese con misure volte alla produzione di reddito in loco e al rafforzamento dei servizi sanitari e educativi. Stesso approccio dovrà guidare le attività nelle aree colpite dal sisma del 2023, chiedendo al Governo risorse straordinarie fino ad oggi non riconosciute. **La previsione e prevenzione dalle catastrofi naturali costituiscono obiettivi fondamentali** in quanto nonostante i notevoli miglioramenti della tecnica costruttiva questi eventi disastrosi mettono le popolazioni di fronte ad un prima ed un dopo, polverizzando il presente. L'elaborazione di modelli previsionali e la messa a punto di misure per la prevenzione sismica o quanto meno cercare di attenuare gli eventi debbono costituire terreno di impegno e di condivisione collettiva ed un punto significativo del programma di governo della regione per i prossimi cinque anni.

Dalla "ri-costruzione" alla "ri-abitazione"

Sono trascorsi ormai otto anni dall'inizio della crisi sismica che nel 2016-2017 ha interessato il Centro Italia coinvolgendo le regioni Abruzzo, Lazio, Marche e Umbria che ha provocato innumerevoli danni al patrimonio edilizio e storico monumentale. In questo periodo si sono avvicendati cinque Commissari straordinari di Governo e sono cambiati i Presidenti delle Regioni. La sola riparazione dei danni del sisma 2016 non è però in grado di assicurare il recupero ed incremento della popolazione residente che può avvenire attraverso misure come quelle approvate dal Piano nazionale complementare (PNC), fondo complementare del PNRR, che hanno assegnato notevoli risorse ai comuni del cratere (Valnerina e Spoleto). Questo programma che interessa sia gli enti pubblici che i privati può contribuire ad attivare processi in grado di assicurare la ri-abitazione degli immobili recuperati. È però opportuno rilanciare, insieme agli interventi diretti, un'azione di programmazione prevista dalla Regione, già nel 2018, con il "Masterplan" della Valnerina che non ha trovato l'esito auspicato.

Accelerare la ricostruzione

Per favorire il dialogo istituzionale con le strutture commissariali e con gli enti locali, si vorrà costantemente assicurare una presenza più assidua e agevole della parte politica, oltre a quella tecnica.

Se la copertura finanziaria assicurata dallo Stato è garantita dai governi passati, va invece velocizzato il lavoro dell'Ufficio speciale per la ricostruzione (USR) in seno alla Regione. Lo scopo è quello di aprire tutti i cantieri ancora in sospeso in tempi rapidi, sia quelli della ricostruzione pubblica che quelli di quella privata. Il ruolo della Presidenza della Regione come sub-commissario alla ricostruzione determina una piena assunzione di responsabilità nelle intese sulle ordinanze commissariali e sulla programmazione degli interventi. L'attuale fase richiede un lavoro quanto mai serrato per il rilancio economico del territorio colpito dal sisma e la sua tenuta sociale. È necessario un impegno straordinario delle istituzioni affinché sia possibile concludere la ricostruzione, partendo dalle opere: scuole, ospedali, residenze municipali, chiese,

costituiscono elementi essenziali per la vita e lo sviluppo delle comunità. Andrà anche monitorato l'importante investimento di oltre venti milioni per il nuovo polo scolastico di Norcia, dove la Provincia di Perugia ha presentato da tempo la progettazione esecutiva di un'opera essenziale per le famiglie della zona e per le giovani generazioni che vivranno in questi luoghi. Tuttavia, la ri-abitazione non si ottiene solo con la ricostruzione degli edifici, ma si deve accompagnare con misure volte alla produzione di reddito in loco e con l'erogazione dei servizi. Nelle aree montane, in particolare, occorre rilanciare l'economia agrosilvo-pastorale con produzioni alimentari legate al territorio con alto valore aggiunto, intervenendo anche con la formazione permanente della popolazione attiva, mettendola in condizione di avvalersi dell'apporto delle nuove tecnologie nei processi di produzione e di trasformazione.

Bisogna anche superare il concetto di standard che ha prodotto la progressiva dismissione dei servizi sanitari e educativi, contribuendo così all'esodo della popolazione. I servizi sanitari anche in queste zone vanno ripensati rafforzando da un lato la medicina del territorio e dall'altro la prevenzione per la difesa della salute.

Avviare la ricostruzione dei sismi minori e delle aree alluvionate

Il territorio delle frazioni di **Pierantonio e di Pian d'Assino del Comune di Umbertide e della frazione Sant'Orfeto del Comune di Perugia**, sono stati colpiti, il 9 marzo 2023, da due eventi sismici che hanno provocato l'evacuazione di numerosi nuclei familiari dalle loro abitazioni, nonché gravi danneggiamenti alle infrastrutture e agli edifici pubblici e privati; a distanza di oltre un anno e mezzo le Istituzioni devono poter assicurare ai cittadini il percorso tecnico ed amministrativo per la ricostruzione degli edifici danneggiati. La Regione Umbria ha chiesto al Governo che questi territori possano usufruire dei contributi secondo le procedure previste per la ricostruzione del Centro Italia dal sisma del 2016. L'attuale impianto normativo che sembra assicurare tale percorso è stato recentemente varato a fine 2024 ma ora deve essere implementato con i fondi per la ricostruzione.

Parimenti, per il **Sisma che ha colpito il Marsciano e i Comuni limitrofi nel Dicembre 2009**, la Regione Umbria deve chiedere ed ottenere dal Governo le risorse per finanziare gli interventi da realizzare su edifici comprendenti unità immobiliari oggetto di ordinanza sindacale di sgombero parziale e adibite, alla data del sisma, ad abitazioni principali dei residenti o ad attività produttive in esercizio, che hanno presentato istanza di accesso al contributo.

Parimenti l'attenzione della Regione sarà costantemente volta ai territori fragili e alle aree soggette e/o colpite da dissesti idrogeologici e alluvioni, con particolare riguardo all'intercettazione di finanziamenti e fondi europei atti a realizzare opere di prevenzione e adattamento ai sempre più frequenti fenomeni dovuti ai cambiamenti climatici.

Protezione civile

Il sistema regionale di Protezione civile costituisce, non da oggi, una vera e propria eccellenza della macchina organizzativa regionale. Anche grazie alla nascita e al progressivo sviluppo del centro regionale di Foligno, esso ha assunto progressivamente un ruolo crescente in tutte quelle occasioni, apprezzate anche in ambito nazionale, in cui è stato chiamato a garantire il proprio apporto. All'interno di questo sistema il ruolo del volontariato ha assunto sempre maggiore importanza sia nella risposta fornita nelle situazioni emergenziali sia nel contributo alla diffusione delle buone pratiche di protezione civile a tutti i cittadini e nel rapporto con gli enti territoriali. Occorrerà pertanto proseguire nell'azione di rafforzamento di tale sistema, nelle sue molteplici articolazioni, con l'obiettivo di sviluppare e rafforzare la capacità resiliente delle comunità. Tra le azioni da introdurre, assume assoluta priorità potenziare l'assetto organizzativo del Centro funzionale regionale che fa parte della rete nazionale dei centri funzionali le cui attività contribuiscono al sistema di previsione, di allertamento e di gestione degli eventi calamitosi. La **nuova legge regionale concernente la "Disciplina del sistema regionale di Protezione Civile"**, impegnerà la nuova Giunta a deliberare in merito alla disciplina del funzionamento del comitato consultivo regionale, ma anche ad individuare le modalità di coordinamento della struttura di Protezione Civile regionale con tutte le strutture regionali; dovrà inoltre adottare le procedure per l'impiego del volontariato; definire le funzioni e i compiti dei coordinamenti del volontariato organizzato; disciplinare i criteri e le modalità di erogazione dei contributi al volontariato organizzato, le caratteristiche delle convenzioni, il dimensionamento e le procedure di attivazione della colonna mobile regionale; disciplinare infine la composizione e il funzionamento e le modalità di nomina del comitato regionale.

Grandi manifestazioni e festival, Giubileo, Centenari

Umbria Giubileo 2025

Il Giubileo del 2025 è un evento di straordinaria importanza per l'intera cristianità rispetto al significato ed ai valori che ne caratterizzano l'essenza religiosa e che ne traggono la dimensione globale.

Rappresenta altresì **un'opportunità per l'Umbria che si colloca nel contesto nazionale** quale prima regione di riferimento per gli straordinari flussi di pellegrini e di visitatori, nazionali ed internazionali che assieme a Roma sceglieranno la nostra regione le sue città, in primis Assisi, ed i suoi santuari quali destinazioni del percorso giubilare.

Per l'Umbria il Giubileo 2025 segna altresì l'avvio di un biennio che vedrà sempre nel 2025 anche la santificazione del beato Carlo Acutis oltre alla localizzazione di importanti eventi giubilari e nel 2026 le celebrazioni degli 800 anni dalla morte di San Francesco.

In questo contesto l'organizzazione di un sistema integrato e coordinato ed inclusivo di accoglienza ospitalità e servizi rappresenterà un tratto qualificante per il sistema istituzionale regionale, la chiesa e gli ordini religiosi, il sistema del volontariato e l'intera società regionale, da realizzarsi in stretto raccordo con la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Le interlocuzioni già attivate fin dall'insediamento del nuovo governo regionale consentiranno infatti **l'istituzione di una cabina di regia per il Giubileo in Umbria presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri**, cui sarà affiancata a livello regionale un'analogha struttura presieduta dalla Presidente della Giunta Regionale che vedrà la partecipazione di tutti i soggetti delle istituzioni pubbliche e religiose coinvolte con il supporto operativo ed amministrativo di un struttura tecnica regionale formalmente istituita.

Gli ambiti sul livello nazionale e regionale su cui si indirizzeranno le attività afferiscono prioritariamente ad assi di intervento quali:

- definizione di un sistema di analisi, monitoraggio e gestione delle informazioni relative ai flussi di pellegrini e visitatori;
- implementazione della capacità di accoglienza e supporto in particolare alle giovani generazioni in spazi pubblici e nella disponibilità delle istituzioni ed ordini religiosi;
- innalzamento della capacità dei sistemi di trasporto di assicurare l'accessibilità alla Regione Umbria e la connessione tra i centri della stessa negli anni 2025 e 2026;
- infrastrutturazione e gestione temporanea di spazi e servizi essenziali destinati ad ospitare eventi ed iniziative;
- coordinamento delle attività di informazione, comunicazione e promozione;
- rafforzamento dell'operatività del sistema regionale di protezione civile.

La complessità e la rilevanza della gestione degli impatti su scala regionale vedranno il costante impegno alla prospezione in sede nazionale delle oggettive esigenze in termini di risorse finanziarie di parte corrente necessarie a garantire una adeguata capacità di assicurare il massimo livello di efficienza del sistema integrazione di operativa interistituzionale che il Giubileo richiederà e che rappresenta obiettivo strategico immediato per la Regione Umbria.

L'Umbria dei centenari francescani

Già a partire dal 2025 – in occasione dell'ottavo centenario del *Cantico delle Creature e del Giubileo* – la nostra Regione avrà l'occasione di diventare un grande cantiere di attività animate da giovani e professionisti impegnati nelle politiche ambientali, di tutela, di protezione e d'impulso alle pratiche di sostenibilità.

Nel 2026 – ottavo centenario della morte di San Francesco – l'Umbria potrà proporre sul palcoscenico nazionale e internazionale programmi di accoglienza turistica e valorizzazione culturale a livello regionale con il coinvolgimento di tutte le città umbre più rilevanti e dei luoghi francescani, come già fatto in passato (VII centenario del 1926 e VIII centenario della nascita 1982) una grande mostra d'arte sull'iconografia e il volto di Francesco, dal XIV al XXI secolo con un focus sull'uomo contemporaneo. Una mostra a cielo aperto sui 92 comuni del territorio regionale con luoghi e spazi urbani ed extraurbani dedicati alla figura di Francesco, uomo visionario, ribelle e moderno.

Grandi eventi culturali regionali

Proseguire con il sostegno ai grandi eventi culturali regionali: Umbria Jazz, Festival di Spoleto, Festival internazionale del Giornalismo, Festival delle Nazioni, Festival del Medioevo di Gubbio, manifestazioni storiche e molti altri. È necessario definire e attuare interventi volti ad assicurare che questi eventi di primaria importanza non si esauriscano nei giorni del loro svolgimento, ma si configurino come un fattore di sviluppo culturale permanente a favore dell'intero territorio regionale, costruendo azioni prima, durante e dopo l'evento stesso, che coinvolgano tutti i soggetti pubblici e privati, nonché i cittadini e le loro associazioni.

In Umbria ci sono inoltre numerose manifestazioni storiche che celebrano la ricchezza culturale delle nostre città. Per promuovere e valorizzare questi eventi la Regione ha adottato in passato una specifica legge regionale che si muove nello spirito di incentivare le iniziative di promozione delle rievocazioni storiche, favorendo la conoscenza del territorio e lo sviluppo di forme di turismo sostenibile. Obiettivi da continuare a perseguire anche in futuro.

Programmazione fondi europei, al bilancio, al patrimonio, al personale, alla cultura, all'agenda digitale

Vice Presidente Tommaso Bori

Programmazione europea e politica di coesione, fondi strutturali, Bilancio e risorse finanziarie, Risorse patrimoniali, Risorse umane e organizzazione dell'Ente, Beni e attività culturali, Associazionismo culturale, Politiche dello spettacolo, Infrastrutture tecnologiche e Digitale, Innovazione e Agenda Digitale, Coordinamento e attuazione Agenda Urbana, Rapporti con l'Assemblea legislativa regionale, Semplificazione amministrativa, Riforme della pubblica amministrazione, istituzionali ed endoregionali, Rapporti con l'Agenzia Umbria Ricerche (AUR), Rapporti con Punto Zero

Programmazione europea e politica di coesione, fondi strutturali, coordinamento e attuazione Agenda Urbana

Le risorse del PNRR sono state rese disponibili dalla Commissione europea per dare una risposta nel breve termine e comunque in una logica di medio-lungo periodo a quelle criticità strutturali del sistema socioeconomico nazionale che hanno amplificato il duro impatto della crisi pandemica. Esse devono essere impiegate in forte complementarità con i fondi strutturali del settennio 2021-2027 che, con un orizzonte temporale più ampio, agiscono nella cornice della politica di coesione europea ed essendo programmate direttamente dalla Regione sono lo strumento principale attraverso cui dare concretezza alle politiche regionali.

La nuova programmazione comunitaria 2021-2027 permetterà all'Umbria nella nostra visione di divenire una regione innovativa, sostenibile ed attrattiva per le imprese e per le persone che la vivono.

I nuovi programmi FESR e FSE+ rappresentano un binomio inscindibile per sostenere sviluppo economico, transizione verde e digitale, innovazione e inclusione sociale. Si tratta di coniugare lo sviluppo economico, l'offerta di cultura, le politiche legate al welfare. Diffusi investimenti in questi settori contribuiranno ad innalzare il potenziale di crescita del territorio e a coniugare gli effetti economici con gli effetti sociali, valorizzando al tempo stesso l'immagine degli ambiti dei prodotti territoriali sul mercato italiano e internazionale.

La programmazione 2021-2027 pone al tempo stesso grande attenzione alla necessità di promuovere uno sviluppo dal basso, mediante l'elaborazione di strategie territoriali, finalizzate a migliorare l'organizzazione e la digitalizzazione di servizi, incrementare la mobilità sostenibile e le infrastrutture verdi nelle aree urbane, colmare deficit infrastrutturali, sostenere lo sviluppo economico e il rilancio produttivo e sostenere l'attrattività turistica e culturale. Aree Interne e Aree urbane diventano il perno di un'Europa più vicina ai cittadini, attraverso modalità innovative di intervento, in funzione dei bisogni espressi dai territori attraverso strategie locali di sviluppo integrato.

Per quanto riguarda lo sviluppo urbano sostenibile delle proprie aree urbane principali (Perugia, Terni, Foligno, Città di Castello e Spoleto) - territori comunali dove risiede il 46,7% della popolazione dell'Umbria - la sfida delle strategie da elaborare è quella di assicurare a chi fruisce

delle nostre città opportunità, spazi – anche fisici – creativi e di qualità, possibilità di incontro e di crescita culturale, forme innovative di socialità, accessibilità, sostenibilità, nuove chiavi di lettura della fruizione culturale e turistica che coinvolgano anche le comunità locali e che possano rappresentare opportunità di lavoro e crescita economica, soprattutto per i giovani.

Fondo Europeo Sviluppo Regionale

Con il programma regionale con una dotazione complessiva di 523 milioni persegue in coerenza con la visione di futuro dell'Umbria che caratterizza il nuovo governo regionale saranno perseguiti obiettivi finalizzati:

1. ad attuare politiche volte a migliorare la capacità innovativa e competitiva, investendo maggiori risorse in ricerca e innovazione e digitale per le imprese
2. a dare attenzione alla crescita della produttività, concentrandosi sia sull'individuazione e rimozione dei fattori inibitori che sulla promozione dei fattori di miglioramento; puntare al riposizionamento del sistema produttivo su produzioni a più alto contenuto tecnologico e al "ringiovanimento" dei settori tradizionali attraverso la promozione a tutti i livelli della innovazione e all'internazionalizzazione;
3. a promuovere azioni che combinino l'economia con la qualità e la sostenibilità dell'ambiente;
4. sostenere la cultura in un'ottica di innovazione e inclusione sociale;
5. attuare strategie territoriali volte a sostenere i percorsi di inclusione sociale ed economica e di sostenibilità ambientale, favorendo il protagonismo delle "aree interne" e valorizzando l'identità delle aree urbane.

Accanto a ciò l'Umbria nell'ambito del programma sarà parte attiva nell'attuazione sfidante per la nostra regione delle Piattaforma Tecnologie Strategiche per l'Europa – STEP l'azione comune europea per sostenere lo sviluppo o fabbricazione di tecnologie critiche in tutta l'Unione e salvaguardare e rafforzare le rispettive catene del valore al fine di ridurre le dipendenze strategiche dell'Unione e preservare l'integrità del mercato interno.

I settori tecnologici su cui investiremo risorse in grado di trarre nuove dimensioni tecnologiche e competitive per le imprese umbre sono:

- le tecnologie digitali e l'innovazione delle tecnologie deep tech;
- le tecnologie pulite ed efficienti sotto il profilo delle risorse ed a zero emissione;
- le biotecnologie

Sin dai primi mesi del 2025 concentreremo l'azione amministrativa e le risorse su questi obiettivi per utilizzare l'importante dotazione finanziaria disponibile

Fondo Sociale europeo

Le persone sono il punto di riferimento di un programma che con una dotazione pari a 289 milioni di euro che saranno indirizzati agirà su quattro priorità di investimento:

- Occupazione per rispondere alle sfide del mercato del lavoro e delle transizioni che caratterizzano il sistema economico attraverso sistemi integrati di politiche attive del lavoro in grado di accompagnare lo sviluppo regionale

- Istruzione e Formazione con risorse finalizzate ad innalzare i livelli di garanzia per il sostegno alle persone nell'accesso ai più elevati di istruzione ed a sistemi di competenze in grado di generare opportunità per le persone ed il sistema produttivo
- Inclusione sociale per una regione che possa essere modello e punto di riferimento di politiche sociali in grado di sostenere, accompagnare, abilitare ed integrare le
- Occupazione giovanile con cui attuare un investimento sui giovani umbri per facilitare le modalità di accesso al mercato del lavoro, favorire le condizioni che possano contrastare la fuga dei cervelli favorendo altresì il superamento dei mis-match su cui in questi anni poco si è agito

Unitamente alle politiche una particolare attenzione sarà dedicata alla implementazione di modalità di gestione degli interventi e di comunicazione degli stessi ne facilitino l'accesso e la fruizione ed al tempo stesso siano in grado di rappresentarne gli effetti e gli impatti positivo alla comunità regionale.

Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC)

Per il periodo di programmazione 2021-2027, l'Umbria relativamente alla politica di coesione, potrà disporre inoltre delle risorse nazionali del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione (FSC). In particolare, nell'ambito dell'Accordo per la Coesione 2021-2027 destina 149 milioni di euro alle politiche di sviluppo e riequilibrio territoriale, che coniughino effetti economici strutturali e effetti sociali duraturi e che siano contestualmente sostenibile favorendo quindi la transizione verde e digitale.

Obiettivo strategico in complementarità e rafforzamento finanziario con gli del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), e del FESR e del FSE+ -è quello di dare attuazione ad un programma di interventi infrastrutturali puntuali e linee di azione che siano in grado di solleciteranno progettualità di enti locali ed imprese

Nello specifico, il programma di interventi che verranno attivati, sempre avendo a riferimento il quadro di coerenza programmatica sopra descritto e valorizzando la "mission" del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione ovvero il finanziamento di investimenti strategici e rilevanti, agirà su quattro direttrici chiave:

- Sostegno al sistema imprenditoriale finalizzato al sostegno della ricerca e della promozione dell'innovazione tecnologica, con il finanziamento anche di strutture dedicate alla ricerca stessa e all'accrescimento delle competenze per ricerca, innovazione e transizione industriale.
- Investimenti per il miglioramento dell'accessibilità e per la riduzione dell'isolamento di alcune aree del territorio finalizzati al potenziamento delle reti e dei sistemi di mobilità e trasporto pubblico attraverso la realizzazione e il completamento della rete viaria e all'ammodernamento tecnologico dei servizi ferroviari ed aeroportuali.
- Investimenti sui fattori abilitanti del sistema Turismo-Ambiente-Cultura per la l'attrattività e la fruizione integrata delle risorse del patrimonio culturale e ambientale che impattano direttamente sul sistema economico e turistico.

- Interventi per la riqualificazione urbana e la valorizzazione di importanti contenitori pubblici per sostenere il rilancio e il potenziamento dei territori concentrandosi sulla riqualificazione e ammodernamento degli spazi e contenitori pubblici a servizio della collettività in ottica di rigenerazione e sostenibilità delle città e dei borghi, di efficientamento energetico di edifici pubblici, di valorizzazione di complessi di eccellenza in campo educativo e formativo.



Beni e attività culturali Associazione culturale Politiche dello spettacolo

Per una cultura più alta e plurale

Studi autorevoli documentano che quasi la metà della ricchezza mondiale è prodotta dall'economia della conoscenza (*Creative economy*). Umberto Eco ha definito il "triangolo" dell'economia della conoscenza: industria culturale, formazione, ricerca e sviluppo tecnologico. **La cultura è una formidabile leva di innovazione, di formazione dell'identità, di sviluppo economico, di creazione di posti di lavoro, di benessere.** La cultura in Umbria è diffusa in tutto il territorio ed è fatta di tante ricchezze storiche, architettoniche, artistiche, artigianali, paesaggistiche, gastronomiche, ma anche di produzioni nelle arti, nel teatro, nello spettacolo, nella musica, nella letteratura, nel cinema, che possono offrire un'autentica esperienza, in un contesto dinamico e dal forte contenuto simbolico, esperienziale, emozionale.

Il sistema culturale può e deve svolgere un ruolo cruciale nell'apportare innovazione, crescita personale, collettiva ed economica, nonché benessere alla nostra comunità.

È quindi corretto tenere insieme le politiche di cultura, turismo e sviluppo economico, ma occorre evitare il rischio, se non bene armonizzate, di costruire nel tempo una cultura condizionata da necessità di altra natura che non sia il movente creativo e profondo.

Negli ultimi decenni, la cultura ha rappresentato uno degli ambiti in cui l'Umbria ha espresso innovazione e grande slancio e ha guadagnato un posizionamento di rilievo a livello nazionale e internazionale.

Negli anni scorsi si è assistito però ad un ridimensionamento degli eventi e dei contenitori culturali, nonché ad un certo sbilanciamento dal lato delle politiche turistiche che hanno in qualche misura penalizzato alcuni fronti della cultura e che hanno comportato la perdita di peso dei servizi regionali a favore delle strutture tecniche sub regionali esterne, con il risultato di creare distanza dal tessuto culturale locale e insieme di ingessare le politiche in pratiche burocratiche eccessive.

Le seguenti linee di azione appaiono fondamentali:

- realizzare un programma per la cultura che scelga una direzione chiara, con temi forti ed evocativi;
- aggiungere alla tutela dei beni culturali la loro "valorizzazione" e la "produzione culturale";
- puntare sulla massima trasparenza nelle scelte;
- dare spazio reale al merito e ai talenti;
- promuovere con forza l'innovazione tecnologica;
- coinvolgere i privati nel finanziamento, nella elaborazione e nella realizzazione dei progetti;
- agevolare forme di partecipazione dal basso dei cittadini, delle associazioni, delle aziende;
- favorire la fruizione culturale per le giovani generazioni con agevolazioni sugli ingressi per teatri, mostre, gallerie d'arte, musei, siti archeologici e altri luoghi d'arte.

Si ritiene, inoltre, imprescindibile armonizzare le normative regionali su cultura, spettacolo e imprese creative, raccolte in un testo unico la cui approvazione dovrà accompagnarsi al varo degli Stati Generali della cultura dell'Umbria

La cultura è fondamentale per costruire l'identità di una regione. L'Umbria è caratterizzata da una grande varietà ambientale, sociale, culturale, artistica e antropologica, con tantissime città. L'identità umbra è sicuramente "plurale", composta di moltissime identità civiche che possono diventare un valore aggiunto formidabile e rappresentare il perno fondante di una nuova identità regionale dinamica e dialogante.

L'Umbria ha una naturale vocazione al bello, grazie alla sua storia, alle sue risorse ambientali e artistiche, alle sue città meravigliose. **Salvaguardare questa nostra ricchezza è quindi una priorità**, ma bisogna soprattutto puntare a "valorizzare" il patrimonio e non solo a conservarlo. La valorizzazione del patrimonio culturale consiste nell'esercizio delle funzioni e nella disciplina di tutte quelle attività volte a promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico e ad assicurare le migliori condizioni di fruizione del patrimonio stesso ad ogni tipo di pubblico. La partecipazione e la centralità dei cittadini sono obiettivi prioritari nel più ampio concetto di valorizzazione del patrimonio culturale.

Il coinvolgimento delle comunità locali, attuato anche attraverso la messa in rete dei principali portatori di interesse sul territorio, innalza la sensibilizzazione verso il patrimonio culturale, intesa come capacità dei cittadini di riconoscere la loro identità in quel patrimonio, di riconoscerlo come proprio e, di conseguenza, di cooperare per la sua conservazione. L'offerta integrata delle risorse può, inoltre, generare impatti economici diretti, con l'esternalizzazione di attività e servizi legati alla sua gestione, come pure impatti indiretti. Questi ultimi derivano non solo dalle più note ricadute sull'industria turistica, ma anche dal fatto che il sistema che si sviluppa intorno al patrimonio accresce l'aspetto di competitività di un territorio, rendendolo capace di attrarre più di altri risorse umane e finanziarie, incrementando i flussi turistici, come pure l'insediamento di attività produttive non necessariamente appartenenti al settore culturale. Per farlo è necessario sviluppare servizi, reperire adeguate risorse pubbliche e private, promuovere un contesto socioeconomico favorevole al merito, alla creatività, all'innovazione, attivare partenariati speciali in forma pubblico/privato per la gestione degli attrattori culturali (musei, luoghi della cultura, teatri, biblioteche, etc.).

L'Umbria dei cento e oltre musei – accessibili e inclusivi – ha bisogno di una forte spinta per la loro valorizzazione partendo dalla conservazione e dalla messa in sicurezza dei siti. Favorire la protezione delle collezioni è possibile attraverso processi di conservazione preventiva e programmata. Un'attività poco praticata in Umbria che porterebbe alla creazione di posti di lavoro nell'ambito delle professioni dei beni culturali, settore in particolare sofferenza occupazionale per mancanza d'investimenti.

Nell'ottica della valorizzazione integrata è necessario **attivare politiche culturali tali da estendere la fruizione ai luoghi della cultura attualmente meno noti e visitati**. Le modalità dell'integrazione consentono infatti non solo una migliore conoscenza dei territori, ma sono anche maggiormente sostenibili dal punto di vista turistico, in quanto, delocalizzando e distribuendo i flussi di visitatori su aree più ampie, da un lato si riduce la pressione sui siti normalmente più visitati, dall'altro si valorizzano le realtà cosiddette minori, conferendo alle stesse una maggiore sostenibilità economica. Il bene culturale, infatti, è oggi chiamato dalla

collettività a rispondere costantemente delle proprie finalità. L'impegno è riuscire a comunicare adeguatamente, essere al servizio dell'utenza e provvedere a identificare e a soddisfare i bisogni espressi dai fruitori, specie laddove vi siano esigenze specifiche.

Da ciò deriva la necessità di un grande coinvolgimento della comunità regionale in senso partecipativo sia per i progetti di recupero dei beni culturali sia per la gestione successiva; con soggetti protagonisti:

- gli enti pubblici (amministrazioni, istituzioni e fondazioni) e per quanto riguarda la Regione si imporrà un potenziamento della struttura regionale nelle funzioni realmente gestite;
- i cittadini da attivare e coinvolgere in maniera consapevole e lasciare loro spazio per seguire dinamiche proprie e creative;
- lavoratrici e lavoratori del settore;
- i soggetti privati.

È necessario **incrementare i fondi per le politiche culturali**, ma essenziale è la ricerca di finanziamenti attraverso bandi europei, crowdfunding, sponsor privati; a tali fini saranno anche potenziati gli uffici regionali dedicati alla progettazione europea, in modo da poter accedere ai numerosi fondi stanziati.

Potenziare gli spazi culturali

Intendiamo perseguire sia la valorizzazione dei luoghi culturali già esistenti che lo sviluppo di nuovi spazi per accrescere il posizionamento dell'Umbria nel "mercato" nazionale e internazionale, sostenendo a questo fine i Comuni nelle attività di rilancio che riguardano strutture culturali di rilievo e alta qualità diffuse su tutto il territorio regionale e presenti nelle principali città dell'Umbria.

Stimolare progetti di reti e scambi

Intendiamo favorire la creazione di reti fra i vari operatori del settore culturale in modo da concentrare e sfruttare al meglio abilità progettuali e risorse, supportando anche la partecipazione ai bandi nazionali ed europei. In questo ambito si dovranno favorire occasioni permanenti di incontro e collaborazione con realtà culturali d'eccellenza e innovative in Italia e in Europa.

Rafforzare il ruolo delle istituzioni culturali

Intendiamo valorizzare il ruolo delle principali istituzioni culturali (università, conservatori, accademie) chiamandole a partecipare attivamente alla costruzione delle politiche culturali. Di particolare utilità risulta la applicazione, presso le università, della valutazione d'impatto delle politiche culturali al fine di supportare al meglio la definizione degli indirizzi e delle scelte.

In questo contesto un riferimento particolare va fatto all'Istituto per la Storia dell'Umbria Contemporanea (Isuc), che da molti decenni rappresenta un importante presidio culturale, con un'attività di ricerca di alto livello e laboratori nelle scuole di tutta la Regione e che pertanto dovrà essere adeguatamente sostenuto e valorizzato, insieme a tutti quegli istituti, società e associazioni, le cui attività contribuiscono ad una seria e fondata divulgazione della Storia della nostra Regione.

Migliorare il sistema di accoglienza e informazione

Intendiamo elevare gli standard di accoglienza ed ospitalità nei principali siti di valore storico artistico-monumentale al pari delle principali mete turistiche nazionali ed internazionali.

Intendiamo inoltre rafforzare la visibilità delle attività e dei programmi culturali dell'Umbria a livello locale, nazionale e internazionale, al fine di sfruttare il loro potenziale attrattivo sia per i residenti che per i visitatori, migliorare complessivamente l'offerta turistica, così da stimolare una maggiore permanenza media legata al turismo culturale.

Spettacolo dal vivo, cinema e audiovisivo

I processi e i meccanismi di finanziamento delle attività relative al settore dello spettacolo dal vivo, del cinema e dell'audiovisivo richiedono un ampio cambiamento i cui punti chiave sono costituiti da:

- ampliamento delle discipline cui si riferisce il finanziamento e diversificazione del sostegno limitando le disparità tra discipline e definendo un sussidio che sia pari/equo per ogni disciplina;
- programmazione triennale, attuata con piani annuali, per poter predisporre progetti e proposte culturali di medio-lungo termine;
- creazione delle condizioni per favorire lo sviluppo e la crescita di nuove produzioni locali che, come tali, non hanno uno storico (audiovisivo e spettacolo) con accesso a bandi o finanziamenti valutando la qualità dei progetti e dei richiedenti;
- costituzione di un "vero" data base aggiornato dei professionisti, operatori e maestranze umbri, con obbligo per le produzioni extraregionali finanziate o agevolate dell'utilizzo degli stessi;
- stipula di specifiche convenzioni triennali con gli operatori culturali del territorio umbro qualificati "Masters" (in ragione della durata della presenza in Umbria, della realizzazione almeno annuale di eventi di risonanza nazionale e internazionale, dello sviluppo di un sistema di promozione e produzione artistica sul territorio, anche come sostegno degli operatori culturali "minori");
- aggiornamento e integrazione dei criteri di valutazione e selezione dei progetti, atti a facilitare il raggiungimento degli obiettivi che la Regione si pone all'interno della programmazione triennale;
- promozione, affidata ai Comuni, della diffusione e della crescita delle residenze Artistiche.

L'arte contemporanea

La pittura, la scultura, l'architettura in Umbria non sono soltanto parte di una storia millenaria. Anche nei decenni più recenti artisti internazionali e originari dell'Umbria hanno continuato a produrre arte nelle nostre città, realizzando mostre, eventi, iniziative culturali e internazionali. La vitalità artistica dell'Umbria deve costituire oggetto di uno specifico strumento di sostegno e promozione da parte della Regione, in collaborazione con i Comuni e con istituzioni e associazioni private.

Biblioteche e editoria

Il tema della lettura vede l'Italia in condizioni drammatiche, fanalino di coda d'Europa e la nostra regione non fa eccezione e vanno individuate azioni regionali specifiche quali:

- sostenere attività consorziate tra i comuni per i servizi bibliotecari per la gestione delle biblioteche;
- rilanciare l'editoria regionale che garantisce la promozione e la diffusione della cultura locale mediante le pubblicazioni e le presentazioni che si svolgono nelle città della regione.

La manifestazione "Umbria libri", che è stata per anni improntata a un forte coinvolgimento dell'editoria locale fornendo spazi, sostegno e visibilità; al contrario, nelle ultime edizioni (compresa quella di quest'anno) ha mostrato una marginalizzazione degli editori locali. È necessaria una radicale inversione di tendenza di questa importante manifestazione culturale e la sua presenza in un numero maggiore di città dell'Umbria.

Infrastrutture tecnologiche e digitale Innovazione e Agenda Digitale

Una pubblica amministrazione leggera, digitale e innovativa

È fondamentale l'orientamento all'innovazione e al cambiamento delle classi dirigenti politiche e delle tecnostutture, privilegiando, competenze e capacità rispetto ai criteri di appartenenza e fedeltà politica.

Il sistema della pubblica amministrazione regionale dovrà essere oggetto di una profonda rilettura, curando un assetto organizzativo dell'ente che sia il più possibile flessibile e, quindi, adatto a realizzare tutte le necessarie sinergie e integrazioni tra le diverse strutture, superando le separatezze che tendono sempre a riprodursi all'interno. La regione è un'organizzazione ad alta intensità di conoscenza e quindi la riorganizzazione deve essere basata sui dati, anche per arrivare a rendere disponibili in digitale le credenziali di cittadini e imprese attraverso il wallet europeo. Avere dati affidabili, aggiornati ed accessibili è inoltre la base per un impiego dell'intelligenza artificiale sia a supporto dei processi di lavoro che a supporto delle decisioni. Andrà strutturato anche l'Ufficio per la Transizione Digitale come da art.17 del Codice dell'Amministrazione Digitale (d.lgs. 82/2005) potenziando gli investimenti in digitale e la dotazione di risorse umane con profilo "specialista ICT".

La esternalizzazione delle funzioni pubbliche, in capo a società partecipate e/o controllate e ad agenzie, già esistenti o che potranno essere ulteriormente create, va attentamente valutato secondo rigorosi criteri di efficacia ed efficienza, al fine di dimostrare oggettivamente che la collocazione di una funzione presso una di queste strutture comporti realmente un valore aggiunto in termini di specializzazione, maggior efficacia e snellezza operativa rispetto allo svolgimento della stessa funzione all'interno. Occorre avviare un percorso strutturato di valutazione del valore aggiunto delle funzioni esternalizzate e della loro attualità rispetto al contesto odierno. Sarà quindi **rivista ogni "catena produttiva"** per passare da una logica per procedimento/progetto ad una logica per prodotto. Ogni servizio pubblico è un prodotto e deve essere affidato ad un'unica responsabilità, senza sovrapposizioni tra regione, aziende sanitarie, partecipate, ecc. Andrà valutata anche la trasformazione delle società in agenzie di diritto pubblico, ove questo sia più adatto alla funzione da svolgere e all'assunzione di una responsabilità completa sulle funzioni da svolgere.

Agenda digitale Umbria 2030

Occorre far tornare l'agenda digitale in una dimensione trasversale della programmazione regionale, dando **piena attuazione alla LR 9/2014** e ricercando sinergie tra tutti i fondi a disposizione, per fare del digitale una leva strategica per lo sviluppo l'Umbria sia in ambito pubblico che privato.

Semplificare non vuol dire solo spostare la complessità tra gli attori coinvolti, quindi occorre coniugare la semplificazione con la riorganizzazione e la digitalizzazione, in un'ottica integrata all'interno dell'agenda digitale.

Continuare il sostegno agli investimenti e all'acquisizione di tecnologie innovative per le piccole e medie imprese, valutando l'opportunità di adottare modalità il più possibile semplificate, ivi inclusi automatismi come il credito d'imposta.

Valutare la costituzione di uno o più centri di competenza, agganciati ai corrispondenti centri nazionali, per spingere più decisamente le pubbliche amministrazioni e le imprese su percorsi di innovazione, aumentarne il grado di consapevolezza del contesto operativo di riferimento e favorire la collaborazione tra Università (che dovrebbe essere protagonista di tali centri) e imprese. Si dovrà altresì riflettere anche sull'opportunità di utilizzare lo strumento del Partenariato Pubblico-Privato (PPP).

Vanno condotte analisi per meglio identificare i settori produttivi e i profili occupazionali che più vengono "sfidati" dai cambiamenti tecnologici e dalla globalizzazione, al fine di definire e attuare azioni appropriate per affrontare l'adattamento della manodopera, la diversificazione del sistema economico e il rafforzamento del sistema imprenditoriale, adeguando la strategia regionale di specializzazione intelligente.

Rivedere le modalità di progettazione architeturale e co-design dei servizi pubblici, per puntare a un insieme "smart cities/smart region" su scala regionale, effettivamente innovativo e sostenibile. Occorre dare piena attuazione alle LR8 unificando progressivamente tutti i siti del "Gruppo Amministrazione Pubblica" (GAP) nella logica dell'accesso unico e digitalizzando completamente tutta la modulistica e i servizi erogati, coinvolgendo poi nel percorso anche gli enti locali.

La transizione digitale rappresenta una sfida cruciale ed ineludibile, ai fini dell'innovazione e dell'innalzamento della produttività. Sosterremo le imprese, soprattutto quelle più piccole, nel percorso verso l'adozione di tecnologie digitali che aumentino la loro produttività, secondo il modello Transizione 5.0, avendo cura di semplificare al massimo gli strumenti di incentivazione. Occorre **dare impulso allo sportello unico delle attività produttive e dell'edilizia (SUAPE)** facendo passare dallo sportello unico tutte le procedure attinenti che siano regolate da leggi regionali ed accompagnando enti locali, ed enti terzi coinvolti, nella digitalizzazione/revisione delle loro procedure e per uniformare la propria modulistica e i propri regolamenti, mettendo al centro l'utente.

È necessario promuovere una trasformazione digitale democratica e inclusiva. Una trasformazione che diventi strumento di crescita dell'intera società umbra perché capace di alimentare la partecipazione, di superare le disparità di genere e di scongiurare polarizzazioni sociali e territoriali che la tecnologia rischia di amplificare.

Sappiamo che il crescente divario nei redditi che si manifesta da qualche decennio è dovuto anche ad effetti non desiderabili della "rivoluzione" tecnologica e digitale. Per raggiungere obiettivi così ambiziosi occorre investire in nuove infrastrutture, attrarre e sostenere startup innovative e accompagnare la digitalizzazione delle imprese di ogni dimensione. Ma, soprattutto, occorre un investimento di diffusione senza precedenti delle nuove competenze fra le persone di ogni età, dai più giovani ai più anziani. Sarà progettata una evoluzione dei punti di facilitazione digitale "digipass" che li renda trasversali alle iniziative regionali sul territorio e li faccia diventare anche "hub" per i processi di partecipazione oltre che per rendere effettiva la cittadinanza digitale.

Gli sviluppi e la diffusione dell'Intelligenza Artificiale e delle tecnologie avanzate, se da un lato aprono prospettive di sviluppo e di miglioramento fino a poco tempo fa inimmaginabili, dall'altro determinano un "rimescolamento" del mercato del lavoro di portata epocale. Tale rimescolamento rischia di mettere fuori gioco un gran numero di posti di lavoro, per cui saranno essenziali adeguate politiche di mitigazione dell'impatto sociale, oltre che di riqualificazione della forza lavoro.

La Regione Umbria e le sue articolazioni devono mettersi a servizio dell'intero Sistema pubblico dell'Umbria, per rendere i servizi erogati da tutti gli enti più facilmente fruibili dai cittadini adottando un approccio integrato ai servizi digitali curando gli aspetti infrastrutturali, di cybersicurezza, nonché usando particolare attenzione agli strumenti che dovranno essere rinnovati.

In particolare è urgente il **miglioramento e la digitalizzazione del sistema amministrativo - contabile** della Regione Umbria attuata non come semplice riproposizione in chiave digitale dell'iter approvativo cartaceo ma tramite una riorganizzazione dei processi anche attraverso l'adozione di strumenti digitali avanzati, supportati anche dall'intelligenza artificiale (IA).

Andranno ricercati gli strumenti (CRM) necessari a garantire il miglior intercambio di informazioni/dati con gli utenti, tutto ciò approfittando dei risultati già ottenuti in termini di diffusione della banda ultralarga e di quelli che verranno perseguiti nel corso del quinquennio (raggiungimento del 100% dei cittadini in FTTH).

Rispetto alle **infrastrutture digitali pubbliche**, Datacenter e rete Regionale, occorre ridisegnare la strategia gestionale per soddisfare il crescente fabbisogno delle PA (enti locali, aziende sanitarie etc) ricercando ogni possibile economia di scala a livello sovra-regionale nonché una flessibile evoluzione delle piattaforme tecnologiche in ottica cloud. Particolare cura verrà pertanto messa anche nella gestione delle infrastrutture informatiche in modo tale che venga garantita la funzionalità dei sistemi nel rispetto e nella tutela delle informazioni gestite. Obiettivo raggiungibile prestando particolare attenzione al tema della cybersecurity che non è solo una barriera contro i rischi, ma un **enabler** dell'innovazione. In un contesto dove la protezione dei dati e la privacy sono al centro dell'attenzione globale, avere sistemi sicuri e trasparenti può diventare un vantaggio competitivo per le amministrazioni e un elemento chiave per costruire relazioni solide e trasparenti con i cittadini.

Infine, dopo anni di incertezze sul ruolo guida e di sostegno della Regione Umbria nei confronti delle Amministrazioni locali, è intenzione di questa Giunta tornare ad investire sul tema partendo dall'efficientamento e razionalizzazione dell'attuale sistema dei SUAP.

Semplificazione amministrativa

Riforme della pubblica amministrazione, istituzionali ed endoregionali

Il sistema amministrativo regionale e l'autonomia differenziata

Il sistema amministrativo regionale

Le regioni italiane hanno compiuto cinquant'anni dalla loro nascita. Certamente tale ricorrenza non ha trovato queste "giovani" istituzioni nella loro migliore condizione. Viste al principio come fattore di forte innovazione nel quadro politico-istituzionale del Paese, per varie ragioni hanno soddisfatto solo parte delle tante aspettative che in esse venivano riposte e si trovano da alcuni anni strette tra ricorrenti ritorni centralistici, da un lato, e il protagonismo dei Comuni, dall'altro. Nonostante sia appunto trascorso mezzo secolo, da più parti si ravvisa la perdurante inesistenza di un sistema amministrativo regionale propriamente detto. In particolare, si rammenta il mancato radicamento sia del modello prefigurato dalla Costituzione del 1948, sia di quello successivamente immaginato dal riformato Titolo V del 2001 e dal successivo processo del federalismo fiscale.

Tra le cause di tali problematiche: la crisi del ruolo della legislazione statale nella definizione di un equilibrio di rapporti tra potestà statale e potestà regionale; la perdurante latitanza di punti organizzativi di riferimento e di convergenza (non hanno saputo svolgere tale compito né le strutture periferiche dell'amministrazione statale, né, in seguito, il Consiglio delle autonomie locali (Cal); l'innalzamento progressivo, e irresistibile, di livello (statale o addirittura sovranazionale) delle dinamiche di elaborazione di politiche in settori sempre più rilevanti (come l'ambiente, l'energia, la salute, ma anche le trasformazioni indotte dalla digitalizzazione); la combinazione, con effetti negativi, tra centralizzazione delle politiche e loro settorializzazione; la cronica incompletezza del sistema delle Conferenze permanenti a livello nazionale; la crescente finanziarizzazione delle politiche pubbliche, con i conseguenti squilibri che ciò determina.

Non pare quindi che la formazione di un sistema amministrativo regionale possa consistere nella riproposizione schematica di un modello di artificiosa de-centralizzazione, mentre il ruolo irrinunciabile (e dunque baricentrico) delle regioni può meglio esprimersi nella costruzione di occasioni di cooperazione tra i livelli di governo, esaltando anche il rapporto di interdipendenza reciproca che caratterizza sempre di più le politiche pubbliche.

Anche una maggior cooperazione interregionale può e deve aiutare a meglio realizzare tutta una serie di politiche e progetti. Ciò vale in particolare per una regione piccola come l'Umbria che è, inoltre, l'unica regione italiana a non avere né uno sbocco sul mare né un confine con l'estero. La cooperazione interregionale è necessaria, ovviamente, per la realizzazione di infrastrutture di respiro sovregionale (come un'infrastruttura di trasporto), ma anche per tematiche come la Sanità, la tutela ambientale, lo sviluppo socioeconomico. Un terreno proficuo di sviluppo della cooperazione tra regioni può anche essere rappresentato dalla elaborazione ed attuazione delle strategie per lo sviluppo delle Aree interne le quali, a dispetto del nome, in Umbria si trovano quasi tutte lungo i confini esterni della regione, con estensioni che travalicano i confini regionali.

La nascita dell'ente Regione ha rappresentato per l'Umbria un evento di portata forse superiore a quanto accaduto in molte altre regioni italiane. In una realtà territoriale piccola ma, ciononostante, molto variegata al suo interno e soggetta a spinte centrifughe e "attrazioni gravitazionali" da parte delle regioni confinanti, la nascita della Regione ha rappresentato e rappresenta un potente fattore di coesione territoriale, economica, sociale.

La Regione dovrà tornare a svolgere un ruolo di sostegno e orientamento ai processi di sviluppo economico e sociale dell'Umbria, senza pretese dirigistiche ma, al tempo stesso, intervenendo attivamente laddove il mercato e l'iniziativa privata mostrano evidenti debolezze o scoperture. Il sostegno alla crescita delle capacità di innovazione del sistema produttivo, ma anche di servizi pubblici di primaria importanza come la sanità, rappresenta il principale terreno di azione. A tal fine è fondamentale l'orientamento all'innovazione e al cambiamento delle classi dirigenti politiche e delle tecnostrutture, privilegiando, competenze e capacità rispetto ai criteri di appartenenza e fedeltà politica.

Il sistema della pubblica amministrazione regionale dovrà essere oggetto di una profonda rilettura, curando un assetto organizzativo dell'ente che sia il più possibile flessibile e, quindi, adatto a realizzare tutte le necessarie sinergie e integrazioni tra le diverse strutture, superando le separatezze che tendono sempre a riprodursi all'interno.

La esternalizzazione delle funzioni pubbliche, in capo a società partecipate e/o controllate e ad agenzie, già esistenti o che potranno essere ulteriormente create, va attentamente valutato secondo rigorosi criteri di efficacia ed efficienza, al fine di dimostrare oggettivamente che la collocazione di una funzione presso una di queste strutture comporti realmente un valore aggiunto in termini di specializzazione, maggior efficacia e snellezza operativa rispetto allo svolgimento della stessa funzione all'interno.

La programmazione europea ha consentito di intervenire in molteplici direzioni, dalla formazione professionale allo sviluppo rurale alla rigenerazione urbana, ma un filo conduttore costante nella elaborazione dei programmi è stato ed è il perseguimento di un più alto grado di innovatività del sistema produttivo regionale, che porti ad una maggior quota di attività immateriali così da aumentare il valore aggiunto delle produzioni.

Nel corso del decennio scorso, prima dell'avvento dell'attuale Giunta regionale, quindi, la "piccola" Umbria aveva avuto modo di aumentare la sua visibilità a Bruxelles e in tema di politiche di coesione europee, distinguendosi in vari ambiti, dai progetti di comunicazione dei programmi operativi alla attiva presenza nel Comitato delle Regioni, elaborando in quella sede per ben due volte l'importante parere del Comitato sulla proposta di Regolamento generale dei Fondi strutturali. Inoltre, sempre in quel periodo, l'Umbria ha presieduto per anni la Commissione Affari europei della Conferenza dei Presidenti delle Regioni.

A seguito della pandemia, a livello europeo è stato altresì varato *Next Generation Eu*, di cui l'Italia, con il Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), è il maggior beneficiario, ricordando che al Parlamento europeo i partiti della destra italiana si astennero o addirittura votarono contro questo provvedimento. A differenza dai fondi strutturali europei, il PNRR viene programmato

quasi interamente a livello centrale, con i Ministeri che emanano bandi ai quali, secondo competenza, accedono anche con i loro progetti le amministrazioni locali e regionali.

La precedente Giunta regionale ha fornito cifre, sempre in crescendo, sulle risorse PNRR che l'Umbria, a vario titolo, avrebbe ottenuto, anzi conquistato, "dimenticando" di precisare che la grande parte di tali risorse si riferiscono a progetti attuati da grandi aziende statali (Rfi, Anas, Infratel, etc.) che interessano, tra gli altri, anche il territorio regionale umbro; si è parlato di circa sei miliardi ottenuti dall'Umbria, senza, però, mai specificare come si è arrivati a tale somma. Nel Rapporto sull'economia regionale di Banca d'Italia del 2024, alla data del dicembre 2023, risultano, invece, assegnati a soggetti attuatori pubblici (incluse le aziende statali di cui sopra) 1,5 miliardi per interventi da realizzare in Umbria. In termini pro-capite, abbiamo per l'Umbria un valore di 1.767 euro, inferiore alla media italiana.

È fondamentale per l'Umbria che i fondi europei vengano programmati nel modo migliore, in modo da massimizzarne l'impatto sul territorio e sull'economia regionale. Gran parte delle politiche di sviluppo della Regione dipendono, infatti, dalla disponibilità di tali risorse.

L'autonomia differenziata

In questa fase storica del regionalismo, che avrebbe, quindi, richiesto un rafforzamento delle ragioni della coesione e della integrazione interistituzionale, si è, al contrario, concretizzata, sulla spinta di alcune Regioni del Nord e della Lega, la L. 86/2024 sulla autonomia differenziata. Tale normativa dà attuazione al principio della differenziazione degli ordinamenti delle Regioni a Statuto ordinario, attribuendo loro, previa negoziazione con lo Stato, forme e condizioni particolari di autonomia, e consentendo in tal modo il passaggio alla competenza delle regioni di ben 23 materie, alcune anche riservate esclusivamente allo stato (giudici di pace, istruzione e beni culturali, ambiente ed ecosistema).

L'autonomia differenziata costituisce una questione di importanza cruciale per il futuro del Paese, dal punto di vista istituzionale, sociale, politico ed economico. Non rappresenta affatto semplici modifiche agli assetti amministrativi, ma comporta invece un complessivo riassetto delle responsabilità su tutte le principali politiche economiche e sociali, a partire da istruzione e sanità.

Tale riforma non va in direzione degli interessi del Paese e accentua il già grave dualismo tra Nord e Sud e, in generale, favorisce i territori con maggior livello di sviluppo economico e, quindi, maggiore capacità fiscale pro-capite, mentre danneggia gli altri, tra i quali rientra senz'altro anche l'Umbria. Non a caso il Veneto, capofila di questa riforma, si proponeva come obiettivo di trattenere almeno i nove decimi del gettito fiscale localmente riscosso.

È quindi comprensibile e del tutto condivisibile la contrarietà dei rappresentanti dei territori del Paese a minore reddito perché questo potrebbe determinare un ampliarsi delle già notevoli disuguaglianze esistenti. Quello del "residuo fiscale" (cioè, la differenza tra la spesa pubblica e il gettito fiscale di una data regione) resta uno dei temi di fondo della questione, che concorre a dare una risposta al quesito di come mai a muoversi siano state le regioni più ricche del Paese e che spiega perché l'applicazione della legge sull'autonomia differenziata rappresenti un serio rischio per i territori a minor capacità fiscale pro-capite, come l'Umbria.

L'Italia ha bisogno di politiche e interventi tesi a ridurre i divari territoriali di sviluppo e di dotazione di infrastrutture e servizi pubblici, non di riforme che portano ad accentuare tali divari.

Per questo la nuova Giunta regionale dovrà cambiare radicalmente le determinazioni sinora assunte, dichiarando la intenzione di non avvalersi di questa legge e dovrà adoperarsi, con gli strumenti ed i metodi che le competono, per sostenere e accompagnare le iniziative in atto per l'annullamento di questa legge (ricorsi alla Corte costituzionale, referendum abrogativo).



Sviluppo economico, politiche del lavoro, mobilità e trasporti, infrastrutture

Assessore Francesco De Rebotti

Politiche per la competitività e crescita del sistema economico produttivo regionale, Economia e green economy, Commercio e terziario, Tutela dei consumatori, Politiche industriali, innovazione del sistema produttivo, politiche per l'artigianato e la cooperazione, Politiche del credito, Politiche per la crescita di imprese e start-up, Infrastrutture, trasporti e mobilità urbana, Rapporti con le società di trasporto pubblico e con l'Agenzia regionale per la Mobilità e per il trasporto pubblico locale, Lavori pubblici e interventi diretti, opere pubbliche, Sicurezza nei cantieri e sicurezza stradale, Sicurezza nei luoghi di lavoro, Politiche della sicurezza urbana e Polizia Locale, Politiche attive del lavoro, Rapporti con l'Agenzia Regionale per le Politiche Attive del Lavoro (ARPAL), Rapporti con le partecipate regionali Gepafin e Sviluppumbria

Sviluppo economico

Aspetti strategici

In un contesto internazionale politicamente turbolento sotto il profilo economico finanziario, l'Umbria può giocare le proprie carte per **promuovere crescenti livelli di produttività, occupazione e benessere.**

Il contesto competitivo e instabile, privo di certezze e linee consolidate di sviluppo impone una riflessione rigorosa sui fattori di competitività che possono trainare lo sviluppo regionale nei prossimi anni.

Questi fattori, alla luce delle attuali evidenze si radicano profondamente nella conoscenza, nell'ambiente e nel portato storico culturale dell'Umbria.

Per questo la visione del Governo regionale, finalizzata a presidiare occupazione, inclusione sociale e livelli crescenti di benessere punterà su tecnologia, capitale umano e ambiente, valorizzando un approccio multilaterale in grado di promuovere fertilizzazioni incrociate tra i vari comparti produttivi e le istituzioni deputate al presidio della conoscenza a partire dalle scuole di primo grado fino ad arrivare all'Università.

Il modello di sviluppo sarà quindi incentrato sulla capacità di **promuovere**, all'interno del nostro sistema produttivo, **strategie di differenziazione di prodotto** capaci di generare maggiori e crescenti marginalità a cui si potranno correlare maggiore occupazione e più alti salari.

In aggiunta ai 3 fattori di competitività sopra richiamati non possiamo dimenticare quello del **costo dell'energia (gas e elettricità).**

La guerra in Ucraina e le conseguenze sugli approvvigionamenti di gas dalla Russia hanno messo a dura prova il nostro sistema economico e sociale. Per questo il Governo regionale attiverà ogni risorsa di conoscenza, organizzativa e finanziaria per promuovere la disponibilità alle imprese e ai cittadini di energia in abbondanza e a costi in linea con quelli degli altri Paesi europei e sempre più competitivi rispetto a quelli di Paesi extraeuropei per chi gioca partite imprenditoriali di ampiezza globale.

La conoscenza applicata ai processi produttivi e trasferita ai medesimi attraverso gli **innovation cluster Biomat e Nanomat del progetto Vitality** determinerà un nuovo approccio allo sviluppo market-based, non più finanziato esclusivamente dal pubblico. Sarà così garantita sostenibilità economica, innervata da investimenti e progettualità di medio lungo periodo resilienti alle perturbazioni di mercato.

I poli di Nocera Umbra e di Terni si candideranno a driver di sviluppo regionale sancendo definitivamente il rapporto più vantaggioso tra Università di Perugia e imprese ove la Regione svolgerà un ruolo di facilitatore nei processi aggregativi, di supporto nelle attività di nascita e sviluppo di nuove imprese nonché di cofinanziamento dei progetti di investimento e messa in disponibilità di spazi adeguati.

Il progetto finanziato a valere sul PNRR travalicherà quindi abbondantemente i termini di fine del Piano Nazionale e troverà nella Regione il fulcro finanziario e relazionale in grado di rilanciarlo in una prospettiva di resilienza e durata quantomeno decennale.

Parimenti avverrà per altri centri di ricerca e sviluppo promossi sul territorio regionale come il **CURI (Centro Umbro di Ricerca e Innovazione) dell'Università di Perugia** nell'ambito delle scienze omiche.

Il rilancio di aree produttive storiche e preziose come il Polo Chimico di Terni sarà un esempio da sostenere e promuovere su tutto il territorio regionale per trovare nuova e virtuosa sintesi tra produzione, sostenibilità economica, inclusione sociale e sostenibilità ambientale.

Cominceremo con il supporto alle imprese per il revamping dei servizi di contesto, il supporto gli investimenti in produzione, in ricerca e sviluppo e in energia da fonti rinnovabili contestualmente alla partenza dell'innovation cluster Biomat di Vitality.

Sarà garantito il supporto ai **cluster dell'aerospazio della nautica e dell'e-mobility** attraverso il cofinanziamento degli investimenti in ricerca e sviluppo e in internazionalizzazione anche per facilitare strategie di riposizionamento in Umbria di intere o parziali catene di subfornitura strategiche di player internazionali in grado di ottenere qualità e affidabilità produttiva che nei contesti globali sono andate perse e che invece le nostre imprese sanno garantire.

Sarà promossa la **produzione di carrier di vettori energetici come l'idrogeno** in grado di superare i problemi di produzione, disponibilità e trasporto che oggi ne limitano l'utilizzo diffuso.

Su questo obiettivo si basa il fulcro del progetto bandiera idrogeno dell'Umbria per il quale il Mase ha già messo in diponibilità, da qualche giorno, 10 milioni di euro.

Il progetto sarà di impatto rilevante anche per la produzione di dispositivi tecnologici correlati come gli estrattori di idrogeno dal carrier che potranno innervare se non rivoluzionare anche il comparto della mobilità elettrica leggera e pesante contribuendo allo sviluppo del cluster e-mobility in Umbria e di nuove filiere di subfornitura.

La ripresa in **disponibilità dell'energia elettrica prodotta in Umbria** al servizio del comparto pubblico e produttivo costituirà una linea di studio e progettazione di primaria importanza per riportare al contesto locale le ricadute economiche derivanti da questa risorsa strategica e indispensabile. Per questo sarà valutata e promossa la costituzione di un una società mista pubblico - privato deputata alla produzione e distribuzione dell'energia prodotta in regione, nel rispetto delle disposizioni europee e nazionali in materia.

L'attenzione al **capitale umano quale fattore strategico di sviluppo** necessiterà di ritardare e rendere sempre più efficaci gli interventi di Arpal a sostegno dei lavoratori in sinergia con gli enti formativi. Per questo il nuovo piano di attività dell'Agenzia sarà ridisegnato in funzione di una

maggiore sinergia con le parti sindacali e datoriali per massimizzare il più soddisfacente incontro tra domanda e offerta di lavoro.

L'articolazione e la complessità delle sfide che ci attendono necessitano di essere affrontate facendo tesoro di tutte le intelligenze, le sinergie e le progettualità rinvenienti nel contesto regionale sia all'interno dell'Ente Regione sia al suo esterno.

Per il contesto interno **sarà promosso l'approccio integrato guidato dall'ente Regione con tutta la galassia delle società partecipate e delle agenzie**. Per questo il contributo di Gepafin, Sviluppumbria e Arpal saranno fondamentali.

La sinergia quindi nell'utilizzo degli strumenti finanziari, degli interventi a fondo perduto e delle politiche di promozione e presidio occupazionale costituirà il fulcro su cui basare le azioni concrete di politiche di sostegno ai lavoratori e alle imprese della Regione.

Non solo, all'interno dell'Ente Regione saranno rimosse le barriere all'interazione tra comparti e sarà promossa un'azione sinergica, tra le Direzioni e gli uffici, funzionale a immaginare e realizzare un approccio integrato allo sviluppo economico che abbracci quello rurale e quello basato sull'ospitalità nelle sue diverse declinazioni.

Per il contesto esterno all'ente Regione due sono gli ambiti di collaborazione che sono immaginati prioritari.

Il primo ambito riguarda **l'interazione e la condivisione delle attività con le parti sindacali e datoriali**, al fine di promuovere la più ampia condivisione delle politiche e delle azioni, funzionale a massimizzare l'efficacia e la tempestività delle medesime.

Il secondo ambito riguarda una rinnovata e più incisiva **collaborazione con l'Università di Perugia, la Camera di commercio e gli enti locali**. Questo approccio integrato consentirà di presidiare al meglio i processi di trasferimento tecnologico alle imprese, le azioni di internazionalizzazione del nostro sistema produttivo, nonché le problematiche insediative e ambientali che si generano a livello comunale.

L'economia umbra e il sistema produttivo regionale

In una Regione Umbria che **perde Pil, perde popolazione, da cui i giovani vanno via e il lavoro è più povero** della media nazionale occorre **aumentare la produttività**, sostenere la crescita delle imprese, la loro capacità di innovazione, penetrazione nei mercati esteri e l'accesso al credito con politiche di sviluppo di cui sia verificata la reale efficacia, in grado di creare valore e reddito.

L'Umbria conosce, dal punto di vista economico, un lento ma – pare – inarrestabile declino da ormai circa venti anni.

Il Pil pro-capite umbro che, fatto pari a 100 il dato europeo nel 2000, era in quell'anno pari a 119, venti anni dopo è **crollato fino al valore di 84**. Tra il 2007 ed il 2022 il Pil pro-capite in Umbria si è fortemente ridotto (**-12,4 per cento**), mentre nella media delle regioni europee paragonabili all'Umbria è aumentato del 7,5 per cento. Tale valore, stando alle stime Istat, si attesta nel 2022 a 28.203 euro nominali (32.984 il valore nazionale), collocando l'Umbria al dodicesimo posto tra le regioni italiane, al di sotto delle sole regioni del Mezzogiorno.

Dai conti economici territoriali resi disponibili da Istat sulla variazione del Pil reale nelle regioni italiane nel 2022, si osserva per l'Umbria un incremento di **appena un +1,3 per cento**, molto inferiore al valore segnalato per l'Italia (+3,7 per cento) e per il Centro (+4 per cento). Molto inferiore, inoltre, a quanto riportato dalla Regione Umbria sul Documento economico e finanziario della Regione (Defr) 2024 dove si riportava per il 2022 addirittura un valore di +3,9 per cento.

Tale sfavorevole andamento viene confermato dalle stime di preconsuntivo contenute nell'ultimo Rapporto annuale sull'economia dell'Umbria presentato nel giugno di quest'anno da Banca d'Italia, che calcola un incremento per il 2023 di **appena mezzo punto percentuale** – tutto concentrato nella prima parte dell'anno – valore pari a **circa la metà di quanto osservato a livello nazionale** (+0,9 per cento).

Se nel 2019 l'Istat segnalava in Umbria una percentuale del 11,5 per cento di residenti in condizioni di **povertà assoluta o relativa**, nel 2022 tale valore era **salito al 12,5 per cento**, mentre a livello nazionale tale indicatore, più alto del dato umbro, scendeva dal 14,6 al 14 per cento.

La partecipazione al mercato del lavoro aumenta, con un tasso di attività che supera il 70 per cento, ma gli **stipendi degli umbri restano sotto la media nazionale**: la retribuzione media nel 2022 in Umbria dei lavoratori a tempo indeterminato e full time è pari a 30.872 euro, mentre il dato italiano si colloca a 37.360 euro, **con un meno 17 per cento a sfavore dell'Umbria**, pur in presenza di adeguati valori degli indici di redditività delle imprese (margine operativo lordo/valore aggiunto), quasi a testimoniare una scarsa propensione imprenditoriale a investire sul capitale umano. La **buona performance** del turismo, con presenze che hanno ampiamente superato i livelli pre-Covid (+ 11,8 per cento nel 2023 rispetto al 2019 dei flussi dall'estero), rappresenta un fenomeno positivo, ma non tale da poter invertire il quadro generale.

Altri dati di natura non prettamente economico-produttiva restituiscono la conferma di una Regione in declino. Con un tasso di fecondità pari a 1,13 figli per donna – tra i più bassi d'Italia – **negli ultimi 10 anni l'Umbria ha perso oltre 42mila abitanti**, passando dagli 896.742 del 2014 agli 854.137 del 2023, come se fosse sparita una città come Città di Castello e oltre.

Il saldo di **mobilità sanitaria** (che confronta quanti vanno fuori a curarsi rispetto a quelli che da fuori vengono a curarsi in Umbria), in attivo fino al 2019, **entra dal 2020 in territorio negativo, con uno sbilancio di circa 31 milioni nel 2023**, segnalando quindi al tempo stesso una minor

attrattività del servizio sanitario umbro e parallelamente una maggior tendenza degli umbri ad andare a curarsi fuori regione. Un altro fattore negativo riguarda l'**esodo dei laureati**. Fino ai primi anni Duemila l'Umbria era "importatrice" netta di giovani laureati, nel senso che erano più quelli che restavano o venivano in Umbria rispetto a quelli che sceglievano di andare via, mentre dal 2013 il tasso di migrazione dei laureati è diventato negativo e si accompagna all'incremento di coloro che scelgono di andare a studiare fuori regione, prevalentemente in atenei del Nord Italia: nell'anno accademico 2021-2022, infatti, oltre il 9 per cento di universitari residenti in Umbria risultava iscritto in atenei del Nord, mentre dieci anni fa tale percentuale era di poco superiore al 3 per cento.

Al tempo stesso sono ulteriormente aumentate le **difficoltà segnalate dalle aziende nel reperimento di manodopera qualificata**, che appaiono anche più accentuate che nel resto del Paese e riconducibili principalmente al ridotto numero di candidati. Tale contraddizione – laureati umbri che se ne vanno fuori regione o all'estero e imprese umbre che lamentano di non trovare manodopera, in particolare qualificata – richiede analisi attente, sia in direzione di possibili disallineamenti tra competenze acquisite dai giovani ed esigenze delle imprese, sia riguardo alla adeguatezza dei trattamenti economici offerti.

I nodi dello sviluppo

Lo sviluppo economico non dipende solo dall'attività – pur fondamentale – delle imprese e dall'impatto delle politiche pubbliche di sostegno e incentivazione. Esso è la risultante di una **molteplicità di fattori**, dalla dotazione di infrastrutture (materiali ed immateriali) al livello delle competenze possedute dalla popolazione, passando per la qualità dei servizi pubblici, tra cui sanità e trasporti e della pubblica amministrazione in generale.

La **qualità politica dei governi locali e regionale**, la loro proiezione verso il futuro e il cambiamento, le competenze e l'efficacia delle tecnostutture, con particolare riferimento alla **capacità di programmare e progettare l'innovazione**, rappresentano altrettanti *asset* fondamentali per promuovere la crescita della produttività del sistema regionale e, quindi, del suo sviluppo economico. È quella che viene chiamata la **produttività totale dei fattori**, che conta nel determinare il risultato economico di un sistema, insieme alla produttività del lavoro, valore, quest'ultimo, che in Umbria presenta livelli sensibilmente inferiori alla media del Centro-Nord. Una bassa produttività che risente in gran parte della **bassa capacità/propensione a innovare** di parte del sistema produttivo regionale.

Si registra un'occupazione industriale superiore a molte altre regioni, ma **concentrata nelle attività cosiddette di line**, ovvero relative direttamente al processo produttivo, con **scarsa presenza del terziario industriale**, dove più si crea valore (finanza, marketing, design, ricerca e sviluppo), servizi in gran parte concentrati nei settori tradizionali, debole proiezione internazionale. Restano queste le ragioni principali della debole performance del sistema produttivo regionale, fattori sui quali le politiche di sviluppo portate avanti in questi decenni e negli ultimi anni non sono riuscite a incidere in termini sostanziali.

Il **settore manifatturiero** resta comunque il cuore pulsante dell'economia umbra e il motore principale dello sviluppo regionale. Senza industria e senza imprese, si rischierebbe un collasso dell'intero tessuto economico e sociale. Consideriamo essenziale sostenere con determinazione il nostro sistema produttivo, puntando su politiche che incentivino la crescita e l'innovazione

nelle imprese manifatturiere, come pure nell'intero sistema delle imprese, secondo le linee di azione che di seguito vengono tracciate.

Le sfide che ci attendono richiedono una rapidità di adattamento e un aumento della produttività che non possiamo ignorare. Le imprese umbre hanno dimostrato una resilienza straordinaria negli ultimi anni. Dobbiamo rafforzare e ampliare questa capacità, creando condizioni favorevoli per poter competere a livello nazionale e internazionale.

Promuovere e sostenere lo sviluppo attraverso **l'ascolto delle esigenze dei diversi territori umbri**, tenendo conto delle peculiarità settoriali che li caratterizzano, sulla base di un'attenta analisi delle potenzialità di crescita e sviluppo dei settori tradizionali, che al contempo punti all'individuazione di vocazioni, di portata innovativa seppur ancora poco espresse, che siano driver di crescita economica. Uno sviluppo che **fermi il processo di spopolamento dell'Umbria**, una crescita sostenibile che offra opportunità lavorative di qualità a persone che si sentano parte dello sviluppo, della tutela e della custodia del loro territorio.

Un approfondimento particolare va fatto per Terni-Narni e provincia, che giocano un ruolo chiave in quanto quest'area ha conosciuto il **primo vero sviluppo industriale** della regione, con la presenza di grandi insediamenti industriali che, però, non hanno mai dato luogo a un indotto consistente. Oggi questa area è in forte crisi e presenta una struttura per età sensibilmente più anziana rispetto alla regione e al totale del Paese. Nel quarto trimestre del 2023 il numero delle imprese attive iscritte nei registri camerali è ancora in leggera diminuzione, soprattutto con riferimento ai settori del commercio, dell'agricoltura e della manifattura. Questo tema dovrà essere al centro delle politiche economiche della Regione con approcci più efficaci e innovativi rispetto a quanto fin qui realizzato nell'ambito dell'Area di crisi complessa, anche con una forte iniziativa della Regione con il Governo nazionale, utilizzando al meglio gli strumenti programmatici e finanziari dell'Unione europea.

Innovazione e produttività nelle piccole e medie imprese

Partendo, quindi, dalla constatazione del perdurante basso livello di capacità innovativa del sistema produttivo regionale, carente in particolare con riferimento alle piccole e piccolissime imprese, occorre:

- Continuare il **sostegno agli investimenti e all'acquisizione di tecnologie innovative** per le piccole e medie imprese, valutando la opportunità di adottare modalità il più possibile semplificate, ivi inclusi automatismi come il credito d'imposta.
- Riprogettare strumenti di supporto a **progetti collaborativi di ricerca e sviluppo** (uno strumento analogo ai Progetti complessi della programmazione europea 2014-2020), mantenere gli incentivi per i progetti di ricerca di singole aziende, previa valutazione dell'efficacia fin qui dimostrata da quest'ultimi. Promuovere il **riposizionamento in senso migliorativo** delle imprese umbre all'interno delle *supply chain* (catena di approvvigionamento) e delle relative catene del valore, in modo da potersi appropriare di una **quota maggiore di valore aggiunto**. Incentivare le imprese che intendono perseguire ed ottimizzare i risultati della ricerca e sviluppo attraverso **l'assunzione di personale tecnico qualificato** che sia direttamente coinvolto nel processo di integrazione delle innovazioni risultato del progetto stesso.
- Valutare la costituzione di uno o più **centri di competenza**, agganciati ai corrispondenti centri nazionali, per spingere più decisamente le imprese su percorsi di innovazione, aumentarne il

grado di consapevolezza del contesto operativo di riferimento e favorire la collaborazione tra Università (che dovrebbe essere protagonista di tali centri) e imprese. Si dovrà altresì riflettere anche sull'opportunità di utilizzare lo strumento del *public-procurement* (fattibilità del progetto precompetitivo di ricerca e sviluppo).

- Vanno condotte analisi per meglio identificare i settori produttivi e i profili occupazionali che più **vengono "sfidati" dai cambiamenti tecnologici** e dalla globalizzazione, al fine di definire e attuare azioni appropriate per affrontare l'adattamento della manodopera, la diversificazione del sistema economico e il rafforzamento del sistema imprenditoriale, adeguando la strategia regionale di specializzazione intelligente.
- Il processo della **digitalizzazione è fondamentale** per il target delle piccole e microimprese anche se bisogna pensare a misure innovative nella logica dell'*upgrading*. Vanno previsti strumenti di sostegno del *Digital Innovation Hub*, anche in collegamento con l'azione relativa ai centri di competenza.
- Rivedere le modalità di progettazione architettuale e co-design dei **servizi pubblici**, per puntare a un insieme "*smart cities/smart region*" su scala regionale, effettivamente innovativo e sostenibile.
- Promuovere e sostenere il rafforzamento dei rapporti del territorio con le banche nazionali e con gli operatori istituzionali per il **sostegno finanziario alla crescita delle piccole medie imprese**. Occorre, pertanto, superare un approccio teso a concentrare in un unico soggetto le attività di Gepafin e Sviluppumbria completando la specializzazione di funzioni a suo tempo individuata, concentrando in Gepafin le attività di natura finanziaria e orientando definitivamente in modo concreto Sviluppumbria nella direzione di Agenzia per lo sviluppo, previa dimostrazione dell'effettivo valore aggiunto derivante dallo svolgimento di determinate funzioni in capo a Sviluppumbria rispetto alle strutture regionali.
- Favorire l'**internazionalizzazione come leva strategica** per il futuro delle imprese umbre, tramite un rafforzamento del coordinamento delle iniziative per favorire la loro presenza sui mercati esteri. Le nostre imprese hanno bisogno di un supporto concreto e mirato, capace di **semplificare le azioni e garantire un impatto reale**. L'Amministrazione regionale deve essere un partner attivo, facilitando l'accesso a nuovi mercati e consolidando le relazioni esistenti. L'internazionalizzazione, infatti, in particolare in certi mercati come quelli asiatici, passa anche attraverso una **adeguata proiezione internazionale a livello istituzionale** e di rapporti di cooperazione e mutuo scambio.
- **Riduzione del numero degli interventi** a favore della **qualità e dell'efficacia** delle iniziative, efficacia che va dimostrata tramite apposite valutazioni, in grado di rispondere alle reali esigenze delle aziende e creare opportunità di crescita. Solo così potremo garantire alle nostre imprese la competitività necessaria per affrontare le sfide globali, rendendo l'Umbria un protagonista nel contesto internazionale consapevoli che la capacità di penetrare nei mercati esteri è **strettamente collegata con la capacità di innovare**.
- Affrontare il problema delle imprese in merito al reperimento di manodopera qualificata/specializzata potenziando ulteriormente la **formazione tecnica superiore (Its)**, che rappresenta spesso la risposta ideale alle esigenze delle imprese.

Le microimprese e le imprese artigiane: fonte di ricchezza e dinamismo per l'Umbria

Va ulteriormente sottolineata l'attenzione in particolare alle **micro e piccole imprese (MPMI)**, a

partire da quelle artigiane: realtà che rappresentano, per molta parte del territorio regionale, un fattore di identità distintiva (si pensi all'**artigianato artistico**) oltre che l'economia dominante, in alcuni casi garantendo – anche attraverso mercati di prodotti artigianali – importanti servizi di prossimità alle comunità locali. Vanno incentivati e motivati i **giovani talenti ad impegnarsi anche nelle microimprese e nell'artigianato**, con particolare riferimento alle Aree interne. È necessario inoltre promuovere il **trasferimento di competenze, tecnologie e capacità di innovazione** dei settori più avanzati verso quelli che lo sono meno.

Infatti, sono soprattutto le **piccole imprese e le imprese artigiane** ad aver bisogno di essere incentivate nei **processi di transizione ecologica e digitale**, sostenendone gli investimenti, in particolare quelli finalizzati, alla riqualificazione energetica e all'utilizzo di energie rinnovabili, nonché quelli inerenti all'economia circolare, incentivando altresì la diffusione e l'adozione degli standard ESG (*Environmental, Social, Governance*). I Centri di competenza e progetti collaborativi e di filiera potranno servire ad **accrescere il livello di consapevolezza delle piccole imprese e delle imprese artigiane**, mitigando lo svantaggio rappresentato dalla ridotta dimensione e consentendo loro di **accedere a soluzioni innovative**, sia tecnologiche che organizzative, come pure a **mercati esteri di particolare interesse**. In tale quadro, un'attenzione specifica andrà riservata all'**imprenditoria femminile e a quella giovanile**.

E' particolarmente necessario ridurre il carico fiscale, introducendo agevolazioni mirate per le MPMI in particolare di artigianato locale ed artistico, nelle aree interne o di crisi industriale, per favorire la crescita e attrarre nuovi investimenti.

Il commercio, le città e i centri storici

Avviare una riflessione attenta su **alcuni comparti del terziario e del commercio** che hanno dimostrato strutturalmente una resilienza analoga ad alcune imprese manifatturiere più innovative. L'Umbria, infatti, vede una forte presenza di operatori della distribuzione organizzata che hanno le loro sedi direzionali nel nostro territorio. È un patrimonio di occupazione, di sviluppo e crescita di rilevanti dimensioni che può costituire un traino di imprese di altri comparti come quello della trasformazione agricola.

L'eco-sistema costituito dal tessuto imprenditoriale in ambito urbano – in particolare con riferimento agli **esercizi commerciali** – può e deve assumere le forme di un vero e proprio **Distretto urbano del commercio (Duc)**, da intendersi come entità territoriale che definisce ambiti ed iniziative dove cittadini, imprese e formazioni sociali fanno del commercio un fattore di innovazione ed integrazione delle risorse di cui dispone il territorio. Si persegue in tal modo la finalità di incentivare ed innovare il commercio urbano, favorendo l'equilibrio tra i vari format ed il rafforzamento dell'identità dei luoghi.

La valorizzazione del commercio, in particolare del **piccolo commercio di prossimità** soffocato dall'espansione della Grande distribuzione organizzata (Gdo), chiama in causa il complesso tema della **rivitalizzazione dei centri storici**, dove va spezzato il circolo vizioso per cui il venir meno di servizi e funzioni comporta la perdita di residenti (in particolare famiglie), perdita, quest'ultima, che a sua volta porta alla chiusura dei servizi, in un circolo vizioso, appunto, non dissimile da quello cui si assiste nelle Aree interne.

La residenzialità si porta dietro il commercio di prossimità, unitamente ad attività di servizio, in tal modo si evita l'abbandono dei luoghi e si mette in atto **un presidio sociale sul territorio** che contrasta il degrado e l'insicurezza che ne deriva.

Innovare la strumentazione

Il ridisegno e il rilancio delle politiche regionali di promozione dello sviluppo non può però prescindere da una **valutazione della effettiva efficacia della strumentazione adoperata** per attuare le politiche. Non basta, infatti, definire indirizzi, obiettivi e priorità, se poi tali obiettivi e priorità vengono perseguiti con una strumentazione inadeguata e/o obsoleta. È come fare una diagnosi corretta sul motore di un'automobile moderna, tecnologicamente avanzata, individuare ciò che non funziona e poi pensare di risolvere il tutto con chiave inglese e giravite!

Uno strumento molto usato come quello degli aiuti alle imprese tramite bandi, per esempio, è uno strumento che funziona fino ad un certo punto, ma che si mostra **spesso un'arma spuntata** in situazioni non particolarmente arretrate ma dove occorre quella "spinta" in più per orientare il sistema produttivo su più avanzati sentieri di innovazione. Inoltre, vi sono diverse valutazioni (di natura controfattuale) dove risulta che in molti casi le imprese "incentivate" avrebbero in realtà realizzato lo stesso investimento anche in assenza del contributo. È importante, in ogni caso, realizzare appropriati esercizi di valutazione per meglio orientare le scelte e individuare la **"cassetta degli attrezzi" più adeguata ed efficace.**

Accordo di programma Arvedi-AST e prospettive del polo siderurgico di Terni

Rafforzare la **presenza economica e occupazionale delle Acciaierie speciali Terni (Ast)**. Il polo siderurgico di Terni rappresenta oltre 2500 occupati diretti e altrettanti nell'indotto. Da oltre due anni il Governo, la Regione e il Comune devono stipulare un accordo di programma con Arvedi Ast sulla base di un miliardo di euro di investimenti pubblici-privati attraverso l'utilizzo di fondi ministeriali e comunitari del settore hard to abate. Sull'attuale situazione gravano elementi di forte criticità:

- L'esaurimento della capacità residua della discarica di vocabolo Valle con meno di due anni di vita disponibile su cui è appeso il progetto di *Landfill Mining* che libererebbe nuovo spazio per circa un milione di metri cubi dall'ex discarica del comune.
- Le tempistiche di realizzazione degli interventi finanziati con fondi comunitari.

La Regione può e deve fare molto di più nella relazione con il Governo nazionale. I piani nazionali del Governo sulla siderurgia non possono prescindere da Terni e non siamo disponibili a cedere neanche un posto di lavoro. Una visione a medio-lungo periodo che preveda un ridimensionamento del polo siderurgico a centro di finitura è per noi irricevibile. La Regione può e deve fare molto nella **rimozione degli ostacoli alla competitività** a partire da quelli energetici per questo proponiamo:

- Allentare il peso del caro energia attraverso la costituzione di una società mista pubblico-privato ai sensi dell'art. 8 della L.R. 1/2023 anche nelle forme previste dal D.L. 135/2018 tra Regione, comuni e azienda, dando all'Ast la possibilità di acquisire quote di partecipazione che andranno a regime sul polo idroelettrico della città. Nell'immediato, rispetto al caro energia, va sostenuta l'azienda nella partita delle risorse del pacchetto di misure italiane per la "siderurgia sostenibile";
- Messa a disposizione, nella fase transitoria, di un bando rivolto alle industrie energivore per la messa disposizione della quota di energia ceduta gratuitamente dal concessionario ai sensi dell'art. 21 della L.R. 1/2023 che costituirebbe circa il 5 per cento della quantità di energia elettrica consumata annualmente da Ast;

La chimica è ancora possibile

Il comparto della chimica, solo nell'area ternano-narnese conta circa mille occupati. Non solo l'ex Polymer ma anche tante altre realtà industriali che stanno facendo della ricerca, della sostenibilità ambientale e dell'innovazione il proprio marchio di fabbrica.

L'ampliamento delle produzioni e gli investimenti in implementazioni ad idrogeno dei processi produttivi da parte della Sangraf, ex-Electrocarbonium, con relativo aumento dei livelli occupazionali costituiscono un segnale estremamente positivo che si innesta su un tessuto solidamente ancorato all'innovazione ambientale come dimostrano realtà consolidate come la Tarkett. L'ex Polymer continua invece a **scontare l'assenza di politiche industriali della Regione** che gravano su un'area in cui tutte le realtà presenti sono organicamente collegate da servizi e infrastrutture comuni, le cui economie di scala rischiano di essere insostenibili a fronte di ogni ridimensionamento dell'assetto.

Riteniamo fondamentali le seguenti linee di intervento:

- Investimenti nella riqualificazione delle aree industriali a partire dalle infrastrutture, dall'energia e dai servizi, fattori localizzativi di preminenza assoluta;
- Inserimento di clausole anti-delocalizzazione all'interno dei bandi regionali che vincolino i soggetti percettori di contributi pubblici alla permanenza *in loco*;
- Sostegno agli investimenti per l'adeguamento delle produzioni e dei prodotti alle direttive europee verso frontiere sempre più green che siano premianti per l'ambiente e per le imprese;
- Sviluppo della filiera della bioeconomia, che coniughi le risorse del Complemento per lo sviluppo rurale (Csr) con gli altri fondi europei costituendo un'importante opportunità di sviluppo per il sistema agricolo umbro;
- Promozione degli investimenti in ricerca e sviluppo sull'economia circolare, sui nanomateriali, sull'utilizzo delle materie prime seconde nelle produzioni industriali in un'ottica *end of waste*.

Politiche attive del lavoro

Mercato del lavoro in Umbria

L'occupazione umbra nel secondo trimestre del 2024 ha raggiunto le 368mila unità, un livello di circa 10mila unità più elevato rispetto al livello toccato prima della crisi conseguente la pandemia (358mila in media nel 2019). La disoccupazione nel medesimo periodo subisce una significativa contrazione attestandosi a 20mila unità, un livello di circa 13mila unità inferiore a quello pre-covid, così come diminuisce il numero di inattivi in età lavorativa (153mila contro i 158mila del 2019).

Ne consegue una **crescita del tasso di occupazione ormai prossimo al 67 per cento** (nel 2019 era pari al 64,5 per cento) e una **contrazione marcata del tasso di disoccupazione (5,1 per cento nel II trimestre 2024** contro l'8,5 per cento medio del 2019). Tale dinamica positiva risulta però inferiore a quella registrata in altre realtà regionali; la crescita dell'occupazione (+2,8 per cento) risulta più contenuta di quella registrata dall'intero paese (+3,7 per cento) e soprattutto di quella media registrata dalle regioni centrali (+4,4 per cento) e in particolare dalla Toscana (+6,3 per cento).

L'Umbria risulta ora la penultima regione del Centro-Nord precedendo il solo Lazio. Analoga collocazione si ha nella graduatoria del tasso d'inattività; migliore la posizione dell'Umbria nella graduatoria della disoccupazione dove precede anche Piemonte, Liguria e Marche. La crescita dell'occupazione rispetto al 2019 è prodotta dall'industria manifatturiera (77mila, +9mila) e dal commercio, alberghi e ristoranti (88mila, +9mila) e in minor misura dalle costruzioni (24mila, +3mila); in significativo calo, invece, l'occupazione nel settore agricolo (8mila, -7mila) e negli altri servizi (170mila, -5mila).

I 10mila occupati in più del livello pre-covid sono 6mila donne e 4mila uomini. Il numero di uomini occupati ammonta ora a 202mila pari al 72,3 per cento degli uomini umbri in età attiva; quello delle donne è salito a quota 166mila a cui corrisponde un tasso di occupazione pari al 60,7 per cento, con un gap di genere nell'occupazione che è ancora pari a 12,5 punti percentuali. Il dato femminile risulta nel panorama delle regioni del Centro-Nord migliore solo a quello del Lazio; quello maschile precede anche quello delle Marche.

Il gap di genere nel secondo semestre 2024 risulta invece pressoché nullo nella disoccupazione tant'è che il tasso di disoccupazione femminile (5 per cento) risulta inferiore a quello maschile (5,3 per cento).

Ampio resta invece il divario dei giovani il cui tasso di disoccupazione (15-24 anni), sebbene ridotto, **risulta più che triplo di quello medio (18,3 per cento nel 2023)** sia per le donne (20,9 per cento) che per gli uomini (16,9 per cento). La contrazione della disoccupazione ha riguardato i meno scolarizzati il cui numero (7mila nel 2023) si è quasi dimezzato rispetto al 2019 sebbene resti il target per il quale il fenomeno è più diffuso (7,9 per cento); in contrazione anche il numero di disoccupati diplomati (11mila, -4mila) mentre risulta sostanzialmente invariato quello dei laureati (5mila); per questi due target la disoccupazione nel 2023 riguarda rispettivamente il 5,7 per cento e il 5,1 per cento delle forze di lavoro. In calo anche il fenomeno dei *Not in education, employment or training* (Neet) che nel 2023 riguarda 12mila giovani tra i 15 e i 29 anni, 6mila in meno del 2019.

Nonostante aumenti la partecipazione al mercato del lavoro come evidenziato dai dati di cui sopra, **gli stipendi degli umbri restano sotto la media nazionale**: la retribuzione media nel 2022 in Umbria dei lavoratori a tempo indeterminato e full time è pari a 30.872 euro, mentre il dato italiano si colloca a 37.360 euro, con un meno 17 per cento a sfavore dell'Umbria, pur in presenza di adeguati valori degli indici di redditività delle imprese (margine operativo lordo / valore aggiunto), quasi a testimoniare una scarsa propensione a investire nel capitale umano.

In merito alla questione salariale è inoltre interessante sottolineare quanto evidenziato da Banca d'Italia nel suo ultimo rapporto: "la quota di imprese dell'industria e dei servizi che hanno chiuso l'esercizio in utile ha raggiunto il livello più elevato dall'inizio degli anni duemila (86,6 per cento). La liquidità a disposizione delle aziende ha raggiunto nuovi massimi nel confronto storico." Ma la dinamica salariale è "ancora contenuta" il che significa l'insufficiente propensione delle imprese ad investire sulle risorse umane.

Le politiche del lavoro nella lotta al precariato

L'occupazione di qualità delle donne e degli uomini umbri e in particolare dei giovani, riveste un'assoluta priorità. E per creare occupazione di qualità è essenziale il raccordo tra le politiche di sviluppo e le politiche del lavoro, e in particolare le politiche formative, affinché quest'ultime creino in tempo le figure professionali richieste da quei settori strategici individuati dalla Regione quale volano per lo sviluppo.

Occorre costruire un sistema di rilevazione del fabbisogno formativo e occupazionale espresso dal sistema produttivo regionale mediante il dialogo istituzionale con il partenariato socioeconomico utilizzando tali informazioni per **orientare l'offerta formativa finanziata dalla Regione** rivolta:

- ai disoccupati con corsi per fornire le qualifiche professionali maggiormente ricercate (formazione per disoccupati);
- agli occupati, siano essi dipendenti che autonomi, nell'ottica dell'aggiornamento continuo per accrescere la competitività delle imprese (formazione continua);
- a tutti i residenti in età attiva, che deve prevedere anche percorsi in competenze informatiche e percorsi di accrescimento delle competenze linguistiche dei migranti ai fini della loro integrazione socio lavorativa (formazione permanente).

L'aumento delle competenze digitali è un tema centrale per i prossimi anni e va dall'alfabetizzazione delle fasce più deboli al conseguimento di qualificazioni altamente specialistiche necessarie all'industria 5.0 e non solo. Occorre privilegiare l'offerta formativa che preveda anche momenti di apprendimento in contesto lavorativo creando il contatto con l'impresa. A questo proposito riteniamo che i tirocini extracurricolari debbano essere opportunamente codificati, adeguatamente retribuiti e tutelati anche dal punto di vista della sicurezza sul lavoro.

Occorre però vigilare affinché essi non sostituiscano "i contratti di lavoro" per combattere il crescente fenomeno dei *working poor*. È paradossale che negli ultimi anni l'occupazione sia aumentata in modo significativo ma che a tale incremento non sia seguito un aumento altrettanto significativo del Pil con conseguente contrazione della produttività del lavoro, finendo quasi in una "trappola dello sviluppo".

Diventa indispensabile **introdurre un salario minimo per tutti i lavoratori e tutte le lavoratrici**, che contribuisca a porre un argine alla perdita di potere contrattuale di tutto il mondo del lavoro a cominciare dai più precari e meno tutelati.

La Regione non può legiferare in materia di retribuzioni, ma possiamo almeno cominciare a introdurre regole certe negli appalti, limitando i subappalti a catena, introducendo quanto previsto dal nuovo Codice, che all'art. 11 demanda all'ente appaltante la scelta del contratto collettivo da applicare inerente all'attività svolta e stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative. Fino a prevedere che gli affidamenti fatti a società e cooperative da parte delle istituzioni regionali contengano clausole su una soglia minima retributiva (indicata in nove euro/ora) e comunque premiali per chi garantisce migliori trattamenti economici e maggiori tutele per i lavoratori, nonché sostenere in tutte le azioni possibili finalizzate a sollecitare l'approvazione di una legge nazionale sul salario minimo. Il meccanismo richiede alle ditte partecipanti agli appalti delle pubbliche amministrazioni umbre un compenso non inferiore ai nove euro all'ora per i propri lavoratori.

Il contrasto alla diffusione di lavoro precario e mal pagato deve rappresentare una priorità e per combatterlo va prevista l'incentivazione delle assunzioni "stabili" effettuate con contratti a tempo indeterminato e di apprendistato. Relativamente a quest'ultimo istituto occorre operare affinché divenga la forma principale per l'accesso all'occupazione dei giovani, permettendo loro a seconda dei casi il conseguimento di una qualificazione in ambiente di lavoro o un mestiere ma anche il conseguimento di titoli di studio universitari e dell'alta formazione.

Per favorire l'occupazione dei più giovani occorre **valorizzare i Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento (Pcto)**, assicurando per il loro svolgimento tutti gli strumenti di tutela, a cominciare dalla sicurezza; occorre altresì riqualificare questo strumento creando un collegamento permanente tra l'Università, la scuola secondaria superiore, in particolare tecnica e professionale, e le aziende del territorio.

Sul versante del collegamento tra università e tessuto produttivo, va **promossa la diffusione di dottorati e borse di ricerca**, in risposta a una domanda di ricerca industriale e la valorizzazione dell'apprendistato di alta formazione e di ricerca per il conseguimento di diplomi di istruzione tecnica superiore, lauree triennali e magistrali, master, dottorati e per praticantati per l'accesso a professioni ordinarie, ancora praticamente assente in Umbria. La garanzia del raccordo con il tessuto produttivo regionale la offre il potenziamento della filiera tecnologico-professionale e in particolare dei percorsi dell'Istruzione e formazione professionale (Ifp), dell'Istruzione e formazione tecnica superiore (Ifsts) e dei percorsi formativi terziari degli Istituti tecnologici superiori (Its Academy), che a vari livelli garantiscono l'acquisizione di competenze fortemente ricercate nel mondo del lavoro.

In questo contesto va necessariamente **ridisegnata l'offerta formativa per l'assolvimento del "diritto dovere"** che da elemento di lotta alla dispersione scolastica per i minori deve divenire uno strumento per fornire una qualifica professionale ai giovani di maggiore età privi di un titolo di scuola secondaria.

È necessario operare per creare spazi di lavoro a elevata specializzazione per trattenere in Umbria i giovani altamente qualificati e favorire il rientro di chi è dovuto andare a trovare spazi

occupazionali al di fuori. Per incrementare la competitività della nostra realtà produttiva sono necessarie politiche in grado di attrarre le imprese innovative operanti in altri territori e per favorirne la creazione di nuove in Umbria, divenendo così anche polo di attrattività per lavoratori altamente qualificati.

La partecipazione ai percorsi di politica attiva, formativa e non, deve essere agevolata con strumenti che possano favorire la fruizione a coloro che hanno carichi familiari che la ostacolano (voucher di conciliazione). Questa politica consente anche d'incrementare la partecipazione e l'occupazione femminile che rappresenta una priorità; davanti a una crescita importante dell'occupazione, infatti, permane un marcato gap di genere che necessita di essere ridotto, oltre che dalle politiche di conciliazione, da politiche formative che consentano il conseguimento di elevate competenze spendibili sul mercato del lavoro nonché favorendo anche iniziative di occupazione autonoma.

Occorre altresì **agevolare maggiormente l'auto impiego e l'autoimprenditorialità dei giovani, delle donne e dei soggetti che hanno perso l'occupazione** o che sono a rischio di disoccupazione; per quest'ultimi, in raccordo con le politiche industriali, vanno previste e sostenute significativamente operazioni di outplacement e di **workers buyout**, alcuni esempi già presenti sul territorio regionale. Oltre alla ricollocazione collettiva, occorre però prevenire ed intervenire sulle crisi di impresa agevolando operazione di turnaround e di ricapitalizzazione.

Workers buyout

Esistono già diverse realtà umbre salvate dai lavoratori. Ma soprattutto sono destinate ad aumentare di numero nei prossimi anni. E non riguarda solamente le imprese in crisi che sono state salvate, ma anche quelle che hanno problemi di continuità generazionale. Insomma, il miglior capitale nelle piccole imprese è dato dalle capacità e competenze dei lavoratori: se l'imprenditore viene meno (per errori gestionali o per problemi successori), il passaggio proprietario ai propri lavoratori diviene utile e necessario. La Regione deve apprestare propri strumenti di intervento, anche con una apposita legislazione, per rafforzare queste dinamiche, utilizzando anche agenzie come Gepafin o Sviluppumbria per intervenire nella transizione proprietaria.

Va potenziata la rete dei servizi per il lavoro

Al contesto produttivo e del lavoro della regione va messa a disposizione una nuova formula integrata dei servizi, **Sviluppumbria, Gepafin e Arpal saranno oggetto di un rilancio progettuale ed operativo** teso a garantire forme innovative di supporto alle imprese, accompagnamento alle opportunità occupazionali, gestione delle crisi aziendali.

L'Agenzia regionale per le politiche attive del lavoro (Arpal), ovvero il soggetto pubblico, deve coordinare questa rete, nell'ambito della quale le agenzie private hanno un ruolo di sussidiarietà. Un'Arpal però profondamente ripensata, a partire dalla sua governance che sia in grado di spendere bene tutte le risorse europee, nazionali e regionali disponibili garantendo la qualità dei servizi offerti dalla rete per il lavoro e la qualità della formazione erogata dalla rete per gli apprendimenti, necessariamente integrate, il tutto sotto lo stretto controllo del suo operato da parte della Giunta regionale.

La rete pubblico privata di servizi per il lavoro deve operare sotto una governance pubblica offrendo servizi di qualità alle imprese per intercettare i loro fabbisogni e per orientare i giovani

e, più in generale, le persone in inserimento e reinserimento lavorativo, utilizzando tra i vari strumenti anche l'erogazione di formazione breve, individualizzata e definita sulle necessità dell'impresa, per colmare il gap di competenze della persona che l'impresa intende assumere. In particolare, il settore dell'artigianato denuncia una crescente difficoltà nel reperire giovani lavoratori con competenze adeguate.

Tale rete deve maggiormente integrarsi con la rete socioassistenziale e con il terzo settore per l'integrazione socio lavorativa delle persone più fragili favorendo la progettazione e l'attuazione di percorsi personalizzati che integrino servizi e politiche attive del lavoro, aiuti economici e interventi di natura sociosanitaria.

Infrastrutture

Le Infrastrutture strategiche 2024-2029

Per ottenere risultati concreti non basta **declinare principi e formulare strategie**, occorre perseguire gli obiettivi con continuità e determinazione sapendo che i risultati auspicati potranno arrivare solo nei tempi lunghi che, nella gran parte dei casi, gli stessi necessitano. Nel campo delle maggiori infrastrutture che interessano l'Umbria, i tempi necessari superano in genere quelli di una o più legislature regionali.

Le infrastrutture ferroviarie

Va invertito l'orientamento di investire prioritariamente nelle infrastrutture per il trasporto su gomma, puntando decisamente sul trasporto su rotaia.

La rete ferroviaria umbra è ancora oggi sostanzialmente quella di centocinquanta anni fa. Gli interventi da fare con Rete ferroviaria italiana (Rfi), che sono da tempo immemore sempre gli stessi, costituiscono una vera e propria strozzatura allo sviluppo dell'Umbria:

- **Raddoppio e ammodernamento della linea Foligno-Terontola**, relativamente alla quale è stato recentemente concluso il rifacimento del piano del ferro della stazione di Foligno, con la realizzazione di cinque nuovi binari, ed è prevista la realizzazione della cosiddetta nuova "fermata Aeroporto" che sorgerà però lontana dallo stesso. Con riguardo a quest'ultima, appare evidente la scarsa efficacia del progetto per via della doppia rottura di carico – ovvero la necessità dei viaggiatori di scendere e risalire su un altro vettore per giungere alla destinazione desiderata (treno, bus, aereo e viceversa) – necessaria per raggiungere l'aeroporto San Francesco d'Assisi. Solo un accesso diretto della ferrovia sull'aeroporto sarebbe risolutivo e di grande impatto per lo sviluppo dell'aeroporto stesso. Questa scelta rischia inoltre di essere il colpo di grazia sull'uso del treno per lavoratori e studenti pendolari, dirottandoli verso il già intasatissimo traffico stradale del Nodo di Perugia. Nell'immediato, per migliorare la tratta Foligno-Terontola, è opportuno eseguire il raddoppio dei binari in località San Martinello (Ponte San Giovanni), soluzione che consentirebbe da subito di aumentare la frequenza dei treni sull'asse Foligno-Perugia.
- **Raddoppio e ammodernamento della linea Orte-Falconara**, occorre ricordare che la stessa costituisce l'asse portante del sistema ferroviario Umbro-Marchigiano, che consente i collegamenti tra la dorsale Milano-Roma e Bologna-Lecce inseriti nello sviluppo della rete transeuropea.

Con i fondi PNRR erano stati pertanto individuati alcuni degli interventi da sviluppare in via prioritaria. Il potenziamento della linea appenninica Orte-Falconara tra quelli interessati dalla cosiddetta alta velocità di rete per l'adeguamento della rete esistente e la realizzazione ex novo di varianti integrative. Purtroppo, nessuno di questi interventi è stato localizzato nella nostra regione dove non sono stati ancora ultimati il raddoppio della tratta Spoleto-Campello sul Clitunno e dove per il raddoppio della tratta Terni-Spoleto è previsto un investimento Rfi di 1,6 miliardi di euro.

A completamento del quadro, risulta urgente e indispensabile giungere alla definizione di un programma di esercizio che preveda servizi regionali veloci nelle ore di punta, e servizi "a corto

raggio” valutando la possibilità di utilizzare materiale rotabile leggero (Light rail transit) a servizio dell’*hinterland* allargato di Perugia (possibilmente da effettuare anche su rete nazionale nella dorsale Foligno-Magione) e sulla dorsale Città di Castello-Perugia, Todi-Terni. In attesa di interventi infrastrutturali risolutivi, vanno attivati tutti gli strumenti a disposizione per alleviare le condizioni in cui sono costretti a muoversi i viaggiatori, in particolare i pendolari, verso Roma e Firenze.

L’alta velocità ha rappresentato la più importante innovazione nel sistema dei trasporti, dopo le autostrade realizzate negli anni Sessanta, in termini di miglioramento dell’accessibilità, di riduzione dell’inquinamento, dell’incidentalità stradale nonché in relazione agli effetti prodotti sul sistema economico in termini di incremento di valore e di attrattività per taluni mercati. L’assenza di investimenti per collegare l’Umbria alla rete nazionale alta velocità ha relegato la regione in una nuova marginalità rispetto al Paese e all’Europa. Questo non significa però puntare tutto sulla realizzazione di una nuova stazione – indipendentemente dal fatto di dove debba venire localizzata – se questa non è raggiungibile su rotaia in modo veloce e confortevole. La questione dell’accesso all’alta velocità per l’Umbria dovrà comunque essere ripresa, attraverso la riapertura del confronto con le Regioni Toscana e Lazio per giungere a un’intesa positiva, i cui tempi si prefigurano non brevi.

Nell’immediato si ritiene indispensabile **confermare l’attuale servizio Frecciarossa**, istituito nel 2017, in partenza da Perugia, potenziando e sviluppando un incremento delle corse e valutando l’arretramento fino a Foligno. Parimenti andranno confermate e rafforzate nel numero di treni disponibili le fermate di Orte, Chiusi e Terontola, in attesa dei futuri sviluppi, nonché rispetto al programma alta velocità di rete avviata con il Def 2017 per la Orte-Falconara. Nel contempo, per compensare l’attuale esclusione dalla rete dei servizi di alta velocità - realizzati attraverso la fiscalità generale e quindi anche a spese di chi non può usufruirne – occorrerà ricercare soluzioni che riducano la frattura determinata da un’offerta assai penalizzante per la nostra regione, quale ad esempio un bonus dello Stato da assegnare alle imprese ferroviarie che si impegnino a fornire treni di livello alta velocità con frequenze e prezzi comparabili a quelli a mercato.

In conclusione, criticità irrisolte riguardano la Foligno-Terontola, da velocizzare; l’Orte-Falconara, esclusa dai finanziamenti PNRR; la Ferrovia centrale umbra (FCU) da completare per riaprire la tratta Perugia-Terni rendendola metropolitana di superficie e favorendo il collegamento più veloce con Roma. Si dovrà confermare il Freccia Rossa a Perugia, sostenendo nei piani di esercizio di Trenitalia un incremento delle corse e una maggiore penetrazione dei servizi di alta velocità nel territorio umbro. Vanno superate le contraddittorie soluzioni emerse fino a oggi per garantire l’accesso dell’Umbria all’alta velocità.

Completare e migliorare le principali arterie stradali

Diversamente da quanto accaduto per le ferrovie, l’Umbria ha compiuto passi in avanti per quanto riguarda la rete stradale.

Il completamento delle due trasversali interessate dal progetto Quadrilatero, la Perugia-Ancona e la Foligno-Civitanova, ne è un esempio. Analogamente, con il piano di riqualificazione dell’itinerario E45-E55 avviato a partire dal 2016 per un investimento complessivo di 1,6 miliardi di euro, di cui oltre un miliardo destinato alla E45, si recupera il ritardo manutentivo della

principale direttrice Nord-Sud e si dota l'Umbria di una dorsale di attraversamento di rango europeo di grande importanza.

Occorre pertanto **proseguire nella direzione di terminare alcuni degli assi più importanti**. In questo senso, procedendo da Nord a Sud, risulta fondamentale il completamento della terza delle quattro trasversali di collegamento tra Umbria e Marche, tramite l'itinerario E78 Grosseto-Fano che costituisce uno dei collegamenti più importanti trasversali tra i corridoi longitudinali tirrenico e adriatico. Tralasciando l'adeguamento già finanziato delle due corsie della galleria della Guinza, il completamento del tratto tra l'innesto della parte realizzata con l'E45 e l'accesso allo svincolo dell'Autostrada del Sole di Arezzo, assume un valore strategico per tutta la regione rappresentando tra l'altro una valida alternativa di tracciato per tutto il traffico proveniente da Est diretto a Nord al casello A1 di Arezzo o a Grosseto evitando di passare per il raccordo di Perugia che presenta le note condizioni di congestione.

Anche in relazione all'obiettivo non secondario di contribuire ad alleviare il carico sul tratto Collestrada-Ponte San Giovanni-raccordo di Perugia per gran parte del traffico proveniente dalla Valle Umbra e diretto a Sud, occorre **completare l'asse della strada statale SS685 delle Tre Valli Umbre per il tratto Spoleto-Acquasparta**. Il primo stralcio Madonna di Baiano-Firenzuola risulta già finanziato e appaltato, mentre per il secondo, che comprende la galleria di valico tra Firenzuola e Acquasparta, è in corso il procedimento per l'approvazione del progetto esecutivo. Ulteriori stralci che riguardano il miglioramento funzionale della Tre Valli nel versante marchigiano e in quello umbro sono stati programmati consentendo un più agevole collegamento.

Di fondamentale importanza risulta inoltre il **completamento del collegamento tra Terni e Civitavecchia**. La strada statale SS675 Umbro Laziale fa parte del sistema infrastrutturale del collegamento del porto di Civitavecchia con il nodo intermodale di Orte. L'itinerario Civitavecchia-Orte rientra nella rete stradale Trans-Europea Ten-T e si inserisce inoltre nella direttrice Civitavecchia-Ancona.

Da ultimo si pone la questione del cosiddetto **Nodo di Perugia**. Considerato il mancato finanziamento del progetto nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), si tratta di valutare ora con obiettività e nell'interesse dell'Umbria tutti i possibili scenari. Sulla questione del Nodo, dove si concentrano e si incontrano i principali assi di comunicazione Nord-Sud ed Est-Ovest, si evidenzia che l'intervento di realizzazione del tratto Collestrada-Madonna del Piano, il cosiddetto "Nodino", non incide su quello di scambio tra la Valle Umbra, la Valle del Tevere e l'area Perugia-Corciano. Il "Nodino" non produce quindi alcun miglioramento delle condizioni di deflusso sul tratto del raccordo autostradale Perugia-Bettolle detto "delle Gallerie", come dichiarato dalla stessa Anas nella sua relazione sui flussi e nel progetto definitivo. Solo l'opera integrale – il Nodo, ovvero la bretella Collestrada-Corciano – produce effetti positivi di miglioramento del traffico nel suo complesso, anche se, sempre secondo le simulazioni di Anas, la riduzione del traffico sul viadotto sarebbe solo dell'11%.

Appare evidente che realizzare solo una delle due opere non è una soluzione risolutiva, fermo restando che si dovrà valutare attraverso un'opportuna progettazione il costo complessivo dell'opera e le possibilità effettive di finanziamento. Importanti appaiono invece investimenti innovativi sull'intermodalità tra trasporto su gomma e quello su rotaia in particolare da Ponte

San Giovanni verso Perugia. In attesa di capire quali saranno gli sviluppi relativi al Nodo – per il quale è necessario ripensare interamente la strategia in un’ottica di sostenibilità ambientale, innovazione tecnologica, sostenibilità finanziaria e congruità sociale, attivando forme di concertazione istituzionale e partecipazione civica con il metodo della condivisione comunitaria – si dovrà provvedere a realizzare alcuni interventi di minore rilevanza economica ma di sicuro impatto sul traffico attorno a Perugia, come il raddoppio delle rampe sul raccordo a Ponte San Giovanni sia verso Perugia che verso Roma, che risulta già finanziato, e la variante di Colonna in corrispondenza dell’intersezione tra la strada Tuderte e la Marscianese per una parte del traffico proveniente da Sud.

Per un alleggerimento del traffico nella parte Sud del capoluogo e un miglior collegamento con la bassa Toscana appare di particolare utilità il progetto di **collegamento della strada regionale SR220 Pievaiola – ulteriormente rinnovata e velocizzata – direttamente con Chiusi**, attraverso una bretella che da Piegara si innesti sulla SR71 tra Moiano e Po’ Bandino. Un’opera che consente di collegare Chiusi e Perugia in meno di mezz’ora. Al di fuori delle opere di grande impatto strategico e di quelle che ruotano attorno ai due capoluoghi di Regione, vanno menzionate la variante di Castiglione del Lago sulla E71 in fase di appalto. L’effetto di tale opera non avrà conseguenze positive solo sulla parte meridionale del Trasimeno e su Castiglione del Lago, ma favorirà l’utilizzo del raccordo Perugia-Bettole in alternativa alla viabilità minore interna per i mezzi pesanti, pericolosi nel loro transito dentro i centri abitati, destinati ai poli della logistica di Magione e Corciano.

Sono al momento in corso i lavori della **variante alla strada statale SS219 di Gubbio e Pian d’Assino**, tra Mocaiana e il bivio per Pietralunga. Un progetto imponente (gallerie per 1,3 km, quattro viadotti, tre sottopassi) che affonda nel tempo la sua genesi e che dovrà essere rapidamente completato per i suoi effetti di complessivo miglioramento degli standard di sicurezza e accessibilità dei collegamenti del territorio, velocizzando il percorso da e per la E45 in direzione Perugia.

Altro **asse viario su cui investire è quello tra Terni e Spoleto**, con un adeguamento funzionale del tracciato che lo possa portare a standard di sicurezza e viabilità adeguati all’importanza del traffico che quotidianamente lo impegna.

Sarà indispensabile il costante rapporto con gli Enti proprietari delle Infrastrutture e le Amministrazioni locali direttamente coinvolte dagli interventi, che saranno monitorati dalla Regione per il puntuale rispetto dei cronoprogrammi attuativi e per una efficace comunicazione ai cittadini.

Cosa fondamentale: tenere rapporti calendarizzati con i gestori delle infrastrutture per esaminare lo stato di attuazione della programmazione e adottare tempestivamente azioni di recovery in caso di necessità.

Politiche di pari opportunità per categorie vulnerabili o fragili

Per una corretta programmazione delle politiche sociali è necessaria la collaborazione stretta con **l’Osservatorio regionale sulla condizione delle e persone con disabilità**. Per promuovere l’inclusione e l’integrazione sociale dei minori con disabilità, si propone di agire lungo tre direttrici: scuola, sport e realtà associative del territorio. Della scuola si è già trattato precedentemente; per lo Sport: Promuovere la diffusione dello sport paralimpico, delle special Olympics e di esperienze di attività sportiva integrata; per le realtà associative del territorio:

promuovere occasioni di formazione e progetti riguardanti attività che coinvolgano minori con disabilità, condotte da associazioni presenti nel territorio. Condizione per realizzare l'inserimento è l'abbattimento delle barriere architettoniche e sensoriali con le mappature delle inadempienze a livello degli edifici con servizi pubblici o aperti al pubblico e la individuazione di un cronoprogramma per la realizzazione degli interventi necessari al completo abbattimento; oltre a rendere accessibili i mezzi pubblici su gomma e treno della rete regionale.

Ad oggi, solo il 30% dei Comuni dell'Umbria si sono dotati, ovvero, si stanno dotando dei **Piani comunali per l'Eliminazione delle barriere architettoniche (PEBA)**, seppure introdotti come obbligatori dal 1986.

La Regione incentiverà questi strumenti di pianificazione, **redigendo apposite Linee Guida regionali e attivando il Registro telematico dei PEBA**, attraverso un Tavolo tecnico composto da rappresentanti della Regione, Comuni, Associazioni e Università, capace di definire compiutamente anche strategie per lo sviluppo del tema che sta suscitando interesse ed attenzione.

Tali azioni, infatti, si ritiene possano essere capaci di riportare al centro della progettazione la tematica dell'accessibilità come un'occasione per produrre efficienza e per rilanciare e investire sull'attrattività dei centri umbri. Le città sono prima di tutto un luogo di relazioni. Dal loro grado di accessibilità dipende la possibilità per le persone di muoversi liberamente al loro interno e mantenere una vita sociale attiva. L'obiettivo dell'accessibilità è elevare il comfort per tutta la comunità, non solo per chi ha una disabilità, eliminando gli ostacoli che discriminano la partecipazione delle persone.

Attuare un PEBA significa garantire una città senza barriere e quindi inclusiva.

Mobilità e trasporti

Diritto alla mobilità

Il territorio umbro è costituito da piccoli centri abitati distanti fra loro, rendendo cruciale un servizio di trasporto pubblico efficiente. Tuttavia, gli orari delle corse e i costi elevati rendono difficile l'accesso a questi servizi. La mobilità notturna, sperimentata con successo a Perugia, è stata eliminata, sebbene avesse ottenuto ottimi risultati in termini di utilizzo.

Le attuali agevolazioni sulle tariffe si rivelano inique per gli studenti medi, i cui abbonamenti scolastici hanno uno dei costi più alti in Italia, e il costo dei biglietti è troppo elevato. Non esiste un sistema basato sulle fasce Isee per modulare i costi in base al reddito. Per gli studenti universitari attualmente è prevista solo una sperimentazione di un abbonamento annuale regionale al costo di novanta euro. **Va reso strutturale l'abbonamento unico regionale per autobus e ferrovie a un prezzo fisso di novanta euro per un trasporto più accessibile.** Ampliarne la platea, estendendolo anche agli studenti delle scuole superiori.

Riattivare e potenziare il servizio di mobilità notturna nelle principali città umbre, replicando il successo ottenuto a Perugia. Con l'Università di Perugia si potranno avviare esperienze di hub di accelerazione mobility innovation center (Mic) dedicate all'innovazione e allo sviluppo di soluzioni avanzate nel settore della mobilità. È opportuno aumentare le corse degli autobus durante l'orario scolastico e avviare un dialogo con l'Università per migliorare i collegamenti con le sedi universitarie meno servite.

Innovare ed interconnettere i servizi di Trasporto pubblico locale (Tpl)

L'assetto urbanistico regionale è stato fin dalla nascita dell'Istituzione regionale legato al concetto di Città-Regione, dunque a una costellazione di città piccole e medie che mentre conservano i valori storico culturali consentono una distribuzione della popolazione nel territorio che limita i fenomeni di polarizzazione e rafforza l'integrazione tra urbano e rurale; il modello dei trasporti deve dunque corrispondere a questo assetto urbanistico e territoriale, puntando su una forte integrazione tra le politiche regionali e comunali, pur nel rispetto dell'autonomia di queste ultime.

C'è un dato però che fa riflettere: tra le Regioni europee con il più alto tasso di motorizzazione ben sei sono italiane e tra queste c'è l'Umbria (insieme a Valle D'Aosta, Trento, Bolzano, Molise e Calabria). La media Europea è di 560 vetture ogni mille abitanti, quella Umbra è di 740; ed è importante osservare il dato statistico di chi in Umbria si serve del trasporto pubblico. Un dato desolante da cui risulta che solo il 18 per cento ha utilizzato una volta un servizio di trasporto pubblico. È però ragionevole pensare che l'offerta di trasporto collettivo e pubblico in Umbria debba tenere conto del suo assetto urbanistico, che influisce sulla domanda di servizi di trasporto caratterizzata da flussi deboli in quasi tutti i segmenti delle reti sia stradali che ferroviarie. Non ha quindi senso servire oggi la Regione con mezzi convenzionali quali treni o autobus di grandi dimensioni – necessariamente a basse frequenze per motivi economici – si deve piuttosto puntare su mezzi sia ferroviari che stradali più piccoli, leggeri e frequenti, soprattutto nelle aree periferiche e marginali e nelle ore non di punta. Pensiamo ad esempio, per la Ferrovia centrale umbra a mezzi leggeri di tipo tranviario che in determinati segmenti orari sostituiscono i più costosi convogli ferroviari. E pensiamo anche a buxi e a minibus anche a chiamata che vadano a servire la domanda delle aree marginali oggi non servite se non da auto, evitando la conseguente

congestione che si verifica quando tutti questi flussi deboli vanno a sommarsi nelle strade cittadine. Proprio per sostenere questo nuovo approccio, si dovrà puntare con forza a introdurre abbonamenti unici agevolati per studenti e over65 che possano determinare un vantaggio economico, ma anche una fidelizzazione all'uso del trasporto pubblico.

L'affidamento del servizio su gomma

Il Tpl è la seconda voce per importanza dei bilanci regionali che ha subito nel tempo ridimensionamenti che ne hanno ridotto progressivamente l'effettiva consistenza. Tuttavia, pur nei ridotti margini di flessibilità consentiti dai futuri contratti di servizio, occorrerà procedere all'incentivazione delle diverse forme di mobilità a basso impatto ambientale favorendo l'acquisto di nuovo materiale rotabile, privilegiando bus elettrici e ibridi negli ambiti urbani ed extraurbani. Analoga operazione deve essere effettuata anche per la sostituzione del materiale rotabile ferroviario previsto dal vigente contratto di servizio stipulato con Trenitalia in attuazione del Piano regionale dei trasporti (Prt) 2014-2024 ancora vigente e che ha previsto e finanziato l'acquisto di nuovi dodici treni capaci di viaggiare anche a 200Kmh.

Rispetto alla gara di aggiudicazione, nella volontà di proseguire il percorso tecnico intrapreso, sarà intenzione della Giunta introdurre elementi di novità sostenibili che permettano il miglior soddisfacimento possibile delle aspettative di qualità del servizio nel suo complesso, cercando nel contempo di risolvere definitivamente i problemi strutturali ancora presenti quale l'individuazione della localizzazione definitiva, nel territorio del perugino, del deposito, della stazione di rifornimento dei mezzi e dei servizi annessi.

Servizi ferroviari metropolitani e di lunga percorrenza

Il Piano regionale dei trasporti (PRT 2014/2024, approvato con deliberazione dell'Assemblea legislativa nel 2015 e tuttora vigente (si ricorda che il PRT 2024/2034 recentemente elaborato dalla Giunta regionale è ancora nella fase di preadozione), si era posto l'obiettivo generale di mettere a punto un sistema multimodale in grado di garantire adeguati e sostenibili livelli di mobilità sul territorio regionale, supportando la coesione interna e il riequilibrio territoriale. Per quanto attiene alla modalità ferroviaria si proponeva di consolidare il ruolo della regione Umbria di cerniera e di promotrice di integrazioni interregionali a "geometria variabile" tra i territori dell'Italia centrale migliorando l'affidabilità, la qualità e la frequenza dei collegamenti ferroviari interregionali con i territori limitrofi sia per il traffico ferroviario che per l'accessibilità turistica.

Un piano regionale per la mobilità ciclistica

Il Piano è lo strumento che definisce, sotto il profilo amministrativo, la cornice di politica regionale per la mobilità ciclistica volta alla realizzazione del Sistema regionale della mobilità ciclistica. La finalità del Piano è quella di rendere, a ogni livello, la mobilità ciclabile una componente fondamentale del sistema modale sostenibile, con caratteristiche di accessibilità, efficienza trasportistica ed economica e positivo impatto ambientale e sociale; attraverso politiche che incentivino investimenti tanto pubblici che privati rivolti all'espansione della rete infrastrutturale ciclabile ed al miglioramento e sviluppo dei servizi di supporto alla ciclabilità.

L'Aeroporto internazionale San Francesco d'Assisi.

L'Aeroporto internazionale dell'Umbria "San Francesco d'Assisi" svolge un ruolo strategico sia per il turismo che per lo sviluppo economico. Negli ultimi anni ha visto un significativo aumento dei passeggeri grazie all'ampliamento delle rotte, in particolare verso destinazioni europee, consolidando il suo ruolo di porta d'accesso internazionale per l'Umbria. Il suo potenziale, tuttavia, è ancora in gran parte inespresso: l'aeroporto deve essere ulteriormente potenziato e integrato nel sistema di trasporti regionale, diventando un hub per lo sviluppo di nuovi settori economici, come il commercio internazionale e l'export dei prodotti umbri. Ampliando ulteriormente le rotte, soprattutto verso mercati chiave come Stati Uniti e Asia, possiamo favorire l'internazionalizzazione delle nostre imprese e dare slancio all'economia locale. Occorre ricordare la scelta fondamentale, fatta a suo tempo, di includere lo scalo umbro nel limitato gruppo degli aeroporti di interesse nazionale, che tuttora consente di attribuire allo Stato costi gestionali importanti, come quelli dei vigili del fuoco che diversamente risulterebbero insostenibili. La concessione pluriennale da parte dello Stato è un presupposto per programmare a lungo termine le rotte da parte delle compagnie e permette oggi di registrare il sorpasso sullo scalo di Ancona in termini di passeggeri, con i dati del 2024 che sfiorano la soglia dei 600mila passeggeri. La valorizzazione dell'aeroporto deve essere vista in una strategia integrata per migliorare la mobilità e le connessioni della nostra regione. È essenziale migliorare l'accessibilità all'aeroporto, potenziando i collegamenti con il trasporto pubblico e la rete ferroviaria, così da facilitare l'afflusso non solo di turisti, ma anche di uomini d'affari, investitori e operatori economici. La grave assenza di collegamento con il trasporto pubblico locale e con il trasporto ferroviario – che certo non è risolto dalla cosiddetta "fermata aeroporto", ancora del tutto ipotetica e situata lontano dallo stesso – costituisce una barriera che rende ancora oggi conveniente, in termini economici e di tempi di spostamento, l'utilizzo di altri aeroporti.

Sicurezza in edilizia e nei lavori pubblici

La Regione dell'Umbria ha avuto il **primato di aver "inventato" il Documento unico di regolarità contributiva (Durc)** – successivamente il Durc congruità – di aver regolamentato per prima il tema dei costi della sicurezza negli appalti (pubblici e privati), di essersi dotata di leggi regionali all'avanguardia sempre in tema di sicurezza sul lavoro. Disposizioni tutte risalenti ad almeno un decennio fa, copiate via via da altre Regioni, diventate modello per leggi nazionali. Questo primato però è stato perduto.

La **sicurezza nei luoghi di lavoro** è materia di legislazione concorrente; pertanto, è necessario ripartire da ciò che manca per completare il Testo unico della sicurezza D.Lgs. 81/2008.

Il decreto, che nel corso di questa legislatura compirà venti anni dalla sua emanazione, non è tuttora dotato di tutti i decreti attuativi; ne mancano, infatti, oltre una decina.

La creazione di sinergie con gli enti preposti al controllo, associazioni sindacali, datoriali, di categoria, enti bilaterali, ordini e collegi professionali, dovrà portare alla creazione di specifici gruppi di lavoro per produrre da subito linee guida e disposizioni legislative regionali per porre rimedio alle carenze legislative nazionali. L'ultima novità in materia di sicurezza è la "Patente a crediti", norma necessaria ma frettolosamente adottata che esclude dalla sua applicazione le grandi imprese e di fatto "punisce" i piccoli imprenditori che invece costituiscono la vera base produttiva del nostro Paese e della nostra Regione. Anche in questo caso il giusto intento deterrente viene controbilanciato da sistemi premianti comunque ancorati alla sicurezza della "carta" piuttosto che a quella che dovrebbe farsi sul luogo di lavoro.

Si ritiene che sia compito della Regione essere d'aiuto ai Committenti, pubblici, ma soprattutto privati per ottemperare ai loro (spesso inconsapevoli) obblighi e responsabilità. È evidente che il cittadino, primo responsabile del cantiere che avvia presso la sua abitazione, deve essere informato ed aiutato ad ottemperare. E su questo la digitalizzazione è lo strumento da perseguire.

Lo scopo di queste riforme è dunque di **rafforzare il controllo delle attività di cantiere e più in generale dei luoghi di lavoro** o di garantire una più intensa tutela delle condizioni di lavoro e della salute e sicurezza dei lavoratori oppure di prevenire il rischio di infiltrazioni criminali. È evidente che tutti questi aspetti richiedono l'adeguamento della L.R. 3/2010 "Disciplina regionale dei lavori pubblici e norme in materia di regolarità contributiva per i lavori pubblici", della L.R. 1/2015 "Testo unico Governo del territorio e materie correlate", ma anche degli ordinamenti sulla formazione professionale.

Incrementare digitalmente le condizioni di salute e di sicurezza nei cantieri è uno degli obiettivi previsti dall'Allegato I.9 del Codice dei contratti pubblici (D.Lgs. 36/2023), dare contenuto a questo obiettivo è un preciso obbligo, estendere questo obiettivo per innalzare la sicurezza dei cantieri privati è un dovere morale.

Sempre in tema di lavori pubblici occorre che sia la Regione ad aiutare le amministrazioni locali, in particolare quelle più piccole, a essere in condizione di poter gestire questo cambio di paradigma. Sempre all'interno del Codice il legislatore ha confermato la centralità del criterio di aggiudicazione basato sulla valutazione del miglior rapporto qualità/prezzo, quale regola generale, così come la limitazione dei casi in cui è possibile (ma non obbligatorio) assegnare i contratti pubblici sulla base del (solo) minor prezzo, compresi quelli riguardanti gli affidamenti di importo inferiore alle soglie Ue, per i quali la stazione appaltante è libera di scegliere il criterio

più adeguato al caso concreto. Anche su questo argomento la riforma della legge regionale in materia di contratti pubblici deve necessariamente intervenire, definendo criteri premianti – nella valutazione del miglior rapporto qualità/prezzo – legati anche alla gestione della sicurezza. Obiettivo di questa Amministrazione è quello di **uniformarsi alla metodologia BIM negli appalti, pubblici e privati**, seguendo, con modelli digitali, l'intero ciclo di vita delle opere, dalla progettazione, all'affidamento, alla costruzione, fino alla manutenzione ed alla dismissione, con particolare riguardo alla verifica del rapporto costo/benefici, per garantire:

- maggiore trasparenza e controllo nei processi;
- maggiore legalità e sicurezza dei lavoratori;
- riduzione degli errori progettuali e dei costi di variazione in corso d'opera;
- più efficienza nella gestione delle risorse, con una auspicata riduzione dei tempi per la realizzazione delle opere in completa sicurezza, una gestione ottimizzata delle manutenzioni e una riduzione delle controversie contrattuali.

La Regione, attraverso le proprie strutture, garantirà un **costante supporto alle Amministrazioni locali**, specie quelle di più piccole dimensioni, per consentire loro di adeguarsi alle nuove disposizioni in tema di digitalizzazione degli appalti, attraverso l'attività dell'Osservatorio dei contratti che si esplica anche mediante la collaborazione con la Rete degli osservatori nazionali e la Formazione nazionale di SNA e ITACA e la Rete regionale delle professioni tecniche (RPT).

Le tematiche del mondo dell'edilizia, della sicurezza nei cantieri e degli appalti in genere, saranno approfondite, in maniera sistematica, con l'ascolto del mondo sindacale, degli Enti locali, delle associazioni di categoria delle imprese, delle professioni tecniche e con degli Enti preposti ai controlli, per avere maggiore sicurezza, meno burocrazia, più trasparenza e per dare maggiori opportunità per chi lavora bene.

Sarà **potenziata anche la piattaforma per la trasmissione delle notifiche preliminari** previste dal D.Lgs. 81/2008, che consentirà un accesso ai cittadini ed ai tecnici più semplice e una apposita sezione destinata agli Enti e le autorità preposte ai controlli (ASL, Ispettorato del lavoro, Forze di Polizia ecc..), per la visione in tempo reale dei cantieri aperti.

Sicurezza dei lavori di ricostruzione nei comuni del cratere Sisma 2016

Allo stato attuale la ricostruzione si è avviata sia pur tardivamente sul giusto binario e il numero dei cantieri è in crescita. Tuttavia, l'alta concentrazione di questi, che saranno attivati soprattutto nei centri abitati, genererà problemi logistici a causa delle molteplici interferenze durante l'impianto e la vita dei vari cantieri, rendendo necessario un coordinamento sovra cantiere. La quasi totalità dei Piani straordinari di ricostruzione (Psr) approvati è priva di pianificazione della cantierizzazione; pertanto, è compito della presidenza della Regione nella sua veste di vicecommissario, di procedere al fine di sanare tale carenza. Lasciare ad una sorta di autogestione disordinata l'avvio e lo sviluppo dei cantieri in tali contesti sta già creando problemi sotto ogni punto di vista, è necessario pertanto agire con celerità per evitare il verificarsi di gravi incidenti. La pianificazione integrata come ipotizzato, costituirebbe indicazione per la convivenza dei singoli cantieri e consentirebbe successivamente anche di garantire la gestione. Le raccomandazioni indicate sono state condivise dal Comitato regionale di coordinamento Marche nella seduta del 18 dicembre 2018 all'atto di approvazione della pubblicazione Inail "Cantiere post sisma – Raccomandazioni di salute e sicurezza" ma a oggi non hanno avuto seguito.

La diffusione della cultura della sicurezza e la formazione in materia di sicurezza

La Regione dell'Umbria, in passato, si è resa protagonista di diverse campagne di informazione in materia di sicurezza nei luoghi di lavoro. Si ricorda ad esempio "Costruisci con la testa", una campagna di "civiltà" che metteva al centro il cittadino e lo invitava a conoscere, valutare e agire con coscienza. Perché sicurezza e rispetto delle regole sono i presupposti per un lavoro "etico". Non è noto ai più che tra le disposizioni disattese del Testo unico della sicurezza vi è anche la determinazione della giornata nazionale per la salute e sicurezza sul lavoro durante la quale si sarebbero dovute tenere anche le elezioni dei rappresentanti dei lavoratori.

Un buon modo di rispondere sarà di **istituire, sul nostro territorio, la Giornata per la salute e sicurezza sul lavoro**. Ovviamente sarà l'occasione non solo di riflettere sullo stato "di salute" del sistema lavorativo, ma anche per costruire eventi di sensibilizzazione, formazione degli addetti ai lavori, diffusione di buone prassi e per comprendere come utilizzare la tecnologia per migliorare la sicurezza sul lavoro.

La maggior parte degli infortuni sono riconducibili ai fattori umani (disattenzioni, distrazioni, mancato rispetto di norme, mancanza di sensibilità alla necessità di rispettarle). **L'educazione alla salute e sicurezza sul lavoro rappresenta un punto importante per la crescita del cittadino** si deve apprendere in ogni percorso scolastico/formativo, a partire dalla scuola dell'obbligo.

La scuola, ambiente di vita per gli allievi e luogo di lavoro per i docenti, è il luogo primario della prevenzione, dove la **formazione alla salute e alla sicurezza può trovare un terreno fertile** sul quale radicarsi e diventare patrimonio dell'individuo e del gruppo fin dai primi momenti di socializzazione.

Mentre, per quanto riguarda la formazione sulla sicurezza sul lavoro si svolge periodicamente nei confronti di tutto il personale scolastico. Per quanto riguarda gli allievi avviene obbligatoriamente una formazione generale in materia di salute e sicurezza sui luoghi di lavoro nello svolgimento del Pcto.

La formazione che si svolge nelle aule scolastiche, infatti, è determinante nell'impostare negli allievi comportamenti adeguati e stili di vita sani, oltre che nel favorire un maggiore assorbimento delle procedure e delle normative che dovranno rispettare una volta inseriti nel mondo del lavoro. La promozione e divulgazione della cultura della salute e della sicurezza del lavoro nei percorsi formativi scolastici e universitari rientra tra i compiti istituzionali, ma troppo spesso dimenticate a causa delle rilevanti difficoltà che attanagliano l'intero comparto della scuola.

Le strutture regionali, insieme agli Enti preposti, alle Scuole Edili delle Province di Perugia e Terni (CESF e TESEF) e alle Associazioni delle Imprese, elaboreranno delle "buone pratiche" da mettere in atto nei cantieri edili pubblici e privati, con periodiche disseminazioni dei risultati da mettere a disposizione di tutti.

Energia, ambiente, adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici, politiche del paesaggio e programmazione urbanistica

Assessore Thomas De Luca

Tutela e valorizzazione ambientale, Prevenzione e protezione dall'inquinamento, Piano regionale dei rifiuti, Energia, Pianificazione e sviluppo fonti rinnovabili e comunità energetiche, Piano energetico e ambientale, Rischio idraulico, pianificazione di bacino, ciclo idrico integrato, cave, bonifiche, miniere ed acque minerali, Adattamento e mitigazione cambiamenti climatici, Mitigazione rischio sismico e geologico, Politiche del paesaggio e programmazione urbanistica, Rapporti con l'Agenzia regionale per la protezione ambientale (ARPA)

Tutela e valorizzazione ambientale Piano regionale dei rifiuti

Fermare l'inceneritore, riformare il Piano regionale dei rifiuti

Il recente Piano regionale di gestione dei rifiuti (Prgr) approvato dalla Regione Umbria appare già oggi superato e dovrà essere oggetto di una tempestiva revisione da parte da parte dell'Assemblea legislativa. Una recente decisione del Tar Umbria (sentenza n. 670 del 1° ottobre 2024) mina le fondamenta del provvedimento non riconoscendo allo stesso il potere di orientare in maniera univoca gli investimenti in incenerimento con recupero energetico sul territorio regionale. Oltre a rischiare di far precipitare la Regione in infiniti contenziosi amministrativi per la sua debolezza normativa, il Piano andrà **completamente rivisitato** nella sua scelta centrale, quella di introdurre un "impianto di incenerimento con recupero energetico" (comunemente detto inceneritore) sovradimensionato rispetto alle sole esigenze dell'Umbria, sottostimato nell'investimento e con rischi concreti di costi operativi superiori alle attese, oltre a notevoli perplessità in ordine agli aspetti ambientali e sanitari. A causa della procrastinazione dei tempi da parte della stessa giunta regionale, le proiezioni sulla capacità residua delle discariche dimostrano che contestualmente all'ipotetico avvio dell'impianto di incenerimento con recupero energetico sarà necessario individuare un nuovo sito per una nuova discarica dove poter smaltire 60mila tonnellate annue di ceneri prodotte dallo stesso inceneritore.

La localizzazione dell'impianto viene peraltro demandata – con un'inammissibile rinuncia all'indirizzo politico-istituzionale – all'azienda privata che dovrebbe realizzarlo. Se appare indispensabile chiudere il ciclo dei rifiuti, la precedente Giunta regionale ha ignorato il principio della condivisione delle scelte con i Comuni e con gli altri attori istituzionali, così come ha omesso la centralità delle azioni fondamentali di riduzione, riciclo e riutilizzo individuate dalle organizzazioni internazionali, dall'Unione europea e fatte proprie dalle aree più avanzate d'Italia.

Per queste ragioni si propongono drastiche modifiche al Piano attualmente in vigore, a partire dal blocco in via definitiva della realizzazione dell'inceneritore; di seguito gli **elementi negativi che caratterizzano l'impostazione del Piano della Regione Umbria e le alternative che proponiamo**:

- Estensione del sistema di raccolta differenziata spinta sull'intero territorio regionale e allineamento, nel minor tempo possibile, ai livelli percentuali del sub-ambito territoriale maggiormente performante fissando l'obiettivo dell'80 per cento di raccolta su tutto il territorio regionale al 2030.
- Realizzazione di impianti per il riciclo post-raccolta differenziata volto al massimo recupero di materia in grado di incrementare l'indice di riciclo, colmando i fabbisogni di dotazione rispetto all'attuale assetto regionale.
- Superamento dell'assunto, desueto e inadeguato per una piccola regione come l'Umbria, dell'autosufficienza impiantistica. Cercando "economie di scala" e partnership con le regioni limitrofe è possibile una migliore gestione, sia in termini di costi che di efficienza complessiva del sistema
- Chiusura del ciclo attraverso l'implementazione di un impianto di trattamento del secco residuale indifferenziato, sul modello di quello sito a Lovandina di Spresiano (TV) e sviluppo di progetti pilota della tecnologia Waste-to-Chemical per il recupero del plasmix e di altre frazioni residuali.
- Attuazione di un Programma regionale di prevenzione della produzione dei rifiuti ai sensi della lettera r, del comma 3 dell'art. 199 del D.Lgs. 152/2006, fissando l'obiettivo pro-capite di 405,6 kg/ab/anno al 2035, individuando le azioni di riduzione da introdurre per ogni frazione merceologica a partire da:
 - a) Promozione di una corretta e qualitativa gestione delle frazioni organiche, diffondendo il compostaggio di prossimità, l'auto-compostaggio, il compostaggio locale e di comunità, a partire dalle utenze site in zone agricole o isolate, emanando apposite linee guida e stipulando accordi volontari con le comunità e le associazioni interessate;
 - b) Attuazione della L.R. 16/2017 "Contro lo spreco" al fine di sostenere la prevenzione della produzione di rifiuti connessi allo spreco nei prodotti di consumo, alimentari e farmaceutici;
 - c) Sviluppo di progetti di promozione sul territorio regionale della vendita di prodotti sfusi con erogatori alla spina incentivando gli esercizi commerciali di vendita al dettaglio, della piccola e della grande distribuzione, che optano per l'esclusivo utilizzo di contenitori riutilizzabili;
 - d) Installazione di impianti di distribuzione di acqua naturale e frizzante refrigerata, nei luoghi pubblici e nei luoghi di lavoro;
 - e) Avvio di una sperimentazione regionale del cosiddetto "vuoto a rendere", ai sensi del D.M. 142/2017, nel quadro di riferimento della Regolamentazione europea sulle confezioni e i rifiuti di confezioni (*European Ppwr Packaging Regulation*);
 - f) Attivazione di innovativi strumenti di analisi del ciclo di vita dei prodotti (*Life cycle assessment*): la riduzione della produzione del 10 per cento in cinque anni è un obiettivo da perseguire con determinazione, anche in considerazione dell'eliminazione dell'*overpackaging* (imballaggi in eccesso) e dell'attuazione della direttiva europea sulla plastica monouso;
 - g) Interruzione della catena di aumenti della Tassa Rifiuti (Tari) con un rinnovato patto tra Regione, Autorità regionale per i rifiuti e l'idrico (Auri) e comuni attraverso il superamento di sistemi di tariffazione attuali implementando nell'intero territorio

regionale il sistema di tariffazione puntuale, al fine di ridurre la pressione fiscale della tassa dei rifiuti;

h) Introduzione di politiche di riduzione dei costi a tutela delle famiglie a basso reddito e delle imprese che politiche di sostenibilità ambientale.

- La nascita di centri del riuso in tutta la regione, sia per i materiali – coinvolgendo il mondo produttivo e i consorzi di prodotto – che per gli oggetti di uso quotidiano, con la diffusione di una cultura del recupero a partire dalle scuole.
- Una comunicazione istituzionale e una strategia formativa ed educativa verso le diverse categorie di utenti, mirata a promuovere l'adozione dei comportamenti coerenti con le pratiche di riduzione favorendo il corretto conferimento dei rifiuti.
- L'istituzione di un centro di ricerca pubblico sui rifiuti in collaborazione con l'Università degli Studi di Perugia, volto a supportare la transizione verso un'economia circolare introducendo elementi di innovazione tecnologica nella gestione del ciclo e nel recupero di materia.
- La creazione di un tavolo tecnico permanente per l'economia circolare, al fine di garantire la partecipazione dei titolari dei diritti e dei portatori d'interesse alla fase di valutazione delle politiche regionali nonché all'individuazione degli interventi attuativi e correttivi delle stesse.
- La qualificazione e la crescita dimensionale, con razionalizzazioni e fusioni, delle numerose aziende di gestione dei rifiuti in Umbria, in modo da arrivare presto a un unico gestore forte di capacità finanziarie ed economiche in grado di ridurre il costo del servizio per famiglie e imprese attraverso lo sviluppo di economie di scala in linea con una corretta dimensione impiantistica, superando la mancanza di coordinamento a livello regionale, le logiche campanilistiche e la sovrapposizione di funzioni.

Rigenerazione e risanamento delle matrici ambientali

La pianificazione in materia di bonifiche delle aree inquinate è stata totalmente cancellata dalla revisione del nuovo Prgr, richiamando quella del 2009 e trattando con poche decine di pagine un'area così impattante sulla vita di centinaia di migliaia di cittadini umbri.

Un'assenza fortemente critica, in primo luogo sull'unico sito di interesse nazionale presente in Umbria, il Sito d'interesse nazionale (Sin) Terni-Papigno, la cui bonifica è ancora sostanzialmente ferma al palo dal 2001. Le regioni sono identificate dal D.M. 468/2001 come soggetti gestori delle risorse finanziarie sia nella fase di concessione che in quella di rendicontazione e verifica dello stato di avanzamento. Una situazione che impatta fortemente anche sulle prospettive di sopravvivenza del polo siderurgico di Terni, dall'impasse attuale del progetto di *Landfill Mining* della discarica di vocabolo Valle attualmente nella fase di esaurimento della capacità residua di smaltimento delle scorie.

Stessa situazione per le centinaia di siti di interesse regionale ancora oggi da bonificare di proprietà pubblica. Tra questi sussistono diversi siti orfani la cui documentazione, seppur censita all'interno dell'anagrafe regionale, non risultava addirittura più disponibile agli uffici.

Per quanto riguarda la situazione dello stato di salute delle acque sotterranee, strettamente collegate alla disponibilità di risorsa idropotabile oltre alla vulnerabilità da nitrati risulta oggi di assoluta attualità affrontare il tema degli inquinanti emergenti, a partire dalle sostanze perfluoroalchiliche (Pfas), che vedranno una revisione dei limiti disposta da normativa nazionale.

Il nuovo Piano regionale della qualità dell'aria (Prqa), approvato grazie al contributo delle minoranze in assemblea regionale, è rimasto ampiamente inattuato e richiede la revisione della fase di analisi e valutazione, nonché conseguentemente quella delle misure alla luce degli studi pubblicati, svolti da Arpa Umbria e da diverse università italiane e internazionali.

Per questo riteniamo assolutamente di primaria importanza quanto segue:

- Impegno ad intervenire per garantire la massima facilitazione delle procedure di bonifica dei siti SIN a partire dal SIN di Terni-Papigno assicurando la gestione efficace e trasparente dei fondi destinati a tale scopo;
- Approvazione del progetto di *Landfill Mining* presentato da Arvedi-Ast per la discarica per rifiuti solidi urbani di vocabolo Valle, condizionatamente alla completa attuazione dello stesso e al completamento da parte della società Tapojarvi dell'impianto di recupero dei residui delle scorie al fine ridurre il conferimento delle stesse e risolvere l'annoso problema delle polveri di Prisciano;
- Ricognizione dei siti orfani e di quelli di responsabilità pubblica, mettendo a sistema le risorse economiche disponibili di competenza regionale, ministeriale e comunitaria;
- Ampliamento della campagna di monitoraggio della contaminazione da Pfas alle acque potabili attraverso campionamenti costanti della rete acquedottistica;
- Nuovo aggiornamento del Prqa a seguito di una valutazione degli effetti delle politiche attuate e implementazione delle misure di intervento alla luce delle ultime attività di studio e ricerca sulle aree di riferimento.

Tutela e valorizzazione dell'ambiente e delle risorse naturali

Il capitale naturale dell'Umbria, costituito dal paesaggio, dai boschi, dalle aree protette, dalla rete ecologica regionale, dalla ricchezza di habitat e di biodiversità, è un grande patrimonio che ha subito un minore livello di aggressione rispetto ad altre regioni del nostro Paese ma che necessita di interventi urgenti a più livelli per conservarlo, gestirlo, proteggerlo e valorizzarlo.

La transizione ecologica è un tema cruciale per il pianeta. La necessità di ridurre l'impatto ambientale delle attività umane, di garantire la sostenibilità delle risorse naturali e di proteggere il nostro territorio dalle conseguenze dei cambiamenti climatici, richiedono una rapida e decisa azione di trasformazione a partire dalla nostra Regione. Gli stili di vita delle società più sviluppate, e in particolare i modelli di consumo, si sono rivelati incompatibili con la capacità di autorigenerazione del pianeta. In generale l'attività antropica ha compromesso l'equilibrio dell'ecosistema facilitando desertificazione, effetto serra, riduzione delle foreste, compromissione della biodiversità, fenomeni meteorologici estremi, contaminazione di atmosfera, suolo e acque. Così come le organizzazioni internazionali stanno da tempo sostenendo, qualunque strategia in materia di sviluppo sostenibile e salvaguardia dell'ambiente non può prescindere dal promuovere cambiamenti che riguardano tanto il mondo produttivo quanto gli stili di vita individuali.

Un intervento di particolare importanza riguarda **l'aggiornamento della normativa urbanistica (L.R. 1/2015) e paesaggistica (Piano paesaggistico)** per ridurre le previsioni espansive nei piani regolatori comunali, ormai disallineate con le tendenze demografiche, rilanciando la vivibilità dei centri storici. L'obiettivo è quello di attuare una pianificazione innovativa basata sulla difesa del

suolo e sulla mitigazione climatica con processi di rigenerazione urbana che offrano risposte all'impermeabilizzazione dei terreni, agli eventi meteorologici estremi e al rischio idrogeologico.

Difesa della risorsa suolo

- Ridurre le tendenze espansive dei piani regolatori comunali, aggiornando la normativa urbanistica per invertire, anche attraverso premialità in favore del privato, la diffusione di insediamenti commerciali di media e grande superficie, nonché di vaste previsioni residenziali ormai disallineate con le tendenze demografiche in atto.
- Orientare gli strumenti di pianificazione urbanistica e paesaggistica regionali verso azioni di difesa della risorsa suolo, promuovendo processi di rigenerazione urbana, mitigazione climatica e "progetti di territorio" che offrano risposte a fenomeni come l'impermeabilizzazione eccessiva del suolo, le isole di calore in ambito urbano, gli eventi estremi, il rischio idrogeologico e la siccità.
- Potenziare le competenze in materia di rigenerazione urbana nei vari livelli della pubblica amministrazione in collaborazione con ordini professionali, terzo settore e istituzioni della ricerca universitaria, anche come strumento di assistenza tecnica ai Comuni al fine di promuovere percorsi di co-progettazione urbana.
- Investire in bandi dedicati ai piccoli comuni con l'attivazione di forme di assistenza tecnica valutando l'opportunità di istituire la figura del project developer regionale per supportare le amministrazioni locali incentivando la cooperazione intercomunale.

Mobilità sostenibile

- Incentivare la mobilità sostenibile nelle città, con mezzi di trasporto pubblico a basse emissioni, potenziare le infrastrutture per la micro-mobilità e ridurre l'uso dell'auto, e ridurre le emissioni.
- Investire in percorsi ciclopeditoni sempre più interconnessi con il trasporto pubblico, favorendo la realizzazione di cinture verdi anche con finalità agricola nelle aree urbane ad alta densità abitativa con la finalità – assieme ai parchi cittadini e al verde pubblico – di contenere il consumo di suolo e legare ecologicamente le città all'interno di una "griglia verde" fruibile per persone e animali e di contrastare il riscaldamento dell'aria nel periodo estivo.
- Rivedere la recente legalizzazione del transito indiscriminato dei veicoli a motore nei sentieri non contrassegnati da specifico divieto di circolazione.
- Introdurre linee guida regionali determinanti per l'ottenimento di contributi per l'organizzazione di eventi a emissioni zero, con una graduatoria di rating di sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Manutenzione del territorio, qualità dell'acqua e dell'aria

- Ripristino della normativa previgente al cosiddetto emendamento Puletti al Testo unico delle foreste, garantendo lo svolgimento in sicurezza degli sport motoristici in percorsi attrezzati ed autorizzati e tutelando l'integrità dei sentieri, dei pascoli e dei cammini spirituali della nostra regione.
- Revisione della L.R. 31/2013 infrastrutture per le telecomunicazioni al fine di garantire, nel quadro di riferimento normativo nazionale, gli strumenti di pianificazione alle

amministrazioni comunali utili a contenere la proliferazione di antenne in particolar modo nelle aree adiacenti alle zone residenziali ed ai luoghi sensibili.

- Rafforzare il ruolo di enti locali e dell’Agenzia regionale per l’Ambiente (Arpa) nel monitoraggio della qualità dell’aria, fornendo ai sindaci strumenti per azioni tempestive in caso di sfioramento dei parametri inquinanti legati ai sistemi di riscaldamento e raffreddamento, al traffico, alle industrie e agli allevamenti.
- Ridurre le perdite delle condutture nella rete di distribuzione di acqua potabile – i dati più recenti risultano in miglioramento ma ancora lontani dai target – con investimenti sistematici e crescenti per l’ammodernamento delle reti, da affiancare a aggiornamenti ed estensioni delle reti fognarie e dei presidi di depurazione per ragioni ambientali e sanitarie.
- Rafforzare il protagonismo della Regione nella gestione delle concessioni per lo sfruttamento delle acque minerali, bene demaniale delegato dallo Stato alle Regioni, rispetto al quale la normativa regionale prevede l’affidamento con gare europee per l’individuazione degli operatori economici. Nei bandi la Regione – prima in Italia per numero di concessioni – dovrà tutelare in primis la risorsa acqua dai rischi di un eccessivo sfruttamento delle sorgenti, introducendo un approccio di tutela ambientale in grado in parallelo di offrire possibilità di sviluppo a quei territori dove insiste “l’oro blu”, con una ridefinizione dei canoni concessori per le comunità locali.
- Implementare le connessioni tra bacini idrici naturali e artificiali per un utilizzo più efficiente della risorsa acqua, sia per finalità idropotabili che di irrigazione agricola, che per prevenire situazioni localizzate di siccità e compromissione di habitat umidi. La risposta alle frequenti siccità e all’esigenza di preservare gli acquiferi sotterranei è l’utilizzo dei bacini di acque superficiali, diversificando la tipologia di fonti idriche e ampliando la capacità e la disponibilità idrica dei sistemi acquedottistici come previsto anche da Auri nel Piano strategico per la rete idrica “Umbria Resiliente”.
- Programmare la realizzazione di reti di vasche di laminazione in grado di contrastare sul sorgere il rischio idrogeologico legato alle piene di fiumi e torrenti, ma anche di stoccare acqua.
- Garantire una manutenzione ordinaria e non emergenziale dei corsi d’acqua principali e del reticolo idraulico minore, favorendo una bonifica di fossi e torrenti concepita senza eliminare completamente la vegetazione ripariale esterna all’alveo, che assicura una maggiore naturalità e sicurezza delle acque, mascherando così interventi dannosi per la resilienza del territorio sotto le mentite spoglie della cura delle aree o operazioni di “pulizia”.

Prevenzione e protezione dall'inquinamento, energia

Affinché resilienza e sostenibilità non risultino, come spesso accade, degli slogan vuoti e privi di effettivo contenuto, occorrerà **implementare politiche e programmi concernenti il governo del territorio caratterizzati dalla massima coerenza e concretezza**. Occorre infatti essere consapevoli che ci attendono nuove sfide che impongono veri e propri cambi di passo in molti degli ambiti in cui le politiche regionali possono incidere concretamente.

Mutamenti climatici e politiche territoriali di intervento

I mutamenti climatici hanno mostrato negli ultimi anni una forte e talora drammatica accelerazione dei loro effetti sull'ambiente antropizzato. È ormai chiaro a tutti che il nostro paese – e quindi anche l'Umbria - conoscerà nei prossimi anni una forte variabilità delle precipitazioni: avremo troppa acqua quando non servirebbe e forse non ne avremo abbastanza quando, al contrario, ne avremmo assoluto bisogno.

Occorre pertanto interrogarsi sulla manutenzione del territorio e delle infrastrutture (da quelle relative al deflusso delle acque a quelle relative alla rete fluviale) e più in generale sul rapporto tra spazi aperti e costruito (che è venuto nel tempo sempre più estendendosi con conseguente aumento della impermeabilizzazione del territorio e delle temperature estive nelle aree urbane) e su un'etica dello sviluppo che distribuisca risorse e svantaggi in modo più equo e sostenibile. Inoltre, è necessario riconsiderare le infrastrutture di cui oggi disponiamo, come le stesse opere di difesa idraulica, che consentono di mitigare gli effetti prodotti dai mutamenti climatici ma che potrebbero essere non più sufficienti di fronte alla intensificazione di fenomeni estremi.

Pertanto, a fronte dell'accelerazione prodotta da tali mutamenti, nell'affrontare i sempre più frequenti eventi calamitosi, al netto delle preziose attività introdotte dalla protezione civile in fase di emergenza, **occorre uscire dalla logica della straordinarietà per fronteggiare queste situazioni** che ormai hanno assunto un connotato strutturale. È quindi necessario riprendere una programmazione nazionale che superi l'attuale frammentazione degli interventi in chiave di previsione e di prevenzione dei rischi, e procedere alla definizione di un programma straordinario di interventi a carattere regionale che, da un lato, affronti in modo non episodico la grande ed irrisolta questione della manutenzione dei corpi idrici attribuendo ad esempio nuovi compiti e funzioni agli stessi consorzi di bonifica. Al tempo stesso, una rinnovata pianificazione degli interventi dovrà essere basata su nuovi profili di rischio e su una diversa gestione del territorio e delle sue risorse a fronte della modificazione dell'assetto idrogeologico indotta dai rapidi cambiamenti climatici. In tale direzione dovrà essere quindi orientata la programmazione regionale dei fondi strutturali europei e nazionali.

Risparmio energetico e incentivazione delle fonti rinnovabili

Qualunque strategia in materia di approvvigionamento energetico non può prescindere dal promuovere cambiamenti che riguardano individui e collettività orientati al risparmio energetico. Essa prevede interventi di educazione ambientale a partire dalle scuole e interventi per la diffusione di sistemi e dispositivi per ridurre in modo significativo i consumi, a partire da quelli della pubblica amministrazione, per evitare di alimentare gli sprechi e di ricorrere all'aumento

delle tariffe che penalizzano i più deboli. Inoltre, occorre porsi concretamente l'obiettivo di incentivare la produzione di energia da fonti rinnovabili a partire da quella solare che è permanente. L'Umbria ospita alcuni dei maggiori impianti per la produzione di energia idroelettrica e, come le storiche vicende della città di Terni ci ricordano, alcuni territori hanno pagato un prezzo altissimo alla modernizzazione del paese. Per incrementare significativamente la produzione da fonti rinnovabili soddisfacendo nuovi fabbisogni per contribuire al raggiungimento degli obiettivi a lungo termine fissati al 2050 dall'Europa, occorre puntare sull'incremento dell'energia fotovoltaica e, con le massime prudenze e cautele, in qualche misura anche su quella eolica. Per fare questo, si renderà necessario ridefinire norme e strumenti aggiornandone i contenuti e semplificandone le procedure. Occorrerà infine migliorare l'efficienza energetica del patrimonio edilizio pubblico – residenziale e non – e dare concreto impulso alla nascita e alla diffusione delle comunità energetiche, anche in forma di cooperativa, e dei gruppi di autoconsumo collettivo.

La transizione energetica dell'Umbria: nuovo piano energetico regionale

La transizione energetica è tra i primi punti dell'agenda politica europea sia nell'ambito economico, che in quello geopolitico e della sostenibilità ambientale. La Commissione europea ha lanciato il *Green Deal*, un piano per fare dell'Europa il primo continente a raggiungere la *Net Carbon Zero* entro il 2050 che rappresenta la migliore risposta alla sfida della crisi climatica. In Italia nel primo semestre 2024 la crescita delle fonti rinnovabili ha registrato un aumento del 25 per cento sull'anno precedente. La transizione energetica, in particolar modo in Umbria, procede ancora a rilento, sia per le scarse incentivazioni offerte alle aziende sia per gli iter autorizzativi particolarmente tortuosi, soprattutto in materia paesaggistica.

Basti pensare che la produzione di energia eolica nel 2023 è stata di 5,4 Gwh, corrispondente a circa 1/1000 del fabbisogno energetico regionale. **La nostra regione auto-produce circa la metà del proprio fabbisogno energetico**, di questo nel 2022 secondo i dati Terna 1/3 è stato prodotto da fonti rinnovabili. La restante quota è prodotta per il 20 per cento da energie fossili e importata per il 40 per cento.

La produzione di energia idroelettrica costituisce circa un quinto dell'intero fabbisogno regionale. Le attuali concessioni, ad esclusione di due già scadute, sono in scadenza nell'anno 2029. Dai bilanci economici dei concessionari consultabili pubblicamente si evince, relativamente al comparto idroelettrico, un margine operativo lordo di centinaia di milioni di euro a fronte di canoni concessori che nel migliore dei casi non superano i dieci milioni di euro. Attraverso la L.R. 1/2023, adottata nel recepimento del primo D.L. Semplificazioni, la regione può entrare direttamente nella gestione di tale asset strategico, ottenendo un immediato riscontro energetico-finanziario, in favore della popolazione umbra. È per questo **fondamentale l'aggiornamento dell'ultimo piano energetico regionale partendo dall'analisi attuale dei fabbisogni e degli scenari futuri** anche in vista del progressivo aumento della domanda di energia elettrica. Le rinnovabili generano infatti benefici immediati e a lungo termine, soprattutto nella loro forma di "comunità energetiche" in cui i cosiddetti prosumer mettono in diretto collegamento produttori e consumatori di energia. La discontinuità produttiva delle energie rinnovabili richiede, inoltre, investimenti nell'ottica del potenziamento del mix energetico e in sistemi di accumulo in grado di poter garantire l'accesso al momento di necessità della domanda. Come ormai è dimostrato, lo stesso eolico è integrabile anche nella natura e nelle attività agricole. Gli impatti sull'avifauna sono limitati e vi sono tecnologie mature che consentono di gestire le interazioni. Per tutte queste ragioni **l'Umbria dovrà:**

- Favorire gli investimenti per la realizzazione di impianti in energie rinnovabili superando incertezze normative e riducendo drasticamente le tempistiche lungaggini autorizzative di un'attenta pianificazione territoriale e tutela del paesaggio.
- Sostegno agli interventi di efficientamento energetico degli edifici e all'installazione di sistemi di riscaldamento e raffreddamento ad alta efficienza.

- Incentivare, attraverso il finanziamento della nuova L.R. 6/2024 e la conseguente pubblicazione di bandi, la nascita di comunità energetiche rinnovabili – un uso collettivo delle fonti – che rappresenta una produzione distribuita di energia elettrica in grado di mobilitare soggetti pubblici e privati localizzati in una medesima area che, tramite una volontaria adesione ad un contratto, collaborano per produrre, consumare, condividere, vendere e stoccare l’energia attraverso uno o più impianti di produzione da fonti rinnovabili. Un approccio che genera impatti ambientali positivi, bilanciamento negli approvvigionamenti e un valore economico positivo per i membri della comunità.
- Stimolare la realizzazione di coperture fotovoltaiche su ogni tetto disponibile a partire dalle attività industriali, dei centri logistici e delle aree commerciali, in un approccio di solarizzazione valorizzazione di tutte le superfici disponibili, limitando il consumo di suolo, con un sistema di incentivazione che preveda misure dedicate all’eliminazione delle coperture in eternit ancora ampiamente presenti sul territorio.
- Sostegno all’attività di ricerca e sviluppo per interventi nei cosiddetti settori “hard to abate” a partire dai settori industriali siderurgici e cementieri, sostenendo investimenti nell’efficientamento dei processi produttivi per favorire la riduzione dei consumi delle industrie energivore.
- Sostenere la realizzazione di sistemi e tecnologie di accumulo, a partire dalla produzione di idrogeno verde e dalla realizzazione di invasi per il pompaggio idroelettrico, promuovendo la ricerca e la sperimentazione dell’applicazione di nuove tecnologie nel territorio regionale.
- Costituzione, ai sensi dell’art. 9 della L.R. 1/2023 di una società a capitale misto pubblico privato a cui affidare la gestione di grandi derivazioni d’acqua a scopo idroelettrico.
- Introdurre piani di risanamento e rilancio dei poli industriali in stato di abbandono per attivare, tramite partnership pubblico private, opportunità di sviluppo e rigenerazione legate alle più recenti innovazioni tecnologiche per la produzione elettrica, come sta ad esempio accadendo in Valnestore nel sito dell’ex centrale Enel di Pietrafitta per attività di produzione e ricerca nell’ambito dell’ingegnerizzazione del legno, del suo utilizzo nella bioedilizia e – con il supporto dell’Università di Perugia – dello sviluppo dell’idrogeno verde: realtà che meritano la massima attenzione.
- Avviare una gestione delle risorse forestali finalizzata a generare servizi ecosistemici, tra cui la produzione del legno, principale energia rinnovabile delle aree interne, e il turismo forestale. Il legno può essere il cuore della strategia di rafforzamento e trasformazione dell’Umbria “verde” attraverso il valore trainante dell’innovazione e capace di aprire un’economia circolare valorizzando le molteplici filiere fra di loro connesse, compresa la potenziale filiera dell’idrogeno verde generata dalle biomasse legnose.

Strategia regionale di adattamento ai cambiamenti climatici

Attraverso l'inserimento, su proposta del fronte progressista, della crisi climatica all'interno dell'art. 11-ter dello Statuto regionale, la Regione Umbria ha riconosciuto *“il grave rischio contemporaneo e le conseguenze locali e globali dei cambiamenti climatici per l'integrità e la sopravvivenza delle specie viventi”* riconoscendone le *“cause antropiche”* impegnandosi a sviluppare *“politiche volte all'adattamento delle comunità al fine di ridurre e mitigare gli effetti delle crisi climatiche”*.

L'*Intergovernmental panel on climate change* (Ippc), gruppo intergovernativo sul cambiamento climatico, identifica quattro categorie di rischi-chiave per l'Europa. Il livello di ciascun rischio aumenta con l'aumentare del livello di riscaldamento globale. Se il livello di adattamento ai cambiamenti climatici rimane basso, questi rischi diventano più gravi con un riscaldamento di 2°C rispetto a un innalzamento della temperatura di 1,5°C. Le quattro categorie di rischio sono:

- Rischi delle ondate di calore su popolazioni ed ecosistemi. È atteso che il numero di decessi e persone a rischio di stress da calore raddoppierà o triplicherà per un innalzamento della temperatura pari a 3°C, rispetto a 1,5°C.
- Rischi per la produzione agricola. A causa di una combinazione di caldo e siccità, si prevedono nel ventunesimo secolo perdite sostanziali in termini di produzione agricola per la maggior parte delle aree europee, che non saranno compensate dai guadagni attesi per l'Europa settentrionale.
- Rischi di scarsità di risorse idriche. Nell'Europa meridionale il rischio è già elevato per un livello di riscaldamento globale di 1,5°C e diventa molto alto nel caso di un innalzamento di 3°C.
- Rischi prodotti da maggiore frequenza e intensità di inondazioni. A causa dei cambiamenti nelle precipitazioni e dell'innalzamento del livello del mare, i rischi per le persone e le infrastrutture derivanti dalle inondazioni costiere, fluviali e pluviali aumenteranno in molte regioni d'Europa.

Lo studio Ludovisi pubblicato nel 2014 *“Impatto dei cambiamenti climatici sul lago Trasimeno: tratti storici e prospettive future”* illustra come tali scenari siano di assoluta rilevanza locale e come la produzione di ricerca scientifica con un focus regionale sia di assoluta rilevanza per orientare i decisori politici nell'assunzione delle scelte.

Non ultimo quanto riportato a pag. 143 del XIII capitolo relativo all'Europa del rapporto Onu *Climate Change 2022: Impacts, Adaptation and Vulnerability* In Umbria, gli eventi di frana potrebbero aumentare del 16-53 per cento sotto i 2°C e del 24-107 per cento oltre 3°C (livello riscaldamento globale), principalmente durante l'inverno”.

La nostra regione deve continuare il suo percorso di avanguardia europea nelle politiche di adattamento sul clima e **definire un nuovo quadro normativo** che contempra l'adozione di una strategia regionale di adattamento e l'istituzione di un osservatorio regionale sui cambiamenti climatici con il coordinamento scientifico dell'Università di Perugia.

Ciclo idrico integrato

Completare le reti infrastrutture idriche in un'ottica integrata

L'Umbria è interessata dalla presenza di due imponenti schemi idrici concepiti negli anni Sessanta per scopi prevalentemente irrigui che si diramano dalle due grandi dighe: quella di Montedoglio sul Tevere e quella di Valfabbrica sul Chiascio, finanziate nel tempo interamente dallo Stato.

Oggi, in tempi di mutamenti climatici, occorre essere consapevoli che le soluzioni del passato e le stesse infrastrutture sono la risposta ai problemi di ieri e che una profonda trasformazione del sistema di gestione dell'acqua rappresenta la condizione indispensabile per far fronte alla transizione ecologica indotta dai cambiamenti climatici.

Occorre assumere la consapevolezza dell'importanza fondamentale che tali opere rivestono e del notevole contributo che dalle stesse potrà derivare, in tempi di cambiamenti epocali indotti dai mutamenti climatici, alla trasformazione intelligente del sistema di allocazione e gestione dell'acqua.

È necessario partire da qui lavorando al completamento di tali opere, al loro adattamento ai nuovi bisogni.

Un esempio particolarmente significativo di ciò che si può ottenere attraverso un adattamento resiliente di tali opere è rappresentato dal progetto, preso a riferimento dal Cnr come modello per la lotta contro la carenza idrica, **costituito dal programma di interventi messo a punto dall'Auri dell'Umbria e da Umbra Acque** che prevede di interconnettere ed integrare il sistema dei grandi invasi con i principali schemi idrici regionali. Tale progetto, consentirà di **ottimizzare l'uso e la conservazione della risorsa**, riducendo le perdite, bilanciando il fabbisogno idrico nei periodi di siccità potenziando la resilienza dell'intero sistema. Allo stato attuale, tuttavia, le opere necessarie a raggiungere questo obiettivo sono in larghissima parte ancora da realizzare e pertanto occorrerà lavorare per reperire le risorse necessarie che ne consentiranno il finanziamento e la loro successiva realizzazione all'interno del Piano d'ambito.

Governo del territorio, pianificazione e paesaggio

L'Umbria ha una forte tradizione, consolidata nel tempo, di governo del territorio perseguito attraverso un'innovativa normativa urbanistico – edilizia culminata nell'approvazione della L.R. 1/2015 e R.R. 2/2015. Si tratta di riprendere questo percorso attraverso un rinnovamento degli strumenti che tengano conto del nuovo contesto sociale ed ambientale perseguendo obiettivi di sostenibilità attraverso processi di rigenerazione urbana quale alternativa al consumo di suolo.

La rigenerazione urbana

La rigenerazione urbana è attività intersettoriale, che richiede di agire in più campi insieme: urbanistico, sociale ed economico, ma anche giuridico, ecologico, istituzionale, finanziario e fiscale. Per questo si dovrà:

- Potenziare le competenze in materia di rigenerazione urbana nei vari livelli della pubblica amministrazione in collaborazione con ordini professionali, terzo settore e istituzioni della ricerca universitaria, anche come strumento di assistenza tecnica ai Comuni al fine di promuovere percorsi di co-progettazione urbana. Investire in bandi dedicati ai piccoli comuni con l'attivazione di forme di assistenza tecnica valutando l'opportunità di istituire la figura del *project developer* regionale per supportare le amministrazioni locali e incentivando la cooperazione intercomunale.
- Porre un limite al numero di progetti che ciascun Comune può presentare ai bandi, in modo da evitare che i grandi si accaparrino tutte le risorse e favorire così anche i piccoli. La rigenerazione non è una sfida soltanto edilizia e urbanistica ma soprattutto sociale e culturale, partendo dai cittadini per arrivare agli edifici da riqualificare e rigenerare.
- Perseguire gli obiettivi di sostenibilità attraverso processi di rigenerazione urbana, quale strategia alternativa al consumo di suolo, presuppone un aggiornamento dell'ordinamento regionale con nuovi strumenti di pianificazione che tengano conto dei mutamenti climatici, delle nuove esigenze economiche e sociali che sono ormai presenti attraverso azioni efficaci in grado di attualizzare e gestire le politiche di governo del territorio.
- Ridurre le tendenze espansive dei piani regolatori comunali, aggiornando la normativa urbanistica per fermare, anche attraverso premialità in favore del privato, la diffusione di insediamenti commerciali di grande superficie, nonché di previsioni residenziali disallineate con le tendenze demografiche in atto.

Un nuovo disegno strategico territoriale

Partendo dalla prima esperienza di Disegno strategico territoriale (Dst), della fine degli anni Novanta, l'Umbria con la L.R. 1/2015 ha pensato al Programma strategico territoriale (Pst) come strumento di riferimento per l'integrazione di temi e competenze degli Enti territoriali e per la costruzione delle scelte di sviluppo sostenibile dei territori. Questo strumento può rappresentare la cornice programmatica-strategica deputata alla definizione delle azioni in materia di reti infrastrutturali ed ecologiche, di prevenzione dai rischi territoriali, di diffusione del sistema di

energie rinnovabili, di azioni per lo sviluppo locale per le aree interne. In questo quadro il Piano paesaggistico regionale (Ppr) deve assicurare la coerenza tra le azioni per lo sviluppo e la compatibilità paesaggistica delle azioni ai diversi livelli per il territorio regionale. Risulta pertanto indispensabile concludere l'iter di approvazione del Ppr superando la "pianificazione parallela urbanistica ed ambientale".

Il Programma di sviluppo rurale (PSR) dell'Umbria deve rappresentare non solo lo strumento di programmazione dei fondi strutturali per il sostegno e lo sviluppo dell'agricoltura e delle sue filiere, ma anche per sostenere progetti di sviluppo sociale, turistico, ambientale, culturale e di potenziamento della biodiversità nonché di tutela e valorizzazione delle aree e dei siti naturali.

Le **Aree interne dell'Umbria** non debbono essere aree marginali, in quanto lontane dai servizi e dai centri di erogazione degli stessi, e per contrastare l'abbandono e lo spopolamento di queste aree deve essere perseguita una strategia che pone le basi e gli strumenti per erogare servizi di cittadinanza. Solo dopo aver garantito i servizi è possibile in queste aree avviare azioni di sviluppo locale in contesti ricchi di natura storia e cultura. La Strategia nazionale delle aree interne (Snai) è lo strumento da utilizzare per contrastare i fenomeni di abbandono, rarefazione e per il rilancio socioeconomico delle aree interne.

È tempo quindi di proporre un disegno strategico territoriale che tenga conto dell'attuale contesto socioeconomico e ambientale, **perseguendo obiettivi di sostenibilità con processi di rigenerazione urbana come alternativa al consumo di suolo**. È necessario aggiornare l'ordinamento regionale mettendo a sistema strumenti di pianificazione in grado di delineare strategie e regole per l'Umbria di domani: il Programma strategico regionale; il Piano paesaggistico regionale, il Programma di sviluppo rurale assieme alla Strategia nazionale delle aree interne.

PNRR, politiche agricole e agroalimentari, montagna e aree interne, parchi e laghi, turismo e sport

Assessora Simona Meloni

Politiche agricole e agroalimentari, Piano di Sviluppo rurale (PSP piano strategico Pac e CSR Complementi di sviluppo rurale), Sicurezza alimentare, Programmazione forestale e sviluppo della montagna, Promozione sistemi naturalistici, Aree protette e parchi, Promozione ecosistemi lacustri Trasimeno e Piediluco, Caccia e pesca, Rapporti con l'Agencia forestale dell'Umbria (AFoR), Promozione e sviluppo delle aree interne, Politiche di sviluppo dei GAL, Attuazione del PNRR, Riqualificazione urbana e centri storici, Turismo, Internazionalizzazione e promozione dell'Umbria, Sport, impiantistica sportiva ed associazionismo sportivo, Politiche di parità di genere e antidiscriminazione

PNRR

L'attuazione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), entrata nel vivo nel corso del 2023, proseguirà in parallelo con l'avvio del ciclo di programmazione della politica di coesione comunitaria e di sviluppo rurale per il periodo 2021 – 2027. Una concentrazione di opportunità, ma anche di adempimenti e scadenze che hanno generato elevati fattori di complessità amministrativa e gestionale in capo alle strutture regionali e a quelle degli Enti locali direttamente coinvolti nell'attuazione del PNRR.

Quando si parla di PNRR, occorre tener conto di due fattori importanti.

Il primo è che, al contrario di quanto avviene con la programmazione delle politiche di coesione, **il ruolo dell'amministrazione regionale è di carattere programmatico e gestionale solo per i progetti dei quali la Regione Umbria è soggetto attuatore, beneficiario** o è comunque coinvolta nelle procedure di realizzazione, che ne rappresentato una parte consistente ma non maggioritaria. Per gli altri progetti, gestiti direttamente dalle amministrazioni locali o da altri soggetti, la regione può svolgere un ruolo fondamentale come "facilitatore", dando supporto tecnico-amministrativo attraverso le sue strutture ed i suoi esperti.

Il secondo è che il PNRR è non solo realizzazione di interventi ma, appunto, attuazione di riforme che tendono ad incrementare l'efficacia e l'efficienza delle Pubbliche Amministrazioni. Per questo ruolo appunto di "facilitazione" la Regione partecipa ad uno specifico progetto PNRR (il cosiddetto 1000 esperti) svolgendo un ruolo cruciale per ridurre tempi e ritardi in alcune procedure chiave mediante l'attuazione del cosiddetto Piano territoriale.

La Giunta regionale continuerà a monitorare la situazione e a presidiare attentamente che siano messi in campo tutti gli adempimenti necessari al raggiungimento delle milestone e dei target previsti nelle varie linee di intervento dalle diverse unità di missione; l'obiettivo sarà quello di

completare le azioni ricomprese nel Piano Territoriale della Regione Umbria con estensione fino al 30/06/2026 dell'attività di ingegnerizzazione e informatizzazione delle numerose procedure al fine di uniformarle e semplificare la fruizione da parte dell'utenza.

Per quanto riguarda i **Progetti a regia regionale**, l'obiettivo sarà quello di intraprendere compiutamente la fase di attuazione delle varie progettualità con particolare attenzione agli equilibri di cassa tramite una azione di monitoraggio al fine di verificare la tempestiva richiesta ed erogazione delle somme già spese e rendicontate.

Per i **Progetti sul territorio regionale** si procederà a redigere le linee guida per le Cabine di Coordinamento istituite presso le due Prefetture con estensione dell'azione dei 1000 Esperti anche ai progetti a regia degli Enti Locali e dei soggetti pubblici.

Complemento di Sviluppo Rurale (CSR) per l'Umbria 2023-2027

Il CSR per l'Umbria 2023-2027 è volto a sostenere la competitività e la resilienza del settore agricolo agroalimentare e forestale, a tutelare l'ambiente e il paesaggio ed a rafforzare il tessuto socioeconomico delle aree rurali dell'Umbria principalmente attraverso la qualificazione e il miglioramento della competitività dei sistemi produttivi locali e delle imprese, la promozione dei processi di innovazione e ricerca, la promozione e valorizzazione del territorio e delle risorse naturali e ambientali, il miglioramento del sistema di formazione, l'inclusione sociale e l'aumento dell'occupazione.

Temi da affrontare in sinergia con le scelte programmatiche operate nell'utilizzare gli altri strumenti messi a disposizione dalla Commissione europea e dal Governo nazionale.

L'obiettivo, sia per il PSR che per il CSR, è quello dell'assegnazione dei fondi già approvati entro la data ultima del 31/12 /2025, apertura di nuovi bandi d'investimento, semplificazione di accesso alle procedure di finanziamento e di rendicontazione.

Per quanto riguarda l'**imprenditoria giovanile e femminile**, si lavorerà per strutturare i bandi con l'obiettivo di garantire la continuità delle attività intraprese.

Per gli **strumenti finanziari ed accesso al credito** occorrerà mantenere e sviluppare strumenti di facilitazione comprese le garanzie con GEPAFIN.

Politiche agricole e agroalimentari, caccia e pesca

Non solo un importante settore produttivo

Qualità, competenze e reti d'impresa sono leve strategiche per l'agricoltura del futuro.

Le risorse per lo sviluppo rurale non vanno utilizzate per promuovere la mera sopravvivenza del settore, ma per la sua **trasformazione in chiave di sostenibilità e innovazione.**

In un contesto sempre più dominato dalle sfide del cambiamento climatico, l'Umbria può cogliere l'occasione per diventare un laboratorio di pratiche agricole innovative, puntando su modelli di agroecologia, agricoltura rigenerativa e tecnologie smart anche per ottimizzare la gestione delle risorse idriche e del suolo.

Negli ultimi cinque anni l'Umbria ha rallentato il suo progetto di rafforzamento della competitività dell'agricoltura in un quadro di sviluppo rurale, in quanto non sono migliorate le condizioni delle aziende e non si sono rafforzate le infrastrutture e i servizi nelle aree rurali. È tempo di riprendere il percorso dell'innovazione, della crescita delle dimensioni delle imprese, del loro associazionismo produttivo e promo-commerciale e del loro inserimento nel quadro di campagne più solide e pienamente integrate nella comunità regionale.

La mancata partecipazione del Complemento di sviluppo rurale (CSR) alla nuova fase del sostegno alla ripresa delle Aree interne va in una direzione sbagliata e rappresenta, quindi, un'occasione persa.

L'agricoltura moderna non si difende con l'isolamento dalla comunità regionale ma, al contrario, con la collaborazione con le altre imprese e con la partecipazione al rafforzamento delle comunità locali. In questo senso gli sforzi delle politiche agricole e per lo sviluppo rurale regionali, dotate di non indifferenti risorse pubbliche, debbono fare di tutto per attrarre e mantenere in agricoltura giovani imprenditori dotati delle competenze tecniche e scientifiche.

Per riuscirci va fatto ogni sforzo per dare ad ogni area rurale il massimo delle infrastrutture, dei servizi e della formazione capaci di ridurre e annullare il divario di diritti sociali ed economici con le città.

Dunque, **attrarre e mantenere giovani attivi in agricoltura** e in tutte le attività connesse ma anche sfruttare l'integrazione dell'agricoltura con le altre attività produttive.

La gestione delle risorse del CSR rappresenta una sfida cruciale per il futuro dell'agricoltura umbra. La nuova Giunta regionale dovrà intervenire con maggiore efficacia, semplificando l'accesso ai fondi e favorendo un utilizzo che non sia semplicemente di sopravvivenza, ma che punti alla trasformazione e alla resilienza del settore agricolo. Occorre promuovere un cambiamento culturale, che veda negli agricoltori non solo dei produttori, ma degli attori chiave nella costruzione di un futuro sostenibile per l'intero territorio.

La situazione attuale degli agricoltori umbri presenta una serie di sfide che richiedono una riflessione approfondita, in particolare per quanto riguarda l'uso delle risorse legate al CSR, strumento essenziale per sostenere il settore primario in una fase di grande difficoltà. Negli ultimi bollettini della Banca d'Italia si evidenzia la debolezza strutturale del comparto agricolo umbro, con criticità che derivano da una mancata innovazione tecnologica, difficoltà nell'accesso ai mercati, e problematiche legate al cambiamento climatico.

Accesso e utilizzo delle risorse del Complemento per lo Sviluppo Rurale (CSR): criticità e limiti.

Uno dei principali problemi legati all'utilizzo delle risorse del CSR risiede nella complessità burocratica e amministrativa, che rallenta o impedisce l'accesso a questi fondi. Molte aziende agricole, soprattutto quelle di piccola e media dimensione, mancano delle competenze tecniche o delle risorse necessarie per affrontare le pratiche richieste per ottenere i finanziamenti. Questo si traduce in un forte rischio di disimpegno delle risorse, con fondi non spesi che rischiano di essere restituiti all'Unione Europea, privando l'Umbria di un'opportunità vitale per sostenere il settore.

Necessità di semplificazione e supporto tecnico

È imperativo introdurre meccanismi di semplificazione che facilitino l'accesso alle risorse, ma anche promuovere un rafforzamento delle competenze tecniche nelle aree rurali. Gli agricoltori umbri hanno bisogno di un sostegno concreto per comprendere meglio le opportunità offerte dal Csr e, soprattutto, per costruire progetti di sviluppo capaci di intercettare questi fondi in modo efficace. In questo senso, si potrebbero creare "sportelli virtuali", capaci di accompagnare gli agricoltori nella progettazione e gestione delle domande, migliorando così l'efficacia della spesa.

Innovazione e sostenibilità come leve strategiche. Le risorse del Csr dovrebbero essere utilizzate per promuovere non solo la sopravvivenza del settore, ma anche la sua trasformazione in chiave sostenibile e innovativa. In un contesto sempre più dominato dalle sfide del cambiamento climatico, l'Umbria può cogliere l'occasione per diventare un laboratorio di pratiche agricole innovative, puntando su modelli di agroecologia, agricoltura rigenerativa e tecnologie smart per ottimizzare la gestione delle risorse idriche e del suolo.

Il rischio di polarizzazione: grandi vs. piccole aziende agricole

Un altro aspetto critico riguarda la distribuzione delle risorse tra le diverse tipologie di aziende agricole. Le aziende di grandi dimensioni tendono a beneficiare maggiormente dei fondi, mentre le piccole e medie imprese spesso rimangono escluse. Questo crea un divario crescente tra due segmenti dell'agricoltura umbra: da un lato, aziende più strutturate che riescono a sfruttare le risorse disponibili; dall'altro, una moltitudine di piccoli agricoltori che fanno fatica a innovare e a competere sul mercato. Il Csr, invece, dovrebbe essere uno strumento per favorire l'inclusione e lo sviluppo diffuso, aiutando le realtà minori a consolidarsi, e non solo le imprese più grandi.

Integrazione delle filiere locali e sviluppo territoriale

Infine, è necessario puntare sulla creazione di **filieri locali forti**, dove l'agricoltura si interfaccia con altri settori chiave, **come l'artigianato, il turismo e il commercio**. Questo permetterebbe di valorizzare le eccellenze umbre, creando prodotti a maggior valore aggiunto e rafforzando la capacità del territorio di attirare risorse, anche da fonti extra-agricole. In questo contesto, il CSR dovrebbe essere utilizzato come leva per favorire progetti di integrazione intersettoriale, rendendo l'agricoltura parte integrante di un più ampio progetto di sviluppo sostenibile.

Fattore chiave di tutela dell'ambiente e presidio del territorio e del paesaggio

L'agricoltura costituisce uno **strumento fondamentale della corretta manutenzione del territorio** e dell'offerta di altri servizi sociali e educativi. Il consolidamento della rete di piccole

aziende e anche di attività complementari in una regione come l'Umbria, caratterizzata da un territorio collinare e appenninico fragile, è fondamentale. Senza presenza umana attiva i costi della mancata manutenzione del territorio sarebbero sempre più alti. Ma per resistere all'invecchiamento della popolazione e all'ulteriore abbandono delle campagne è necessario ricevere dalla comunità e dalle istituzioni la quantità e la qualità dei servizi necessari a garantire la dignità e la libertà delle persone come una delle condizioni fondamentali. In sintesi, occorre spingere sulla professionalizzazione delle imprese che ne hanno le caratteristiche anche attraverso giovani imprenditori dotati di competenze ma allo stesso tempo è fondamentale porre le condizioni per rendere sempre più vitale il tessuto rurale evitando quanto più possibile l'indebolimento della presenza nei piccoli paesi e nelle campagne. Per rafforzare la competitività bisogna fare di tutto per contenere il costo di acqua, energia e terreni. In particolare, occorre rivitalizzare in termini innovativi le azioni a sostegno dell'accesso dei giovani alla terra.

Va ripreso con decisione il progetto a lungo termine per la crescita e la qualità dell'olivicoltura umbra così come quello per il vino. Vanno sostenuti gli sforzi e le iniziative di **qualificazione delle grandi filiere tradizionali dell'Umbria** ma va anche tentato di rafforzare l'agricoltura di qualità e del biologico finalizzata a un mercato di prossimità e una nuova ortofrutticoltura. Anche **legno e boschi sono una risorsa** così presente e caratterizzante che meritano politiche di valorizzazione sempre più qualificate.

La **filiera cerealicola** è un settore di grande importanza in Umbria. Occupa larga parte della superficie coltivata ed è strettamente legata alla trasformazione dei cereali in farine negli impianti molitori presenti nel territorio. Stabilimenti di grandi dimensioni che tendono – in un mercato dei prodotti alimentari in continua evoluzione – a produzioni di alta qualità (come le farine a residuo zero), con una particolare attenzione alla selezione delle varietà, alle modalità di coltivazione e ai processi produttivi. La Regione dovrà sempre di più sostenere questa filiera con l'obiettivo di **valorizzare le produzioni locali** e migliorare la competitività delle aziende sul mercato.

Sul piano della competitività e redditività delle imprese occorre concentrare risorse sulle azioni di sostegno all'innovazione nel quadro di progetti di reti di imprese o di filiera valorizzando ricerca, diffusione delle conoscenze andando anche oltre la dimensione regionale quando necessario.

Dunque, si può e si deve estendere il quadro delle **filiera di specializzazione regionale in aree interne e montane** così come rinnovare quelle esistenti come nel **caso della zootecnia** in direzione di qualità, salubrità e sostenibilità. Occorre ulteriormente lavorare sulla **biosicurezza ed il benessere animale**. Occorre mettere maggiori risorse in questo ambito, puntando sempre più sulla qualità degli allevamenti, migliorando le condizioni degli animali e sostenendo quegli allevamenti che investono sulla stabulazione libera.

Innovazione, reti e formazione degli operatori

L'importante è che il processo di innovazione, investimento e formazione degli operatori avvenga con rigore e coraggio, poiché efficienza e qualità del prodotto debbono essere perseguiti con decisione. Inoltre, per aumentare il valore aggiunto e, quindi, il reddito degli agricoltori è

necessario **sviluppare un'aggregazione di imprese e una collaborazione tra imprese agricole e di trasformazione** sempre più spinta. Anche per cogliere le nuove opportunità che nascono da filiere corte di qualità la collaborazione e l'integrazione degli sforzi tra le imprese nel caso delle piccole attività sono ancora più importanti.

Collaborazione e qualità anche con le istituzioni pubbliche sono fondamentali per sviluppare quella rete di servizi sociali e educativi che in questi anni sono meritoriamente cresciuti dando un'occasione di reddito integrativo per molte piccole attività condotte da giovani pieni di iniziativa.

Naturalmente **l'agriturismo continua ad essere la principale integrazione** di reddito delle aziende agricole in un quadro di una consistente e qualificata rete di strutture che danno un contributo sempre più decisivo al potenziamento del turismo in Umbria e alla attrazione di nuovi flussi.

Tutto questo ha bisogno di una dotazione e una qualità della rete delle infrastrutture che richiede importanti investimenti innanzitutto in termini di mantenimento.

La dotazione di invasi di grandi dimensioni fa sì che la risorsa acqua potrà raggiungere in ogni stagione buona parte delle aree produttive. Bisogna completare la rete distributiva e migliorarla in termini di tempestività del servizio, di risparmio della risorsa, costi contenuti per gli agricoltori e suo uso appropriato introducendo tutte le moderne tecnologie e le buone prassi ambientali. Non da meno è la rete della viabilità rurale che risulta fondamentale anche per le attività turistiche.

Tuttavia, **la disponibilità della rete digitale, con tecnologia in fibra ottica** e con altre soluzioni appropriate per il territorio dell'Umbria, è decisiva per la competitività delle aziende così come per l'attrattività del territorio. La sperimentazione e lo sviluppo di una nuova rete di servizi alla persona e alla comunità richiedono nuove professionalità ma anche una rete che consenta di accedere a tutte le informazioni e servizi che ormai corrono e correranno sempre di più *on line* a partire dai servizi sanitari.

L'Agricoltura e la tutela ambientale

Per quanto riguarda il *Green Deal* alcune scelte in esso contenute sono probabilmente da rivedere, ma una **impostazione ambientalmente corretta** e che faccia della qualità e salubrità dei prodotti così come della qualità e vitalità dei territori rurali il proprio obiettivo rappresenta per l'Umbria un'opportunità.

Va evitata qualunque contrapposizione tra agricoltura ed ambiente.

D'altronde le imprese umbre sulla base di una dotazione eccezionale di risorse conquistate nei venticinque anni di energica gestione regionale precedenti l'attuale amministrazione hanno ampiamente aderito alle misure relative all'agroambiente e al biologico. Ora si tratta di estendere le superfici coperte e rendere tali azioni ancora più efficaci e capaci di identificare l'Umbria come punto di riferimento del mercato e dell'opinione pubblica in termini di sostenibilità e qualità ambientale.

Dunque, il perseguimento della qualità delle produzioni e della loro sostenibilità così come una gestione rigorosa del territorio debbono essere il centro di riferimento delle politiche regionali facendone anche la chiave della promozione.

Occorrerà incentivare attività ad alto valore aggiunto per lo sviluppo economico ambientale del territorio, tramite **l'introduzione di un Marchio Umbria dedicato**.

I prossimi cinque anni sono un'occasione unica per cogliere tutte le opportunità di un'innovazione verde che deve permeare ogni aspetto delle politiche regionali e che sia capace di offrire alle imprese la giusta remunerazione, ai giovani nuove e grandi opportunità di lavoro qualificato, ai territori servizi decisivi e all'immagine dell'Umbria, bellezza e coesione sociale. Fondamentale il ruolo dei cacciatori nel contenimento delle specie critiche, pertanto sarà necessario **strutturare attività mirate alla riduzione della fauna selvatica** (cinghiali) con conseguente riduzione dei rischi in ambito sanitario (peste suina), agricolo, zootecnico e di sicurezza stradale.

La Regione dovrà impegnarsi ulteriormente nella **formazione dei selettori e dei giovani cacciatori** e per una definizione più condivisa del calendario venatorio, che dovrà sempre tenere in considerazione realtà omogenee per caratteristiche ambientali e posizione geografica. È necessario che il settore della caccia e i suoi finanziamenti tornino sotto il controllo delle province.

L'acqua è vita e va tutelata. Al centro delle politiche regionali per l'ambiente e l'agricoltura ci saranno quindi le azioni per la riduzione dei consumi e l'approvvigionamento idrico. L'obiettivo è usare bene l'acqua, non sprecarla e conservarla quando c'è, per poi poterla utilizzare quando serve.

Promozione sistemi naturalistici, aree protette, parchi e ecosistemi lacustri Trasimeno e Piediluco

Parchi naturali

I parchi naturali costituiscono uno strumento di protezione degli ecosistemi che deve essere adottato con una necessaria flessibilità delle regole di gestione nelle aree a più alto impatto antropico. Appare fondamentale un coinvolgimento sempre più ampio degli attori istituzionali e socioeconomici e della popolazione residente attraverso la concreta attivazione delle “comunità del parco”. Bisogna evitare che i parchi, anche a causa di una scarsa partecipazione e informazione tra i residenti, siano vissuti come limite e non come reale opportunità di sviluppo. Grazie agli investimenti dei **progetti Life dell’Unione europea** e allo sviluppo di un’economia di qualità bisogna anche rafforzare la vocazione turistica dei parchi basata su turismo esperienziale e immersivo, sulla presenza al loro interno dell’agricoltura biologica, capace di garantire la produzione di prodotti locali e la conservazione dei saperi connessi, nonché sport all’aria aperta e a contatto con la natura.

Biodiversità e l’agricoltura sostenibile

- Per contenere l’omogeneizzazione della produzione agroindustriale mondiale è necessario salvaguardare la biodiversità e l’agricoltura sostenibile, investendo nei progetti di conservazione delle varietà locali coltivate sia per le coltivazioni che per le piante da frutto, contribuendo a una maggior resilienza delle piante e alla messa a reddito di prodotti tipici e di pregio, destinati alla valorizzazione territoriale e a mercati di nicchia.
- Valorizzare un modello agricolo meno idroesigente, con lo sviluppo di sistemi di irrigazione a basso impatto e il riuso in ambito irriguo delle acque reflue.
- Rafforzare la lotta integrata, con sistemi innovativi, alla fauna critica (cinghiali, nutrie, carassi) e molesta (chironomidi) e velocizzare gli indennizzi per i danni all’agricoltura provocati dalla fauna selvatica.

Salvaguardia del Trasimeno e del lago di Piediluco

Il Trasimeno deve essere protetto dal rischio di un lento e graduale prosciugamento e interrimento del bacino – raro esempio di lago laminare di grande superficie e bassa profondità – con varie azioni mirate al mantenimento della salute dell’invaso:

- favorire dal punto di vista tecnico, autorizzativo e finanziario le **operazioni di dragaggio delle darsene e delle vie di navigazione**, pulizia di canali e affluenti, anche per un rilancio delle attività di diporto e sportive, prevedendo interventi di riduzione dell’interrimento da ruscellamento (vasche di decantazione) e di contenimento dell’erosione;
- **ampliare il bacino di adduzione** con l’utilizzo, **strutturando l’accordo con la Regione Toscana**, delle acque in eccesso provenienti dalla diga di Montedoglio e completando le progettazioni per un collegamento idraulico con la diga di Valfabbrica senza tralasciare eventuali progetti riguardanti torrenti di portata minore;

- **salvaguardare ed estendere la navigazione pubblica** di collegamento tra le località rivierasche e le isole, aggiornando la flotta di traghetti con mezzi sempre più ambientalmente compatibili;
- sostenere, anche tramite il rifinanziamento del Piano stralcio del bacino del Trasimeno (Dpcm 19 luglio 2002), le **manutenzioni ordinarie e straordinarie**: sfalcio alghe infestanti, efficientamento idraulico del reticolo scolante, ripascimento spiagge, recupero arenili, moli, pontili, aree demaniali e canneto;
- **tutelare la biodiversità del lago** – vincoli Rete Natura 2000, Sito di interesse comunitario (Sic), Zona di protezione speciale (Zps), Parco regionale – prevedendo deroghe alle rigide regole di gestione nelle zone più densamente popolate e in quelle destinate ad attività economiche, sportive e turistiche;
- **implementare e aggiornare tecnologicamente i sistemi di depurazione delle acque reflue** destinate a confluire nel bacino imbrifero del lago, incrementando il monitoraggio dei parametri batteriologici e ambientali delle acque, anche in riferimento al rischio microplastiche;
- rafforzare la lotta integrata, con sistemi innovativi, efficaci e non invasivi, alla fauna critica (cinghiali, nutrie, carassi) e molesta. In particolare **per i Chironomidi si procederà alla mappatura e monitoraggio delle larve e della pupa degli insetti** con l'obiettivo di ridurre la presenza a beneficio in ambito sanitario, turistico ed economico;
- valorizzare la pesca professionale al Trasimeno, elemento identitario e culturale, attivando progetti di diversificazione del reddito degli operatori e **sostenendo le attività di ripopolamento del Centro ittiogenico di Sant'Arcangelo**, impianto d'avanguardia a difesa della biodiversità e delle specie ittiche autoctone, anche nella prospettiva di progetti di acquacoltura. L'impianto ittiogenico di Borgo Cerreto in Valnerina, anch'esso elemento strategico per il ripopolamento della trota con potenzialità di mercato del prodotto destinate al resto d'Italia, andrà ulteriormente potenziato valutando una cogestione delle due realtà pubbliche regionali di produzione di ripopolamento.

Il lago di Piediluco deve essere protetto attraverso un monitoraggio finalizzato alla tutela della qualità delle acque, contenimento del rischio di crisi anossiche, sistemazione spondale, completamento dei sistemi di depurazione delle acque reflue che scaricano nel sistema Nera-Velino e degli allevamenti ittici, rimozione dei sedimenti dal fondo di alcune zone del bacino, introduzione di discipline per le attività antropiche potenzialmente impattanti e di fasce di rispetto dei corsi d'acqua con funzioni di filtro per i residui delle attività agricole.

Protezione del mondo animale: la loro vita, la nostra responsabilità:

Ai fini di una sempre più partecipata gestione dell'ambiente è necessario un dialogo della Regione con:

- le associazioni ambientaliste, animaliste e altri soggetti del terzo settore che possono svolgere la funzione di vigilanza territoriale e con cui possono essere condivisi progetti di tutela territoriale e delle specie animali.

In questo quadro si possono sviluppare programmi di educazione ambientale e sensibilizzazione alla convivenza con gli animali selvatici, incrementare la presenza sul territorio regionale dei centri recupero della fauna selvatica e favorire la sensibilizzazione

dell'opinione pubblica per garantire il benessere animale negli allevamenti.

In questo contesto è utile introdurre il Garante regionale dei diritti degli animali, figura di tutela e protezione degli animali intesi come esseri senzienti. Tale istituzione sarà chiamata a occuparsi, in relazione diretta con la Regione, di interventi per migliorare il benessere animale:

- a) Favorire la nascita di aree sgambamento cani, qualificare i servizi veterinari pubblici, istituire un numero unico regionale per le richieste di intervento, prevenire i fenomeni di randagismo, valorizzare l'esperienza delle colonie feline;
- b) Incrementare la presenza sul territorio regionale dei centri recupero della fauna selvatica, sviluppare programmi di educazione e sensibilizzazione alla convivenza con gli animali selvatici.

Promozione e sviluppo delle aree interne

Programmazione forestale e sviluppo della montagna

FSC 2021-27. Si perfezionerà il percorso di programmazione del «Progetto insieme» socializzazione ed inclusione nelle aree interne della Regione Umbria, promuovendolo grazie ad una azione fortemente partecipata con gli Enti locali interessati e basata su confronti e incontri volti anche ad una nuova strategia di comunicazione regionale.

FESR 2021-27. Si proseguirà l'attività intrapresa per l'impiantistica sportiva con introduzione delle modifiche volte ad incrementare l'efficacia e l'impatto per le associazioni sportive e l'utenza anche grazie all'attivazione delle risorse che sono ancora da assegnare.

Tutela e valorizzazione dei Borghi e piccoli comuni.

Si procederà con l'attività di promozione del ripopolamento tramite nuove misure di finanziamento sia con la Riqualificazione Urbana sia con le misure della programmazione europea sia, per la linea A e Linea B, con i fondi del PNRR al fine di promuovere attivare investimenti sia degli Enti Locali sia, attraverso forme di Partenariato, di soggetti privati al fine di realizzare attività immobiliari e commerciali, infrastrutture materiali e immateriali e servizi alla persona.

Territori montani e programmazione forestale

L'Umbria è contraddistinta da una complessa orografia, dove ad elevate catene montuose si alternano estesi ambiti collinari e vaste pianure alluvionali.

La definizione di "territori montani" nasce con la Legge 25 luglio 1952, n. 991 che all'art. 1 (modificato dall'articolo unico della L.30 luglio 1957, n.657) detta i criteri di classificazione basati sull'altitudine e sul reddito imponibile medio per ettaro.

La montanità "legale" come sopra definita si estende per circa l'87% della superficie totale regionale. Dei 92 comuni umbri, 91 sono classificati totalmente (n.69) o parzialmente (n.22) montani.

La Regione, avendo come obiettivi prioritari quelli di tutelare e sviluppare le aree montane e di assicurare alla popolazione residente condizioni di vita e di reddito adeguate, ha operato ed opera nei seguenti ambiti operativi:

- delimitazione dei territori montani;
- ordinamento delle forme di associazione dei comuni montani;
- applicazione delle disposizioni concernenti benefici ed agevolazioni nelle zone montane;
- programmazione dell'utilizzo dei fondi regionali e nazionali per lo sviluppo della montagna;
- tutela e valorizzazione dei prodotti non legnosi del bosco.

Il territorio dell'Umbria è noto per il contesto ambientale e paesaggistico caratterizzato in larga parte da versanti collinari e montani estesamente boscati. Le foreste sono una delle principali

risorse rinnovabili disponibili sulla terra e molti aspetti della vita dipendono dalla loro esistenza. Esse, oltre a contribuire al mantenimento di un adeguato equilibrio ambientale, sono in grado di svolgere numerose importanti funzioni:

costituiscono gli ambienti in cui è conservata la più alta biodiversità del continente europeo;

contribuiscono in modo evidente alla regolazione del clima;

garantiscono adeguati livelli quantitativi e qualitativi delle acque;

assicurano la protezione del suolo;

offrono grandi opportunità per la ricreazione, lo svago e la didattica;

sono fonte di biomateriali utilizzabili in molti modi diversi e di prodotti non legnosi di rilevante interesse ed importanza.

Gestione forestale

Solo le foreste gestite attivamente possono svolgere tutte le funzioni, produttive, ambientali e sociali, utili alla società

Prevenzione degli incendi boschivi

Per limitare i danni causati dagli incendi, la Regione Umbria predispone ogni anno il piano antincendio regionale

Alberi monumentali

Gli alberi che presentano un rilevante e peculiare interesse, in relazione al loro valore culturale, storico, estetico, paesistico, scientifico e monumentale, indipendentemente dalla specie.

Territorio Montano, Domini Collettivi e Usi Civici

Nei territori montani dell'Umbria sono ampiamente diffusi gli "Usi civici": diritti spettanti a una collettività (e ai suoi componenti), il cui contenuto consiste nel trarre utilità dalla terra, dai boschi e dalle acque (usi civici essenziali sono il diritto di legnatico e di pascolo).

Funghi e tartufi

L'Umbria è una regione nella quale la raccolta dei funghi è da sempre ampiamente praticata. I tartufi costituiscono i prodotti non legnosi del bosco che rivestono maggiore rilievo nelle filiere agricole e produttive di qualità della regione.

Turismo

Negli ultimi quattro anni l'Umbria ha visto crescere in maniera consistente il numero di arrivi e di presenze di turisti sul territorio, sull'onda della ripresa post pandemia e beneficiando di politiche promozionali e di valorizzazione del *brand* regionale portate avanti con successo da svariati anni. L'appeal dell'Umbria come destinazione verde, non affollata, sicura e ricca di storia ha fatto preso su una platea disorientata e spaventata dagli effetti dell'emergenza sanitaria, delle guerre e del cambiamento climatico.

Nella seconda metà del 2024 sono stati evidenziati dal mondo delle imprese segnali di ripiego, con un'estate che è stata meno brillante di quella del 2023 (Camera di Commercio dell'Umbria, settembre 2024). Segnali che si aggiungono ad alcuni dati dissonanti rispetto all'ottimismo del segno positivo di arrivi e presenze e che solo in parte sono riconducibili a fattori esterni (economia nazionale, prospettive globali, clima). **Cala infatti nel 2023 la permanenza media dei turisti di ben il 3,5 per cento rispetto al 2022** (dati Regione Umbria), un dato che è andato progressivamente diminuendo negli anni 2019-23, ed è **bassa la spesa media dei turisti rispetto alle altre regioni italiane**, che lasciano sul territorio una media di 97,3 euro al giorno (dati 2022 Aur), che si traduce in circa il 2 per cento sul Pil (senza tenere conto degli effetti indiretti ed indotti) un valore inferiore alla media nazionale.

Resta inoltre bassa rispetto a quanto avviene nel resto del Paese la percentuale dei turisti stranieri, che pur cresciuti negli anni, costituiscono meno di un terzo dei flussi, a fronte della media italiana superiore al 50 per cento (Banca d'Italia – Rapporto annuale economia dell'Umbria 2024).

A fronte di una crescita della ricettività alberghiera ma soprattutto extralberghiera, rimane basso in percentuale il numero degli alberghi a 4-5 stelle, che, come per alcuni altri aspetti critici, rende la regione meno competitiva in termini qualitativi di altre destinazioni italiane.

Altro elemento di criticità è rappresentato dall'indebolimento delle previsioni di assunzioni da parte delle imprese del settore diretto del turismo. Le imprese della regione, infatti, a giugno 2024 prevedevano, nei "servizi di alloggio e ristorazione, servizi turistici", di effettuare 1.120 assunzioni, contro le 1.240 del 2023 (-9,7 per cento) e le 1.400 del 2022. (Camera di Commercio dell'Umbria, rilevazione Excelsior per giugno e trimestre giugno - agosto 2024). Se da una parte il dato evidenzia cautela da parte delle imprese, si registra anche una certa difficoltà nel reperire figure professionali specializzate, in grado di rispondere a una domanda che, come si evince dai dati regionali e nazionali, si va facendo sempre più sofisticata.

Si tratta di un quadro che evidenzia l'attrattività umbra **verso un turismo prevalentemente medio-basso**, vuoi per la ridotta presenza di strutture ricettive in grado di offrire un soggiorno di livello elevato e della carenza di personale, vuoi per una limitata promozione nei confronti di quei target domestici, ma soprattutto internazionali, caratterizzati da una più elevata disponibilità di spesa.

Per un'ulteriore valorizzazione del turismo in Umbria si dovranno affrontare le debolezze evidenziate e puntare in maniera decisa su un mix di soluzioni che affrontino queste criticità agendo sui **tre aspetti che compongono il 'prodotto turismo'** di seguito specificati.

Potenziamento dell'offerta

L'offerta turistica dell'Umbria poggia su **elementi territoriali distintivi**: la qualità del paesaggio, il patrimonio culturale di pregio, gli eventi, l'enogastronomia.

Sempre più però il turista non si muove per il generico desiderio di vacanza, ma spinto da motivazioni precise, finalizzate alla conoscenza dei luoghi da una prospettiva diversa e personalizzata. Non più quindi scelta della destinazione e poi scegliere cosa fare, ma il contrario. Contribuiscono inoltre, nella decisione delle destinazioni, i timori legati alle difficoltà economiche, alle crisi climatiche, all'*overtourism*, che, per alcuni aspetti, favoriscono l'Umbria, una destinazione fortunatamente non ancora soffocata dalle presenze turistiche, per altri, impongono scelte di riposizionamento. Il cambiamento climatico, ad esempio, con l'aumentare di fenomeni estremi soprattutto nel sud Europa, induce a spostare le scelte di viaggio verso destinazioni più temperate rispetto al nostro Paese.

Le risposte a queste diverse esigenze si inquadrano in quella che sarà la sfida principale dei prossimi cinque anni, cioè la **sostenibilità, sia economica che sociale e ambientale**, così da dare un significato effettivo al *claim* Cuore Verde, invenzione intelligente inventata decine di anni fa. L'Umbria ha infatti tutte le carte in regola per rispondere a queste esigenze, ma occorre potenziarne gli elementi distintivi in modo che diventino attrattori veri e propri.

Tra questi assume rilievo particolare il sistema dei cammini, che, fin dal 2007, è diventato uno dei prodotti turistici principali della regione.

L'Umbria dispone infatti di **una rete qualificata di itinerari a piedi**, sia legati al pellegrinaggio spirituale o religioso (la Via di Francesco su tutti), che a rimandi storici (ad es. la Via Romea Germanica), che sarà protagonista – assieme alle città umbre – degli imminenti appuntamenti dell'**Ottavo Centenario Francescano** e del **Giubileo**. In particolare per le iniziative giubilari, si procederà a **strutturare la Cabina di Regia per coordinamento delle attività e delle risorse**.

I **cammini a piedi** rispondono a esigenze di esperienze turistiche precise, sostenibili e a contatto con la natura e le comunità locali, ma vanno resi ancora più coerenti con il loro appeal green tramite una stretta interconnessione con gli itinerari ciclabili, un potenziamento deciso di tutti i componenti della mobilità lenta (in primo luogo i treni) e l'introduzione di un sistema di circolarità nella loro gestione, che consenta sia agli operatori dell'offerta che ai turisti di implementare efficaci misure di sostenibilità basate sul recupero e sul riuso.

Sul fronte del **sostegno agli operatori turistici**, l'aumento del livello qualitativo dell'offerta ricettiva è una priorità che, oltre ad ampliare il ventaglio di offerta disponibile, va a incidere anche sui punti deboli riferiti alla domanda turistica (basso livello di spesa, bassa permanenza media, ridotta percentuale di turismo straniero). Priorità andrà quindi assegnata alla riqualificazione dell'ospitalità esistente e allo sviluppo di servizi in grado di offrire esperienze a un turista attento alla qualità.

Analoga attenzione andrà posta anche al **mondo della ristorazione, dell'artigianato, dei servizi al turista** (guide, accompagnatori, noleggi), nonché a quello dei trasporti, che insieme dovranno rispondere in maniera organica alle esigenze turistiche espresse dai nostri visitatori, partendo dalla semplificazione e revisione della segnaletica e delle informazioni, sia precedenti il viaggio che sul territorio.

Va ripresa e rilanciata l'**esperienza delle "Strade del Vino" e della "Strada dell'Olio" Dop umbro**, come esempio virtuoso di collaborazione pubblico-privato volta a valorizzare congiuntamente le eccellenze enogastronomiche, l'attrattività dei borghi, del patrimonio

storico e artistico e del paesaggio nell'ottica del "turismo lento", contro il modello dell'*overtourism*.

Il tutto dovrà essere implementato tramite una metodologia partecipativa, che consentirà a tutti gli operatori pubblici e privati di contribuire all'orientamento del processo decisionale.

Promozione e comunicazione dell'Umbria

L'obiettivo della promozione turistica è quello di incrementare i flussi in arrivo sul territorio, far conoscere la storia, le bellezze, le attrazioni e la cultura di una destinazione attirando i viaggiatori.

A tal fine, la pianificazione delle attività promozionali dell'Umbria dovrà caratterizzarsi per:

- **Lancio del BRAND «UMBRIA»**, da avviare entro il primo quadrimestre del 2025; un'attività di marketing TV/Social con focus su siti d'interesse storico/religioso e turismo lento in promozione dell'anno giubilare.
- Estendere la **campagna di marketing ai Parchi regionali** e strutturare un'interconnessione logistico organizzativa tra gli stessi.
- Estendere il progetto «**Trasimeno per Tutti**» agli altri territori della regione.
- **Selezione e organizzazione delle iniziative fieristiche**, da programarsi tenendo conto delle aspettative degli operatori privati che ne sono i protagonisti principali, i quali beneficeranno della cornice offerta dal contenitore regionale per pianificare incontri e dialogare con i propri clienti. Andranno privilegiate le iniziative con pubblici specifici, dedicate alle motivazioni di vacanza e a quelle dove sarà possibile massimizzare la promozione presso gli operatori e i mercati stranieri.
- **Posizionamento dell'Umbria sui media e nei cataloghi**: la partecipazione a una fiera turistica va integrata con azioni continuative sui mercati scelti, in particolare stabilendo rapporti con i principali rappresentanti dei media e dei tour operator, mettendo in atto quelle iniziative che comunicano l'Umbria al consumatore finale.
- Anche per quanto riguarda la comunicazione, occorrerà prevedere un minore ricorso a strumenti e media generalisti, mentre **verrà potenziato il ricorso alla strumentazione digitale**. Questa impatta il settore turistico più di altri, con previsioni che vedono, entro il 2026, i canali online rappresentare il 65 per cento delle prenotazioni di viaggi. La comunicazione dovrà avvenire quindi principalmente sul web, puntando sul portale regionale e sul posizionamento su social media e piattaforme, con un'attenzione alle opportunità offerte dallo sviluppo dell'**intelligenza artificiale**.
- Implementazione di una **piattaforma digitale** per acquisire, integrare e condividere i flussi turistici IN/OUT in real time.
- Rivisitare il completo assetto organizzativo di **Film Commission**.

Dati analisi e misurazione

Come in qualsiasi altro settore, anche nel turismo è necessario sviluppare una conoscenza puntuale dei fenomeni rilevanti, **producendo dati e analisi da rendere disponibili** in tempo reale agli operatori pubblici e privati, così come della capacità di sviluppare precise analisi predittive, tenendo conto anche di quanto avviene nei principali competitor nazionali e internazionali. Va inoltre implementato un sistema di valutazione dell'efficacia delle azioni di promozione e comunicazione, per monitorarne l'impatto in termini di resa rispetto all'investimento così come la capacità di adeguare il contenuto agli eventuali cambiamenti della domanda.

Va infine introdotto un sistema di misurazione della sostenibilità del settore turistico, tramite l'individuazione di indicatori precisi e l'implementazione di rilevazioni affidabili e qualificate, con lo scopo di potenziare l'attuazione dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile.



Sport, impiantistica sportiva ed associazionismo sportivo

Sport e attività fisica: benessere personale e comunitario

La pratica dello sport è parte importante della prevenzione, ma è prima di tutto un diritto della persona. La Regione dovrà favorire la **diffusione dello sport per tutti**, in particolare per i minori. Andranno valorizzate le attività per le persone diversamente abili, anche con investimenti mirati alla rimozione delle barriere architettoniche. I bandi della Regione per la qualificazione e realizzazione di **impianti sportivi** dovranno tenere in considerazione i progetti d'uso valorizzando le **attività mirate all'inclusione sociale, all'infanzia e all'adolescenza, alla terza età**. L'attività sportiva migliora la salute fisica e psicologica e promuove inoltre la socialità. Occorre diffondere la cultura del movimento, in particolare per i bambini e nell'età più avanzata, con un modello di promozione sportiva che aiuti a **prevenire e contrastare l'obesità infantile**, la solitudine, il disagio, l'uso di sostanze da parte dei giovani, per **promuovere l'invecchiamento attivo** e coadiuvare i percorsi di cura medica delle patologie croniche stabilizzate. È una nuova tipologia di servizio – a vocazione sociale ed intergenerazionale – che unisce lo sport alla promozione del benessere e della salute. L'Umbria ha un insufficiente livello di strutture sportive scolastiche e agonistiche e di percorsi pedonali e ciclabili nelle città. Come punto di partenza dovrebbe essere mappata l'**offerta sportiva regionale**, verificato lo stato dei vari impianti sportivi su tutto il territorio regionale e negli istituti scolastici valutando anche la conformità alle norme di sicurezza, comprese le barriere architettoniche e lo stato di manutenzione.

La cura delle aree verdi pubbliche con creazione di **strutture sportive all'aria aperta** (percorsi verdi, campi da basket) e la creazione di **percorsi pedonali e ciclabili** nei centri urbani garantisce la diffusione e l'accessibilità della pratica sportiva a tutti. Le attività sportive e i luoghi deputati allo sport dovranno essere accessibili, non solo con il **superamento di barriere architettoniche per i disabili**, ma anche possibilmente con un sostegno economico alle famiglie in difficoltà per poter loro garantire il diritto allo sport e alla salute.

Istruzione e formazione, welfare, politiche abitative, politiche giovanili, partecipazione, pace e cooperazione internazionale

Assessore Fabio Barcaioli

Diritto allo studio, Istruzione e sistema formativo integrato, Formazione professionale ed ITS, Edilizia scolastica, Rapporti con l'Agazia per il diritto allo studio universitario dell'Umbria (ADISU), Welfare, politiche e programmi sociali, Politiche per l'infanzia e per gli anziani, Politiche giovanili, Politiche immigrazione, Cooperazione, associazionismo e volontariato sociale, Politiche abitative, Edilizia agevolata e sovvenzionata, Rapporti con l'Azienda territoriale per l'edilizia residenziale (ATER), Pace e cooperazione internazionale, Partecipazione

Istruzione e formazione

L'istruzione è priorità dell'azione di governo regionale

Le politiche regionali dovranno assegnare una priorità agli investimenti per garantire l'accesso ai servizi per la prima infanzia, il diritto allo studio alle bambine e ai bambini, alle ragazze e ai ragazzi, la formazione professionale, l'edilizia scolastica, utilizzando le risorse trasferite con finanziamenti statali e la programmazione di fondi Fondo sociale europeo (Fse) e Fondo europeo di sviluppo regionale comunitari (Fesr).

La popolazione scolastica umbra per l'anno scolastico corrente (2024-2025) è di **108.344 studenti**, rappresentando l'1,5 per cento della popolazione scolastica nazionale; **le istituzioni scolastiche attualmente funzionanti sono 135 distribuite su 796 sedi**, con un patrimonio immobiliare distribuito nei 92 comuni; ma nella previsione dell'attuazione del D.L. 98/2011, nel prossimo biennio la revisione della rete territoriale delle istituzioni scolastiche umbre dovrebbe prevedere la riduzione di cinque unità.

Le caratteristiche del territorio regionale – per il 71 per cento collinare e per il 29 per cento montuoso – e l'alto numero medio di sedi per istituzione scolastica rende particolarmente complessa la revisione della rete territoriale. Le realtà nelle aree montane sono composte spesso da piccoli plessi distanti tra loro. L'aggregazione di più istituzioni scolastiche di questo tipo renderebbe complessa la gestione unitaria del nuovo istituto e le relazioni istituzionali e professionali, nonché il progetto didattico. Ma l'effetto più negativo sarebbe quello di privare di servizi scolastici aree sottoposte a progressivo abbandono da parte dei residenti anche a causa della scarsità di servizi. Questa eventualità quindi deve essere scongiurata. Sarà necessario prendere atto dell'istruttoria portata a termine da Province e Uffici regionali, valutare con attenzione le caratteristiche dei territori e gli interventi in materia effettuati negli anni precedenti per agire equamente nelle due province e, se del caso, anche riaprire la fase del confronto per rendere le scelte funzionali all'autonomia scolastica e alla crescita dei territori.

È necessario un grande lavoro di cura e un grande investimento nei percorsi formativi di ogni livello, **a partire dalla prima infanzia e dalla materna fino all'istruzione superiore e all'Università**. Obiettivo del sistema formativo deve essere, prima di tutto, la formazione di una cittadinanza attiva, consapevole, democratica e capace di costruire liberamente i propri percorsi di vita, rimuovendo quegli "ostacoli di natura economica e sociale" che proprio l'istruzione pubblica ha il mandato di rimuovere.

Tra le priorità vi sono la **lotta all'abbandono scolastico, il contrasto alla piaga della povertà educativa, gli investimenti nel diritto allo studio in ogni forma, dalle borse di studio alle residenze universitarie, dagli orari di apertura delle biblioteche pubbliche alla disponibilità e alla gratuità del trasporto pubblico**, perché il diritto all'istruzione non deve essere una corsa ad ostacoli per chi non proviene da una famiglia abbiente. La formazione professionale deve essere una opportunità non alternativa alla scuola pubblica ma complementare e successiva, con il rafforzamento dei percorsi di Istruzione Tecnica Superiore, sempre più diffusi nel territorio. Le Università, gli Istituti di Alta Formazione, Conservatori ed Accademie di Belle Arti devono tornare ad essere protagonisti centrali della vita regionale, come centri propulsori di istruzione, di sapere, di ricerca.

In questa prospettiva, il diritto allo studio comprende sia il diritto all'accesso a strutture scolastiche di qualità, sicure e che siano in grado di rispondere ai bisogni educativi e sociali della comunità, sia tutta l'azione di intervento sociale che permette il pieno sviluppo umano dei minori. Occorre sottolineare l'importanza di dare **più spazio e valore ai percorsi formativi** che permettano ai minori in situazioni di fragilità di avere possibilità per il loro futuro. In particolare è necessario garantire agli alunni con bisogni educativi speciali (BES) l'accesso gratuito ai servizi specialistici (fisioterapia, sostegno psicologico, logopedia, ecc.) che possano permettere un percorso scolastico pieno ed efficace.

Una attenzione particolare, in questo senso, va rivolta a garantire tali supporti, gratuiti e di qualità, ai discenti con DSA (disturbi specifici dell'apprendimento) che non usufruiscono dei benefici della legge n. 104/1992.

La Regione, pertanto, si farà promotrice di **politiche di inclusione sociale** che guardano all'educazione ed alla formazione come strumento di promozione del benessere individuale e collettivo.

Infine, sarà importante favorire la rappresentanza studentesca che non trova spazio negli spazi già costituzionalmente riconosciuti, come gli studenti fuorisede, in un'ottica che veda il dialogo con la classe studentesca come cardine su cui costruire le politiche giovanili. **Politiche giovanili che pensino alle opportunità di sviluppo umano e sociale** che si generano quando i giovani investono sul territorio per il loro futuro.

Appare quindi necessario **investire nei percorsi di formazione come strumento di inserimento sociale** e sull'estensione del tempo pieno nelle scuole primarie, strumento di democrazia perché aumentano il tempo-scuola.

L'adozione di un approccio regionale rappresenta una scelta strategica, consentendo di sviluppare interventi mirati e calibrati sulle esigenze specifiche del territorio. Questo approccio, oltre a favorire un'attuazione più ristretta e gestibile, costituisce una base sperimentale per una futura estensione su scala nazionale.

La realizzazione di progetti regionali mira a garantire una prima applicazione circoscritta che possa fungere da modello di riferimento, con l'obiettivo di valutarne l'efficacia e l'impatto. Attraverso questa fase pilota, sarà possibile identificare le migliori pratiche, analizzare criticità e

sviluppare soluzioni che possano essere replicate e ampliate su tutto il territorio italiano. Tale metodologia permetterà di promuovere un sistema di salute mentale sostenibile, equo e universalmente accessibile, contribuendo al progresso del welfare nazionale in un'ottica di giustizia sociale e inclusività.

Nell'ambito degli appalti ad alta intensità di manodopera (in scuole, università, mense, ecc.) si rende necessaria **l'introduzione di un salario minimo**, per rafforzare il potere contrattuale dei lavoratori e delle lavoratrici, a partire da quelli meno tutelati, affinché il salario non sia più il principale fattore di competitività delle nostre imprese. La Regione non può legiferare in materia di retribuzioni, ma si vorrà almeno cominciare ad introdurre regole certe negli appalti. Ciò può essere fatto limitando i subappalti a catena, introducendo quanto previsto dal nuovo codice degli appalti, che all'articolo 11 demanda all'ente appaltante la scelta del contratto collettivo da applicare inerente all'attività svolta e stipulato dalle organizzazioni sindacali e datoriali più rappresentative, fino a prevedere che gli affidamenti fatti a società e cooperative da parte delle istituzioni regionali riconoscano un compenso orario non inferiore ai 9 euro. A tal fine, peraltro, è necessario dare attuazione alla legge regionale n. 2/2024 recante norme su "Qualità del lavoro e dei servizi alla persona".

Accesso agli asili nido. La partecipazione ai percorsi educativi fin dai primi mesi di vita offre importanti opportunità di sviluppo cognitivo e sociale per le bambine e i bambini da zero a tre anni. I servizi educativi per la prima infanzia sono anche uno strumento di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro per le famiglie e favoriscono il lavoro delle donne; tuttavia, è necessario un riequilibrio nella diffusione dei nidi poiché nei centri maggiori la disponibilità è superiore, ma nelle aree montane è inferiore alla media nazionale e in alcuni territori è nulla con il rischio che sia un incentivo anch'esso all'abbandono della popolazione residente. Si deve, quindi, incrementare il numero dei servizi educativi, soprattutto nelle aree dove sono carenti, favorendo anche modalità che, per piccoli gruppi di bambine e bambini, possono essere organizzate ricorrendo a sperimentazioni del sistema integrato zero-6. L'introduzione della lingua inglese per tutto il ciclo zero-6 rappresenta un investimento sulle nuove generazioni e la loro capacità di aprirsi al mondo.

Per favorire la frequenza a fasce di popolazione con minore disponibilità economica e allargare la platea dei frequentanti, la Regione deve offrire un supporto sostanziale alle famiglie, con quote di contributo alle rette ad integrazione di quanto già finanziato dall'Inps, determinate in base all'Isee, fino alla concorrenza dell'intera retta, nel limite della capienza dei fondi disponibili. Ai Comuni dovrà essere corrisposto dalla Regione uno specifico contributo di 5mila euro per ogni nuovo posto di asilo nido. Obiettivo strategico del programma sarà arrivare, grazie ai fondi europei (ad oggi la Regione Umbria riceve risorse per oltre 3 milioni di euro dal Riparto del Fondo nazionale per il Sistema integrato dalla nascita ai sei anni) a erogare il servizio degli asili nido gratuitamente alle famiglie, a partire dai nuclei familiari residenti in zone montane, interne, nei centri storici e nelle aree a rischio spopolamento.

Per garantire il diritto allo studio e alla formazione degli studenti più fragili e a rischio di abbandono scolastico, in ritardo o non in ritardo con il percorso di istruzione, e degli studenti di

nuova immigrazione, è necessario ridefinire le modalità e i criteri per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione e per il conseguimento della qualifica professionale attraverso un nuovo accordo con l'Ufficio scolastico regionale dell'Umbria.

Ogni anno, oltre trentamila studenti frequentano le Università e gli Istituti di Alta Formazione umbri che, a partire dall'Università degli Studi di Perugia, costituiscono il fiore all'occhiello della Regione, contribuendone allo sviluppo culturale, economico e sociale.

Riteniamo fondamentale la ripresa di un dialogo a più livelli tra Regione e l'Ateneo di Perugia, che costituisce un punto di forza per la città e il territorio regionale. La triplice funzione che assolve l'Università: formazione, ricerca, terza missione sono tre livelli che coinvolgono i due enti territoriali. La formazione è centrale per la creazione di competenze in più ambiti e la creazione di nuove figure professionali, di cui l'accoglienza degli studenti e il diritto allo studio sono componenti fondamentali. La ricerca è fondante per lo sviluppo di eccellenze sul piano scientifico e per le ricadute sul territorio sul piano sociale, economico, sanitario, ecc. Una sinergia più stretta consente l'utilizzo delle ricerche ai fini dello sviluppo territoriale, ambientale e sociale. Anche la terza missione si pone tra gli obiettivi una relazione più stretta tra Università e territorio, dalle istituzioni locali, alle imprese, al terzo settore e tra scuole superiori e università, per favorire la conoscenza presso i più giovani delle opportunità offerte dall'Università promuovendo così l'aumento dei laureati in Umbria. Anche la divulgazione scientifica è uno dei compiti della terza missione, in quanto strumento di diffusione delle conoscenze presso un largo pubblico, che favorisce l'innalzamento del livello culturale nella regione. La ripresa di pubblicazioni e collane (interrotte in questi anni) da parte della regione e dei suoi istituti scientifici (Isuc, Aur) in connessione con i dipartimenti universitari, può rendere più solido lo sviluppo di saperi e competenze. La Regione deve farsi portavoce di una ripresa attiva di dialogo e di cooperazione, che possa sviluppare le potenzialità di queste relazioni, sia sul piano politico, culturale e sociale.

La Regione dell'Umbria vuole a salvaguardare l'alta formazione pubblica regionale e vigilare sull'attivazione dei corsi di laurea delle Università private e sulle modalità di espletamento delle lezioni, dei tirocini, degli esami di profitto e di quelli già accreditati con l'obiettivo di salvaguardare la qualità dell'alta formazione in Umbria e di arginare il mercato di titoli e certificazioni accademiche.

Si impegna inoltre a confermare gli accordi fra Istituzioni universitarie umbre e Regione per garantire esoneri e agevolazioni per le tasse universitarie. In particolare, si adopererà affinché sia ampliata anche per il futuro la *No Tax Area* per gli studenti con Isee uguale o inferiore a 30mila, e contributi specifici per meriti e percorsi d'eccellenza.

I territori per la formazione

Nelle aree interne, a rischio spopolamento, la scuola è un presidio di cittadinanza. Le difficoltà di accesso e fruizione del sistema scolastico e di gestione dei tempi di vita (trasporti, assistenza, spazi, ausili, mediatori) che condizionano bambine e bambini, ragazze e ragazzi più fragili, con disabilità, di recente immigrazione o in condizioni di povertà devono essere risolte a livello locale attraverso una forte alleanza tra amministrazioni, istituzioni scolastiche e associazioni.

La scuola deve essere per eccellenza luogo di uguaglianza, inclusione sociale e culturale quindi saranno sostenute, anche con l'utilizzo del Fondo sociale europeo (Fse), azioni progettuali territoriali volte a favorire l'inclusione di alunni e studenti con disabilità, a ridurre le disuguaglianze sociali e culturali, a promuovere i valori della Costituzione, a educare alla parità e al rispetto delle differenze, a destrutturare stereotipi e pregiudizi, a potenziare lo studio di competenze Stem - *Science Technology Engineering Mathematics*. S'intende sostenere la progettualità dei territori supportando le istituzioni scolastiche nella complessa progettazione e realizzazione di patti educativi territoriali, valorizzando e integrando energie, risorse, molteplicità di punti di vista e ricchezza di saperi.

Affermare che la scuola è un asse strategico per lo sviluppo sociale ed economico della Regione implica scelte di investimento per l'edilizia scolastica. Gli edifici scolastici costituiscono una delle infrastrutture più importanti della vita del nostro Paese, non solo per la capillare diffusione sul territorio, ma anche e soprattutto per le attività educative e formative che vi si svolgono, per l'intreccio e l'intensità delle relazioni che si costruiscono tra le loro mura. Eppure, essi sono caratterizzati per lo più da vetustà, scarsa flessibilità degli spazi, limitata adeguatezza agli standard edilizi (agibilità, caratteristiche antisismiche, manutenzione, impianti e sicurezza).

Accrescere la sicurezza degli ambienti scolastici è un onere imprescindibile sul piano morale nei confronti dei lavoratori e dei fruitori, gli studenti. Impegnare risorse su questo asset ha ripercussioni positive anche sul tessuto economico relativamente alle imprese edili e al loro indotto. Costruire nuovi edifici secondo i principi della bioedilizia, effettuare interventi di efficientamento energetico, installare impianti di produzione energetica rinnovabile, ridurre l'impronta di Co2 degli edifici: tutto ciò costituisce un grande contributo alla transizione ecologica ed energetica. Inoltre, dotare di impianti per l'autonomia energetica gli edifici scolastici, potrebbe diventare un catalizzatore per la costituzione di comunità energetiche.

L'Agenzia per il diritto allo studio universitario (Adisu) della Regione Umbria deve tornare a stanziare adeguati fondi per garantire un sufficiente numero di alloggi per gli aventi diritto, favorendo l'affitto di alloggi agli studenti da parte di privati attraverso regolari contratti di locazione a canone concordato per studenti universitari, con la creazione di un portale regionale che faciliti l'incontro tra domanda e offerta.

Welfare, politiche e programmi sociali

Promozione del Welfare

Le politiche sociali costituiscono un fattore fondamentale per lo sviluppo di una società che sia davvero avanzata, vivibile e sicura; una società in cui ogni persona con la sua originalità non solo possa trovare la possibilità di ideare, costruire e realizzare un progetto di vita dignitoso e bello per sé e per gli altri, ma possa anche essere una risorsa e un arricchimento per la collettività.

Proponiamo una visione della società nella quale la persona è al centro, è un soggetto attivo, costruttore di relazioni e opportunità, punto di partenza e arrivo per pensare alle scelte necessarie. Insieme e intorno alla persona ci sono le nostre comunità, i luoghi, i gruppi, le associazioni e tutti i progetti ed i servizi che permettono di creare aggregazione, inclusione e spirito di appartenenza.

Investire sulle persone, sulle loro potenzialità e capacità, prendendosene cura collettivamente nelle diverse età e fasi della vita, è compito delle istituzioni democratiche, dei governi locali, a partire dalla Regione, con i Comuni, per conseguire quel ben-essere diffuso che è alla base di una coesione civile e socialmente sostenibile; bisogna tornare a investire sulla comunità, per contrastare l'isolamento sociale, la solitudine e per una nuova qualità delle relazioni.

Le politiche sociali sono uno strumento fondamentale per "rimuovere gli ostacoli" che derivano da fattori personali, familiari, legati ai contesti sociali, ambientali, economici, istituzionali e culturali, di provenienza e di vita, ed impediscono di avere pari opportunità, di vita e di realizzazione di sé come ci insegna l'art.3 della nostra Costituzione.

Dati e studi a livello nazionale e internazionale dimostrano che la crescita socioeconomica è maggiore dove maggiore è l'uguaglianza e il riconoscimento dei diritti nel valore della differenza.

L'Umbria sociale

Le politiche sociali e d'inclusione costituiscono un fattore fondamentale per lo sviluppo di una società che sia davvero avanzata, vivibile e sicura; una società in cui ogni persona con la sua originalità non solo possa trovare la possibilità di ideare, costruire e realizzare un progetto di vita dignitoso e bello per sé e per gli altri, ma possa anche essere una risorsa e un arricchimento per la collettività.

Proponiamo una visione della società nella quale la persona è al centro, è un soggetto attivo, costruttore di relazioni e opportunità, punto di partenza e arrivo per pensare alle scelte necessarie. Insieme e intorno alla persona ci sono le nostre comunità, i luoghi, i gruppi, le associazioni e tutti i progetti ed i servizi che permettono di creare aggregazione, inclusione e spirito di appartenenza.

Investire sulle persone, sulle loro potenzialità e capacità, prendendosene cura collettivamente nelle diverse età e fasi della vita, è compito delle istituzioni democratiche, dei governi locali, a partire dalla Regione, con i Comuni, per conseguire quel ben-essere diffuso che è alla base di una coesione civile e socialmente sostenibile; bisogna tornare a investire sulla comunità, per contrastare l'isolamento sociale, la solitudine, garantire la sicurezza e per una nuova qualità delle relazioni.

Le politiche sociali sono uno strumento fondamentale per "rimuovere gli ostacoli" che derivano da fattori personali, familiari, legati ai contesti sociali, ambientali, economici, istituzionali e

culturali, di provenienza e di vita, ed impediscono di avere pari opportunità, di vita e di realizzazione di sé come ci ammonisce l'art. 3 della nostra Costituzione. Dati e studi a livello nazionale e internazionale dimostrano che la crescita socioeconomica è maggiore dove maggiore è l'uguaglianza e il riconoscimento dei diritti nel valore della differenza.

Il metodo con cui si applicano le politiche sociali deve ispirarsi a questi principi:

- **L'integrazione socio-lavorativa**

Un aspetto cruciale del percorso di inclusione sociale riguarda l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate. L'attività richiede una integrazione con i centri per l'impiego e allo stesso tempo un accompagnamento dei percorsi per assicurarne l'esito positivo mediante l'orientamento e l'empowerment dei destinatari;

- **La riqualificazione dei servizi per favorire l'innovazione sociale**

Occorrono nuovi modelli organizzativi dei servizi (biblioteche, centri sanitari come le case di comunità, centri culturali, scuole, etc.) che innalzino la qualità, che siano diffusi capillarmente e che nello stesso tempo favoriscano la costituzione di una rete diffusa di presidi di democrazia e di meccanismi di rigenerazione di energie e di sostegno alle fragilità. L'innovazione istituzionale deve promuovere "modi di essere e di fare" capaci di valorizzare le risorse disponibili e generare collaborazione tra le persone e cura per l'ambiente, favorendo la partecipazione collaborativa

- **L'integrazione sociosanitaria**

L'intreccio necessario tra dimensione sanitaria e dimensione socioassistenziale si esplica nella definizione dei protocolli operativi da parte di équipe multidisciplinari per realizzare il massimo sviluppo delle abilità e potenzialità del soggetto con disabilità o disagio psico-fisico, da qualunque "accesso provenga": sanitario, territoriale, ospedaliero o sociale.

Un'efficace integrazione socio-sanitaria richiede che si avvicini il centro di cura alle persone, con una sanità di prossimità, attuando pienamente i nuovi modelli e standard previsti per lo sviluppo dell'assistenza territoriale nel Servizio sanitario nazionale dal D.M. 77/2022; si ripristini il Piano attuativo locale (Pal) con il quale le Usl programmano le attività in sintonia con il Piano sociale regionale e i Piani di zona sociale; si rilanci il Distretto socio-sanitario come cabina di regia complessiva e unitaria, finalizzata all'integrazione di tipo verticale tra le cure primarie e le cure specialistiche e alla presa in carico condivisa tra sociale e sanitario per la gestione della fragilità, a livello territoriale.

- **L'ottica di genere**

Anche nella presa in carico, nella valorizzazione delle risorse nel territorio per il welfare comunitario è necessario assumere l'ottica di genere per rendere gli interventi appropriati. Le differenze di genere e le diversità umane devono essere considerate ricchezze che rafforzano la coesione sociale.

La partecipazione nelle politiche pubbliche la co-progettazione per un'amministrazione condivisa

Anche le politiche sociali devono essere improntate all'obiettivo di favorire la partecipazione come in ogni altra attività della amministrazione. Infatti, la loro efficacia è tanto più elevata quanto maggiore è il coinvolgimento dei soggetti, persone singole o aggregate, operatori e operatrici dei servizi sociali istituzionali, della cooperazione sociale, dell'associazionismo e del

volontariato, delle reti informali. La partecipazione è necessaria nella fase di analisi e rilevazione dei bisogni sociali, nell'attuazione e nella valutazione. È il presupposto della co-progettazione e dell'amministrazione condivisa, attraverso cui si integrano ruoli, competenze ed esperienze, si creano sinergie foriere di innovazione sociale.

La partecipazione di qualità come pilastro delle politiche pubbliche efficaci e innovative è un assunto contenuto nelle raccomandazioni dell'Unione europea.

L'Umbria ne è stata antesignana dagli anni Settanta, quando sperimentò la gestione dei servizi sociali mediante la delega ai Consorzi di Comuni in forma partecipata, facendosi carico collettivamente dei problemi, condividendoli, trovando insieme le risposte. Così è stato nella costruzione dei Piani di Zona a partire dal 2000 dopo la L.R. 3/1997 e la L. 328/2000, così andranno rilanciate le forme partecipative nelle zone sociali e a livello regionale, la concertazione e la co-progettazione, riaperti i tavoli tematici. Nei territori le Case di Comunità devono assolvere a questa funzione offrendosi come luogo sede di incontro, partecipazione della cittadinanza e dei soggetti del terzo settore. Va promossa una formazione su metodi e strumenti per la promozione e la gestione dei processi partecipativi.

L'Umbria dei diritti: diritti dei migranti e diritti di cittadinanza sociale

Le tragedie nel Mediterraneo e lungo la rotta balcanica ci pongono di fronte alla necessità di concorrere culturalmente e fattivamente a partire dall'ambito regionale, a costruire politiche di accoglienza connesse alla coesione e solidarietà sociale. L'Umbria è stata antesignana anche in questo ambito, riconoscendo l'accesso alle cure mediche ai servizi, attivando integrazione e inclusione dalle scuole al lavoro, alle abitazioni, dando valore alle diversità culturali.

Crediamo che gli obiettivi di integrazione siano più facilmente raggiungibili mediante un progetto di accoglienza diffusa in piccole strutture distribuite nel territorio regionale piuttosto che a grandi centri; pertanto, confermiamo il nostro no all'apertura di centri di permanenza per i rimpatri in Umbria.

Anche per questo la Regione deve rilanciare di concerto con le amministrazioni comunali un grande piano per l'accoglienza diffusa anche come condizione per favorire l'inclusione sociale e rendere più sicure le nostre comunità. Vanno evitate le grandi concentrazioni di persone accolte in poche singole strutture e in poche città. L'obiettivo è affermare, anche attraverso il pieno coinvolgimento del terzo settore, un sistema di accoglienza di qualità, supporto alla persona, consulenza legale e psicologica, insegnamento d'italiano, corsi di formazione, come è accaduto per anni in Umbria nella tradizione migliore dell'accoglienza.

L'inclusione attiva dei cittadini dei paesi terzi, compresi i migranti, prevede, tra gli altri, interventi di formazione professionale, di inserimento socio-lavorativo e di sviluppo delle competenze; di prevenzione e contrasto al lavoro sommerso e al fenomeno del caporalato; di supporto alla cooperazione tra gli attori delle politiche di integrazione dei migranti.

Tra i migranti va prestata particolare attenzione ai più fragili, ovvero i minori non accompagnati e le donne, finanziando i progetti già attuati in Umbria con risultati positivi negli anni passati, per garantire l'accoglienza dei minori soli e vanno realizzati progetti e interventi mirati, rivolti alle donne vittime di tratta e che hanno subito violenze e abusi. È necessario prestare supporto psico-sociale e offrire mediazione culturale ai migranti e alle migranti, e organizzare momenti di

scambio interculturale tra la comunità ospitante e le comunità migranti, in un'ottica di creazione e rafforzamento di relazioni e azioni sociali attive e positive che rafforzino la coesione sociale.

Le politiche sociali in particolare nella loro funzione di promozione costituiscono uno strumento di affermazione dei diritti civili. Ciò a conferma che i diritti sociali e i diritti civili sono strettamente connessi, in quanto gli uni portano gli altri e la sottrazione degli uni amplifica la negazione degli altri. Diritto di cittadinanza italiana per le generazioni migranti.

Occorre una riforma nazionale della legge per l'acquisizione della cittadinanza italiana" che dia una risposta articolata ai tanti ragazzi e alle giovani, nati da genitori stranieri residenti stabilmente in Italia, che frequentano le nostre scuole e fanno parte integrante delle nostre comunità.

Vittime di tratta

Il nuovo Piano nazionale d'azione contro la tratta e il grave sfruttamento degli esseri umani (Pna) prevede un approccio coordinato, multilivello e multi-agenzia con un maggiore e più attivo coinvolgimento degli enti territoriali e locali e la cooperazione tra le istituzioni pubbliche e il privato sociale di riferimento, attraverso campagne informative e incontri con studenti di scuole medie, istituti superiori e università; per rimuovere le cause alla radice di ogni forma di sfruttamento, anche attraverso la collaborazione tra forze di polizia, enti pubblici e realtà del privato sociale, per fermare trafficanti, sfruttatori, agenzie di intermediazione, caporalato e clienti della tratta, e favorire progetti per l'integrazione effettiva dei/delle sopravvissute alla tratta.

Contrasto e prevenzione della povertà

I dati Istat rilevati dall'Aur evidenziano che in Umbria nel 2022 erano in condizione di povertà relativa poco più di 38 mila famiglie (10 per cento del totale) composte da oltre 124mila individui (13,3 per cento del totale delle persone che vivono in famiglia). Mostravano rischi di povertà più elevati le famiglie con minori, in presenza di un solo reddito, con due o più figli o monocomponente, con stranieri, con la persona di riferimento in possesso di un basso titolo di studio. Particolare rilevanza aveva il dato sul maggiore rischio di povertà se la persona di riferimento aveva tra i 18 e i 34 anni.

Il contrasto alla povertà richiede politiche di sviluppo e attive per il lavoro, di difesa del diritto allo studio e alla socialità universali. Dopo l'abolizione del Reddito di cittadinanza, in attesa di nuove misure nazionali che estendano il reddito di inclusione in modo universalistico comprendendo anche le tipologie di povertà richiamate e che introducano forme di reddito di base, per contrastare e prevenire la povertà, oltre al potenziamento dei servizi sociali di base già indicati, occorre:

- attivare un Tavolo regionale di contrasto alle povertà (in sinergia tra volontariato, associazionismo sindacale e sociale, parrocchie, enti e Caritas) per monitorare il problema povertà, integrare le iniziative, ampliare la platea dei destinatari;
- mettere a sistema gli interventi reperendo fondi anche con forme di crowdfunding sociale;

- attivare il Reddito alimentare predisponendo le linee guida e il giusto supporto ai comuni umbri per mettere in rete enti locali, grande distribuzione e terzo settore nella redistribuzione dell'inventuto.

Diritto alla fuoriuscita dalla violenza di genere e contrasto alle discriminazioni fondate sul genere

Il sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali deve essere volto ad assicurare il percorso di fuoriuscita dalla violenza degli uomini sulle donne, nel dare piena attuazione alla L.R. 14/ 2016 nel "*Capo V - Servizi di contrasto alla violenza degli uomini contro le donne*". Deve essere assicurato in particolare un sistema regionale di prevenzione e di contrasto che realizzi una Rete di prevenzione e contrasto alla violenza degli uomini contro le donne quale forma integrata di percorsi di accoglienza e di uscita dalla violenza. Gli enti locali, le aziende ospedaliere, le aziende unità sanitarie locali, il Cpo, i centri antiviolenza e le case rifugio, devono sottoscrivere il protocollo unico coinvolgendo anche le Forze dell'ordine, la magistratura ordinaria e minorile, l'Ufficio scolastico regionale, le associazioni di donne e di tutela dei bambini.

La L.R. 3/2017 "*Norme contro le discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere*", a tutt'oggi, è rimasta inattuata, quindi intendiamo:

- la promozione di protocolli d'intesa e altre collaborazioni con istituzioni locali e territoriali per prevenire e contrastare la discriminazione e la violenza in ragione dell'orientamento sessuale o dell'identità di genere (quali ad esempio l'attivazione, come già avvenuto in Lombardia, delle carriere alias per i dipendenti pubblici regionali qualora ne facciano richiesta, la creazione di opportunità di formazione per aumentare l'inclusività e il benessere delle persone LGBTQI+);
- la istituzione dell'Osservatorio regionale sulle discriminazioni e le violenze determinate dall'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

Diritto all'invecchiamento attivo

L'invecchiamento attivo è uno degli obiettivi perseguiti a livello europeo e al centro di tante iniziative e politiche sviluppate in Umbria e nei suoi territori grazie all'interazione progettuale tra servizi, associazionismo, sindacati di pensionati e pensionate. Va promosso lo sviluppo e il coordinamento con le zone sociali di progetti volti ad un inserimento nel tessuto sociale delle risorse provenienti da persone anziane in grado di aver un ruolo attivo nella società e con gli istituti scolastici comprensivi presenti in regione di progetti per gli studenti, in orario scolastico ed extrascolastico, che coinvolgano le persone anziane. Sono da perseguire, poi, progetti in collaborazione con i servizi sociali di riferimento e le associazioni presenti nel territorio, di prossimità domiciliare per contrastare la solitudine delle persone anziane e di progetti per garantire il più possibile la permanenza nella propria abitazione o in famiglia. Agli anziani vanno assicurati servizi per un'appropriata qualità della vita nelle loro abitazioni, con i propri cari, salvaguardando le proprie abitudini. Quando ciò non è più possibile devono esserci progetti di residenzialità o di cohousing diffusi sul territorio. Per le persone non più autosufficienti i posti nelle residenze protette sono limitati e con liste di attesa colpevolmente troppo lunghe.

Diritto all'autodeterminazione delle persone

Le politiche sociali, in particolare nella loro funzione di promozione, costituiscono uno strumento

di affermazione dei diritti civili a conferma che i diritti sociali e i diritti civili sono strettamente connessi, in quanto gli uni portano con sé gli altri e la sottrazione degli uni amplifica la negazione degli altri. È necessario promuovere una maggiore consapevolezza sui temi dei diritti civili, del superamento del pregiudizio e della lotta alle discriminazioni nell'opinione pubblica. Il diritto all'autodeterminazione delle persone è fondamento di una democrazia eticamente laica. In attesa che si colmi il vuoto normativo nazionale e sulla base della sentenza della Corte costituzionale n. 242 del 2019, la Regione Umbria, come hanno fatto altre Regioni quali l'Emilia-Romagna, può deliberare apposite linee guida.

I Diritti di tutti nel Piano Sociale Regionale

Vogliamo riaffermare il ruolo della Regione nello svolgimento della funzione di propulsione, costruzione, governo e regolazione del sistema integrato dei servizi e degli interventi sociali costituito da: i servizi pubblici sociali e sociosanitari, le attività della cooperazione sociale, del privato sociale, dell'associazionismo e del volontariato, delle reti informali, dei singoli individui. A distanza di 7 anni dalla deliberazione dell'attuale Piano Sociale Regionale riteniamo necessario ripensare, riscrivere ed approvare entro il 2026 questo strumento alla luce delle problematiche emerse con la recente pandemia, favorendo la più ampia partecipazione, confronto e stesura. Intendiamo rilanciare le Zone Sociali, quali articolazioni preposte alla gestione associata degli interventi e dei servizi sociali in quanto più prossime ai luoghi di vita delle persone e in modo da assicurare l'accessibilità ai diritti sociali in ogni luogo del territorio regionale.

Per dare seguito a queste proposte nel Nuovo Piano Sociale Regionale, intendiamo:

- ✓ riattivare il Sistema di partecipazione e concertazione tra i vari soggetti istituzionali e non;
- ✓ ripristinare in tutto il territorio regionale il funzionamento degli Uffici della Cittadinanza;
- ✓ mantenere la gestione diretta pubblica del servizio sociale, del segretariato sociale;
- ✓ riaffermare un welfare di comunità che attraverso équipe multidisciplinari (assistenti sociali, educatori/trici, comunicatori/trici, psicologi/ghe di comunità, ecc.) sappia sostenere percorsi di inclusione sociale e di prevenzione e contrasto delle vulnerabilità familiari;
- ✓ ridefinire la programmazione e da subito rimodulare l'impiego dei fondi europei ordinari e straordinari in questa direzione e richiedere il maggiore finanziamento del Fondo Sociale Nazionale e dei Fondi Specifici (disabilità, salute mentale, dipendenze, ecc.);
- ✓ rendere il sistema dei servizi più efficiente, ricercando soluzioni innovative nella risposta a bisogni differenti nelle diverse aree del territorio regionale, con l'integrazione tra soggetti, condividendo riorganizzazioni e priorità;
- ✓ ridefinire l'organizzazione dei servizi sociosanitari per i minori e per le famiglie in difficoltà secondo il principio per il quale la realizzazione degli interventi di "tutela" dei minori non può limitarsi al solo ricorso agli istituti giuridici di protezione. Tale tematica deve essere affrontata nella sua reale complessità coniugando le dimensioni sociale, educativa e psicologica, contrastando il rischio della frammentazione degli interventi;
- ✓ ridefinire l'organizzazione dei servizi sociosanitari per la tutela dei minori adottando modelli e approcci di presa in carico integrati e multidisciplinari focalizzati sui bisogni del minore, che riconoscano la famiglia quale interlocutore privilegiato nella realizzazione del suo benessere, in un'ottica di corresponsabilità degli interventi a suo favore;
- ✓ sperimentare il patto di sussidiarietà nell'attuazione dei progetti, con i soggetti no profit;

- ✓ assumere nell'affidamento dei servizi sociali all'esterno, mediante l'accreditamento (riconosciuto in base a comprovate qualità, competenza, esperienza, capacità di innovazione, conoscenza del territorio), criteri di valutazione di qualità dei servizi preponderanti rispetto all'offerta economica;
- ✓ coinvolgere nel sistema di welfare anche soggetti quali le Fondazioni o le imprese con il rispettivo welfare aziendale, in una logica di concorso alla realizzazione di obiettivi condivisi;
- ✓ operare per raggiungere la stabilità del personale dei servizi sociali comunali e di ambito;
- ✓ prevedere figure di coordinamento e raccordo tra Regione e zone sociali, che garantiscano integrazione, trasversalità, unificazione programmatica e attuativa, ispirate all'esperienza dei Promotori e Promotrici sociali, sperimentate in Umbria con la LR3/1997 e L328/2000;
- ✓ permettere l'autonomia possibile per le persone non autosufficienti insieme ad iniziative di sostegno e qualificazione per l'assistenza domiciliare attraverso lo sviluppo di interventi integrati e i progetti di vita indipendente e di accompagnamento al lavoro;
- ✓ incentivare progetti di mentoring e supporto lavorativo per i giovani LGBTQIA+, al fine di agevolarne l'ingresso nel mondo del lavoro e ridurre le situazioni di marginalità economica e sociale;
- ✓ promuovere programmi di formazione per qualificare gli educatori riguardo alle politiche sociali a sostegno dell'inclusione scolastica dei minori con disabilità;
- ✓ promuovere la diffusione dello sport paralimpico, delle special Olympics e di esperienze di attività sportiva integrata e la cultura dell'Attività Fisica Adattata nelle scuole;
- ✓ rafforzare una politica di integrazione per quanto riguarda l'inclusione scolastica di studenti immigrati, favorendo esperienze di conoscenza reciproca; in questo contesto i minori non accompagnati necessitano di tutele speciali, quali ad esempio: preferire l'affidamento familiare rispetto all'ingresso in strutture di prima accoglienza, istituire un elenco di tutori volontari, favorire l'integrazione sociale partendo dall'inserimento scolastico, non solo per assicurare l'obbligo scolastico, ma anche per creare un percorso di accoglienza e integrazione complessiva;
- ✓ riattivare e potenziare i consultori come luoghi deputati ad affermare i diritti alla sessualità e riproduttivi, di prevenzione sanitaria e del disagio psicologico - relazionale. I consultori attivi sono assolutamente pochi in tutto il territorio regionale (si pensi che a Perugia da 10 che ve ne erano, ne sono rimasti solo 2): essi non hanno solo un ruolo sanitario (prevenzione malattie sessualmente trasmissibili, contraccezione, IVG, percorsi gravidanza), ma devono tornare a svolgere anche un ruolo sociale, di sostegno alle donne con forme di mutuo aiuto e di supporto psico-sociale, specie nel primo anno di vita del bambino, e un ruolo di conoscenza della contraccezione per le adolescenti e le giovani;
- ✓ attivare in ciascuna zona sociale i Centri per le famiglie intesi come servizi di ascolto, orientamento e promozione, che lavorino in sinergia con i Servizi sociali e socio-sanitari del territorio e siano organizzati con apposite figure professionali, che prevedano la possibilità di offrire azioni di supporto alla genitorialità, come ad es. percorsi di parent training per attivare le competenze. Centri per le famiglie intesi anche come luoghi dove favorire l'autorganizzazione, sostenere le associazioni di quartiere e promuovere la "vicinanza solidale";
- ✓ sostenere la natalità e la parità di genere come obiettivi strategici. Le difficoltà economiche e la possibilità di disporre di tempo da dedicare alla cura e al sostegno di familiari (bambini, anziani, familiari in difficoltà) sono problematiche trasversali a un gran numero di famiglie,

che devono riguardare uomini e donne, che richiedono un intervento attivo da parte delle istituzioni, anche mediante l'istituzione di interventi di Home Visiting per la genitorialità vulnerabile come prevenzione e contrasto al maltrattamento all'infanzia;

- ✓ sostenere interventi volti ad agevolare la partecipazione femminile al mercato del lavoro creando i presupposti culturali, i servizi e le normative, per una conciliazione tra impegni lavorativi e di vita e l'equa redistribuzione del lavoro di cura tra donne e uomini;
- ✓ rilanciare e riorganizzare i servizi e gli interventi per la promozione del diritto di bambini, bambine e adolescenti (minori) al pieno sviluppo delle proprie capacità e potenzialità, della propria soggettività in ogni contesto, sociale e familiare, ripartendo da una "comunità educante" orientata ad assumersi responsabilità direttamente e indirettamente a partire da quelle genitoriali e familiari. Vanno messe a sistema le iniziative promosse dalla cooperazione sociale, dell'associazionismo sociale, culturale e sportivo, dagli oratori, dal privato, e non ultime dalle attività delle scuole in orario extrascolastico, accanto allo sviluppo dei servizi e degli interventi sul disagio (comunità residenziali, affido, adozioni, tutela dei minori);
- ✓ riqualificare nei quartieri spazi fisici già esistenti o allestirne di nuovi per favorire l'incontro, la socializzazione e l'integrazione, anche autogestita, di bambini, adolescenti e giovani, nei quali possano esprimersi e condividere, anche con attività (musicali, artistiche, artigianali etc.) facilitate da esperti che aumentino la consapevolezza di sé, ne valorizzino le capacità espressive e di relazione con gli altri;
- ✓ sfruttando le ricchezze naturali del nostro territorio, proporre programmi e progetti di educazione all'aperto, da fare in gruppo con accompagnatori esperti ed educatori e/o psicologi (percorsi in montagna, escursioni in luoghi di interesse naturale, antichi cammini) particolarmente indicati come strumento di sostegno, risocializzazione e recupero del benessere psicofisico per giovani vulnerabili o in situazioni esistenziali di particolare criticità;
- ✓ verificare contestualmente, insieme con l'osservatorio regionale per la disabilità e con le associazioni delle persone con specifiche disabilità (ad es. UIC, ENS, ...), la presenza delle effettive reali pari opportunità di accesso all'università per i giovani con disabilità;
- ✓ promuovere l'attuazione della L. 68/1999 "Norme per il diritto al lavoro dei disabili", per incrociare la domanda con l'offerta di lavoro e facilitare l'inserimento lavorativo di persone con disabilità, con disagio mentale, con dipendenze attraverso il rilancio o la riapertura dei servizi appositi con personale formato;
- ✓ supportare ed estendere in tutte le zone sociali il Pronto Intervento Sociale (PIS) in quanto servizio di emergenza, gestito in affidamento a cooperative sociali, rivolto a persone che si trovano in situazioni di grave disagio;
- ✓ dare sostegno al sistema di servizi di prevenzione e contrasto alla violenza di genere formato dal Centro pari Opportunità, dai Centri antiviolenza, dalle Case rifugio. Le donne, come ci dicono i numeri e le cronache, sono a tutt'oggi anche nella nostra Regione vittime di violenza, spesso negli ambiti familiari; è necessario avviare un confronto con i soggetti della rete per promuovere e coordinare nuove campagne di sensibilizzazione e progetti a sostegno delle donne vittime di violenza e degli eventuali minori coinvolti;
- ✓ promuovere la cultura dell'affido attraverso campagne di sensibilizzazione e rafforzare il personale assegnato al Servizio Adozioni e Affidi. Un'attenzione specifica, poi, va alla diffusione della cultura dell'accoglienza e dell'affido di bambini con disabilità;

- ✓ ripensare e potenziare il sistema degli Osservatori regionali, con particolare riferimento ai minori, alla salute mentale. Per quanto riguarda i minori oltre a rilanciare le attività dell'Osservatorio regionale per l'affido familiare istituito nel 2017, considerare, tra l'altro, la necessità di monitorare il fenomeno dell'abuso e del maltrattamento infantile, anche attraverso l'istituzione di una sezione ad hoc al fine di realizzare formazione ed aggiornamento specialistico, promozione di iniziative di ricerca e studio e di raccogliere i dati.

Gli **strumenti chiave** che devono essere utilizzati sono:

- ✓ **Il Welfare di accesso**

Il Welfare d'accesso (o welfare leggero, già previsto dalla L.328/2000 art. 22, c.4) è un livello essenziale di assistenza, garantito dagli Uffici della cittadinanza, in quanto connesso all'esercizio dei diritti di cittadinanza e primo contatto con la rete organizzata delle prestazioni sociali.

- ✓ **La presa in carico individuale**

Il progetto individualizzato di inclusione sociale costituisce lo strumento per sostenere le persone a rischio o in condizione di esclusione, dalla vulnerabilità allo svantaggio conclamato (causati da disagio sociale o mentale, povertà materiale o educativa, disabilità, violenza) con la messa in atto di interventi personalizzati supportati da equipe multidisciplinari (composte da assistenti sociali, educatori, comunicatori e psicologi di comunità).

- ✓ **Il Welfare di comunità**

La costruzione del welfare comunitario va intesa come lavoro incessante di produzione di connessioni tra le "reti comunitarie" che abitano un territorio (famiglia, vicinato, volontariato), le "comunità educative" (scuole, associazioni, spazi e attori della produzione culturale), nuove forme di comunicazione, reti e relazioni, in capo ai servizi sociali nella loro funzione di animazione territoriale per attuare e rimodulare i Piani di Zona in corrispondenza con il Piano Sociale Regionale.

- ✓ **Il budget di salute**

Il Budget di Salute (BdS) in quanto "unità di misura delle risorse economiche, professionali e umane, necessarie per innescare un processo di capacitazione volto a ridare ad una persona un funzionamento sociale accettabile" è uno strumento fondamentale come collegamento tra servizi, sistemi e contesti partendo dall'approccio unitario alla persona. Se la sua applicazione passa nell'immediato per la piena attuazione del Decreto legislativo 62/2024 sulla disabilità, il Budget di salute o meglio Budget di progetto deve essere assunto come modello di lavoro per gli interventi per tutte le persone fragili/vulnerabili.

- ✓ **Il Welfare di supporto alle famiglie**

Le famiglie vanno riconosciute e valorizzate nella loro funzione sociale, come già indicato all'art. 296 della LR. 11/2015, siano esse formate da persone unite da vincoli di coniugio, parentela, affinità, affettività, anche nell'assolvimento della funzione genitoriale. Nella attuazione delle politiche di sostegno alla famiglia, la Regione deve potenziare le politiche sociali regionali mediante azioni nell'area della protezione sociale, dell'abitare, della salute, del lavoro e favorendo la conciliazione delle esigenze familiari con quelle professionali anche sostenendo la distribuzione ugualitaria del lavoro di cura tra i componenti.

Partecipazione

Anche le politiche sociali devono essere improntate all'obiettivo di favorire la partecipazione come in ogni altra attività della amministrazione. Infatti la loro efficacia è tanto più elevata quanto maggiore è il coinvolgimento dei soggetti, persone singole o aggregate, operatori e operatrici dei servizi sociali istituzionali, della cooperazione sociale, dell'associazionismo e del volontariato, delle reti informali. La partecipazione è necessaria nella fase di analisi e rilevazione dei bisogni sociali, nell'attuazione e nella valutazione. È il presupposto della co-progettazione e dell'amministrazione condivisa, attraverso cui si integrano ruoli, competenze e esperienze, si creano sinergie foriere di innovazione sociale.

La partecipazione di qualità come pilastro delle politiche pubbliche efficaci e innovative è un assunto contenuto nelle raccomandazioni dell'Unione Europea.

L'Umbria ne è stata antesignana dagli anni '70, quando sperimentò la gestione dei servizi sociali mediante la delega ai Consorzi di Comuni in forma partecipata, facendosi carico collettivamente dei problemi, condividendoli, trovando insieme le risposte. Così è stato nella costruzione dei Piani di Zona a partire dal 2000 dopo la Legge Regionale 3/97 e la L.328/2000, così andranno rilanciate le forme partecipative nelle zone sociali e a livello regionale, la concertazione e la co-progettazione, riaperti i tavoli tematici. Nei territori, le Case di Comunità devono assolvere a questa funzione offrendosi come luogo sede di incontro, partecipazione della cittadinanza e dei soggetti del terzo settore. Va promossa una formazione su metodi e strumenti per la promozione e la gestione dei processi partecipativi.

Cooperazione, associazionismo e volontariato sociale

Il cosiddetto nuovo Codice del Terzo Settore, gli istituti della co-programmazione e coprogettazione e la sentenza in materia della Corte Costituzionale n.131/2020 indicano con nettezza la strada di un forte e strutturale rafforzamento della collaborazione tra Terzo Settore e Istituzioni pubbliche. Il concetto stesso di amministrazione condivisa rompe una desueta e inattuale concezione “gerarchica” del rapporto tra Pubblica Amministrazione e Terzo Settore; dispiega spazi aperti per far convergere i diversi attori, sociali e istituzionali, su obiettivi di sviluppo e innovazione territoriali a partire dalla domanda e dai bisogni delle persone e delle comunità, realizzando quel principio di sussidiarietà orizzontale previsto dall’art. 118 della Costituzione che nel comma 4 parla espressamente del ruolo attivo dei cittadini e della partecipazione civica alla elaborazione delle politiche pubbliche.

L’Assemblea legislativa dell’Umbria, nel corso dell’ultima legislatura, ha approvato due leggi- la l.r. 2/2023 e la l.r. 2/2024 - con le quali ha espresso una chiara preferenza per l’amministrazione condivisa. Però per perseguire le finalità del Codice del Terzo Settore e dare piena applicazione alle norme regionali è di fondamentale importanza che, a livello regionale, vengano condivise e disciplinate le forme e modalità di rappresentanza degli Enti del Terzo Settore e individuate le sedi di confronto con la Regione e le altre componenti del sistema delle autonomie locali.

In particolare, è necessario che la Regione:

- dia solide, legittimate e condivise fondamenta ad un **modello di relazioni volto ad assicurare il coinvolgimento della rappresentanza del Terzo Settore** nell’attività di programmazione e pianificazione della Regione e a sostanziare quindi i percorsi di amministrazione condivisa;
- riconosca con un proprio atto **l’Associazione degli Enti del Terzo Settore più rappresentativa in Umbria**, da individuare - ai sensi delle disposizioni dell’Art. 65, comma 3, lettera b) del D. Lgs 117/2017 e sulla base delle adesioni dirette e indirette – quale soggetto di rappresentanza unitaria, per poi, sempre su iniziativa e con modalità intraprese e definite dalla Regione, passare alla individuazione degli organismi di rappresentanza unitaria a livello provinciale;
- istituisca il **Consiglio Regionale del Terzo Settore**, organismo presieduto e convocato dal Presidente della Giunta Regionale o da un suo delegato e composto, oltre che dal Presidente, da un numero condiviso di componenti designati, con procedure trasparenti e democratiche ed in base a criteri stabiliti, che consentano di garantire l’equa rappresentanza dei territori e delle diverse tipologie di Enti del Terzo Settore, dall’Associazione degli Enti del Terzo Settore riconosciuta più rappresentativa dell’Umbria e dal Cesvol Umbria e, in qualità di invitati permanenti, da un rappresentante dell’ANCI Umbria, da un rappresentante delle fondazioni di origine bancaria dell’Umbria e dai membri dell’Ufficio di Presidenza della competente Commissione del Consiglio Regionale. I compiti e le funzioni principali, tra gli altri, del Consiglio Regionale del Terzo Settore dovrebbero essere quelli di esprimere pareri sulle proposte di atti normativi riguardanti il Terzo Settore, formulare proposte alla Giunta Regionale in materia di Terzo Settore, concorrere alla verifica dello stato di applicazione della normativa derivante dal nuovo Codice del Terzo settore, proporre iniziative informative e divulgative sui contenuti della legge regionale in materia di amministrazione condivisa;

- istituisca **l'assemblea Regionale del Terzo Settore**, composta dagli Enti del Terzo settore iscritti al RUNTS con sede in Umbria, da convocare annualmente dal Presidente della Giunta Regionale ed alla quale invitare, oltre al Consiglio Regionale del Terzo Settore, gli Enti Locali, le Aziende Sanitarie e le Fondazioni di origine bancaria. L'assemblea dovrà rappresentare il momento più partecipato di confronto, verifica e proposta sulle politiche e gli indirizzi complessivi attinenti al volontariato, all'associazionismo di promozione sociale, all'impresa e alla cooperazione sociale;
- istituisca, presso l'Assessorato competente, un **Osservatorio Regionale del Terzo Settore e sull'Amministrazione Condivisa**, quale strumento di studio e approfondimento per il supporto ai lavori del Consiglio Regionale del Terzo Settore, avvalendosi di esperti in materia indicati dalla Regione stessa, dalle Associazioni degli Enti del Terzo Settore e dall' ANCI. L'Osservatorio potrebbe assolvere, tra le altre, funzioni di raccolta di informazioni e documentazione, effettuare indagini conoscitive, analizzare e valutare i bisogni dei territori e le priorità di intervento, favorire la conoscenza e le circolazioni di esperienze nel Terzo Settore, monitorare gli interventi sul territorio diretti a realizzare processi di amministrazione condivisa. Per quanto riguarda il campo dei servizi alla persona occorre evidenziare che le norme regionali hanno trovato sino ad ora una limitata applicazione sia da parte dei comuni che delle Aziende USL e per questa ragione alla prossima Giunta regionale e alla prossima Assemblea legislativa chiediamo di dare piena attuazione alle recenti norme regionali e in particolare: 1. realizzare in tutte le Zone Sociali incontri per illustrare le potenzialità degli strumenti dell'amministrazione condivisa; 2. realizzare percorsi formativi rivolti sia al personale delle amministrazioni pubbliche che al personale degli enti di Terzo Settore; 3. realizzare a partire dal 2025 il Rapporto sul livello di applicazione della normativa regionale, previsto dalla l.r. 2/2023; 4. adottare entro i primi mesi del 2025 le Linee Guida pre-adottate nell'agosto scorso dalla Giunta regionale.

In definitiva **Istituzioni e Terzo Settore devono coordinare i loro sforzi** e rafforzarsi mutuamente stabilendo priorità e azioni di programma e di progetto, promuovendo forme di collaborazione tra autorità regionali e locali, nonché parti sociali, cooperazione sociale, volontariato, associazionismo e le stesse persone in situazione di indigenza. Questo partenariato è lo strumento migliore per sviluppare approcci trasversali in tutti gli ambiti legati all'inclusione sociale: accesso all'occupazione e ai servizi essenziali e sociali; istruzione, allo scopo di ridurre l'abbandono scolastico e le disuguaglianze nel sistema educativo; integrazione economica e sociale degli immigrati e lotta contro le discriminazioni; accesso alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ai servizi di rete, finanziari ed energetici. Con le istituzioni regionali e locali c'è la necessità di continuare a proseguire lo scambio di esperienze, modelli e valutazioni sugli obiettivi concreti da perseguire sui temi dell'integrazione delle minoranze etniche e degli immigrati, sulla qualità ed accessibilità dei servizi sociali; dell'esclusione abitativa; sulla povertà educativa e relazionale familiare, sul sovra indebitamento ed esclusione finanziaria; sull'invecchiamento e sulla pensione adeguata e sostenibile; sul diritto alla salute e alle cure, sul sostegno all'occupazione e all'accesso ai servizi.

Nelle politiche sociali va costruita una stretta correlazione con l'associazionismo, con cui favorire l'interazione con le zone sociali della rete dei Cesvol e di appositi Tavoli sia rivolti all'Associazionismo sociale, sia alla Cooperazione Sociale quale impresa che svolge servizi strutturati con le varie professionalità, tavoli e percorsi, la co-progettazione e la progettazione

condivisa costituiscono il perno del rapporto con il terzo settore.

Per quel che riguarda, più in generale, l'**Associazionismo** è necessario favorire l'infrastruttura di sostegno, accompagnamento, supporto in modo diffuso nel territorio regionale, rafforzando e favorendo l'interazione con le zone sociali della rete dei Cesvol e operare la costituzione di Tavoli dell'Associazionismo sociale da attivare nelle zone sociali e a livello regionale, che favoriscano la conoscenza e la creazione di sinergie progettuali e operative tra le associazioni, agganciando i contributi pubblici ai progetti, sottraendolo le elargizioni a discrezionalità.

I centri servizi per il volontario devono essere supportati, rafforzati e resi in grado di sollevare l'associazionismo dal carico di lavoro derivato dalla riforma del terzo settore ed in particolare dall'istituzione del RUNTS. Il carico di norme, obblighi ed assolvimenti previsti sono un aggravio operativo che per le piccole realtà diventa impedimento alla promozione della partecipazione e di quel civismo che è alla base della nascita di nuove associazioni e del rafforzamento di quelle già costituite.

Verso le cooperative va costituito un Tavolo della Cooperazione Sociale in grado di coinvolgere tutte le cooperative di tipo A e di tipo B per affrontare le problematiche, co-progettare, ricercare i fondi e nuovi ambiti di azione in particolare per le cooperative di tipo B e quindi delle opportunità lavorative per i soggetti svantaggiati, condividendo le necessarie misure legislative regionali.

Infanzia e anziani

Linee Programmatiche sulle politiche per l'infanzia e per gli anziani

Le dinamiche demografiche per i prossimi decenni prospettano, in Italia, un quadro estremamente preoccupante, tale da mettere in crisi le condizioni che hanno consentito nei decenni passati la garanzia e la tutela di fondamentali diritti sociali, economici e civili. In Umbria queste tendenze, soprattutto per quanto riguarda l'età mediana della sua popolazione, il tasso di natalità, il saldo demografico, l'equilibrio fra generazioni, risultano ulteriormente accentuate e tali da, se non contrastate, delineare ineludibili prospettive di spopolamento e declino. Tuttavia, non sembra esserci, tanto nel Paese quanto nella nostra regione, sufficiente consapevolezza di tutto ciò. Quello di cui c'è stringente urgenza è un vero e proprio cambio di paradigma nelle politiche pubbliche a tutti i livelli, assumendo la crescente longevità quale occasione di rigenerazione del nostro sistema di welfare. Una longevità vissuta per quanto possibile in stato di benessere.

Invecchiare attivamente significa, infatti, essere protagonisti, sentirsi risorse attive, moltiplicare relazioni fra persone e generazioni e fra culture e sensibilità diverse. Significa prevenire cronicità, comorbilità, non autosufficienza e quindi migliore qualità della vita e contenere spesa sanitaria e sociale. A questo fine servono, però, un'idea e una strategia innovativa di welfare comunitario e generativo, capillarmente diffuso nel territorio, a guida e impulso pubblico, quali possono essere le esperienze di *Silver Cohousing*. Insomma una "nuova politica" capace di produrre gli anticorpi necessari affinché si superino gli stereotipi della "vecchiaia come un peso" e ci si liberi dallo stigma di nuove inaccettabili forme di "ageismo".

Quanto alle linee programmatiche per l'infanzia, nel riconoscere la fondamentale rilevanza che i bambini e gli adolescenti rivestono nel tessuto sociale e per lo sviluppo della comunità, in quanto ne rappresentano il futuro, è necessario sostenerne la crescita sana ed equilibrata in tutte le sue tappe e dimensioni (fisica, psichica, affettiva, sessuale, relazionale e sociale).

A tal fine, la complessità dell'assetto socioeconomico attuale che ha determinato l'aumento delle vulnerabilità, pone i servizi socio-sanitari di fronte a nuove sfide e ne richiede una riorganizzazione coerente con le nuove esigenze. Occorre pertanto rafforzare e riorganizzare in un'ottica fortemente integrata il sistema dei servizi territoriali per i bambini, gli adolescenti e le famiglie.

Particolare attenzione rivestono i servizi dedicati alla prima infanzia che costituiscono un importante sostegno alla crescita e spesso un supporto indispensabile alle famiglie. Particolare attenzione va pertanto data alla formazione continua del personale socioeducativo.

Politiche giovanili

La battuta d'arresto che la politica, come qualunque altro settore nel mondo, si è trovata a fronteggiare a causa della pandemia da COVID-19 ha fatto scivolare la questione giovanile in fondo alla lista delle priorità della Regione Umbria. Ma se c'è un'evidenza storica incontrovertibile è che sono state proprio le nuove generazioni quelle che hanno subito maggiormente gli effetti del periodo pandemico, strappate ai luoghi di aggregazione e di crescita personale e catapultate in un mondo digitale tanto insidioso quanto sconosciuto. Un altro dato è emerso con forza: la consapevolezza delle e dei giovani che l'attuale sistema economico è del tutto incapace di dare risposte alle loro ambizioni e alla loro visione del presente e del futuro.

Tra i fenomeni che colpiscono maggiormente le persone più giovani in Umbria possiamo annoverare:

- la migrazione sia interna, verso i centri più grandi e soprattutto verso Perugia, ed esterna, che ha portato fuori dalla Regione circa 14.000 giovani tra il 2002 ed il 2020;
- i NEET, cioè le persone tra i 15 e i 34 anni che non risultano né occupate né inserite in un percorso di istruzione/formazione. Nel 2023, il numero di NEET in Umbria ammonta a circa 20mila unità, il 12,3% della popolazione umbra nella corrispondente classe di età. Le giovani NEET umbre rappresentano il 14,3% delle ragazze tra i 15 e i 34 anni, mentre per i ragazzi tale quota scende al 10,5%;
- il precariato giovanile che ostacola il raggiungimento di una reale indipendenza rispetto al nucleo familiare di origine. Nel 2023, risultano occupati oltre 75mila giovani umbri tra i 15 e i 34 anni che rappresentano il 20,7% del totale degli occupati in Umbria. Le giovani occupate sono poco più di 31mila; gli occupati di sesso maschile nella stessa fascia d'età sono quasi 44mila unità. I tre fenomeni sopra citati evidenziano quanto nella nostra Regione sia necessario rafforzare il sistema della formazione e tutelare l'accesso dei giovani nel mondo del lavoro, implementando e rafforzando il lavoro dell'agenzia regionale per le politiche attive al lavoro garantendo una reale ed inclusiva possibilità di crescere, formarsi e restare in Umbria.

E' assolutamente necessario mettere in campo serie politiche per i giovani che, a partire dal livello regionale per arrivare al livello comunale e scolastico, in termini di comunità educante integrata, tengano conto di fattori incontrovertibili come i seguenti:

- occorre offrire punti di ascolto con persone qualificate.
- occorre favorire all'inizio della scuola a settembre dinamiche di verifica di come i ragazzi vivono
- i ragazzi e le ragazze, in particolare giovanissimi, sono sempre più "orfani" di adulti significativi, cercano qualcuno di cui fidarsi e testimoni che abbiano una narrazione positiva della vita
- occorre seminare nella loro memoria esperienze di bellezza, di solidarietà, di giustizia perché sono svuotati e annoiati
- occorre favorire percorsi di seria integrazione e piena cittadinanza dei giovani immigrati arrivati da piccoli o nati in Italia

- il dramma è non solo la denatalità ma il fatto che i giovani che nascono e crescono se ne vanno dall'Umbria e dall'Italia

Analogamente a quanto accade in altre regioni, anche la permanenza dei giovani in Umbria è una delle sfide cruciali per il futuro della nostra regione ed è strettamente dipendente dalla possibilità di trovare opportunità lavorative adeguate. I giovani under35 in Umbria guadagnano significativamente meno rispetto ai loro coetanei italiani e del resto dei paesi occidentali, con un reddito medio di 13.341 euro annui: un divario economico spinge molti giovani a emigrare verso regioni del Nord Italia o in altri Paesi.

L'Umbria registra un calo demografico e un invecchiamento della popolazione molto marcati: 42mila abitanti in meno nell'ultimo decennio; ogni quattro residenti uno ha più di 65 anni. In passato chi si laureava in Umbria vi rimaneva, oggi avviene il contrario: dal 2013 il tasso di migrazione netto dei laureati è diventato negativo e cresce di anno in anno con un saldo netto stimato da Banca d'Italia in circa duecento unità annue.

Se la possibilità di trovare un lavoro soddisfacente e giustamente remunerato è decisiva per la permanenza dei giovani in Umbria, altrettanto importanti sono gli interventi necessari su questioni che riguardano la qualità della vita, la garanzia dei servizi educativi, culturali e sanitari, quelli abitativi e ambientali, nonché la mobilità materiale e immateriale. Il contenimento dei costi per l'abitazione, dei servizi educativi e sportivi per i figli, un welfare adeguato alla cura di genitori anziani che hanno bisogno di assistenza, la qualità dell'ambiente sono tutte questioni che, se affrontate, possono contribuire a invertire la situazione attuale.

L'evoluzione delle dinamiche del mercato del lavoro, che si sono registrate, dopo la pandemia hanno ampliato le possibilità di *smart working*. Questa nuova modalità di lavoro potrebbe favorire il rientro o la permanenza in Umbria a condizione che ci siano diffuse e idonee infrastrutture sia immateriali (banda larga) che materiali (collegamenti veloci e frequenti con i centri più importanti).

Per rendere tutto questo realizzabile è necessario **avviare e promuovere politiche dell'abitare** che consentano alle e ai giovani di poter continuare a vivere nelle città umbre di provenienza contrastando così anche il costante fenomeno dello spopolamento delle aree interne al quale la politica non è riuscita a rispondere con prontezza e concretezza. Una politica dell'abitare deve essere anche imprescindibilmente legata a politiche di mobilità pubblica che consentano una libera, sicura ed efficiente possibilità di spostamento all'interno della Regione. Una visione per i giovani e con i giovani non può prescindere da un nuovo patto tra il mondo dell'istruzione ed il mondo del lavoro nel quale siano espunte tutte quelle forme di lavoro sottopagato prive di qualsiasi intento formativo come gli stage e i tirocini pensati per favorire la forza lavoro giovane e priva di tutele a favore delle aziende e a scapito dell'indipendenza e della formazione di una nuova classe di giovani lavoratrici e lavoratori.

Tra le tante emergenze c'è anche quella dei neo-maggiorenni che escono dai programmi di tutela minorile (affido familiare o comunità residenziale) e che si trovano a dover sperimentare la vita autonoma. Per questi è necessario prevedere "progetti-ponte" di accompagnamento

all'autonomia con una progettazione personalizzata e forme di sostegno per la conclusione di progetti formativi o di avviamento al lavoro.

Diritti da garantire

Per quanto riguarda il diritto allo studio scolastico, è necessario monitorare la dispersione scolastica per analizzarne le ragioni e la sua diffusione sul territorio regionale. Il tasso di dispersione scolastica in Umbria si è alzato al 5,6 per cento, una cifra preoccupante che richiede interventi urgenti. Gli studenti con difficoltà economiche hanno un accesso limitato all'istruzione a causa della mancanza di borse di studio e di agevolazioni per il trasporto, i libri di testo e i *device*.

Per quanto riguarda il diritto allo studio universitario si osserva una riduzione degli investimenti, sia a livello nazionale che regionale, con un peggioramento delle prospettive. Permane il fenomeno inaccettabile dei cosiddetti "aventi diritto non assegnatari" ovvero di coloro che, pur rientrando nei parametri per avere servizi gratuiti, a cominciare dall'alloggio, non li ottengono perché le risorse (finanziarie e strutturali) messe a disposizione dal sistema pubblico non sono sufficienti a soddisfare tutte le esigenze. La contribuzione universitaria non è abbastanza progressiva e per gli studenti che rimangono fuori dalla *No tax area* (fascia di esenzione) la contribuzione rimane ancora gravosa. I servizi universitari, come borse di studio, mense e alloggi, non sono abbastanza finanziati, penalizzando gli studenti più deboli.

Diritto all'abitare

Da anni la nostra Regione manifesta un problema di accesso alle strutture abitative. La crisi abitativa è aggravata dalla scarsità di posti letto nelle residenze universitarie e dall'aumento dei costi degli affitti privati. La riduzione degli alloggi disponibili ha reso sempre più difficile per gli studenti, specialmente quelli fuori sede, trovare soluzioni abitative accessibili e adeguate. Va ampliata la residenzialità studentesca, non solo per studenti borsisti, ma anche per offrire posti letto a basso costo. È necessario sviluppare un piano organico che non si limiti alle residenze universitarie, ma estenda l'accesso a politiche abitative a beneficio dell'intera popolazione studentesca. Bisogna avviare programmi di ristrutturazione e costruzione di nuove residenze studentesche per ampliare l'offerta di alloggi a prezzi accessibili e incentivare i proprietari privati a mettere a disposizione alloggi a canoni calmierati attraverso agevolazioni fiscali e incentivi per l'efficientamento energetico delle abitazioni.

Welfare studentesco

Accanto al sistema diritto allo studio scolastico in senso stretto, si evidenzia la necessità e l'opportunità di costruire un vero e proprio sistema di welfare studentesco, ovvero un insieme organico di politiche che vadano oltre il semplice supporto finanziario o la garanzia di servizi basilari, includendo anche servizi culturali, sociali, sanitari e professionali che migliorino la qualità della vita degli studenti, che facilitino e completino il loro percorso di studi e che rendano l'Umbria un luogo attraente dove venire a formarsi.

Tali politiche devono essere integrate anche attraverso la partecipazione attiva degli studenti nelle comunità locali, offrendo loro opportunità di crescita personale e professionale e favorendo il loro inserimento nel mondo del lavoro, e l'accesso ad attività culturali, sociali e sportive.

Nell'insieme organico di politiche per il welfare studentesco si dovranno includere il potenziamento dei servizi di orientamento, inserimento e formazione al mondo del lavoro:

- servizi sanitari dedicati, come assistenza psicologica, salute sessuale e riproduttiva, medicina di base per fuori sede;
- agevolazioni per l'accesso alla cultura, allo sport e al benessere psicofisico;
- misure che agevolino l'accesso a spazi e finanziamenti, fornendo incentivi fiscali per progetti di sostegno e promozione alle attività culturali, musicali, sociali e aggregative organizzate dalla stessa della comunità studentesca.

Diritto allo studio

Creare un sistema regionale di borse di studio basato sulle fasce di reddito, ampliando il numero di beneficiari. Introdurre un sistema di comodato d'uso dei libri di testo e *device* fino ai 16 anni, con sanzioni per danni e perdite e reintrodurre l'adozione quinquennale dei libri di testo per favorirne il riuso. Dopo l'obbligo scolastico, il costo dei libri dovrebbe essere regolato per fasce di reddito.

Diritto allo studio universitario

Stabilizzare la *No tax area* a un livello di Isee che rimanga di 30mila euro e introdurre una maggiore progressività nelle tasse universitarie. Bisogna rafforzare i servizi dell'Adisu con un aumento dei fondi per i sussidi straordinari. È necessario continuare a garantire la copertura totale delle borse di studio e stabilizzare un vero e proprio sistema di welfare studentesco, ovvero un insieme organico di politiche che vadano oltre il semplice supporto finanziario o i servizi basilari, includendo anche servizi culturali, sociali, sanitari e professionali che migliorino la qualità della vita degli studenti, che facilitino e completino il loro percorso di studi e che rendano l'Umbria un luogo ambito dove formarsi. Tali politiche devono essere integrate e promuovere la partecipazione attiva degli studenti nelle comunità locali, offrendo loro opportunità di crescita personale e professionale.

Condizione economica dei giovani lavoratori

Le scuole e le università umbre non forniscono un'adeguata formazione sul mondo del lavoro, e manca un coordinamento tra aziende, enti locali e istituzioni scolastiche per facilitare l'inserimento lavorativo giovanile. Solo una minima parte dei tirocini extracurricolari si trasforma in assunzioni, e i tirocinanti sono spesso sfruttati e sottopagati. Manca un monitoraggio adeguato delle condizioni di lavoro dei tirocinanti. Alti livelli di disoccupazione giovanile, la condizione di precarietà e intermittenza lavorativa, i bassi salari che generano il fenomeno del lavoro povero, nonché le riforme pensionistiche degli ultimi decenni che hanno reso più difficile per i giovani accumulare diritti pensionistici, hanno limitato e compromesso la capacità contributiva e di risparmio dei giovani. È una traiettoria pericolosa verso la povertà pensionistica: chi oggi è giovane e fatica per trovare un buon lavoro rischia di ritrovarsi, in vecchiaia, ancora più povero. Al netto della necessità di riforme strutturali a livello nazionale, l'Umbria – che soffre particolarmente il problema del tasso di invecchiamento della popolazione – deve provare a offrire una soluzione a questo problema, anche nell'ottica di invertire la tendenza e tornare ad attrarre i giovani. È necessario migliorare la programmazione e l'accompagnamento degli studenti verso il mondo del lavoro attraverso tirocini formativi retribuiti e che assicurino piene tutele, a cominciare dalla sicurezza, spin-off universitari e un sistema regionale di politiche

occupazionali integrato. Per quanto riguarda l'adeguamento della retribuzione dei tirocini bisognerebbe creare un sistema di monitoraggio attraverso questionari per tirocinanti, con una classifica degli enti più virtuosi per migliorare la qualità, inoltre si potrebbe uniformare la loro retribuzione alle regioni più avanzate, come il Lazio, che prevede un'indennità di 800 euro mensili. Bisogna rafforzare la protezione degli studenti che lavorano, riconoscendo la loro posizione ibrida tra formazione e lavoro, con l'introduzione di strumenti di tutela sindacale.

Fondo pensionistico integrativo per i giovani e Zona economica giovanile (Zeg)

Disoccupazione giovanile, lavoro precario e intermittente con bassi salari generano condizioni di lavoro povero oggi e di povertà pensionistica domani. La Regione deve impegnarsi sull'ipotesi di un salario minimo guardando innanzitutto ai giovani, ma anche valutare interventi per un fondo pensionistico integrativo pubblico per le giovani generazioni. L'esigenza di creare un Fondo pensionistico integrativo pubblico specificamente dedicato ai giovani è certamente demandata alla legislazione nazionale, la Regione potrebbe comunque aprire in merito un confronto con i sindacati e gli altri soggetti interessati e attivarsi nei confronti del Governo, al fine di promuovere un'azione legislativa che assicuri accessibilità garantita e facilitata (se non automatica, con *opt-out*) e opzioni di investimento del risparmio per i lavoratori, che offra incentivi di adesione alle aziende e i cui contributi siano in parte coperti dalla fiscalità generale, specialmente per i giovani a basso reddito o disoccupati e per chi vive di lavoro intermittente. Va approfondita l'idea di una zona economica giovanile (Zeg) con vantaggi fiscali per i giovani interessati a investire tempo e competenze in Umbria.

Talento giovanile e attrattività generazionale, una legge per gli umbri di domani

Sarà approvata una legge regionale umbra sui talenti giovanili, sulla scia del testo approvato dall'Emilia Romagna, per attrarre, trattenere e valorizzare persone con elevate specializzazioni. L'obiettivo è quello di creare un ambiente favorevole ai giovani talenti, offrendo agevolazioni alle imprese che assumono under35 che rientrano dall'estero, interessati a lavorare, fare ricerca o formarsi in Umbria con percorsi di specializzazione e qualificazione.

Le misure dovranno contenere due forme di contributo regionale finalizzate a:

- un taglio del costo del lavoro in favore delle aziende per favorire l'assunzione di ragazze e ragazzi con contratti di lavoro a tempo indeterminato;
- l'introduzione di voucher regionali da riconoscere direttamente agli under35 che decidano di venire a lavorare in Umbria da spendere per l'alloggio, servizi di welfare e l'asilo nido o scuola dell'infanzia nel caso abbiano dei figli;
- un finanziamento a fondo perduto di 30mila euro per l'acquisto della prima casa per coppie con meno di 40 anni, da sostenere tramite le risorse europee del Fondo per lo sviluppo e la coesione (Fsc), con specifiche premialità qualora l'acquisto avvenga in piccoli comuni o in aree interne
- l'accesso gratuito ai servizi di asilo nido in tutti i comuni montani o comunque localizzati nelle aree interne anche non montane.
- un contributo regionale destinato ai comuni di 5mila euro per ogni nuovo posto di asilo nido, introducendo anche la lingua inglese in tutto il ciclo zero-6.

Per una regione connessa ed efficiente

L'accesso alla rete digitale deve essere assicurato in ogni luogo dell'Umbria. Un diritto fondamentale in un pianeta connesso a velocità sempre maggiori che consente di lavorare da remoto, creare impresa innovativa o più semplicemente dialogare con il mondo. Una connessione efficiente è il presupposto, anche all'interno di tendenze emergenti come il nomadismo digitale, per creare ambienti favorevoli ai giovani, a trattenerli, attrarli e valorizzarli.

Edilizia residenziale pubblica-privata, disagio abitativo e housing sociale

Obiettivi della riqualificazione urbana

La pandemia COVID e la crisi ambientale sollevano la questione di una trasformazione radicale delle città per favorire l'inclusione, la sostenibilità, la partecipazione e la qualità della vita garantita anche dall'incremento e dalla valorizzazione delle aree verdi e agricole negli spazi urbani e periurbani. Emergono come obiettivi centrali il miglioramento dell'accesso ai servizi urbani essenziali, la qualità ambientale delle aree urbanizzate, la riduzione della dipendenza dall'automobile e il parallelo incremento della mobilità attiva, lo sviluppo di spazi pubblici multifunzionali e inclusivi.

Dagli anni '70 del Novecento la Regione Umbria ha promosso politiche per il recupero del patrimonio edilizio pubblico all'interno dei centri storici sia attraverso interventi diretti che con strumenti innovativi come i Piani di recupero, Programmi di riqualificazione urbana, Contratti di quartiere, PINQuA (Programma Innovativo Nazionale per la Qualità dell'Abitare) che hanno consentito di arrestare il degrado degli immobili e riqualificare i contesti urbani in cui erano inseriti, senza l'incremento del consumo di suolo e di oneri di urbanizzazione che una nuova edificazione avrebbe comportato. Questo processo deve essere implementato e ampliato con i nuovi obiettivi dell'efficienza energetica, per consentire la riduzione delle emissioni in atmosfera, insieme al recupero sociale; si ritiene quindi opportuno che ci sia una quota di edilizia residenziale sociale negli interventi di rigenerazione urbana, in sintonia con l'obiettivo, ormai acquisito nella pianificazione locale, di dare vita a insediamenti misti anche dal punto di vista sociale. Inoltre è necessario promuovere politiche che siano in grado di assicurare una mobilità nella gestione degli alloggi pubblici per assicurare il giusto rapporto tra l'evoluzione del nucleo familiare, l'insorgenza di invalidità e le dimensioni degli alloggi.

È un dato ormai accertato che il modo in cui oggi utilizziamo il suolo e il territorio in Europa e nel mondo non è più sostenibile: "Le superfici di cemento e asfalto impermeabilizzano il suolo impedendogli di svolgere le sue funzioni, ad esempio immagazzinare l'acqua, produrre alimenti e biomassa, regolare il clima, attutire l'effetto di sostanze chimiche dannose e offrire habitat" (Agenzia Europea per l'Ambiente, *Rapporto sul consumo di suolo*, 2019). In Umbria, il rapporto suolo consumato / abitante è 517 metri quadri; in Italia è di 364 mq.: forse abbiamo esagerato. Il consumo di suolo continua inarrestabile, pur non corrispondendo ad esigenze abitative, o produttive o a bisogni sociali significativi. Solo tra il 2021 e il 2022, in Umbria sono stati consumati 65 ettari di suolo libero. Ma nel frattempo aumenta il patrimonio edificato abbandonato o non utilizzato. La superficie di edifici non utilizzata ammonta nella nostra regione a 404 ettari. Se, a questa "velocità", ci si dedicasse esclusivamente al recupero e al riutilizzo di tale superficie, ci vorrebbero oltre 6 anni prima di riprendere a consumare suolo libero. Le città umbre presentano una significativa quantità di beni immobili e di spazi inutilizzati, quartieri in degrado e borghi e centri minori in via di spopolamento. Fino a qualche anno fa, gli immobili privati destinati alla residenza potevano intercettare sul mercato la domanda di chi ricercava una abitazione in proprietà, ma ora lo strutturale decremento delle risorse pubbliche e il contemporaneo esaurirsi della domanda di abitazione in proprietà (per l'inverno demografico, per la forte precarietà del

lavoro, per la fine dei flussi migratori in entrata) precludono di fatto questa via. Anche la domanda di immobili con destinazione terziaria e commerciale è sostanzialmente ferma. C'è quindi un patrimonio immobiliare in crescente abbandono.

Nelle aree di minor pregio abitativo, tendono a concentrarsi anche le contraddizioni sociali più complesse. Le criticità maggiori si possono registrare tanto nei quartieri di più antica costruzione, quanto nelle aree periferiche urbanizzate negli anni '70 e '80. In questi quartieri, si sommano la maggiore concentrazione di nuclei familiari in difficoltà socioeconomiche, difficili relazioni interculturali ed intergenerazionali, fenomeni di bullismo/vandalismo minorile e di microcriminalità. Il peggioramento di questi ultimi anni è dovuto all'acuirsi della crisi economica, agli effetti della pandemia, alla progressiva scomparsa dei centri di aggregazione.

Questa dimensione dei problemi non è in nessun modo risolvibile con una soluzione esclusivamente urbanistico-edilizia. La rigenerazione deve incrociare una finalità sociale e culturale, legata alla vocazione ed ai bisogni della comunità. La rigenerazione è la costruzione di nuove filiere di prodotti e di servizi rivolti alle comunità, di luoghi di animazione sociale e di mutualismo. Chiama in causa quindi una pluralità di soggetti, portatori di interessi, di risorse e di istanze di cambiamento. Ne sono esempi a Perugia l'esperienza di Corso Cavour/Borgo XX giugno o a Terni la "cittadella dell'associazionismo" di Piazza della Pace, esperienze in cui l'associazionismo è catalizzatore di risorse e propulsore di iniziative sul territorio e più in generale di cittadinanza attiva. È un modello che corrisponde al passaggio di fase che stiamo vivendo. In un periodo di crisi, la redistribuzione governata dallo Stato e dalle pubbliche istituzioni tende a contrarsi e, per il soddisfacimento di bisogni collettivi, l'iniziativa pubblica può essere sostituita o comunque integrata dalla reciprocità, da un rapporto di scambio tra soggetti che si conoscono e si riconoscono reciprocamente e creano un valore di legame. Del resto, il livello territoriale è considerato da molti studiosi quello più idoneo per promuovere il soddisfacimento della domanda di beni e servizi collettivi: l'abitazione, la mobilità e logistica, la cultura, il tempo libero, la salute, la formazione, l'ambiente e il risparmio energetico. Le tradizionali categorie di pubblico e di privato, cioè di Stato e di libera iniziativa privata, non sono né sufficienti né adeguate a organizzare le risposte a tali domande.

A ciò si aggiunga che le città umbre conoscono un fenomeno di perdita di popolazione in età giovanile. Promuovere la generatività delle città può rappresentare anche una risposta a questo fenomeno, nella direzione della formazione di capitale sociale, che altrimenti l'Umbria sta perdendo. La legge regionale 1/2015, che norma la pianificazione urbanistica, dovrà pertanto essere ripensata e rivista alla luce di tali considerazioni.

Nell'azione e nella legislazione dell'istituto regionale, occorre dare spazio ad un ripensamento e ad un rilancio della funzione dei centri città. Ovunque, in Umbria anche a seguito dell'enorme sviluppo di superfici e centri commerciali localizzati lungo le arterie viarie principali, negli assi di scorrimento più importanti, nelle aree artigianali ed industriali, i centri città hanno conosciuto un fenomeno di desertificazione. Anche con il blocco di ulteriori autorizzazioni commerciali, ogni ipotesi di rivitalizzazione del centro città dal punto di vista commerciale sarà impegnativa e complessa.

Un utilizzo accorto della leva fiscale potrà essere utile anche ai fini di una riduzione dei costi di affitto, introducendo agevolazioni tariffarie, rimodulando il costo di costruzione per gli interventi edilizi che non contemplino consumo di suolo. Laddove si protraggano situazioni di abbandono,

per edifici che siano caduti in uno stato di forte degrado, connesso a problemi di sicurezza e di incolumità pubblica, i Comuni debbono essere messi in grado di procedere all'acquisizione coattiva e di attivare procedure di evidenza pubblica per la concessione in uso o la cessione a soggetti, anche privati, al fine del recupero o della riqualificazione. Questa "rivoluzione" è possibile grazie all'articolo 42 della Costituzione, che sancisce il principio di utilità pubblica di un bene, anche se privato, affermando che la proprietà privata è "riconosciuta e garantita dalla legge", ne determina "i modi di acquisto, di godimento e i limiti, allo scopo di assicurarne la funzione sociale". Non si tratta di esproprio ma di acquisizione coattiva, che non prevede alcuna indennità, ma la sola perdita della proprietà che viene acquisita dal pubblico. Più complessivamente, le politiche di rivitalizzazione del centro città debbono avere una organicità e contemplare oltre che un rilancio della vita commerciale, anche un più generale miglioramento della vivibilità, una rivitalizzazione delle attività culturali e degli eventi di spettacolo, a partire dal riuso dei numerosi contenitori anche pubblici che vi si trovano e che hanno cessato di svolgere ogni funzione.

Il crescente disagio abitativo, legato alla crisi economica e a un mercato immobiliare degli affitti reso più oneroso anche per gli utilizzi turistici delle seconde case, richiede misure innovative che vadano oltre la gestione dell'edilizia residenziale pubblica sociale (canone sociale) e convenzionata (canone concordato). Occorrono politiche abitative rivolte a coloro che vedono ridursi sempre di più i margini di accesso a condizioni abitative sicure, dignitose ed economicamente compatibili, in particolare alle fasce sociali più deboli anche oltre la morosità incolpevole, alle coppie, ai giovani e alle persone sole e con disabilità.

Social Housing regionale

In merito alle politiche abitative, appare di primaria importanza per la Regione Umbria incentivare e valorizzare il *social housing*, vale a dire un modello abitativo che combina edilizia popolare tradizionale e abitazioni a canone calmierato, accessibili a famiglie, giovani, lavoratori precari e altre categorie svantaggiate.

L'obiettivo principale è quello di garantire il diritto alla casa, promuovere la coesione sociale e offrire soluzioni abitative dignitose a chi non riesce ad accedere né al mercato privato né all'edilizia popolare tradizionale.

A tal fine è necessario prevedere strumenti concreti di promozione, d'incentivo o di disincentivo, quali:

- l'analisi della localizzazione e delle caratteristiche dei bisogni abitativi in Umbria per giungere ad un Piano di Edilizia residenziale pubblica che dislocchi appropriatamente gli interventi, mediante l'ATER;
- la sistematizzazione dei controlli sull'uso appropriato della residenzialità sociale attraverso sopralluoghi senza preavviso, mediante l'ATER e coinvolgimento dei Comuni;
- il finanziamento in compartecipazione con i Comuni di un programma di manutenzione straordinaria che rimetta a disposizione gli appartamenti vetusti o danneggiati, garantendo anche i bisogni abitativi di persone con disabilità;
- il finanziamento pubblico dedicato alla costruzione e riqualificazione di alloggi sociali;

- il verificare e il modificare la normativa e il regolamento regionale per l'assegnazione delle case di edilizia popolare avendo riguardo alla composizione sociale delle diverse realtà umbre e per dare risposte ai bisogni abitative delle varie tipologie familiari;
- il costituire un servizio di "Agenzia Sociale Regionale per l'affitto", da realizzare in base alle esperienze migliori esistenti nel Paese, per prevenire l'emergenza abitativa consentendo l'incontro tra domanda e offerta di alloggio per coloro che hanno redditi bassi, ma superiori a quelli per accedere alle case di edilizia residenziale pubblica;
- la partecipazione attiva delle comunità locali nella progettazione e nella gestione degli alloggi;
- l'inventario regionale degli edifici inutilizzati o sottoutilizzati (pubblici e privati) da destinare al social housing;
- la riqualificazione e la riconversione di immobili dismessi, con l'obiettivo di minimizzare il consumo di suolo e rigenerare i quartieri;
- il recupero di edifici pubblici inutilizzati o abbandonati per convertirli in abitazioni a canone sociale e con standard elevati di sostenibilità ambientale e efficienza energetica;
- l'utilizzo di edifici confiscati alla criminalità organizzata per alloggi sociali;
- la creazione di spazi abitativi intergenerazionali e comunitari che includano servizi condivisi come asili, aree verdi, co-working e spazi culturali;
- la promozione di forme di co-housing per abbattere i costi e favorire la socialità, con spazi e servizi condivisi;
- la previsione di incentivi per cooperative abitative senza scopo di lucro che promuovono l'autogestione e l'autocostruzione partecipata;
- l'introduzione di un'imposta regionale progressiva sugli immobili sfitti per contrastare la rendita immobiliare e favorire il riutilizzo degli spazi inutilizzati;
- l'istituzione di un fondo regionale dedicato al sostegno economico e abitativo per giovani LGBTQIA+ in difficoltà, soprattutto per coloro che subiscono discriminazione o esclusione dalle famiglie di origine a causa del proprio orientamento sessuale o identità di genere;
- la promozione di progetti di *housing* sociale e di borse di studio per giovani LGBTQIA+ in condizione di vulnerabilità, in collaborazione con enti del terzo settore, scuole e università umbre;
- lo sviluppo/potenziamento di "abitazioni transitorie" (o "Casa di Emergenza Abitativa") per chi si trova in una fase di difficoltà temporanea, come giovani in cerca di lavoro, appartenenti alla comunità LGBTQIA+ allontanati o respinti dal contesto familiare, o donne vittime di violenza.

Quanto alle politiche di accesso, destinatari degli interventi di social housing sono famiglie a basso reddito, giovani coppie, studenti fuori sede, lavoratori precari, migranti regolari, anziani soli e persone in condizioni di vulnerabilità. A tal fine dovranno essere previsti criteri trasparenti e inclusivi per l'assegnazione, con priorità per situazioni di emergenza abitativa e categorie particolarmente svantaggiate.

L'Umbria, con la legge regionale n.19 del 3 agosto 2010, ha istituito l'ATER con il preciso scopo di prefigurare un'unica struttura in grado di far fronte, anche attraverso la definizione di un ambito

operativo coincidente con quello regionale, alle nuove esigenze abitative dando, allo stesso tempo, un nuovo significato al suo operare.

Difatti l'istituzione dell'ATER rappresenta un passaggio fondamentale per rispondere in modo efficace alle esigenze determinate dai mutati scenari istituzionali e, soprattutto, dalla grave crisi economica che impone alla Regione di attivarsi per modificare l'organizzazione della macchina pubblica, semplificare l'azione politico-amministrativa ed individuare nuovi strumenti per ridurre, razionalizzare e riqualificare la spesa.

In un contesto socioeconomico profondamente mutato negli anni, l'ATER deve tornare ad essere la risposta alla richiesta di alloggi non più soltanto delle categorie dei meno abbienti, ma anche di categorie di cittadini che la congiuntura economica recente ha portato ad entrare nel cosiddetto "ceto grigio".

Una nuova progettazione sociale dell'abitare, quindi, deve tenere prioritariamente in considerazione le classi più deboli e, attraverso appropriate ristrutturazioni, migliorare le condizioni dell'utenza in quei complessi di edilizia pubblica ancora emarginati dal contesto urbano.

Dalla ri-costruzione alla ri-abitazione

La previsione e prevenzione dalle catastrofi naturali costituiscono poi obiettivi fondamentali in quanto, nonostante i notevoli miglioramenti della tecnica costruttiva, gli eventi disastrosi mettono le popolazioni di fronte ad un prima ed un dopo, polverizzando il presente. L'elaborazione di modelli previsionali e la messa a punto di misure per la prevenzione sismica, o quanto meno per l'attenuazione dei danni provocati da eventi estremi, debbono costituire terreno di impegno e di condivisione collettiva ed un punto significativo del programma di governo della Regione per i prossimi cinque anni.

Sono trascorsi ormai nove anni dall'inizio della crisi sismica che nel 2016-2017 ha interessato il Centro Italia coinvolgendo le regioni Abruzzo, Lazio, Marche ed Umbria che ha provocato innumerevoli danni al patrimonio edilizio e storico monumentale. In questo periodo si sono avvicendati cinque Commissari straordinari di Governo e sono cambiati i Presidenti delle Regioni.

La sola riparazione dei danni del sisma 2016 non è però in grado di assicurare il recupero ed incremento della popolazione residente, che può avvenire attraverso misure come quelle approvate dal Piano Nazionale Complementare (PNC), fondo complementare del PNRR, che hanno assegnato notevoli risorse ai comuni del cratere (Valnerina e Spoleto). Questo programma, che interessa sia gli enti pubblici che i privati, può contribuire ad attivare processi in grado di assicurare la ri-abitazione degli immobili recuperati. È però opportuno rilanciare, insieme agli interventi diretti, un'azione di programmazione prevista dalla Regione già nel 2018 con il "Masterplan" della Valnerina. Per favorire le scelte strategiche per il rilancio della Valnerina, la Regione deve ripromuovere il "Masterplan".

Questa Amministrazione regionale, per favorire il dialogo istituzionale con le strutture commissariali e con gli enti locali, dovrà assicurare una presenza più costante e agile della parte politica, oltre che di quella tecnica.

Le problematiche degli scorsi anni, che sono state di ostacolo a una reale accelerazione della ricostruzione, sono in parte ancora presenti. Se la copertura finanziaria assicurata dallo Stato è

garantita dai Governi passati, va invece velocizzato il lavoro dell'Ufficio speciale per la ricostruzione (Usr) in seno alla Regione. Lo scopo è quello di aprire tutti i cantieri ancora in sospeso in tempi rapidi, sia quelli della ricostruzione pubblica che quelli di quella privata. Il ruolo della Presidenza della Regione come sub-commissario alla ricostruzione determina una piena assunzione di responsabilità nelle intese sulle ordinanze commissariali e sulla programmazione degli interventi. L'attuale fase richiede un lavoro quanto mai serrato per il rilancio economico del territorio colpito dal sisma e la sua tenuta sociale. È necessario un impegno straordinario delle istituzioni affinché sia possibile concludere la ricostruzione, partendo dalle opere: scuole, ospedali, residenze municipali, chiese, costituiscono elementi essenziali per la vita e lo sviluppo delle comunità.

Andrà anche monitorato l'importante investimento di oltre 20 milioni per il nuovo polo scolastico di Norcia, dove la Provincia di Perugia ha presentato da tempo la progettazione esecutiva di un'opera essenziale per le famiglie della zona e per le giovani generazioni che vivranno in questi luoghi.

Tuttavia, la ri-abitazione non si ottiene solo con la ricostruzione degli edifici, ma si deve accompagnare con misure volte alla produzione di reddito in loco e con l'erogazione dei servizi. Nelle aree montane, in particolare, occorre rilanciare l'economia agro-silvo-pastorale con produzioni alimentari legate al territorio con alto valore aggiunto, intervenendo anche con la formazione permanente della popolazione attiva, mettendola in condizione di avvalersi dell'apporto delle nuove tecnologie nei processi di produzione e di trasformazione. Bisogna anche superare il concetto di *standard* che ha prodotto la progressiva dismissione dei servizi sanitari ed educativi, contribuendo così all'esodo della popolazione. I servizi sanitari anche in queste zone vanno ripensati rafforzando da un lato la medicina del territorio e dall'altro la prevenzione per la difesa della salute.

Il territorio delle frazioni di Pierantonio e di Pian d'Assino, del Comune di Umbertide, e della frazione Sant'Orfeto, del Comune di Perugia, sono stati colpiti, il 9 marzo 2023, da due eventi sismici che hanno provocato l'evacuazione di numerosi nuclei familiari dalle loro abitazioni, nonché gravi danneggiamenti alle infrastrutture e agli edifici pubblici e privati; a distanza di oltre un anno e mezzo il Governo Meloni non è stato in grado di assicurare alle istituzioni ed ai cittadini il percorso tecnico ed amministrativo per la ricostruzione degli edifici danneggiati. La Regione Umbria deve chiedere ed ottenere dal Governo che questi territori possano usufruire dei contributi secondo le procedure previste per la ricostruzione del Centro Italia dal sisma del 2016. È una questione di giustizia per un equo trattamento di tutti i cittadini di fronte ad una calamità.

Pace e cooperazione internazionale

Partecipazione

“La Regione riconosce nella pace un diritto fondamentale della persona e dei popoli. La Regione concorre, con le Istituzioni nazionali e internazionali, a promuovere la pace e la piena realizzazione della democrazia e ne persegue le finalità con iniziative legislative, di informazione, educazione e cooperazione”

(Articolo 4 dello Statuto della Regione Umbria)

Siamo all'alba dell'Ottavo Centenario Francese e sentiamo forte la responsabilità per quanto abbiamo ereditato dai nostri padri, in termini non solo di beni storici e paesaggistici ma anche di valori come la pace, la fraternità, la volontà di cooperare e collaborare, d'intraprendere e d'innovare. L'Umbria grazie alle straordinarie figure di San Francesco e di Aldo Capitini è un punto di riferimento dell'impegno per il dialogo, la solidarietà e la cooperazione internazionale. È qui che – da oltre sessant'anni – centinaia di migliaia di giovani e giovanissimi, donne e uomini di ogni estrazione sociale e orientamento, gruppi e organizzazioni laiche e religiose, reti nazionali e internazionali, arrivano per partecipare alla *Marcia Perugia Assisi*. Ed è sempre qui che dal 1986 si animano e si coordinano le iniziative di pace degli enti locali e delle regioni italiane. L'Umbria è terra d'incontro per grandi movimenti e ospita il dialogo interreligioso dei Papi, è qui che lo stesso Papa Francesco sceglie di firmare la nuova enciclica *Fratelli tutti* sulla fraternità e l'amicizia sociale. L'Umbria è lo stesso luogo che l'ha ispirato per l'enciclica *Laudato Si'* sulla custodia del creato e la cura della casa comune. L'azione incessante del Sacro Convento di Assisi e dei frati della Porziuncola di Santa Maria degli Angeli ha consentito di costruire azioni di dialogo e di pace tra le nazioni ed è stata al centro di un grande movimento internazionale. Gli *Enti Locali per la Pace* hanno svolto un'importante funzione di dialogo tra realtà in conflitto e una ancor più significativa missione educativa verso i giovani e la cittadinanza. L'impegno della Città di Assisi ha dato luogo ad azioni e strategie innovative di cooperazione internazionale e di relazioni istituzionali tra territori di tante parti del mondo, come ad esempio le attività della Fondazione *The Economy of Francesco*: un grande progetto per i giovani che porta l'Umbria al centro delle riflessioni di un mondo globalizzato e senza confini, coinvolgendo ragazze e ragazzi che credono in una società migliore partendo dalle parole del *Cantico delle creature*. La figura di San Francesco, il Patrono d'Italia, amato e venerato in tutto il mondo, è infatti il fulcro del carisma spirituale di Assisi e dell'Umbria tutta. Una figura simbolo di povertà, umiltà e dialogo che vorremmo veder di nuovo celebrata, come era in passato, con il riconoscimento della giornata del 4 ottobre come festa nazionale. Una scelta che avrebbe ampie ricadute culturali e sociali, ma anche economiche, sull'Umbria tutta e sullo stesso Movimento per la Pace, così intimamente legato alla nostra terra.

La partecipazione dei cittadini e dei territori

La partecipazione dei cittadini è uno dei cardini dell'assetto costituzionale della Repubblica, riguarda una sfera dell'agire individuale e collettivo che si realizza nella vita comunitaria come nel lavoro e nelle relazioni politiche e istituzionali. È un importante fattore di coesione sociale ed è anche un formidabile veicolo della cultura della solidarietà e della responsabilità sociale.

All'interno di un agire politico che si organizza secondo un processo leaderistico e lobbistico, dove la vita democratica si restringe e la visione del bene comune si appanna e frammenta, la partecipazione è considerata un peso. Di fronte a questa realtà il primo impegno deve essere quello di rafforzare il ruolo dei corpi intermedi riconosciuti.

Sul piano amministrativo questo impegno deve individuare nuove forme di concertazione, di co-programmazione e co-progettazione, di amministrazione condivisa portando avanti sperimentazioni che consolidino l'innovazione partecipata nella pratica amministrativa.

Nello Statuto Regionale è previsto, inoltre, lo strumento referendario che non è mai stato attivato né in via consultiva e nemmeno in via abrogativa. Il ricorso allo strumento referendario consultivo può essere invece una utile occasione partecipativa capace di dare efficacia all'azione di governo e al sistema partecipativo regionale; il suo uso va allo stesso tempo sdrammatizzato e reso funzionale alla partecipazione e alla coesione dei territori e della cittadinanza. Per sfruttarne a pieno le potenzialità andrebbe predisposto e attivato anche il sistema di voto digitale al fine di facilitare la partecipazione e l'espressione dei cittadini sulle materie proposte alla consultazione.

Partecipazione e democrazia partecipativa

L'adozione di strumenti e metodologie di decisione partecipata e amministrazione condivisa deve coinvolgere, oggi più che mai, tutti i soggetti interessati dalle politiche pubbliche: le amministrazioni (politici, dirigenti, funzionari), il privato sociale, i rappresentanti degli interessi (concentrati o diffusi), i singoli abitanti; la capacità di costruire e mettere in pratica risposte adeguate ed efficaci alla complessità dei bisogni dipende dalla diffusione di una cultura della partecipazione che si mantenga nel quadro del modello di democrazia sociale delineato dalla nostra Costituzione, fondato su inclusione, pluralismo, giustizia sociale, solidarietà, cooperazione, eguaglianza di fatto.

La Regione, insieme alle amministrazioni locali, può e deve essere il volano di tale diffusione, avvalendosi di competenze, strumenti normativi e garanzie procedurali che consentano di muoversi in modo innovativo nei complessi e interconnessi ambiti delle politiche pubbliche, in costante contatto con i territori e le loro comunità. L'obiettivo deve essere quello di rendere la partecipazione metodo di governo strutturale e circolare, trasversale alla progettazione, attuazione e valutazione delle politiche, come anche lo Statuto della Regione Umbria richiede, andando al di là degli slogan o delle contingenze. Per rispondere a questi obiettivi è necessario intervenire a diversi livelli:

Attività normativa e di programmazione:



- Riformare la L.R. 14/2010 sulla partecipazione, dedicata essenzialmente agli istituti di democrazia diretta e contenente pochissimi articoli sulla consultazione degli interessati alle politiche, del tutto inadeguati (sull'esempio di altre regioni);
- Includere nella legge strumenti di intesa con le autonomie locali (ad esempio protocollo d'intesa per utilizzare la normativa regionale in chiave incentivante rispetto alla promozione dell'adozione di processi partecipativi nei territori);
- Prevedere un fondo destinato agli enti locali che aderiscano all'intesa e vogliano intraprendere percorsi partecipativi, nonché percorsi di costruzione condivisa dei progetti locali partecipativi di particolare rilevanza o di particolare impatto su territori ampi;
- Promuovere e sostenere l'attuazione della legge regionale sull'amministrazione condivisa, che ha introdotto nella Regione Umbria il modello della cura condivisa di beni comuni attraverso patti di collaborazione, e strumenti di co-progettazione e co-programmazione;
- Inserire momenti e strumenti di partecipazione nei documenti di programmazione, nonché nelle fasi ex ante, in itinere ed ex post di valutazione delle politiche.

Formazione:

- Promuovere la partecipazione attraverso il sostegno (anche economico) di percorsi di formazione sui principi, gli strumenti e le metodologie della partecipazione, non soltanto per il personale regionale ma per tutti i soggetti del territorio, sia pubblici che privati;
- Promuovere la cultura della partecipazione nelle scuole;

Promozione:

- Promuovere l'organizzazione di eventi ad hoc (partecipazione, amministrazione condivisa);
- Prevedere un Hub della partecipazione a livello regionale che possa essere di supporto agli enti, attraverso formazione, attività di co-progettazione e facilitazione.

Partecipazione e educazione alla legalità

L'educazione alla legalità è un fattore costitutivo della convivenza civile e della vita democratica, è un presupposto della lotta contro la violenza e pervasività dei poteri criminali nelle diverse forme che assumono, nel territorio, a livello nazionale e internazionale. L'educazione alla partecipazione è un veicolo importantissimo di educazione alla legalità, al rispetto delle regole civili e democratiche, al rispetto e alla responsabilità verso gli altri. La costruzione di una cultura della legalità ha alla base la partecipazione, l'impegno verso le proprie comunità e il rispetto per le istituzioni e lo Stato.

La promozione della partecipazione dei cittadini da parte delle istituzioni locali e dello Stato è un motore importante perché si affermino i valori fondamentali della Repubblica, la solidarietà e la convivenza civile e si rafforzi il rifiuto della violenza, di ogni razzismo, della cultura della sopraffazione. La lotta per la legalità è lotta alle mafie, a ogni potere criminale, ma è anche lotta ad ogni discriminazione e per l'affermazione della legge in ogni ambito. L'investimento sulla educazione alla legalità delle nuove generazioni è un fondamento per la stessa democrazia.

L'usura è un fenomeno legato alla criminalità organizzata. I gruppi criminali possono praticare l'usura per infiltrarsi nelle piccole e medie imprese fino a prenderne il controllo. La Regione Umbria deve valorizzare il ruolo della Fondazione Umbria per la prevenzione dell'usura, fondata

nel 1996, che si occupa di prevenire e contrastare l'usura, offrendo supporto finanziario, legale e morale a chi si trova in difficoltà.

La cooperazione internazionale allo sviluppo come opzione necessaria e lungimirante

Davanti ad un mondo sempre più interconnesso che pone sfide complesse di portata globale, quali il cambiamento climatico, le migrazioni, le povertà e le crescenti disuguaglianze, le guerre, i fondamentalismi, la tutela della salute e i rischi di nuove pandemie, le forme transnazionali di criminalità organizzata, etc., cooperare non è più una delle tante possibilità, ma una scelta lungimirante. È evidente, infatti, che tali sfide potranno essere affrontate e gestite in maniera efficace solo in ottica di una cooperazione internazionale volta a identificare e sviluppare strategie comuni e coordinate.

Per quanto riguarda la cooperazione con i paesi del Sud del mondo occorre fare un salto di qualità passando dalla vecchia logica dell'aiuto benevolo, a quella della compartecipazione per la ricerca di soluzioni a problemi comuni e della corresponsabilità.

La Regione Umbria fu una delle prime regioni italiane a dotarsi di una legge sulla cooperazione, la L.R. 26/1999 avente ad oggetto "*Interventi regionali per la promozione della cooperazione internazionale allo sviluppo e della solidarietà tra i popoli*". Tale legge – sebbene sia stata importante perché ha permesso alla regione negli anni di sostenere la realizzazione di numerosi progetti, ancorché di piccole dimensioni, in diversi paesi, con il coinvolgimento di molte associazioni e attori locali – evidentemente necessita di una urgente revisione e aggiornamento alla luce dei significativi mutamenti avvenuti a livello nazionale ed internazionale. In queste due ultime decadi molte cose sono cambiate, è cambiato il contesto internazionale, che ha visto l'acuirsi di molte problematiche globali, ma sono mutati anche i contesti normativi e le strategie politiche di azione a livello nazionale e internazionale.

Nel 2014 è stata approvata dal parlamento italiano una nuova legge sulla cooperazione, la L. 125/2014 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" che riafferma il riconoscimento a pieno titolo del ruolo delle Regioni e degli enti locali come attori del sistema italiano di cooperazione, rafforzandone il ruolo e incoraggiandone un'azione protagonista nella creazione e animazione di partenariati territoriali per lo sviluppo sostenibile. Essi prevedono che cooperino in rete attori istituzionali, organizzazioni della società civile, settore privato, università e altri attori locali all'interno di progetti di scambio e cooperazione con regioni di altri paesi.

Nel 2015 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha adottato l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile con i suoi 17 Obiettivi e sotto-target che sono entrati nelle agende politiche di governi, regioni e territori diversi del mondo, e sono diventati punti di riferimento anche per attori privati. Lavorare in maniera efficace per la realizzazione dei 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile per la Regione Umbria significherà tornare a operare contemporaneamente sia sul versante interno, rafforzando il coordinamento delle proprie politiche e promuovendo programmi e progetti di impatto sul territorio regionale, che sul versante esterno, rilanciando l'iniziativa e il protagonismo della regione nella cooperazione internazionale, promuovendo innovativi partenariati territoriali per lavorare e confrontarsi con altre regioni e territori del mondo sui temi dell'Agenda 2030.

La Regione Umbria deve tornare a giocare un ruolo da protagonista per promuovere, in sinergia con altri partner istituzionali nazionali e internazionali, un modello integrato di sviluppo sostenibile che tenga insieme le componenti economiche, ambientali e sociali, e contribuisca così alla costruzione di società eque e pacifiche, fondate sulla lotta alle disuguaglianze e sulla sostenibilità ambientale. Per realizzare questo obiettivo è necessario collaborare con le Organizzazioni non governative locali (Ong) anche in collaborazione con le associazioni di migranti insediate nel territorio impegnate nella cooperazione allo sviluppo, mettendo a disposizione strumenti e risorse attraverso progetti regionali e favorendo l'accesso a bandi di cooperazione nazionale e internazionale.

La Regione può indire bandi pubblici specifici per finanziare progetti presentati dalle Ong, in linea con le priorità regionali (es. sviluppo sostenibile, inclusione sociale, cooperazione internazionale), oppure convenzioni o protocolli d'intesa per definire ambiti di collaborazione e modalità d'intervento. Si dovrà favorire la partecipazione a tavoli tecnici regionali per la definizione delle politiche e delle strategie in settori di loro competenza, riduzione degli oneri burocratici, diffusione delle buone pratiche e della cultura di cooperazione. In collaborazione con le università e con le imprese del nostro territorio, verrà anche rilanciata una strategia di accordi istituzionali con altre città, regioni o territori che possa valorizzare, sotto la guida del Ministero degli Esteri e dentro i suoi programmi, la conoscenza reciproca, gli scambi culturali, il confronto sulle esperienze reciproche di sviluppo locale, la verifica delle opportunità per scambi o progetti comuni. Sono decine e decine gli accordi messi in cantiere negli anni e finiti nel cassetto, ma sinora è prevalsa la frammentazione dei soggetti e delle risorse a detrimento di una visione coordinata capace di determinare modalità efficaci di azione e di definire i risultati attesi.

È possibile e necessario promuovere e realizzare un "Forum permanente per il dialogo, la pace e la solidarietà internazionale" che sia uno strumento con cadenza annuale capace di dare voce a movimenti e istituzioni, a studi e ricerche, ad azioni e campagne prodotte da reti internazionali. Un terreno di confronto aperto per la politica, la cultura, l'impegno religioso, coinvolgendo le istituzioni nazionali, europee e internazionali. Un'occasione per affrontare, come fu a suo tempo con l'Onu dei Popoli, i grandi temi della crisi del diritto internazionale e delle Nazioni Unite.

L'attività pionieristica svolta in materia migratoria dalla classe politica umbra negli anni Settanta costituì un modello all'interno del panorama nazionale. Quell'esperienza spinge a riappropriarsi di una consapevolezza: è necessario affrontare le questioni migratorie in maniera organica, tenendo insieme i temi della mobilità migratoria con il dibattito sullo sviluppo della regione, evitando in tutti i modi quella settorializzazione dell'intervento politico che rischia di essere scarsamente efficace. Occorre dunque trasformare nuovamente la Consulta Regionale per l'immigrazione – ente peraltro trascurato dalla precedente amministrazione – nella Consulta per l'emigrazione e l'immigrazione, facendone anzi risaltare il ruolo nell'ambito delle numerose questioni sociali da affrontare. Oggi come allora, quest'organismo aiuterà a indirizzare le politiche riguardanti – tra gli altri – il diritto all'abitare, lo sviluppo economico e quello demografico.

Non solo, le politiche migratorie rappresentano anche una fetta importante delle relazioni e della cooperazione internazionale che si intende promuovere, valorizzando tutti quei legami che chi

abita questo territorio è capace di intrecciare con l'estero. Per quanto riguarda nello specifico la cooperazione e le relazioni internazionali, si promuoverà più in generale un approccio sinergico. Su questo, un'attenzione particolare sarà rivolta ai numerosi bandi e alle possibilità di creare partenariati assieme alle due università, agli istituti di alta formazione, alle ONG. I temi legati alla giustizia sociale e alla cooperazione internazionale sono infatti strettamente interrelati ed entrambi concorrono alla costruzione della pace che, attraverso queste azioni, si vuole fortemente concorrere a costruire.

La nuova amministrazione regionale dovrà in alcuni casi ricreare e, in altri sviluppare ulteriormente il filo che mantiene vivo e costante il confronto tra le istituzioni e i cittadini, incoraggiando la partecipazione sui temi della pace, della solidarietà, del rispetto e della promozione dei diritti umani e mettendo in campo programmi e iniziative dirette a favorire il dialogo ed il confronto tra le culture, le generazioni e le componenti sociali anche attraverso progetti di cooperazione internazionale che fino a qualche tempo fa sostenevano con un contributo concreto, attraverso un bando dedicato, le tante piccole realtà locali che insieme hanno disegnato una rete di solidarietà diffusa che ha fatto della terra di San Francesco e di Aldo Capitini quasi un unicum di livello nazionale per una regione così piccola e con risorse limitate.

